



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>





10-A

4 Hal. 344 - 4

C.

S. 73.

402.

<36619815730013

<36619815730013

Bayer. Staatsbibliothek

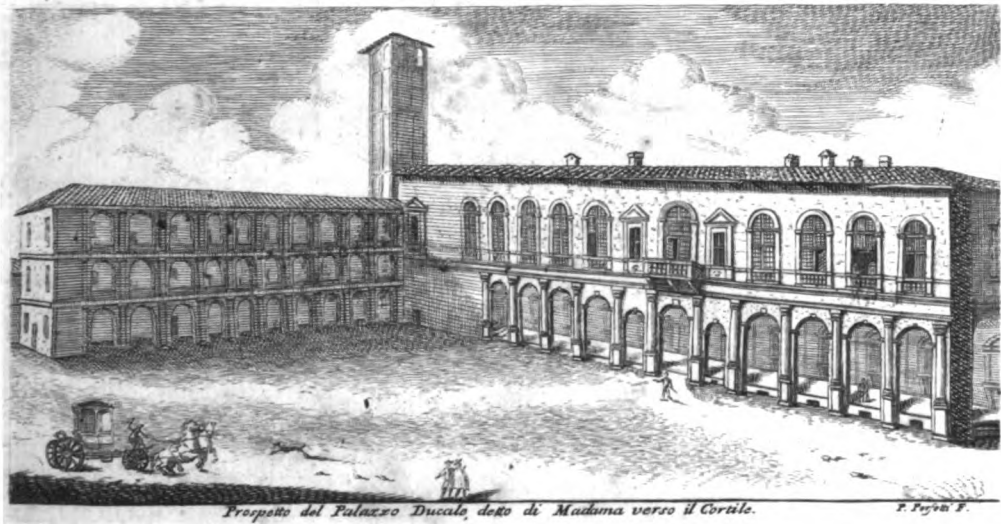
40

plac. 344. (4)

MEMORIE STORICHE
DI
PIACENZA

COMPILATE
DAL PROPOSTO
CRISTOFORO POGGIALI
BIBLIOTECARIO

DI S. A. R.
TOMO QUARTO.



Prospetto del Palazzo Ducale, detto di Madama verso il Cortile.

F. Pozzo F.

PIACENZA MDCCLVIII.

Per Filippo G. Giacomazzi con Privilegio di S. A. R.
E licenza de' Superiori.

**Bayerische
Staatsbibliothek
München**

MEMORIE STORICHE³ DELLA CITTÀ DI PIACENZA.



Ornò per la terza volta nell' Anno 1083. il Re Arrigo IV. all' Anno dell' Era Volg. 1083. assedio di Roma, cui vedendo di non potere ottener colla forza, si rivolse ai maneggi, e alle cabale; riuscendogli di guadagnarsi coll' oro il favore del basso popolo Romano; dagli Amba-

sciadori del quale invitato nel Febbrajo dell' Anno 1084. Anno dell' Era Volg. 1084. entrò pacificamente in quella Città, con salvarsi il Pontefice Gregorio VII. in Castello S. Angelo. Quivi fece Arrigo accettar dal Popolo, e consecrare il sacrilego suo Antipapa Guiberto, dalle cui mani ricevette la Corona Imperiale, col titolo d' Imperadore Augusto; e poscia diffidando de' Romani, e le forze temendo di Roberto Guiscardo Duca di Calabria, che veniva in soccorso del Pontefice, ritornò in Lombardia, e quindi ripassò in Germania. Nè stettero già in ozio in questi tempi i numerosi partigiani, che Arrigo avea in Lombardia. Veniva-

no ogni dì alle mani co' pochi, ma valorosi aderenti del Papa, sulle Terre della Contessa Matilda, che moltissime Rocche, e Castella possedeva nelle montagne di Modena, di Reggio, e in altri distretti. Racconta la Cronica del Coppallati, ricopiata poscia dal Musso, dal Locati, e da tutti gli altri nostri Scrittori, che nel presente Anno, *die primo Mensis Novembris fuit praelium de Negrino inter Placentinos ex una, & Papienses ex alia, in quo praelio Placentini victores fuerunt, multis Papiensibus trucidatis: pro qua Victoria Placentini edificaverunt in Civitate Placentia unam Ecclesiam in honorem omnium Sanctorum.* Io non credo, che queste discordie, e guerre fra i Piacentini, e i Pavesi provenissero da diversità di fazioni; anzi fortissimi argomenti ho per giudicare, che gli uni, e gli altri egualmente si attenessero al partito di Arrigo. Può essere, che prendessero l'armi per contrasti, e differenze di Confini, intorno a' quali partito aveano fra loro qualche altra volta. Ma può essere ancora, ed è per avventura più probabile, che questo fatto d'arme sia stato da quel Cronista registrato fuori di luogo, ed appartenga piuttosto al seguente Secolo dodicesimo, nel quale i Piacentini collegati co' Milanesi, e con altre Città, parecchie vittorie riportarono contro essi Pavesi, e parecchie volte similmente furono da loro sconfitti, come a suo luogo vedremo. Certo è, che la Chiesa d'Ognissanti di Piacenza (posta già non lungi dal Tempio di S. Maria degli Speroni, o vogliamo dir di S. Fermo, da un

5

un lato della Piazza della Cittadella, verso il giardino del Convento del Carmine; e profanata nel passato Secolo diciassettesimo, per ampliar quella fabbrica, che *Legnaja del Duca* volgarmente appellasi) difficilmente si troverà in autentiche Scritture nominata, prima dell' Anno 1180., nel quale, fra gli altri Legati fatti da una pia femmina, accenna il Campi *denarios duodecim* dalla stessa lasciati *laborerio Omnium Sanctorum*, forse perchè solamente circa que' tempi fondossi la prefata Chiesa, intorno a cui tuttavia si andava lavorando.

Nel dì 25. di Maggio dell' Anno 1085. (Anno funesto all' Italia per una fierissima carestia, che tutta la devastò, *fames valida* appellata dal nostro Cronista Giovanni Musso) dalle tribolazioni di questo Mondo chiamò il Signore a miglior vita il buon Pontefice Gregorio VII., da esso onorato in vita, e dopo morte con varj miracoli, e perciò registrato nel catalogo de' Santi. A quest' Anno stesso appartiene il Testamento di Prete Giovanni, figlio del fu Alberto, dato in luce dal Campi, per cui lasciò molti beni, e poderi, situati in varj Villaggi del Piacentino, ai Monisteri di S. Savino, e di S. Alessandro, e alla Chiesa di S. Pietro in Foro; riservatone però l' usufrutto a Vitale, nato del già Gherardo, e a Ficia di lui moglie, figliuola del fu Aghinone, loro vita durante, da' quali comperati egli avea essi beni per cento lire di danari d' argento Pavese; ordinando, fra le altre cose, *ut quando mortui fuerint superscripti Vitalis, & Ficia jugales, statim*

Par. 2. pag. 52.

Anno dell' Era Volg. 1085.

Par. 2. pag. 522.

statim veniant duo Monachi Præsbyteri de Abbatia de S. Solutore de Taurino in suprascripta Ecclesia S. Alexandri, qui quotidie divinum Myſterium ibi faciant, cum aliis Monachis, quos ibi invenerint, pro animabus ipſorum Vitalis, & Ficie jugalium, & parentum illorum mercede. Acquiſtò in queſto medeſimo Anno il mentovato Moniſtero di S. Savino la Chieſa di S. Maria di Tavernago con tutte le ſue rendite, ragioni, e pertinenze, per donazion fatta-gliene, riſpetto una parte da Bellafazio, o Bellafazia figliuola di Ottone, e riſpetto all' altra dal Marchefe Alberto nato di Obizzo, Signori di Vico-lo de' Marchefi, e d' altri luoghi moltiffimi nel Piacentino, e in tutta la Lombardia, d' amendue i quali menzion facemmo all' Anno 1053. Di queſto Marchefe Alberto più a lungo ragiona nelle

Antichità Eſtenſi, e Italiane il Muratori, ove ac-cenna eziandio la memorata ſua donazione, con ci-tare il vecchio Regiſtro della Badia di S. Savino.

Allo ſteſſo ſacro Luogo nel Gennajo dell' Anno 1086. donò alquanti terreni, con alcune caſe nella Vil-la di Sarmato, Giovanni Prete Uffiziale, o vogliam dir Rettoſe della Chieſa de' Santi Simone, e Giu-da di Piacenza, per mercede dell' anima ſua, e dell' anime di Alberto Dottor di Leggi, figliuolo di En-gilermo, e di Grimeza vedova di eſſo Alberto, da' quali il prefato Giovanni comperati avea i beni ſuddetti, o piuttosto l' uſufrutto di eſſi ſua vita du-rante. Antonino Notajo del Sacro Palazzo rogò lo Strumento di queſta donazione, che tuttavia conſer-vaſi

*Par. 1. cap.
25.*

*Anno dell'
Era Volg.
1086.*

vasi nell' Archivio di quella Badia .

Tralascio altri Strumenti di compre , vendite , per-
 mute ec. a questo contemporanei, per passare all' An-
 no 1088., nel quale, secondo che ci riferisce il Mus-
 so, *siccitas magna fuit in universa Terra, ita ut flu-
 mina, fontes, & putei siccarentur; & tunc Clerus,
 & Populus Placentia accipientes Corpus S. Justinae,
 quod erat in Ecclesia S. Johannis Evangelistae, por-
 taverunt illud in circuitu Civitatis, & tunc, gratia
 Dei, data est eis magna ubertas aquae.* A' dì nostri,
 siccome altrove accennai, in occasione di somigliavo-
 li siccità, portasi il nostro Clero in processione ad a-
 prir la Tomba di S. Antonino, posta nella Chiesa
 di S. Maria in Cortina, con ottenerli per lo più dal
 Signore, pe' meriti di quel glorioso Martire, la piog-
 gia desiderata. Verisimilmente nell' undecimo Secolo
 ricorrevasi in tali casi all' intercessione di S. Giusti-
 na, perchè viva era, e fresca tuttavia la memoria
 delle grazie da' Piacentini ottenute, e de' miracoli
 strepitosi sul principio di esso Secolo avvenuti nella
 traslazione del sacro di lei Corpo fattasi da Roma
 a Piacenza. In quest' Anno stesso, segnalato dall' e-
 lezion del Pontefice Urbano II., che accadde nel dì
 8. di Marzo, anche la Piacentina Sede ritrovavasi
 esser vacante, non saprei ben dire se per morte del
 sopraccitato Maurizio, o perchè questi, benchè vivo
 tuttavia, dalla parte sana della Città considerato ve-
 nisse come Pastore intruso, e illegittimo. Comunque
 ciò fosse, capitò in Piacenza intorno a questi dì quel
 Bonizone già Vescovo di Sutri, di cui poco dianzi
 men-

Anno dell'
 Era Volg.
 1088.

Anno dell'
Era Volg.
1089.

menzion facemmo, e con giubbilo grande accolto dal partito Cattolico, che per avventura doveasi allora trovar più forte, sul finire di quest' Anno medesimo, o sul principio del seguente, dallo stesso fu eletto, e dichiarato Vescovo della nostra Città. Ne ha conservata la memoria, e l'epoca di cotal elezione Bertoldo da Costanza Storico contemporaneo, con iscrivere al suddetto Anno 1089. *Bonizo pia memoria Sutriensis Episcopus, sed inde pro fidelitate Sancti Petri jam dudum expulsus, post multas captiones, tribulationes, & exilia, a Placentinis Catholicis pro Episcopo recipitur.*

Non visse però Bonizone, che circa sei mesi in questa Sede: imperocchè alzatisi contro di esso gli aderenti dello scismatico Arrigo, e del suo Antipapa Clemente, e segnatamente alcuni della famiglia de' Serferj, o Torfelli, o Torricelli, abitanti in Porta nuova, secondo l' Autore delle notizie Storiche aggiunte alla Cronica del Musso, ed altri de' Vidalta, de' Bonifacj, de' Bardi, e di Porta nuova, se crediamo al Locati, assalirono un dì il santo Uomo ne' contorni della Chiesa di S. Donnino, presso le case di certi Aghinoni, o discendenti da un' Aghinone, cioè in quel quadrivio, che verso Levante conduce oggidì alla Chiesa di S. Martino in Borgo, verso Ponente a quella di S. Ilario, verso Mezzodì a S. Alessandro, e verso Settentrione al prefato Tempio di S. Donnino; e quì sopra una pietra, che per avventura trovaronvi, gli cavarono primieramente gli occhi, e poi trafiggendolo con molte ferite per tutto il corpo,

po, lasciarono in terra per morto, ovvero, secondo alcuni, così malconcio, e languente lo cacciarono fuori di Città, donde trasferito, non so se ancor vivo, o solamente dopo morte, a Cremona, ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Lorenzo, tenuta allora da' Monaci Benedettini, e dagli Ulivetani oggidì. Questa è in succinto la dolente storia della morte di Bonizone Vescovo di Piacenza, le cui circostanze non tutte da un solo Scrittore ci sono state conservate, ma quale da uno, e quale da un'altro ricavasi. Il citato Bertoldo da Costanza, proseguendo l'incominciato suo racconto, dice solamente: *sed a Schismaticis ejusdem loci (di Piacenza) effossis oculis, & truncatus omnibus pene membris Martyrio coronatur.* L'Autore delle preallegate notizie storiche racconta in poche parole, che *antiquitus Placentini, & maxime Torselli de Porta nova, eruerunt oculos Episcopo Placentino, super unum lapidem, juxta crucem Agbinonorum, ob quam causam fuerunt diu privati Episcopo.* Monsignor Marliani, seguitato poscia dal Locati, dal Campo nella Storia di Cremona, e da altri Scrittori, ne ragiona più a lungo, dicendo: *Bonizo, Italus natione, eligitur in Pontificatu Placentino Anno Domini MCXIV. Hic vir sanctus, & bonus fuit; prædica- bat enim contra hæreticos: fuit autem a populo Placentino exoculatus. Adversabatur ei, quod accepisset consecrationem suam ab Archiepiscopo Ravennaten- si. Sedit solum Mensibus sex; deinde vituperose expellitur, Cremonam se transferens, ubi die XIV. Julii diem clausit extremum, sepeliturque in Ecclesia S. Lauren-
B tii,*

tii, & super ejus tumulum sunt isti versus.

*Nobile Depositum tibi clara Placentia gessit
Antistes Bonizo, Christi pro nomine Martyr.*

Septima bis Julii hunc lux collegit in urna.

Ma il citato Monsignore non fu in questa parte troppo bene informato; nè altro con sicurezza gli si può credere di ciò, ch' egli ha voluto dirne di più che Bertoldo, fuorchè i sei mesi della Sede di Bonizone, e il giorno, e il luogo della sua morte, e sepoltura. A buon conto egli ignorò, che Bonizone fosse dianzi Vescovo di Sutri, e molte tribolazioni sofferte avesse, per sostenere il partito Cattolico. Pose fra esso, e Maurizio di lui antecessore immediato, due altri Vescovi, i quali solamente dopo la morte dello stesso promossi vennero alla Sede Piacentina, siccome con autentiche pruove vedremo. Fissò la promozione di lui all' Anno 1114., nel quale già da parecchi Anni reggea questa Chiesa il Vescovo Aldo, e di poi la resse per parecchi ancora. Ce lo descrisse odiato da' Piacentini, perchè ricevette la consecrazione dall' Arcivescovo di Ravenna, senza considerare, che otto Anni prima la Chiesa Piacentina era stata sottratta per autorità Apostolica dalla giurisdizione di quel Metropolitanò, e che oltracciò non abbisognava di nuova consecrazione chi Vescovo era lungo tempo innanzi. Anche l' Ughelli aggiugne, che il Vescovo Bonizone *primum est carcere maceratus; post truncatis membris, atque exoculatus prope S. Dominum Mense sexto Sedis suae est Martyrio coronatus.* Ma bisognava, ch' egli pure con qualche pruova

va

va convalidasse quella lunga prigionia, onde i Piacentini macerarono il Santo Prelato, massimamente perchè corre fra noi, e correva anche a' tempi del Canonico Campi, una spezie di tradizione, per cui credesi, che egli assalito, e così maltrattato venisse in occasione, che colla parte fana del suo Clero andava in processione per la Città. Reputa anzi probabile il citato Campi, *che ciò avvenisse in uno de' ^{Par. 1. pag. 360.} tre giorni delle Rogazioni, o Litanie; e vuole, che per questo motivo s' introduceste di poi il laudatissimo costume, insino a' nostri di osservato, di fermarsi (il Clero Piacentino) appunto nel luogo, ove il buon Vescovo fu da que' malvagi assalito, e percosso, il terzo giorno della processione delle Litanie; e dopo cantata quivi in canto fermo un Antifona, ovvero in musica un Mottetto, recitar l' Orazione Deus qui culpa offenderis, pœnitentia placaris &c.* Io lascio cotali asserzioni nel loro stato di cose possibili, e di verisimili eziandio, se così vuolsi. Ma con ciò sia che non so vedere su quale autorità, o documento si fondino, consiglierai i Leggitori a non passar più oltre, e a non confondere co' fatti Storici le congetture degli Storiografi.

Prosegue il citato Campi, dicendo *non avervi dubbio, che per tutto ciò tener si dee il benedetto Bonizone non solo per Santo, ma per Santo canonizzato dalla Chiesa, nella maniera, e co' riti di que' tempi, ch' erano il concedersi dalla S. Sede Apostolica a' Prelati, o Vescovi de' luoghi, che raunata una Sinodo de' suoi Sacerdoti, per Decreto di essa*

ergere potessero sopra il corpo di quel tale, avuto da loro per Santo, un' Altare, e sopra di esso celebrarvi poi la Messa. E quì pure dubbj gravissimi in mente mi cadono intorno a questa Canonizzazione, accennata eziandio dal Ferrari, dal Bucelino, e da qualche altro Scrittore, non meno che intorno agli argomenti, che in favore di essa avea il Campi precedentemente riferiti. Perchè nondimeno non paja, che io vada cercando tutte le occasioni di contraddire a' sentimenti, ed alle asserzioni dello stesso Campi, mi contenterò di quì registrare i dubbj, che mosse già su questo proposito il celebre Bollandista Guglielmo Cupero, nel Tomo Terzo de' Santi del Mese di Giugno. Ecco pertanto ciò, che ne dice quel dotto Gesuita. *Bonizonem Sutriensem primum, deinde Placentinum, ut volunt, Episcopum, Sanctis Italiae in priori suo Catalogo annumerare ausus non fuerat Ferrarius: ast in altero Generali paulo liberius pronuntiavit: Placentiae Beati Bonizonis Episcopi, & Martyris, de quo ut Sancto, aut Beato nullus meminit haecenus. In annotationibus confuse allegat. nescio quos Annales Urbis Placentinae, & Baronium ad Annum 1089. Hunc igitur primo consului, in quo de Bonizone nil prorsus reperi, praeter ipsissima verba Bertoldi Constantiensis in Appendice Hermanni ad dictum Annum 1089. His ponderis aut auctoritatis ne hilum quidem Baronius de suo addidit, ne quidem Beati titulum. Annales Placentinos alios non vidi, praeter eos, quos Italicè vulgavit Petrus Maria Campius alibi a nobis excussus; in Indice sui Operis Bonizonem canonizatum non recte asserens;*
nec

nec magis vere narrans pag. 358. eum a Baronio vocatum Sanctum Bonizonem ; nisi inepte. Indicem, nescio a quo concinnatum, pro Annalium textu substituerit ; nec Bucelinus plus roboris adjungit, a quo male refertur 3. Junii. Admitto, & suspicio præclaros Bonizonis labores omnes, & gravissima vulnera ei a Schismaticis inflicta : at Martyrem unquam legitima auctoritate declaratum fuisse, & velut talem, Sutrii, Placentiæ, aut Cremonæ cultum, non probant earum Ecclesiarum Tabulæ ; nec Ughelli elogium Tom. 1. col. 190., ubi Bonizzus vocatur, de ullo cultu meminit ; nec mihi licet Sedis Apostolicæ judicium prævertere. Così parlano, e sentono gli Scrittori spregiudicati, e sinceri, dal volgo ignorante malamente appellati eretici, e miscredenti. Io pure sono stato regalato di questi titoli, e d' altri ancora più ingiuriosi, ma da soggetti, per mia ventura, la cui approvazione non vorrei avere incontrato per cosa del Mondo.

Un fatto assai interessante la nostra Patria racconta il Musso a quest' Anno stesso, che ben può dirsi l' Epoca degli Anni suoi più calamitosi, e funesti. Io lo registrerò qui colle parole istesse di quel Cronografo, le quali, benchè latine, agevolmente intenderannosi da chi che sia, senza interpretazioni, o commenti. Ecco pertanto ciò, ch' egli ne dice.

Anno Domini MLXXXVIII. fuit discordia inter Milites, & Populares Placentiæ ; & Milites exierunt de Civitate, habitantes Castra, & Villas, & prohibentes gentes Episcopatus venire ad mercatum Placentiæ ; & tunc Populares exeuntes de Civitate contra

tra Milites, expugnaverunt Castra usque ad Trabatianum. Et tunc Milites per aliam viam congregati, intraverunt Civitatem, excludentes de Civitate Populares; qui Populares non valentes Civitatem intrare, steterunt juxta S. Lazarum, & tandem in Festo S. Michaelis invicem concordiam fecerunt. Donde prendesse origine questa discordia, che ne' Secoli avvenire danni, e rovine grandissime partorì alla nostra Città, nol lasciò scritto quello Storico. Un simil disordine accadde in Milano una cinquantina d' Anni avanti, descrittoci da Arnolfo, e Landolfo seniore Storici Milanesi; e questo provenne dalla indiscretezza, e prepotenza dei Nobili, i quali maltrattando, e soverchiamente aggravando il Popolo minore, gli fecero perder finalmente la pazienza, e l' obbligarono a dar di mano all' armi, per non vederli più calpestare sì miseramente. Forse la discordia de' Piacentini ebbe lo stesso principio, cui nondimeno è verisimile, che contribuì non poco anche lo spirito di partito, e lo scisma dianzi introdottosi in questa Città. E qui gioverà ripetere, che in questi dì la Nobiltà di Piacenza, e dell' altre Città Italiane, composta era di Militi, i quali tutti godevano qualche Feudo, e si dividevano in Capitanei, e Valvassori; siccome ancora d' altri, che non aveano già Feudi, ma per grosse tenute di beni, e per Dignità, ed Uffizj erano potenti. Tutti in generale comprendevansi sotto il nome di *Militi*. I Mercatanti, gli Artisti, e l' altra Plebe minore chiamavansi *Popolari*, fra i quali nondimeno il più delle volte contava-
si

si qualche Nobile malcontento, che lor capo faceasi, come in progresso vedremo.

Ora al seguente Anno passando, trovo, che il Anno dell' Era Volg. 1090. Marchese Alberto, per noi dianzi mentovato, figliuolo del Marchese Oberto Obizzo, di concerto con Picena sua moglie, donò alquanti terreni posti nel luogo di Pontenuro all' Oratorio, o dir vogliasi alla Chiesa di S. Martino di esso Luogo, sottoposta al Monistero, e all' Abate di S. Savino di Piacenza. Lo Strumento di cotal donazione, rogato da Gherardo Notajo nel dì 21. di Dicembre, e citato dal Campi, conservasi tuttavia nell' Archivio delle Monache di S. Siro della nostra Città. Attesta similmente il prefato Scrittore, che *intorno a questi giorni stessi (i Piacentini) edificarono due Ospitali fuori della Città, uno verso l' Oriente, non troppo discosto da S. Lazaro, in onore di Santo Spirito; e l' altro verso Ponente, il quale intitolarono alla Misericordia, non lungi da Porta Strà levata.* Par. 1. pag. 363. Io non ho che aggiugnere su questo particolare, se non che antichi veramente sono i memorati due Spedali, e segnatamente quello della Misericordia, intorno a cui di qui a non molto avrò a ragionare. Più lunga discussione meriterebbe ciò, che tutti concordemente raccontano i nostri Storici, e Cronisti, del Corpo di S. Eufemia, scopertosi in Piacenza, in un vecchio Tempio ad essa consecrato, nell' Anno 1091., se esistesse tuttavia Anno dell' Era Volg. 1091. la *Leggenda di S. Eufemia* mentovata dall' Autore delle notizie Storiche aggiunte alla Cronica del Musfa: ma le diligenze per me usate, a fine di ritrova-
re

re quella Leggenda, inutili onninamente mi sono riuscite; nè di cotal' invenzione c' informano abbastanza le Croniche nostre, che asciuttamente, e sol di passaggio ne parlano. La Cronica Coppallati dice: *Anno Domini MLXXXI. Corpus B. Euphemiae Virginis, & Martyris inventum est in Placentia.* Con maggior brevità la descrive il Musso, dicendo all' Anno stesso: *Corpus B. Euphemiae inventum fuit in Civitate Placentiae.* Un' altro Cronista anonimo, riferito dal Campi, se ne sbriga con raccontare, che *eadem Anno Corpus S. Euphemiae inventum fuit in Placentia de Mense Aprilis, die XIII.*: e con pari brevità Monsignor Marliani nel suo Catalogo dice, che a' tempi di un certo Vindicio Vescovo di Piacenza, assunto a questa Sede, secondo lui, nell' Anno 1092., *Corpus S. Euphemiae Placentiae inventum est.* Chi desiderasse nondimeno sapere di quale Santa Eufemia questo sacro Corpo sia; poichè di più Sante, che tal nome portarono, e furono Vergini, e Martiri favellano l' Ecclesiastiche Storie, l' ascolti dal citato Canonico Campi. Io dico, che il Breviario vecchio della Chiesa di Piacenza, Anni più di cento, e tanti ristampato in Vinegia (stampato per la prima volta dovea dire), ed alcuni Annali manoscritti molto antichi, dimostrano esser queste l' Ossa della miracolosa e celebre S. Eufemia Calcedonense, della trasportazione de' quali, (siccome nè dell' origine, o fondazione della sua Chiesa, molti Anni innanzi a questo tempo eretta) se bene non vi ha scrittura, o rimembranza certa; sono nulladimeno per tali da
tutta

Campi par.
I. pag. 364.

tutta la Città, e Diocesi Piacentina nel suo festivo giorno sedicesimo di Settembre, eziandio con Ufizio doppio, e con Lezioni di proprio, ricordate, e riverite insieme.

Ad erudizione de' Leggitori io aggiugnerò, che il Corpo della S. Eufemia Calcedonense, la quale fu coronata del Martirio sotto Diocleziano verso l' Anno 307., fu riposto in una magnifica Chiesa, situata non molto lungi da essa Città di Calcedone, nella qual Chiesa, che fu per lungo tempo il più riverito Asilo sacro di tutto l' Oriente, tennesi il celebre Concilio Calcedonense nell' Anno 451. Evagrio, ed altri Scrittori fanno menzione di certo sangue prodigioso, che tratto tratto stillava dall'urna, in cui giaceva quel sacro deposito, e di un' odor soavissimo, che d' intorno ad essa sentivasi. Quivi, per testimonianza del Surio, conservavasi tuttavia il Corpo di S. Eufemia, quando i Persiani sotto il comando di Eraclio s' impadronirono di quella Città. Di là fu poi trasportato a Costantinopoli nel settimo Secolo, ove quattro Chiese, per attestato del Du-Chesne, trovavansi ad essa Santa dedicate. Poco dopo la metà del Secolo ottavo, l' empio Imperadore Costantino, soprannomato Copronimo, impegnato per abolire il culto delle Reliquie, e delle Immagini sacre, lo fece gittare in mare, e profanò la Chiesa, in cui veneravasi; ma salvatosi miracolosamente quel prezioso pegno, fu trasportato dall' onde nell' Isola di Lenno, oggidì Stalimene detta, donde sul fine dello stesso Secolo, l' Imperador Costantino, e l' Augusta Irene di lui madre lo fecero di nuovo trasferire a Costantinopoli,

C

sic.

siccome narra Costantino Vescovo di Teja, che ne fu testimonia di vista. Teofane, il quale vi fu presente anch' esso, racconta la cosa medesima, e dice di aver baciato quelle sacre Reliquie. Aggiugne il Surio, che nell' antica Chiesa di S. Eufemia furono rimesse solamente poche ossa del Capo della stessa; perciocchè il rimanente fu rapito da diversi potenti Cortigiani; oltre che una qualche parte, per riflessione dal Tillemont, ne sarà rimasta verisimilmente in Lenno. Credesi, che fra gli altri Niceta Patrizio ne avesse in sua parte una mano, cui ripose in una Chiesa, che fondò ad onore di S. Eufemia nella Sicilia; e pressochè infinite sono le altre Chiese, le quali pregiansi di posseder Reliquie della stessa Santa. Può essere, che qualcuna di esse sia toccata in sorte a que' tempi anche alla nostra Città. Ma se il Corpo, che noi veneriamo nella Chiesa di S. Eufemia, tenuta oggidì dai Canonici Regolari di S. Salvatore, è corpo intiero, siccome pare, che accenni una Carta prodotta dal Campi, per cui Winigiso, e Anfaldo, figliuoli del fu Riccardo da Campromaldo, donarono nel Gennajo dell' Anno 1094. un lor podere situato in esso Luogo di Campromaldo alla Chiesa di S. Eufemia, *ubi ejus Sanctum Corpus requiescit*; ovvero, se è una notabil parte di esso sacro Corpo, siccome credette di potere affermare il citato nostro Scrittore, è ben più probabile, e verisimile, che sia di qualche altra Santa, fra le tante, che tal nome portarono, e furono Vergini, e Martiri. Una S. Eufemia Vergine, e Martire con alquanti Compagni segna.

Par. 1. pag.
523.

pag. 364.

segnata trovasi in alcuni Codici manoscritti del Sacramentario Gregoriano, nel Martirologio Geronimiano, e in altri Martirologj, sotto il dì 13. di Aprile, come, dopo Ugone Menardo, osservò il celebre Bollandista Henschenio; e la stessa sotto il medesimo giorno, col titolo nondimeno solamente di Martire, vien celebrata nel Messale Gelasiano, per attestato del Ruinart. Di questa potremmo sospettare, che sia il sacro Corpo sopraccennato, la cui Invenzione solenneggiarsi vediamo appunto nel dì 13. di Aprile da que' Canonici, su la fede probabilmente della mentovata Cronica Piacentina, la quale per avventura confuse il dì natalizio della stessa Santa coll' invenzione delle benedette sue spoglie. Non altro aggiugnerò su questo proposito, se non che, quantunque dicasi nella Lezione del moderno Breviario Piacentino compilata dal Campi, essere avvenuta cotal' invenzione *Aldo Piacentino Antistite*; nondimeno confessò poi ingenuamente quello stesso nostro Scrittore nella sua Storia Ecclesiastica di avere errato in questa circostanza, *equivocando dalla repositorye all' invenzione delle suddette sante Reliquie*; e scrisse, che *la Città nostra allora ò senza Vescovo se ne stava, ovvero da un' altro retta veniva, e non da Aldo*. Oh vengano adesso certe persone fuor di proposito scrupolose ad oppormi ne' punti Storici, e nelle quistioni di puro fatto l' autorità gravissima del moderno Breviario Piacentino, riveduto dal dottissimo Cardinal Bellarmino, ed approvato dalla Sacra Congregazione de' Riti!

Tom. 2. 55.
Mens. April.

Par. 1. pag.
363.

Anno dell'
Era Volg.
1091.

Se creder vogliasi al Marliani, Vescovo era di Piacenza, siccome accennammo, in tempo della sopraddetta Invenzione, un certo *Vindricus natione Gallicus*, cioè quello stesso Winrico, o Witrico, il quale nel dì 10. di Aprile dell' Anno seguente intervenne ad uno Strumento, rogato in Piacenza da Gezone Notajo del Sacro Palazzo, esistente tuttavia nell' Archivio della Collegiata di S. Antonino, per attestato del Campi; e vi si sottoscrisse con queste parole: *Winricus Placentinus Episcopus interfui*. L' Ughelli pone all' Anno precedente un *Vindicius Gallus, ab Urbano II. Placentinus Antistes creatus*; e dice, che nell' Anno presente, *Vutarius Gallus eandem obtinuit dignitatem*. Ma siccome osservò anche il Coleti in una nota marginale, *hic idem est cum superiori*, cioè lo stesso che il *Vindrico* del Marliani, il *Winrico* del citato Strumento, e il *Vitrico* di un' altra Carta autentica, di cui più oltre parleremo. L' Autore delle notizie Storiche aggiunte alla Cronica del Musso, nel Trattatello *de Nobilibus Civitatis Placentiae*, riferisce un fatto spettante, per quanto ne pare, all' elezione di questo Vescovo, che io qui tutto intero colle sue proprie parole registrerò, lasciando altrui la briga di vedere quanto sussista. *Antiquitus Placentini*, dice quell' Autore, *& maximè Torselli de Porta nova eruerunt oculos Episcopo Placentino super unum lapidem juxta Crucem Agbinonorum (Aginotorum lesse il Campi), ob quam causam fuerunt diu (dicti lesse lo stesso) privati Episcopo: tamen cum magnis precibus, & pretio obtinuerunt.*

tinuerunt gratiam, ut haberent Episcopum; & cum Summus Pontifex non inveniret qui vellet esse; tunc Deo dante, erat unus Clericus in Curia Romana de Mediolano, nobilis, & Comes, qui rogatu Summi Pontificis assumpsit onus, & honorem Pontificatus Placentini; & duxit secum duos Fratres suos, & de consensu Papæ dedit eis certa bona Episcopalia, & fecit eos Vassallos Episcopi sicut adhuc sunt; e proleque dicendo, che da questi due fratelli discesero poi le nobili famiglie Piacentine de' Conti di Vitalta, di Bardi, di Montecucco, e di Bonifacio, qui omnes sunt una Domus, & portant unum signum; excepto quod nuper illi de Montecucbo addiderint unam Aquilam. Ex istis duobus descenderunt illi Comites, qui aliquando fuerunt magni, & divites, & habuerunt Vassallos, & Castra, licet modo non babeant.

Chi volesse accordare il racconto di questo Scrittore, che fa Milanese di patria il Vescovo sopradetto, cogli altri Cronografi Piacentini, i quali per Franzese cel danno, può figurarsi col Campi, che Par. 1. pag. 364.
Wintico, quantunque non Italiano, nè Milanese di nascita, avesse avuto luogo tra i Cherici, over Canonici di Milano. Ma come possa accordarsi, ch'egli fosse promosso alla Vescovil Sede di Piacenza dal buon Pontefice Urbano, siccome raccontano quegli Scrittori, e poi si attenesse al partito dello scismatico, e scomunicato Arrigo, come vedremo che si attenne, io non saprei figurarmelo.

Da' Registri dell' Archivio di S. Savino ricavasi, che in quest' Anno stesso Diotisalvi de' Farimon.

mondi, nato di Albizzone, insieme con Otta sua moglie, figliuola di Oberto, suggestò, e donò in perpetuo al Monistero di esso S. Savino la Chiesa di S. Maria di Spettino con tutte le sue pertinenze, e quanto oltracciò essi Consorti possedevano nel Castello, e in tutto il distretto di quel Villaggio, situato in Val di Nure; e che Obizzo da Fontana davanti a Rolando Abate similmente di S. Savino pubblicamente dichiarò, e protestossi, che tutto ciò, ch' egli godeva in S. Giorgio a Parpaneso sul Territorio di Pavia, lo possedeva come Vassallo, e Feudatario del memorato Monistero. Più importante si è la notizia, che sotto l' Anno seguente le Croniche nostre ne somministrano, fra le quali la Cronica Coppallati ha le parole, che seguono. *Anno Domini MLXXXIII. edificatum fuit extra muros Placentina Civitatis Monasterium unum in honorem S. Marci Evangelistae a quibusdam Nobilibus Placentia, tempore Urbani Papae II., quod modo dicitur Monasterium S. Benedicti.* Ognuno vede parlarsi qui della fondazione del Monistero di S. Marco, appellato poi di S. Benedetto (imperocchè quanto alla Chiesa, che ad esso Monistero era unita, neppur volle decidere il Canonico Campi, se dianzi esistesse, ovvero se novellamente anch' essa eretta venisse), il qual Monistero a' tempi del Duca Pier Luigi Farnese, come a suo luogo più distintamente racconterassi, chiuso fu nel recinto del nuovo Castello, e ridotto ad uso profano, salvo una Cappella, che serve tuttavia di Chiesa agli abitanti di esso Castello, e ritiene ancora l' antico

Anno dell'
Era Volg.
1093.

tico titolo di S. Marco . Da una Carta dell' Archivio de' Canonici Lateranensi di S. Agostino della nostra Città , prodotta dal Campi , e da me pur veduta nel suo originale , impariamo , che i fondatori di questo sacro Luogo , e dello Spedale , che da principio ebbe annesso , furono *Ugo Mancaxola nuncupatus* , & *Bernardo* , & *Gerardo Pasturelli* , *Pagano Muglano* , *Deosalve fil. q. Roberti* , *Pagano de Castro Rotefredi* , *Foannes Palaştrello* , *Foannes Agiprandi* , *Bolgaro* , & *Atto fratres Berardi* , *Homodeo Palaştrello* , *Foannes Siccamilica* , divoti , e ricchi Gentiluomini Piacentini , i nobili discendenti d' alcuni de' quali vediam fiorire tuttavia , e con isplendore sussistere in questa Patria , e segnatamente i *Mancassola* , e i *Palaştrelli* . Dopo avere que' Signori fondato , e di pingui rendite dotato il memorato sacro Luogo , lo costituirono , siccome essi dichiaransi nella Carta sopraccennata , *in perpetuum sub beati regula Benedicti* , *atque sub Rectore* , & *consuetudine famosa Congregationis Vallis Umbrosæ* (istituita in Toscana da S. Giovanni Gualberto , non molti Anni innanzi salito alla patria de' Beati) , *de qua cum multa prece* , *multoque labore* , & *in id nos adjuvante etiam Illustre pro vera obedientia* , *et jubente* , imo *imperante Urbano Papa* , & *Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Præsule* (è un cattivo legno per Winrico Vescovo di Piacenza , il non trovarlo qui nominato , nè in altro luogo di questa Carta) *acquisivimus Abbatem* , & *Monachos* , *nec non Conversos Laicos* : *Quos cum habuimus* , *nos qui eramus* , *auctore Deo* , *ædificatores* , & *auxiliatores*
jam

Par. 1. pag.
524.

jam edificati præfati Cœnobii in unum convenimus, & refutavimus in manu Andreae Abbatis, quem ad locum recipiendum, & regendum Abbas de Valle Umbrosa miserat &c. E ciò basti intorno alla fondazione del Monistero di S. Marco, ed alla introduzione de' Monaci Vallombrosani in Piacenza.

Stomacate le Città di Milano, Cremona, Lodi, e Piacenza dai cattivi trattamenti, che l' Augusto Arrigo (così lecito a me sia chiamarlo, dietro l' esempio di molti altri Scrittori, quantunque illegittimo Imperadore egli fosse, perchè unto, e coronato da un' usurpatore del solio Pontificio) usati avea ad Adelaide di lui moglie, che altri chiamano Prassede; e mosse dall' esempio di Corrado suo primogenito, che poco dianzi per motivi giustissimi gli si era ribellato, abbandonarono il partito di quel malvagio Principe, e stabilirono una Lega contro di lui, per venti Anni avvenire con Guelfo V. Duca di Baviera, e colla Contessa Matilde sua moglie, valorosa difenditrice del Pontificio partito. Questo formar leghe, e aderire a' trattati, è un' altro argomento in pruova di ciò, che dianzi accennai, cioè che anche Piacenza in questi giorni avea già presa qualche forma di Repubblica, o sia di Città libera, governata da' suoi Cittadini, e non più dai Ministri Imperiali. Dimorava tuttavia in Roma il Pontefice Urbano, donde con Bolla data *III. Kalendas Julii, Anno Domini Millesimo nonagesimo quarto, Indictione secunda, Pontificatus Domini Urbani II. Septimo*, e pubblicata dal Campi, ricevette sotto la
pro-

Anno dell'
Era Volg.
1094.

Par. 1. pag.
523.

protezione della Santa Apostolica Sede la Badia di S. Gervaso, eretta nel Castello di Montebello sul Pavese, *salvo Placentinae Ecclesiae Canonico jure*, nella cui Diocesi è compresa, con tutti i suoi beni dotati, che dianzi un certo *Miles, Hubertus nomine, cum parentibus suis*, donata avea a' Monaci Benedettini; ma con questa condizione, che offerir la dovessero a S. Pietro, e sottoporla al patrocinio di essa Sede Apostolica. Consigliato esso Pontefice dalla Contessa Matilda a dare una scorsa in Lombardia, ove la sua presenza mirabilmente giovato avrebbe a fortificare il partito de' Cattolici, verso il fine dell' Anno passò in Toscana, ed ivi celebrato il Santo Natale, nel febbrajo prossimo avviòsi verso Piacenza, nella qual Città designato avea di tenere un Concilio, a cui dallo stesso erano stati precedentemente invitati con Apostoliche Lettere i Prelati dell' Italia, Borgogna, Francia, Alemagna, Baviera, e di tutte l' altre Provincie Cattoliche. Di questa convocazione parla Bertoldo da Costanza, dicendo: *Dominus Papa, Deo, & Sancto Petro prosperante, jam pene ubique praevaluit; & in media Longobardia, in Civitate Placentina, inter ipsos Schismaticos, & contra ipsos generalem Synodum condixit, ad quam Episcopos Italiae, Burgundiae, Franciae, Alemanniae, Bajoariae, aliarumque Provinciarum, Canonica, & Apostolica auctoritate, missis litteris, convocavit.* Verso la metà di Quaresima, per relazione del citato Bertoldo, cioè nel dì 1. di Marzo, siccome Donizone attesta, e notato trovasi in un' antico Codice allegato dal

Anno dell'
Era Volg.
1095.

D

P. Lab.

P. Labbè, si diede principio al celebre Concilio di Piacenza, coll' intervento di dugento Vescovi, di quasi quattro mila Chierici, e d' oltre a trenta mila Laici, fra i quali si annoverarono la mentovata Contessa Matilda, la sfortunata Regina Adelaide, fuggita nell' Anno precedente dalle carceri di Verona, ove ristretta tenevala l' indegno suo Consorte Arrigo, e non pochi altri personaggi di alto affare. Chi saper desiderasse i nomi di molti Vescovi, e d' altri Prelati di Francia, e di Germania, che in esso Concilio trovaronsi, può ricorrere alla citata Vita di Papa Urbano, esattamente scritta dal P. Ruinart.

Num 181. Non essendovi in Piacenza veruna Basilica, o altra fabbrica capace di tanta gente, bisognò tenere quella sacra Assemblea fuori di Città nell' aperta Campagna; e ciò impariamo dal soprallegato Bertoldo, che il suo racconto prosegue così. *Facta est autem hac Synodus circa mediam Quadragesimam Placentiæ, ad quam Synodum multitudo tam innumerabilis confluxit, ut nequaquam in qualibet Ecclesia illius loci posset comprehendendi. Unde & Dominus Papa extra Urbem in Campo illam celebrare compulsus est... In hac Synodo quatuor millia fere Clericorum, & plusquam triginta millia Laicorum fuisse perhibentur.* Se però vogliamo credere alle seguenti parole di un Codice Vaticano degli Atti di questo Concilio, pubblicati dal celebre Luca Olstenio, due Sessioni solamente si tennero all' aperta campagna, per la gran moltitudine di Popolo, ch' era ad esse concorso: *Primo quidem, ac tertio die in campo Concilium sedit. Tantus enim*

con.

convenerat populus, ut nulla eos Ecclesia caperet; exemplo quidem Moysi Deuteronomium commendantis, & Domini Nostri Jesu Christi docentis in loco campestri.

Donizone Scrittore della Vita della Contessa Matilda, il quale intervenne anch' esso, per quanto pare, a questo Concilio, ne fece co' seguenti versi menzione.

*Tunc Pastor Sanctus Synodum celebravit, & Annus
Christi Millenus, nonagenus quoque quintus,
Primus erat Mensis, cum nascitur humor in herbis;
Ore Sacerdotum damnantur facta malorum,
Ac Hæresis Papæ, Guiberti scilicet Archæ,
Regis & Henrici, Domini quia sunt inimici.
Affuit bis dictis Præcedis, & ipsa Matbildis:
Catholicos plene benedixit Papa fideles:
Hanc Synodum sanctam Placentia continet ampla.
Expleta Synodo Dominus, quam sæpe recorder
Papa vale dixit, Clericis comitatus abiit,
Per multas Urbes curans convertere plures,
Gallia quem Patrem suscepit maxime care.*

Septimo tandem die post tractationem diutinam, sic come parla il citato Codice Vaticano, furono stabiliti in esso Concilio varj Decreti riguardanti l' Ecclesiastica Disciplina, la quale molto avea patito in questi travagliosissimi tempi, che veder si possono registrati nella seconda Parte della Collezione Romana bipartita del mentovato Luca Olstenio, e nel Tomo dodicesimo della Raccolta de' Concilj del Labbè; con rinnovarsi solennemente la Scomunica- *Edis. Vener.*

contro l' Antipapa , e i suoi aderenti . Comparve in esso Concilio la mentovata Regina Adelaide, lamentandosi delle infamie , che le avea fatto soffrire il pazzo , e bestiale umore del Consorte Arrigo : ma perchè non avea ella acconsentito a cotali scelleratezze , fu disobbligata dal farne penitenza veruna . Vi comparvero ancora gli Ambasciatori di Alessio Comneno Imperador de' Greci , e con calde istanze richiesero soccorso contra i Turchi , ed altri Infedeli , che già occupata aveano la maggior parte dell' Imperio Orientale , e fin sotto alle mura di Costantinopoli veder faceansi colle loro scorrerie . Perciò Papa Urbano quì cominciò a predicare la Crociata con tanto di calore , e di zelo , che molti vi furono , che con giuramento s' impegnarono al viaggio d' oltremare , per militar contro degl' Infedeli . In questa stessa occasione fu da esso instituito , ovvero solamente canonizzato , cioè per la Chiesa Universale approvato , siccome recentemente congetturò il chiarissimo P. Emanuele Azevedo , il Prefazio della Vergine Santissima , che incomincia *Et te in veneratione &c.* , e nel Messale aggiunto fu agli altri nove antichi Prefazj . Un vetustissimo Codice degli Atti di questo Concilio , veduto , e allegato dal Labbè , descrive la memorata istituzione colle seguenti parole . *In eodem etiam Concilio antiquis IX. Prefationibus decima addita est, quæ ita se habet: Æquum, & salutare nos tibi semper, & ubique gratias agere, Domine Sancte, Pater Omnipotens, Æterne Deus. Et te in veneratione Beatæ Mariæ semper Virginis col.*

collaudare, benedicere, & predicare, quæ & Unigenitum tuum Sancti Spiritus obumbratione concepit, & Virginitatis gloria permanente, æternum Mundo lumen effudit, Jesum Christum Dominum Nostrum. Ne fa menzione anche il celebre Bernardo di Guidone nella Vita di Papa Urbano II., ove, accennando il Concilio di Piacenza, dice: *In eodem quoque Concilio antiquis novem Præfationibus decima addita est de Beata Maria Virgine, quæ cantatur in Missa: Et te in veneratione Beatæ Mariæ semper Virginis exultantibus animis collaudare, benedicere, & predicare &c.* Un'altra Vita antica dello stesso Pontefice, pubblicata similmente fra gli Scrittori delle cose Italiane, dice: *Item in eodem Concilio ipse statuit, & ordinavit, ut Præfatio Beatæ Mariæ, quæ incipit, Et te in veneratione Beatæ Mariæ &c., quam ipse compilavit, aliis novem Præfationibus, quæ in Missa dicuntur, perpetuis temporibus adderetur: & quando Officium Beatæ Mariæ celebraretur, quod tunc in Missa ipsa Præfatio legi, seu decantari deberet.* Anche il nostro Cronista Giovanni Musso ebbe notizia di questa circostanza spettante al Concilio di Piacenza, siccome appare dalle seguenti di lui parole, poco esatte per altro in ciò, che alle altre circostanze appartiene. *Anno Domini MLXXXV. celebratum fuit Concilium Generale per Urbanum II. Papam in Campanea Placentia, ubi est Ecclesia S. Victorie Martyris, & ibi requiescit Corpus ejusdem Virginis. In quo quidem Concilio, primo cantata fuit, & ordinata Præfatio B. M., quæ sic incipit. In honore Beatæ Virginis*

Rer. Italic.
Tom. 3. par.
1.

Tom. 3. par.
2.

30
ginis Mariæ &c.

Per non annojare di soverchio i Leggittori tralascio molte altre testimonianze comprovanti la circostanza suddetta ; ma queste poche erano necessarie, se non per altro, per far conoscere lo sbaglio preso dall' Autore anonimo della Vita di esso Urbano II. (che il P. Ruinart attribuisce al Cardinal Pandolfo, il quale a' tempi di Papa Gelasio II. scrisse le Vite di alquanti Pontefici) registrata dal Papebrochio nell' insigne sua Opera, intitolata *Conatus Chronico-Historicus ad Catalogum Pontificum*, ove dice, che Urbano II. *sex Concilia celebravit, unum apud Clarum Montem ; alterum apud Guardestallum Longobardiæ, in quo fecit Præfationem B. Mariæ Virginis ; aliud vero apud Melfiam ; & alterum Romæ in Ecclesia B. Petri ; aliud apud Trojam in Apulia ; & aliud apud Placentiam*. Cinque Concilij solamente tenne Papa Urbano II., e non già coll' ordine descrittoci da quell' Autore ; ma sibbene tutto al rovescio, cioè uno in Roma, e un' altro in Melfi nell' Anno 1089. ; uno in Piacenza, e un' altro in Chiaramonte nel 1095. ; ed uno finalmente in Roma nel 1099. ; nè presso alcun' antico Scrittore vestigio troverassi d' altro Concilio celebrato o in Guastalla, o altrove da esso Papa Urbano, che probabilmente dal memorato Autore fu confuso con Papa Pasquale, anch' egli di tal nome Secondo, il quale appunto in Guastalla tenne un' insigne Concilio nell' Anno 1106., come a suo luogo diremo. Trovasi per verità fatta menzione del sopradetto Concilio di Guastalla presso alcuni Scrittori

mo.

moderni, fra i quali ho presente il Sigonio, che lo pone al fine dell' Anno 1094., dicendo, che dopo esso fu il Papa magnificamente accolto dalla Contessa Matilda nella sua Rocca di Canossa sul Reggiano; il Giacconio, che similmente narra avere il Pontefice tenuto un Concilio, prima di venire a Piacenza, *apud Villam Rastallam, super ripam Padi*, coll' intervento della memorata Contessa; e il P. Ruinart, il quale all' autorità del citato Pandolfo attenendosi, dice, che *ob id solum banc Synodum coactam fuisse verisimile est, ut quae ad Gallicanum iter, & ad Concilium Placentinum, quod jam jam Pontifex erat celebraturus, necessaria erant, rite disponerentur*; e sostiene alla medesima autorità appoggiato, che in esso Sinodo di Guastalla, e non nel Concilio di Piacenza instituito venne, o vogliam dire approvato, e alla Chiesa Universale prescritto il soprammentovato Prefazio. Ma non avvertì il Sigonio, da cui probabilmente trasse il suo racconto anche il Giacconio, che solamente nel febbrajo del presente Anno 1095. passò in Lombardia Papa Urbano, il quale, per attestato di Bertoldo da Costanza, *Natalem Domini* (dell' Anno precedente) *in Tuscia gloriosissime celebravit*, dove portata s' era ad accoglierlo con tutta divozione la Contessa Matilda; e che Donizone, Scrittor minutissimo delle geste di questa Eroina, nulla dice dell' accennato magnifico accoglimento da essa fatto al Pontefice in Canossa, nè parla d' altro Concilio dallo stesso tenuto in Lombardia, che di quel di Piacenza. Quanto al rispettabilissimo P. Ruinart di-

rò

De Regn.
Ital. lib. 9.

rò solamente, ch' egli non ha esaminato, nè trattato exprofesso questo punto; nel che si è rimesso interamente, e senza più oltre cercare, a Pandolfo, e agli altri citati Scrittori, confessando ingenuamente nel tempo medesimo, che *recepta est apud Auctores vulgatos traditio, Urbanum Papam in hoc Concilio (di Piacenza) decimam Præfationem, quæ est de Beata Maria, novem antiquis addidisse*, e aggiugnendo eziandio, che *id diserte habetur in veteri Codice MS. Archimonasterii Remigiani apud Remos, ab Annis circiter quingentis scripto, ubi post relatum sub Pelagii Papæ nomine de novem Præfationibus Decretum, eadem manu adduntur hæc verba: Decima addita fuit in Concilio Placentino sub Urbano Papa celebrato.*

Questo è ciò, che abbiamo d' autentico, e di sincero intorno al Concilio in Piacenza celebrato dal Pontefice Urbano II. Ascoltisi ora ciò, che ne racconta di favoloso, e d' insufficiente la famosa Tavoletta scritta in pergamena, che vedevasi appesa *ad una Colonna* nella Chiesa della Madonna di Campagna, a' tempi del Canonico Campi, il quale tutta intera la pubblicò; benchè non sussista, che si ci veda anche oggidì, siccome per isbaglio io scrissi nel primo Volume di queste Memorie; essendo stata trasportata nell' Archivio di quel Convento, dopo l' Anno 1651., nel quale uscì il primo Tomo della Storia del Campi, in cui si confessa, che *va errata nell' Anno*, e che *non so che di errore vi è per conto della Storia, che perciò dee correggersi*; con sostituirsi in luogo di essa un'altra Tavoletta.

voletta, stampata presso Giovanni Bazachi l' Anno 1661., che in sostanza è un' estratto di quella prima, molto meno spropositato per verità, ma eziandio molto meno autorevole, perchè assai più moderno. Dicesi adunque in quella Tavoletta, che Papa Urbano II. nell' Anno 1091. *veniens de partibus Gallicanis*, arrivò a Piacenza, accompagnato da buon numero di Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, ed altri Prelati, e Signori; e che quì *fecit sanctam Synodum, in loco quodam, qui vocabatur Campus Episcopi, sive Mezanum, extra Portam Fudestæ*. Aggiuntesi, che trovandosi egli in Piacenza, ove si fermò molti giorni, pervenne quì da Roma Eudossia di lui madre, col seguito di molte Dame, e Matrone Romane, mosse dalla fama de' miracoli, i quali *in Ecclesia S. Mariæ Campagnolæ extra Placentiam fiebant per Dei Genitricem*, e dell' olio prodigioso, che in essa Chiesa a que' tempi scaturiva; e che furono alloggiate nel Monistero delle Suore di S. Brigida, *ubi stabant Moniales clausulatæ, & in eo erant multæ Romanæ, videlicet in Monasterio S. Brigidæ*. Ma la povera Signora, ch' esser trovavasi *antiqua, et lassæ*, dopo più visite fatte a quel Santuario, *infirmata est, & statim migravit ad Dominum, & reliquit, ut corpus ejus sepeliretur in dicta Ecclesia S. Mariæ*, nel che fu puntualmente, e con grand' onore servita. Poi, saltando di palo in frasca, dice quella Tavola, che il Papa avanti di partir da Piacenza volle visitar la Chiesa di S. Vittoria, *in qua jacet Corpus dictæ S. Victoriæ Romanæ*; e che, do-

E

po

po avere ivi per qualche tempo orato, nell'uscire, che facea, *cum descenderet regias extra Chororum, in tertia regia offendit sibi pedem, dolentibus omnibus, ubi nunc est signum.* Quindi ritornando sul proposito racconta, che Urbano portossi nella prossima Chiesa di S. Maria, ove, *pro recordatione matris lacbrymatus est,* e cantò Messa pontificalmente, nella quale, arrivato che fu al Prefazio, *inspiratus a Spiritu Divino dixit: Et te in honore Beatæ Mariæ &c.* Dopo la Messa, pregato dai Reverendissimi Cardinali ad arricchire con qualche spirituale tesoro quella Chiesa, *ad honorem Dei Genitricis, et devotionem Populi Placentini, et pro recordatione matris suæ,* si fece egli recare un gran bacile d'argento pieno d'arena, ne prese con ambe le mani quanta più potè, e voltosi verso il Cimiterio gittolla a terra, dicendo: *Relinquo Ecclesiæ Sanctæ Mariæ Campagnolæ, & Sanctæ Victoriæ tot Annorum Indulgentiam, quot sunt grana arena in isto sabulo; e ciò non già pe' soli giorni di solennità, ma sibbene, omnibus verè pœnitentibus contritis, & confessis, visitantibus quotidie suprascriptas Ecclesias.* Anche a' giorni più solenni provvide nondimeno quel Pontefice liberalissimo, concedendo mille Anni d'Indulgenza, e altrettante Quarantene ogni volta, a chi visitasse quelle Chiese, dal dì 19. di febbrajo, sino a tutta l'ottava di Pentecoste, nelle quattro solennità della Madonna, nella Festa di S. Vittoria, nella Commemorazione di tutti i Santi, o in qualcuno de' giorni fra l'Ottava di esse Feste, *vel devotionis, vel peregrinationis, vel orationis causa;* volendo, che godesse.

deffero di cotale sua liberalità eziandio *quæcumque Domina* (cioè per avventura solamente le Dame, e le Signore) *in dicta Ecclesia S. Mariæ ex devotione primam Missam audierint post partum*. Nè di ciò contento comunicò la sua autorità ai dodici Cardinali, che l'accompagnavano, ciascuno de' quali, *auctoritate præfati Papæ*, concedette non so se ad una sola, o ad amendue quelle Chiese *Annos centum de Indulgentia, & totidem quadragenas*; ed egli stesso finalmente vi aggiunse, *de Indulgentia die Sabbati, & die Dominico Annos centum*. E quì termina il suo racconto la memorata Tavoletta, dicendo, che dopo ciò, il buon Papa *recessit plorantibus omnibus, & laudantibus Deum, præ magna devotione*; e che, *hoc factò Populus Placentinus habuit semper dictas Ecclesias in magna veneratione, & visitatæ fuerunt semper a multo populo*.

Io non voglio impegnarmi a tutti discoprire, e combattere gli strafalcioni, e gli errori, che nel prefato racconto contengono; invenzione, e lavoro, per mio avviso, certamente non anteriore, e forse anche posteriore al Secolo quindicesimo: imperocchè non trovo, che di veruna fra le tante, e tanto memorabili circostanze in esso racconto registrate faccia si menzione alcuna dal nostro Giovanni Musso, Scrittore del Secolo decimoquarto, e che toccò eziandio il quindicesimo, nè da verun' altro degli antichi Piacentini Cronografi, i quali, se o Tradizione, o Scrittura a' dì loro fosse stata in Piacenza, appartenente a cotali circostanze, nè l'avrebbero verisimilmente ignorata, nè l'avrebbero certamente taciuta.

ta. A buon conto conobbe, e confessò anche il Campi, siccome di sopra accennai, che quella pergamena *va errata nell' Anno*, e che trovasi in essa *non so che di errore per conto della Storia*, che perciò dee correggersi; affermandosi in essa, che Urbano facesse il Concilio in Piacenza nel ritorno di Francia, essendo stato ciò nell' andarvi, e che allora concedesse a quel Tempio le predette Indulgenze, le quali io crederei forse, secondo che pajono in diversi tempi concesse, averle in parte ne' giorni del Concilio donate Urbano, e in parte nel tempo, che ritornò poi di Francia per la medesima strada. A queste riflessioni del Campi aggiugner noi possiamo, che *Isabella*, e non *Eudossia* appelloffi la madre di Papa Urbano II., siccome ne insegna un Necrologio della Badia Molismense nella Sciampagna, citato dal Papebrochio, e dal Ruinart nella Vita di esso Papa, in cui leggesi: *Nonis Junii, Heucherius, & Isabellis pater, & mater Domini Papæ Urbani, quorum Anniversarium debemus facere solemniter*; che onninamente è improbabile, che vivesse tuttavia a questi dì la buona vecchia, e dimorasse in Roma, ove l' Antipapa avea ancora non pochi seguaci, e teneva presidiato Castel S. Angelo: siccome al contrario è probabilissimo, che terminasse i suoi giorni in Francia, in *Oppido Castellionis, quod est supra Marnam fluvium, in Archiepiscopatu Remensi*, ove attesta il Cardinal Pandolfo, ch' ella dato avea in luce sì degno figliuolo, ovvero in altro luogo di que' contorni; e sepoltura poi avesse insieme col marito nella prefata Ba.

Badia Molismente ; che il luogo di S. Brigida non era più in questi tempi (se pur lo fu mai) abitazione di Monache , come accennai all' Anno 1034. , e più chiaramente dimostra la Carta prodotta dal Campi Par. 1. pag. 508. all' Anno 1044. , e da me pur mentovata , anzi come argomento di credere ne somministra quello stesso nostro Scrittore , confessando sotto l' Anno 1135. , che *il Tempio, e Monistero di S. Brigida non più era in tai giorni Chiofstro Regolare, nè albergo di Monache; nè però si sa quando, nè perchè indi partissero; che quel racconto spettante al Papa, il quale, cum descenderet regias extra chorum, in tertia regia offendit sibi pedem, dolentibus omnibus, e quell' altro dell' Indulgenza dallo stesso conceduta a tutte le Signore, le quali in dicta Ecclesia S. Mariae ex devotione primam Missam audierint, post partum, hanno tutta la ciera di popolari tradizioni, e di favolette inventate (non voglio dire da chi) per trattenimento delle donnicciuole ignoranti ; che la decantata sorgente d' olio miracoloso, quod erat pro usu lampadurum, & ultra, & abundabat in magna quantitate, & ex illo ungebantur infirmi laborantes variis infirmitatibus, & meritis Sanctae Dei Genitricis liberabantur ab eorum infirmitatibus, è una cosa ignota a tutta l' antichità Piacentina, e da non ammetterfi per vera, senza l' appoggio di Documenti migliori ; che, se il Papa avesse composto estemporaneamente il Prefazio della Madonna, inspiratus a Spiritu Divino, nell' atto, che cantava pontificalmente la Messa, non avrebbero mancato di registrare questa notabilissima circostanza,*

gli

gli Scrittori, che della istituzione di esso Prefazione hanno conservata memoria; ed altre non poche eccezioni di simil fatta dar potremmo a quella pergamena, le quali considerate tutte insieme, più che bastevoli sono per far conoscere a chicchessia, che è una leggenda moderna, distesa da mano imperita, immeritevole d'ogni fede, che non meglio corregger potrebbe, che colla spugna, siccome dissi nel primo Tomo di queste Memorie.

pag. 270.

Il solo racconto dell'arena sparfa al vento dal Pontefice, con protestarsi di concedere alla Chiesa di S. Maria di Campagnola tanti Anni d'Indulgenza, *quot sunt grana arenae in isto sabulo*, basta presso di me per ogni altro argomento. Una simile Indulgenza riferisce Ferdinando Leopoldo del Migliore, nella sua Firenze illustrata, essere stata conceduta da Papa Martino V. alla Chiesa dello Spedale di S. Maria nuova di quella Città. Un'altra pur simile alla nostra, pretendono i Cittadini di Ancona essere stata donata da Papa Alessandro III. ad una delle lor Chiese nell'Anno 1177., e somiglievoli altre pretensioni, e dicerie s'ascoltano tutto dì in altre Città, e Terre del Mondo Cattolico. Ma ridonfi di cotali insufficienti racconti gli Uomini saggi, e di quello specialmente degli Anconitani ridefi il Cardinal Baronio al suddetto Anno 1177., con dimostrare, che trovansi contraddizioni di luoghi, e di tempi nel lor racconto, e che non usavano a que' tempi i Romani Pontefici di concedere Indulgenze, *quae unius Anni terminum excederent, praeterquam in expeditio.*

ditione Terra Sancta; e queste solamente pe' giorni solenni delle dedizioni de' sacri Templi, a' quali in grande numero il divoto popolo concorrea. In prova di questa sua asserzione, adduce quel piissimo, e dottissimo Cardinale l' esempio dello stesso Papa Alessandro III., il quale consecrato avendo l' Altar maggiore della Cattedral di Ferrara appunto in esso Anno 1177. concedette un Anno d' Indulgenza, *Annum unum de criminalibus, & septimam partem de venialibus relaxando*, a chi contrito, e confesso, visitasse quell' Altare nell' Anniversario di essa Consecrazione. E un simile esempio spettante all' Anno stesso, e allo stesso Pontefice ne somministra una Carta più recentemente prodotta dal Muratori, per cui Papa Alessandro accordò venti giorni d' Indulgenza a chi visitasse la Chiesa di S. Maria della Carità di Venezia nel giorno della Dedicatione di essa, o in alcuno de' tre giorni antecedenti, o susseguenti. Dalla Cronica dell' Abate Urspergense impariamo, che Papa Pasquale II., successore immediato di Urbano II., nell' Anno 1116. concedette soli quaranta giorni d' Indulgenza, *visitantibus, ac venerantibus Limina Apostolorum*. Lo stesso Urbano, che nel dì 1. di Luglio del presente Anno 1095. consecrò la Chiesa Cattedrale d' Asti, non concedette che un Anno, e quaranta giorni d' Indulgenza a chi veramente contrito, e confesso visitasse quella Chiesa *in die dedicationis ipsius, & per totam octavam*, siccome ne fa sapere un' Iscrizione rapportata dall' Ughel-
*Ital. Sac.
Tom. 4.*

le

se punto è credibile, ch' egli stesso pochi giorni prima ne avesse donate tante migliaja, e tanti milioni d'Anni, quanti esser doveano que' granellini di sabbia, *visitantibus quotidie suprascriptas Ecclesias* di S. Vittoria, e di S. Maria di Campagnola di Piacenza! Egli, cui tanto stava a cuore l'impresa di Terra Santa, che nel Concilio di Chiaramonte, tenuto quest' Anno stesso, dopo quel di Piacenza, per vieppiù animare i Fedeli ad impegnarsi in quella sacra spedizione, ordinò, che si avesse a computare *iter illud pro omni pœnitentia*, cioè, che le fatiche, i pericoli, e gli altri disastri, che aveano a soffrire i Crocesignati in sì lungo, e travaglioso viaggio, tenessero loro luogo di canonica Penitenza, e di piena soddisfazione *pro peccatis*, il che corrisponde a ciò, che noi chiamiamo *Indulgenza Plenaria*: Egli dico l'avrebbe pensata assai male, anzi rovinati egli stesso avrebbe i suoi proprj disegni, se di tante, e tanto a que' dì insolite Indulgenze arricchito avesse le suddette Chiese Piacentine, da potersi da chicchessia acquistare, senza milizia, cioè senza esporre a pericolo la propria vita. Sarebbe andata verisimilmente in fumo l'impresa di Terra Santa; e i devoti d'Italia, Francia, Germania, e Inghilterra ben più volentieri sarebbero venuti a Piacenza, ove *quotidie* a lor grand'agio guadagnar poteano milioni d'Anni d'Indulgenza. In somma tutto il racconto delle prenarrate Indulgenze, per chiamarlo col proprio suo nome, è una marcia, e mera favola, a cui sostenere, e render credibile nulla vagliono le poche, e manchevoli ragioni.

gioni addotte dal Campi . Egli si fa forte sopra alcune Indulgenze, che pretendesi essere state dallo stesso Papa Urbano qualche Anno prima concesse ad altre Chiese, e Cappelle, e segnatamente alla Chiesa dell' insigne Monistero della Cava, siccome appare da un suo Privilegio indiritto nell' Anno 1092. a Pietro Abate di quel sacro Luogo, che registrato può vedersi fra le Lettere di esso Papa, sotto il titolo di Epistola X. Ma oltrechè cotali esempi di moderate, e discrete concessioni non bastano per giustificare, e render credibile la sopraccennata incredibile largizione, e particolarmente l' estensione delle soprammentovate Indulgenze a tutte quelle Signore, le quali *in dicta Ecclesia S. Mariæ ex devotione primam Missam audierint post partum*; sospetti sono anche gli allegati esempi alla maggior parte de' Canonisti, e de' Critici migliori, fra i quali il Papebrochio, esaminando il Privilegio Cavense, riferito anche dal Baronio, *vereor*, dice, *ut Privilegium istud undequaque sincerum habeatur ex suo originali*, e motivi gravissimi adduce per dubitarne. La ragione poi, che secondo il Campi *toglie ogni difficoltà*, è un Breve di Papa Clemente VII., *che tutte queste, ed altre Indulgenze, delle quali a suo luogo si dirà, alla suddetta Chiesa di Campagna concesse, facendo spezial menzione di Urbano, ad istanza della Comunità nostra comprobò, e rafferma dell' Anno 1529.* E questa pure nulla serve al suo intento: perchè Papa Clemente VII. confermò solamente in generale le Indulgenze, ch' erano *in Capella S. Mariæ de Campa-*

F

gno.

Par. 1. pag.
369.

*gnola Placentiæ, quam fel. recor. Urbanus Papa Secundus prædecessor noster personaliter visitaverat, & Indulgentiis decoraverat, il che non è il punto, di cui ora si controverte; ma non espresse, che fossero le tali, e tali altre Indulgenze, concesse a quella Chiesa, o piuttosto profuse, nella tale, e tal' altra maniera: e posto eziandio, che le avesse espresse, rimarrebbe tuttavia in piedi ogni difficoltà, per le ragioni addotte da valenti Teologi, e Canonisti, che veder si possono accennate dallo stesso Papebrochio, nella Dissertazione ventesima nona, inserita nell' Opera di lui per me ultimamente citata. E ciò basti per ora intorno alla famosa Tavoletta dell' Archivio di S. Maria di Campagna, a cui probabilmente alluder volle il P. Ruinart, allorchè trattando dell' istituzione del Prefazio della Madonna, scrisse nella citata vita di Papa Urbano II.: *Plura de hac Præfatione habet Petrus Maria Campus in Historia Placentina lib. 12. ad An. MXCV., quæ cum non satis sibi constent, huc referre visum non est.**

Num. 176.

Una Bolla di Papa Urbano, data Placentiæ per manum Joannis Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Diaconi Cardinalis XVII. Kalend. Aprilis. Indict. III. Anno Dominicæ Incarnationis MXCV. Pontificatus autem Domini Urbani Secundi Papæ Anno VIII. sta registrata nel Bollario Romano, confermativa di tutti i Privilegj, e diritti del celebre Monistero di Clugnì, non meno che dei Monisteri, e delle Celle ad esso sottoposte in varj luoghi di Francia, e d' Italia. Per ciò che spetta a noi, leggesi in essa Bolla: *In Placentia*

Tom. 2.

43

*sentia Monasterio Sancti Gregorii, cum bis Collis:
 Ecclesia Sancti Leonis de Miradolo, Sancti Laurentii de Cuminiaco*; luoghi amendue a me ignoti, se il primo non è per avventura l' odierna Terra di Muradolo, la cui Chiesa è intitolata a S. Michele, e il secondo il Villaggio di Comaniano mentovato in queste Memorie all' Anno 987., ma non esistente più oggidì, almeno sotto tal nome. Partì finalmente nel dì 10., ovvero 11. di Aprile da Piacenza il buon Pontefice Urbano, avviandosi verso Cremona, ove gli si fece incontro il giovane Corrado II. figliuolo dell' Augusto Arrigo, accettato dalle collegate Città Lombarde, e incoronato in Re d' Italia due Anni avanti; e umilmente gli tenne la staffa, e l' addestrò, prestandogli eziandio giuramento di fedeltà, cioè giurando di conservargli la vita, le membra, e il Pontificato Romano. Dimorava intanto tuttavia in Italia l' Imperadore Arrigo, ma *pene omni Regia dignitate privatus*, siccome scrive Bertoldo da Costanza; perchè abbandonato dal fiore del suo esercito, che passato era sotto le bandiere di esso Re Corrado, e della Contessa Matilda. Con tutto ciò troviamo, ch' egli teneva Placiti, e spediva Diplomi fra i quali uno ne ha pubblicato il Muratori scorretto nelle note, ma appartenente fuor d' ogni dubbio al dì 7. di Ottobre dell' Anno presente, per cui, dimorando egli in Garda sul Lago Benaco, confermò tutti i Privilegj al Monistero della Pomposa, *interventu Vitrici Placentini Episcopi, & Marchionis Warnerii nobis dilectissimi, at-*

Dissert. 70.

que fidelissimi nobis Marchionis Burgardi. Ed ecco Vitrico, o Winrico Vescovo di Piacenza attaccato tuttavia, come accennai, al partito scomunicato di Arrigo; argomento più che bastevole, per indurlo a diffidare de' nostri Cronisti, i quali raccontanci, che fu promosso a questa Sede dal Pontefice Urbano; anzi, ch' egli *rogatu Summi Pontificis assumpsit onus, & honorem Pontificatus Placentini*, se pure di lui intendeva parlare il Cronografo per me sopracitato. Nell' Autunno di quest' Anno stesso inviò il Papa per mare in Provenza, e passato in Chiaromonte, dove invitati avea i Prelati ad un Concilio da tenersi nell' Ottava di S. Martino, o pur ne' giorni seguenti, quivi in fatti lo celebrò, coll' intervento di tredici Arcivescovi, e di dugento cinque, ovvero secondo che altri contano, di quattrocento fra Vescovi, ed Abati. L'atto più memorabile di quella insigne assemblea, fu la proposizione di nuovo, e con più di calore fatta dallo zelantissimo Papa per la Crociata; cioè di un armamento per liberar Gerusalemme dalle mani degl' Infedeli, i quali, siccome nelle sue prediche, e ne' suoi discorsi andava esagerando Pietro Romito Franzese, venuto di fresco da quelle parti, crudelmente perseguitavano i poveri Cristiani in quelle contrade, e le venerabili memorie profanavano della nostra Redenzione. Più di cento mila persone in quella congiuntura presero la Croce, e fra queste molti Principi, Vescovi, ed altri Signori, i quali verso l' Oriente si mossero nel seguente Anno, con quel successo, che leggere si può

Anno dell'
Era Volg.
1096.

può presso Guglielmo Tirio , ed altri Scrittori non pochi . Io seguendo il mio istituto dirò , che per la prima volta in quest' Anno trovo nominato il Monistero di S. Bartolommeo di Piacenza , che è quello stesso, in cui abitano oggidì le Suore Domenicane , e *S. Bartolommeo vecchio* appellasi , a differenza dell' altro Convento di S. Bartolommeo , che da' Padri Agostiniani Scalzi è abitato . Se ne ha memoria in un Rogito di Giovanni Notajo , esistente nell' Archivio di quelle Suore , e citato dal Campi , per cui Alberigo Abate di S. Savino donò centoventi pertiche di terreno , poste nel luogo di Suzano ad esso Monistero , o vogliam dire alla Cella di S. Bartolommeo , che membro era , e pertinenza della sua Badia , ad onor di Dio , e per mantenimento de' Monaci , che in esso sacro luogo viveano .

Da tre altri Rogiti dell' Archivio di S. Antonino , accennati dallo stesso Campi , apparisce , che alla sacra spedizione d' Oriente intervenne anche *Aldo Vescovo* di Piacenza , accompagnato da Lantelmo Confaloniere , che verisimilmente è il *Nantelmo Piacentino Vessillifero* , fondatore della Chiesa , e del Monistero di S. Mostiola , di cui feci menzione all' Anno 1077 . Chi fosse quest' Aldo , da qualche Scrittore appellato anche Addone , o Aldone ; quando precisamente alla Vescovil Sede di Piacenza promosso venisse ; e se vivente tuttavia lo scismatico Winrico , o solamente dopo morte dello stesso , non trovo Documenti , e memorie sicure , che me l' insegnino .
 Mon-
 signor

Par. 1. pag.
372.

signor Marliani nel suo Catalogo dice, ch' egli *fuit electus Episcopus Placentinus Anno Domini MCIII., seditque Annis XI., sepeliturque in Ecclesia S. Euphemie*; e lo seguita ad occhi chiusi il Locati non solamente in questo, ma eziandio in altro più manifesto anacronismo, dandogli cioè per successore immediato il Vescovo Bonizone, di cui poco anzi parlammo. Il Sansovino nel suo Libro dell' origine delle Case illustri d' Italia lo nomina allo stesso Anno 1103., e l' autorità allegando di un certo Pietro Baccarino annovera questo Prelato fra gl' insigni personaggi dalla nobil famiglia usciti de' Gabrielli di Ugubbio; nel che vien seguitato ad occhi chiusi similmente dal Campi. Ben' altri Autori io voglio però, che il Sansovino, e il suo Pietro Baccarino, se debbo credere quest' ultima circostanza, di cui l' Ughelli neppur degnossi far menzione. Infiattantochè non si rischiarì meglio questo punto, io mi ristignerò a credere, che intorno a questi tempi Vescovo era di Piacenza un certo Aldo; e ciò in vigore de' Rogiti sopraccitati, contenenti l' attestazione di quattordici testimonj giurati, i quali negli Anni 1154. 1173., e 1174. esaminati in Piacenza, per occasione di certa lite, che gran tempo si agitò tra i Vescovi di lui successori, e il Capitolo di S. Antonino, circa un grosso podere appellato il Brugneto, che posto era a que' dì non lungi da Roncaglia, e venne poscia ingojato dal Po, attestarono di avere udito altre volte chi da' padri, e chi dagli avoli loro, che quando a' tempi del Re Arrigo portaronsi i Cristiani all' impresa

di

di Terra Santa, vi si condusse anche Aldo Vescovo di Piacenza, accompagnato da Lantelmo Vescovifero, o Confaloniere che dicano que' Rogiti; che esso Vescovo in quella occasione prese in prestito da' Canonici di S. Antonino sette lire coniate di moneta Lucchese, rilasciando loro, non so se in pegno, o in proprietà la possessione del Brugneto; e che ritornati poscia amendue di là, incontrati furono da molti Piacentini, sino al luogo di Podenzano. Un'altra testimonianza del viaggio d' Oriente, impresso dal Vescovo Aldo mi somministra la Storia, qual ella siasi, del Martirio de' Santi Cipriano, e Giustina, descritta in antico Codice in pergamena dell' Archivio della nostra Cattedrale, contenente gli Atti, e le Vite di parecchi altri Santi dalla Piacentina Chiesa con ispecial culto onorati, la quale Storia ha il seguente titolo: *Incipit alia translatio Sanctorum Martyrum Cypriani, & Justinae, quam Episcopus Aldo a Constantinopoli detulit, sicut in Graecorum libris interpretatam, & scriptam invenit.*

Non sussiste però, che nel presente Anno s' avviaffe Aldo verso quelle Contrade, siccome credette il nostro Canonico Campi; imperocchè trovo, ch' egli nel dì 7. di Aprile dell' Anno 1098. era in Milano, e si sottoscrisse insieme con altri Vescovi ad un Diploma, spedito in favor de' Canonici di S. Ambrogio da Anselmo IV., Arcivescovo di quella Città. Probabilmente non trovossi egli nemmeno alla presa della Santa Città di Gerusalemme, che venne in poter de' Cristiani Crocesignati nel

Anno dell'
Era Volg.
1098.

Jorman. Col-
le& Monum.

Anno dell'
Era Volg.
1099.

dì 15. di Luglio dell' Anno 1099., nè alla celebre battaglia del dì 14. del seguente Agosto, in cui un' immenso esercito del Soldano di Egitto, che veniva per soccorrere Gerusalemme, fu rotto, e sconfitto presso ad Ascalona. Perciocchè ritornati essendo in Occidente moltissimi di que' primi Crocesignati, dopo aver compiuti i lor voti, con rimanere Gotifredo di Buglione Duca di Lorena, novello Re di Gerusalemme, in mezzo a que' popoli barbari, con soli trecento cavalli, e due mila fanti, implorò questi, e dopo la morte sua implorò Baldovino di lui fratello il soccorso de' Principi, e dei Prelati Cristiani, fra i quali scrive Landolfo juniore Storico Milanese, che il memorato Anselmo Arcivescovo di Milano predicò la Crociata per la Lombardia, ed unito un' esercito, numeroso di cinquanta mila combattenti, alla testa di esso per la via di Terra nell' Anno 1100. s' inviò alla volta di Costantinopoli. L' Annalista Sassone dice a quest' Anno, che *ex Langobardis cum Mediolanensi, & Papiensi Episcopis quinquaginta millia ad Hierosolymitanam profectioem signati in Bulgaria Civitatibus byemaverunt*: ma troppo è probabile, che oltre al Vescovo di Pavia, altri Vescovi di Lombardia accompagnassero Anselmo in quella spedizione; e che fra questi segnatamente si contasse Aldo Vescovo di Piacenza, il quale da una parte fiam certi, che fece il viaggio di Terra Santa, e dall' altra sappiamo, che nell' Aprile dell' Anno 1098. non era partito ancora, ma trovavasi con quell' Arcivescovo in Milano. E, ch' egli partisse in com.

Anno dell'
Era Volg.
1100.

pagnia dell' Arcivescovo Anselmo, lo credette, e lo scrisse anche il Campi, colle seguenti parole: Or se gli Scrittori affermano essere concorsi a così degna, e nobilissima spedizione più di trecento mila uomini da guerra, segnati tutti su la spalla destra con una Croce di panno rosso; e tra essi esservi annoverati cinquanta mila Lombardi, de' quali fu come Generale l' Arcivescovo di Milano Anselmo, che seco ebbe da sette mila Milanesi, ed Arimanno Vescovo di Brescia, con tre mila de' suoi Bresciani: perchè non stimeremo noi parimente, che col Vescovo nostro Aldo vi si trasferisse assai buon numero de' Piacentini? non già per esser eglino, come disse taluno, di natura bellicosi, e marziali; ma bensì per non cedere a chi fossero d' altri popoli nella pietà, e religione Cristiana.

Par. 1. pag.
372.

A Papa Urbano II., passato a miglior vita nel dì 29. di Luglio dell' Anno precedente, fu sostituito Rinieri Cardinal Prete del titolo di S. Clemente, che prese il nome di Pasquale II. Vide questo Pontefice liberata da una gran peste la Chiesa di Dio, per la morte dell' Antipapa Guiberto, avvenuta nell' Anno presente; benchè non terminasse colla morte di esso totalmente lo Scisma, avendo il partito Guibertino creati successivamente in quest' Anno stesso tre altri efimeri Antipapi. Abbiamo nell' Archivio di S. Savino, ed è stato posto in luce dal Campi, un Privilegio di esso Papa Pasquale, *Datum Laterani per manum Joannis S. R. E. Diaconi Cardinalis, Nonis Martii, Indictione Nona, Incarnationis Dominice Anno MCI., Pontificatus autem Domini*

Par. 1. pag.
525.

Anno dell'
Era Volg.
1101.

G

Pascha-

Paschalis Secundi Papæ Secundo, indiritto ad Alberico Abate *Monasterii S. Savini, quod secus Placentiam situm est*, ejuſque ſucceſſoribus regulariter ſubſtituendis in perpetuum, per cui confermò tutti i beni, e diritti di quel ſacro Luogo, e ſegnatamente *uſum Mitræ, & aliorum Pontificalium, ad inſtar fel. mem. Silveſtri, & Alexandri prædeceſſorum noſtrorum*; aggiugnendovi egli ſteſſo, *ut infra ſacra Myſteria conſtituti ſignaculo ſanctæ Crucis poſſitis populum præmunire*. Allo ſteſſo Moniſtero nel Novembre dell' Anno preſente Mauro Pavari, figlio del fu Domenico, (il primo cioè de' Nobili Fontaneſi, o da Fontana, ch' io trovi nelle Piacentine autentiche Carte con tal cognome, o ſoprannome appellato) donò la metà di tutti i beni, ch' egli ſi trovava allora poſſedere, ed era per acquiſtare d' allora innanzi, tanto nel luogo di Fontana pradofa, quanto in altri del diſtretto Piacentino, *vel infra hoc Italicum Regnum*, con riſervar nondimeno per ſè ſteſſo l' uſufrutto di eſſi beni, ſua vita durante. Dell' altra metà ne diſpoſe in favor di Giovanni, Oberto, e Prima, ſuoi figliuoli, con queſta condizione però, che venendo eglino a mancare ſenza legittimi diſcendenti, il tutto ricadeſſe al Moniſtero ſuddetto. Un grande atto di Religione, e di munificenza fu queſto: ma potrebbe a taluno renderlo ſoſpetto il vedere preſo il Campi, che Ardoino Abate di S. Savino nell' Anno 1112. concedette in enſiteuſi allo ſteſſo Mauro, e a Giſla di lui Conſorte alquanti terreni poſti ne' diſtretti di Pontenuro, Turri, e Settima, ch' erano
di

Par. 2. pag.
383.

51
di ragione del suo Monistero . Comunque ciò fosse ,
la Carta di quella donazione , esistente nell' Archi-
vio sopraccitato , e prodotta similmente dal Campi ,
fu rogata da Gandolfo Notajo , *in Fontana pradosa* ,
e sottoscritta in primo luogo da esso Mauro donato-
re , e poi dalle mani *Pagani Calegarii* , & *Pagani*
Mugio , & *Johannis Radini* , & *Gerardi Cantone* ,
& *Bonibomini Radini* , & *Gisulfi de la Porta* , &
Pupi de Ceredo , & *Gisulfi Pavari testium* ; i nomi
de' quali ho io qui ben volentieri registrati , per la
prima menzione , che unitamente con essi fatta ritro-
vasi di alquante antiche , e nobili Piacentine famiglie ,
fra le quali la Radini mantiensì tuttavia , e fiorisce
in Piacenza ne' Conti Radini Tedeschi .

Ibid. pag.
525.

Anche il giovane Corrado II. Re d' Italia nel
Luglio di quest' Anno terminò i suoi giorni in Firen-
ze , restando in Italia tutta la Reale autorità alla Con-
tessa Matilda . Ha pubblicata il Muratori nella Dis-
sertazione settantesima prima una Carta estratta dall'
Archivio del Comune di Cremona , contenente i Ca-
pitoli di certa concordia stabilitasi nel dì 4. di Giu-
gno dell' Anno seguente *in loco , qui dicitur Miran-*
dula , tra essa Contessa Matilda , e Imelda Badessa
del Monistero di S. Sisto di Piacenza , ignota ad Ar-
noldo Wion , al Canonico Campi , al P. Bacchini ,
ed a quanti altri ne hanno dato il Catalogo di quel-
le Badesse , intorno al Castello , e alla Corte di Gua-
stalla ; fra i quali capitoli il principale si fu , *ut ab*
hac hora in antea babeat jam dictum Monasterium
praedictum Castrum , & *Curtem cum omni pensione* ,

Anno dell'
Era Volg.
1102.

& conditione. Quali pretensioni, e diritti aver potesse la Contessa Matilda nel Luogo di Guastalla, che vedemmo essere stato suggettato al Monistero di S. Sisto fino dai tempi dell' Imperadrice Angilberga fondatrice di esso Monistero, non saprei dirlo precisamente. Qualche barlume nondimeno ne somministrano il Campo, e il Cavitello Storici Cremonesi, citati dal nostro Campi al precedente Anno 1001., ove dice, che *ne' medesimi giorni data essendosi Matilda a fabbricare sul Cremonese alcuni sacri Templi, a favore de' Cremonesi, ottenne nel Giugno di esso Anno, che la Badessa, e Monache di S. Sisto di Piacenza, in virtù di certe convenzioni, concedessero a quelli le Terre di Guastalla, e di Luzzara, poste su la riva del Po, ed appartenenti al Monistero loro, forse per non essere bastanti le Monache a conservarsi in tal tempo somiglianti luoghi dall' armi, ed insulti di Arigo.* Un' altro de' Capitoli in essa Convenzione stabiliti fu: *Ut si aliquis offenderit in ipso Castro de furto, vel traditione ipsius Castri, Abbatissa, vel ejus successor habeat potestatem emendandi.... In Castro autem nulla violentia Abbatissæ fiat, sed ipsa Abbatissa, vel ejus successor, aut illorum Missus emendet;* le quali parole ci fanno sapere, che infino al presente tempo conservavasi il Monistero di S. Sisto in possesso di una parte della giurisdizione, e podestà secolare, e Regia; in possesso cioè di poter giudicare, e punire i suoi sudditi, e vassalli; Privilegio, che a pochissimi Monisteri di Suore troverassi essere stato conceduto da' Sovrani.

Di

Di un'altra concordia a noi spettante fa menzione una Carta del Registro Mezzano del nostro Comune, citata dal Campi, ed ivi per me veduta, e copiata. E' questa un Rogito di Lanfranco Notajo del Sacro Palazzo, stipulato nel dì 28. di Maggio, in cui dicesi, che *in Castro Cremae, sub Consularia ejusdem Castri, in praesentia bonorum hominum, quorum nomina subter leguntur, Johannes Faba Consul Communis Brixiae, & Opizo Ugonis ejusdem Civitatis Legatus, vice Communis Brixiae, & Lanterius de Curte, & Tattius de Mandello, & Heriprandus Judex, Consules Communis Mediolani, concorditer praeeperunt Alberto Tebaldi Consuli Communis Parmae, & Alberto Rubeo, & Odelberto ejusdem Civitatis Legatis, vice Communis Parmae... Et ex altera parte Alberto de Antico, & Ruffino de Maltraverso Consulibus Civitatis Placentiae, vice Communis Pacentiae... & Achilfi Consuli, & Legato Pontremulensium, vice Communis Pontremuli, quatenus de cetero vicissim inter se in perpetuum firmam pacem teneant pro Communi uniuscujusque Civitatis &c. Ibi interfuerunt testes rogati Comes Albericus, & Benzonus de Benzonis Potestates Cremonensium, Dometus Benzonis, & Passaguer-ra Benzonis, & Albertonus de Sanctovito, & Vicinus Pozani, & Ribaldus de Vetulo, & Guido de Gandino, & Johannes Ardengi, & Lanfrancus Rustigonis, & Ambrosius Petto, & Cato Caxato. Quantunque però questa Carta ivi nettamente dicasi scritta Anno Domini Millesimo centesimo secundo, io per me tengo per certo, che il Notajo Sartorio da Sarturano,*

il

il quale nel Secolo quartodecimo la trascrisse dall' originale oggidì più non esistente, per quanto io ne so, e ne inserì quella Copia nel mentovato Registro, l' abbia fatta diventar più vecchia di poco meno che d' un centinajo d' Anni, con omettere, per inavvertenza, nel trascriverne le note, un *septuagesimo*, ovvero un *octogesimo*, o altro numero di simil fatta. E le ragioni, che in questo sentimento m' inducono, sono il vedere, che la Carta, la quale in esso Registro a questa immediate precede, è dell' Anno 1199., e dell' Anno 1193. quella, che immediate la seguita; che nel presente Anno 1102. non aveano i Piacentini guerra alcuna co' Parmigiani, o non trovasi almeno memoria, che l' avessero, nelle Croniche antiche di queste due Città; che non così presto incominciò Piacenza a reggersi co' suoi proprj Consoli, siccome apparisce da infinite altre Carte autentiche, spettanti ai primi quattro, o cinque lustri di questo Secolo, nelle quali nessuna menzione di essi Consoli fatta ritrovasi; che Lanterio dalla Corte, Tazio da Mandello, ed Eriprando Giudice, nominati in essa Carta, come Consoli di Milano nell' Anno presente 1102., sostennero quella carica nell' Anno 1172., ovvero nel seguente, siccome nella Storia della sua Patria ci fa sapere Tristano Calco; che l' Alberto Tebaldi, o di Tebaldo ivi pur nominato, come uno de' Consoli di Parma nell' Anno suddetto, lo fu nell' Anno 1181., siccome imparasi dalla Cronica Parmigiana, messa in luce dal citato Muratori, e forse anche nel 1184., per quan-

Lib. 12.

quanto ricavasi da Bonaventura Angeli; e che l'Alberto de Antico, e il Ruffino de Maltraverso ivi medesimo mentovati come Consoli di Piacenza, sono probabilmente l' *Albertus de Andito*, e il *Ruffinus Traversatus*, il primo de' quali sostenne il Consolato in Piacenza negli Anni 1166., e 1168., e il secondo nell' Anno 1182.; i quali possono benissimo aver retta insieme per qualche mese quella carica, in qualcuno degli Anni sopraccennati, quantunque negli imperfettissimi nostri Cataloghi non si veggano registrati. In somma tutto quel complesso di cose, tutti que' nomi, e cognomi di Consoli, Legati, e Testimonj, e tutte starei per dire le parole di quell' Apografo, argomenti ne somministrano per credere, che la concordia in esso enunciata, malamente dal Campi sia stata posta al presente Anno 1102., ma debba riferirsi a qualche altro Anno, fra la metà, e il fine di questo Secolo dodicesimo.

Intorno a questi tempi avea l' Augusto Arrigo IV. in una Dieta de' Principi Germanici proposto, e fatto accettare per suo Collega, e successore nel Regno Arrigo V. suo secondogenito. Questi, a persuasione per avventura de' partigiani di Papa Pasquale, sul finire dell' Anno 1104. rivoltossi contra l' Augusto suo padre, tirando nel suo partito molti Principi della Germania, ed incominciando una guerra scandalosa contro di esso, la quale non finì, che colla morte del vecchio Arrigo, venuto al termine de' suoi giorni in Liegi nel dì 7. di Agosto dell' Anno 1106., per crepacuore d' essersi veduto abbandonato da' suoi più

Anno dell'
Era Volg.
1104.

Anno dell'
Era Volg.
1106.

più cari, e spogliato dal figliuolo del Regno, non meno che delle divise, e degli ornamenti Imperiali. Spedì nell' Anno stesso il novello Re Arrigo una ambasceria al Concilio, che Papa Pasquale verso il fine di Ottobre tenne nella nobil Terra di Guastalla, soggetta al Monistero di S. Sisto di Piacenza, e da Cenzio Camerario appellata *Villam frequentissimam Guardestallum*, coll' intervento suo, e di moltissimi Vescovi, Abati, e Cherici, massimamente di Germania; e d' Italia. Qual fosse l' oggetto di questa ambasceria, non occorre, che si cerchi da noi; dovendoci bastare il sapere, che, fra gli altri Decreti, che si fecero in quella sacra Assemblea, sottratte furono alla soggezione della Metropoli Ravennate le Chiese di Bologna, Modena, Reggio, Parma, e Piacenza, per umiliare la superbia di quegli Arcivescovi, siccome leggesi nella Vita di Papa Pasquale, scritta dal Cardinale Niccolò d' Aragona, e ne' Registri del citato Cenzio Camerario presso il Labbè, il quale così ne parla. *In hoc Concilio statutum est, ut Æmilia tota, cum suis Urbibus, idest Placentia, Parma, Regio, Mutina, Bononia, nunquam ulterius Ravennatensi Metropoli subjacerent. Hæc enim per Annos centum adversus Sedem Apostolicam erexerat se; nec solum ejus prædia usurpavit, sed ipsam aliquando Romanam invasit Ecclesiam Guibertus ejus Metropolis incubator.* Fu nel presente Anno, che Pagano Mulgano, o Muglano, nato del fu Madelelmo, e vivente secondo la Legge Longobarda, fondò, o piuttosto a compimento ridusse la Chiesa Parrocchiale

LabbeConc.
Tom. 10.

Reg. Italic.
Tom. 3.

le dedicata all' Apostolo, ed Evangelista S. Matteo, detta altre volte dal volgo Chiesa di S. Maffeo, nel Sobborgo di Piacenza verso Occidente, (che prima della metà di questo Secolo stesso fu eretta in Priorato di Canonici Regolari Lateranensi, e sottoposta alla Canonica di S. Croce di Mortara, la quale conserva tuttavia il diritto di eleggerne il Priore), con uno Spedale dirimpetto alla Porta maggiore di essa Chiesa, oggidì chiuso nel recinto del vicino Monistero delle Suore di S. Bernardo; l' una, e l' altro dotando di rendite competenti. Riguardo allo Spedale in particolare, ha pubblicata il Campi una Carta, rogata da Bonvicino Notajo in *Burgo Civitatis Placentiae* nel dì 1. di Agosto di quest' Anno stesso, per cui esso Pagano, ed Imilda di lui moglie, presenti Gezone Colombo, e Borningo nipoti di essa Imilda, donarono a quel sacro Luogo centoquarantaquattro pertiche di terra, posta nel Luogo di Pontenuro, per mantenimento de' poveri pellegrini, e degl' infermi, *tandiu quod in predicto Hospitali permanserint*; con obligar solamente lo Spedalingo a pagare ogni Anno nella Festa di S. Matteo una libbra di cera alla Chiesa suddetta. Due Iscrizioni ne hanno conservata memoria della soprammentovata Fondazione, l' una cioè posta nella facciata interiore della Chiesa, e l' altra sopra il quarto arco di essa, che io risparmiarò di qui registrare, per essere già state amendue poste in luce dal Campi, insieme con altre, che leggonsi sopra le porte di essa Chiesa.

Par. 1. pag. 526.

Ibid. pag. 376.

Nel nuovo Tesoro d' Anecdotti del P. Martene *Tom. 3.*

H

regi.

registrata trovasi una Carta di certa Convenzione, stabilita in Langres nel dì 24. di febbrajo di quest' Anno stesso da Papa Pasquale tra il Monistero Romaricense, e la Canonica Calmosiacense della Diocesi Tullense, a cui, fra gli altri testimonj, sottoscritto vedesi Aldo Vescovo di Piacenza: ma non s'accorse il valoroso P. Martene, che scorrette sono le note di quella Carta, e che l' Indizione sestadecima ivi segnata, esser dee la quindicesima, corrispondente all' Anno seguente 1107., la maggior parte del quale impiegò esso Papa Pasquale in iscorrere la Francia, siccome può vedersi nella Vita di Lodovico il Grosso, scritta da Sugerio Abate presso il Du-Chesne, fra gli Scrittori delle cose Franzesi. E ch' egli avesse in sua compagnia in que' viaggi Aldo Vescovo di Piacenza, apparisce da una sua Bolla *data Silviniaci VIII. Kalendas Junii, Indictione XV. Incarnationis Dominicae Anno MCVII.*, in favore de' Monaci di Clugnì, in cui dice: *sane huic nobiscum iudicio affuerunt venerabiles Episcopi Leodgarus Bituricensis, Aldo Placentinus, Girardus Engolismensis &c.*, la qual Bolla può vedersi registrata nella Raccolta de' Concilj del Labbè. Che il Pontefice nondimeno ritornasse in questo medesimo Anno in Italia, cel fa sapere un'altra sua Bolla pubblicata dal P. Bacchini nella Storia del Monistero Polironense, data di Modena il dì 1. di Settembre; e che con esso lui ritornato fosse anche il nostro Vescovo Aldo, l' impariamo da parecchi domestici monumenti, i quali ci assicurano, che, nel dì 15. del seguente Ottobre, egli consecrò la Chie-

Anno dell' Era Volg.
1107.

Tom. 22.
Edis. Venet.

Chiesa di S. Savino, forse ristorata intorno a questi
 di, ovvero rifabbricata, ed a miglior forma ridotta.
 Un Documento spettante a quella Consecrazione, ed
 alle Reliquie in essa Chiesa allora riposte, l' ho io
 prodotto nel secondo Tomo di queste Memorie, a pag. 60. &
sequens.
 cui rimetto i Leggitori. Ne fece menzione anche il
 Cronista Giovanni Musso, scrivendo: *Anno Domini*
MCVII. Consecratum fuit Monasterium S. Savini a
Domno Aldo Placentia Episcopo. Attribuiscono eziandio
 allo stesso Vescovo altri Documenti la Consecrazione
 della Chiesa de' Canonici di S. Eufemia, il cui an-
 niversario cade nel dì 3. di febbrajo: ma questa cir-
 costanza dimostra appunto, che non potè egli aver-
 la consecrata nell' Anno presente, nel febbrajo del
 quale di là dai Monti verisimilmente trovavasi. Che Anno dell'
Era Volg.
1108.
 che sia di quest' Epoca, io passerò all' Anno seguente,
 in cui trovo, che Obizzo Proposto della mentova-
 ta Chiesa, e Canonica, correndo il dì 10. di Feb-
 brajo, e l' Indizione I., per Rogito del prefato Bon-
 vicino Notajo, esistente nell' Archivio di que' Ca- Par. 1. pag.
380.
 nonici, e citato dal Campi, trovandosi nel Castel-
 lo della Villa, appellata le Settesorori, acquistò pres-
 so a dugento pertiche di terra, con un certo bosco,
 situato a Varconasso non lungi da Pontenuro, per
 vendita fattagliene da Oberto Piacentino, e da Ol-
 da di lui moglie, a nome, e in beneficio di essa
 Chiesa, e Canonica di S. Eufemia.

Circa il mese d' Agosto dell' Anno 1110. calò il Anno dell'
Era Volg. j
1110.
 Re Arrigo V. per la via della Savoja in Italia, con
 parte del suo esercito, a fin di ricevere dalle mani

del Pontefice la corona Imperiale, e di dar buon-
 festo alle sconcertate cose d' Italia. Arrivato a Nova-
 ra, perchè trovò quel popolo resistente alle sue pre-
 tensioni, diede in preda alle fiamme quell' infelice
 Città, e diroccar ne fece le mura. Passò quindi a
 Piacenza, ove fu accolto con giubbilo, e copiosamen-
 te regalato, *munera copiosa, magnamque fidelitatem
 a Civibus accipiens*, come scrisse l' Abate Urspergen-
 se nella sua Cronica. E questi ben si merita più di
 fede, che il Canonico Campi, il quale, senza citare
 verun' antico Scrittore, racconta, che *i Piacentini*,
quantunque l' ammettessero dentro la Città, ove si trat-
tene per tre settimane, non vollero però sottoporsegli,
 nè prestargli il giuramento di fedeltà. L' altra parte
 dell' esercito di Arrigo, ch' era venuta in Italia per
 la via di Trento, arrivò, dice il citato Abate Ursper-
 gense, *apud Viruncalia*, cioè ne' celebri prati di Ron-
 caglia sul Piacentino, e quivi si unì coll' altra arma-
 ta, e coll' istesso Re. E' probabilissimo, che vi con-
 corressero eziandio tutti i Principi, Baroni, Vassalli,
 e Ministri delle Città Italiane, e vi si celebrasse,
 secondo il solito, la Dieta generale del Regno; per-
 chè Arrigo per tre settimane si fermò in queste par-
 ti, come accennammo. Ottone Frisingense scrive nel-
 la sua Cronica, ch' egli presso al Pd diede la mostra
 al suo esercito, e che vi si trovarono trentamila sol-
 dati a cavallo scelti, oltre gl' Italiani concorsi a ser-
 virlo, passando poscia per la via di Parma nella
 Toscana. Noi ci arresteremo in Piacenza, ove tro-
 vo, che alcuni divoti, e facoltosi Chierici fondarono
 nel

Par. 1. pag.
380.

Lib. 7. cap.
14.

nel presente Anno presso il Monistero, e la Chiesa di S. Vittoria uno Spedale alla medesima Santa dedicato, assegnandogli rendite sufficienti pel mantenimento di non so quanti poverelli; con questa condizione però, loro accordata dal Proposto, e dai Canonici della Cattedrale, dall' Abate di S. Sepolcro, da quello di S. Marco, e dai Cappellani maggiori, cioè come spiega il Campi, dal Conforzio de' Parrochi della Città; che in nessun tempo fosse mai lecito nè ad Ardoino Abate di S. Savino, il quale prestato avea il suo assenso per quella Fondazione, nè a veruno de' suoi successori, o de' Priori del suo Monistero, nè a qualunque altra persona si fosse, di vendere, alienare, o in qualsivoglia altro modo distrarre i beni di esso Spedale. Lo stesso fece circa questi medesimi dì, o poco appresso, un altro divoto Piacentino, che Gandolfo nomavasi, fondando unitamente con Gisle sua moglie, uno Spedale ad onore del Principe degli Apostoli S. Pietro, appellato la Casa di Dio, e dal volgo corrottamente detto la Cadè, all' Oriente di Piacenza, lungo la via Emilia, presso al distretto di Fontana fredda; cui sottopose poscia al governo d' alcuni timorati Spedalieri, viventi in comune sotto un Priore, secondo la Regola di S. Agostino; affinchè le pingui entrate da esso Fondatore a quel sacro Luogo assegnate fedelmente impiegassero in ricevere, e ristorare ogni maniera di bisognosi, infermi, e pellegrini.

Non appartiene a me descrivere la prigionia di Papa Pasquale II., nè gli altri sconcerti gravissimi in quest'

Anno dell' Era Volg.
1111.

quest' Anno 1111. in Roma avvenuti, per l' andata colà del Re Arrigo co' suoi Tedeschi . Dirò solamente, che l' accompagnò in questo suo viaggio Aldo Vescovo di Piacenza, e che co' suoi consigli più favorevoli all' Imperio, che alla Sede Apostolica, contribuì anch' egli in parte a quegli sconcerti, siccome racconta il Cardinale Niccolò d' Aragona nella Vita di esso Papa Pasquale, e ricavasi eziandio dalla Cronica Cassinense pubblicata dal Muratori, in cui si fa menzione de' cattivi consigli da Aldo Vescovo di Piacenza in Roma dati al Re Arrigo . La faccenda finì, che accomodate il Papa alla meglio che potè le cose, nel mese di Aprile solennemente incoronò esso Arrigo Imperadore; il quale ritornato poi per la via della Toscana in Lombardia, e quivi per la prima volta abboccatosi colla Contessa Matilda, passò poscia in Germania, lasciando questa Eroina sua Vicegerente, o sia Viceregina in Lombardia . Per opera specialmente di essa Contessa Matilda, zelatrice studiosissima dell' onor di Dio, e dell' Ecclesiastica disciplina, nel seguente Anno, secondo i computi del Campi, e d' altri Scrittori, discacciate furono dall' insigne Monistero di S. Sisto di Piacenza le Monache, dalla Fondatrice Augusta Angilberga già in esso introdotte, per la dissoluta, e troppo scandalosa vita, che a questi dì menavano, insieme coll' ultima loro Badessa, Febronia appellata, cui, dice il P. Bacchini, *resta l' infamia del decadimento, e della rilassazione del Monistero*; ed introdotti vennero in esso i Monaci neri di S. Benedetto, chiamati in gran parte

*Rev. Italic.
Tom. 3.*

Ibid. Tom. 4.

Anno dell' Era Volg.
1112.

*Hist. Mon.
Paler. lib. 4.*

parte dal Monistero, detto la Casa di Dio, di Chiamonte di Francia, e da quello di S. Benedetto di Polirone, nello Stato di Mantova; dall'ultimo de' quali si tolse eziandio il primo Abate, che loro preseder dovea, il quale fu un dotto, ed osservante Monaco, Oddone, o sia Ottone per nome appellato. Memoria abbiamo di questo fatto notabilissimo in due Carte dell' Archivio di quel Monistero, che più oltre accennerannosi, nella prima delle quali si dice: *Siquidem vir Apostolicæ memoriæ Dominus Papa Paschalis religionis intuitu, consilio bonorum virorum, præcipue bonæ memoriæ Matbildis, sanctimonialis fœminas, quarum fama non bona erat, de eodem Monasterio emisit, & viros Casædei, videlicet Monachos, ob reformandam Religionem in eandem Ecclesiam introduxit; e nella seconda dicesi, che i Pontefici Pasquale II., e Callisto II. in Monasterio S. Xisti, quod Placentiæ situm est, Religionem, quæ ibi ex tempore jam longo defecerat, reformare volentes, sapientum, ac religiosorum virorum, & præcipue egregiæ memoriæ Comitissæ Matbildis precibus, & consilio, pro fœminis ibidem irreligiose viventibus Monastici Ordinis viros constituerunt &c.* In proposito di questo fatto, chiamato dal citato P. Bacchini, una delle più singolari opere di Matilda, soggiugne l'istesso Scrittore eruditissimo, che quantunque ci restino ignote le più precise notizie di tal maneggio, è verisimile, che per qualche Anno si fosse da Matilda trattato l'affare, per ricavarne un' assoluto comando a Febronio, ed alle Monache di partirsi da quel luogo, e

Campi par.
1. pag. 539

pag. 533.

di

di concludere col consiglio dell' Abate di Clugnì, e con quello di Alberico Abate di S. Benedetto di Polirone, l' introduzione quivi de' Monaci, e dell' Istituto Cluniacense. Fin qui convengo anch' io con lui, e giustissime trovo le sue riflessioni. Ciò, che non saprei indurmi a passargli per buono, si è, che questa stessa Febronia portata fosse al Ministero di Badessa di S. Sisto sin dall' Anno 1059., siccome poche righe prima avea egli raccontato, preceduto nondimeno dal

Par. 1. pag. 397. **Campi, che all' Anno 1128. lasciossi scappar dalla penna questa medesima asserzione, con allegare la troppo debole autorità di Arnolfo Wione. Imperocchè non adducesi primieramente, anzi neppur citasi da esso Arnolfo verun documento per comprovare, che in esso Anno 1059. eletta fosse in Badessa una Febronia. In secondo luogo, ancorchè addotto l' avesse, e concludentemente provata cotal elezione, ragion volea, che il Campi, e il P. Bacchini piuttosto ammettessero due Febronie Badesse di quel sacro Luogo, l' una cioè poco dopo la metà del Secolo undecimo, e l' altra sul principio del dodicesimo. Da Carta prodotta dallo stesso Campi, e che più oltre da noi pure accennerassi, apparisce, che nell' Anno 1129. vivea tuttavia, e ostinatamente litigava co' Monaci di S. Sisto la discacciata Badessa Febronia; la quale se fosse la stessa, che la mentovata dal Wione all' Anno 1059., dovea trovarsi allora in età di almeno cent' Anni, solamente che trenta ne avesse avuti, quando fu eletta Badessa. Conchiudasi dunque, che o due Febronie sostennero in esso**

Mo.

Par. 1. pag. 530.

Monistero quella carica ; o se fu una sola , promossa venne a quel grado nel presente Secolo dodicesimo , verisimilmente dopo la morte della Badessa Imelda , ignota , come dissi sotto l' Anno 1102. , al Wione , al Campi , al P. Bacchini , ed a quanti altri ne han dato il Catalogo di quelle Badesse .

Diede fine al suo vivere nel dì 6. di Gennajo dell' Anno seguente , nel Monistero di Pontidio sul Bergamasco , Liprando Prete famoso nelle Storie di Milano , il quale negli Anni addietro , col giudizio del fuoco , preteso avea di provare a Grossolano Arcivescovo di quella Città , che infetto era di simonia . Morì in concetto di santità , facile ad acquistarsi in que' tempi , e fu detto , che parecchi miracoli erano succeduti alla sua tomba , e parecchi dallo stesso ancor vivente erano stati operati . Di questi ne racconta uno Landolfo da S. Paolo Storico Milanese , avvenuto nella persona di un Cavaliere Piacentino , ch' io qui registrerò colle stesse di lui parole , senza però volermi far garante della verità del fatto . *Ipsa quoque Presbytero , dice Landolfo , existente in vita , cum Jordanus , & cæteri Grosulanista calumniabantur eum , & suam legem ; nobilis Miles Placentinus de faucibus mortis ereptus est . Quia cum Miles ille esset quasi in somno , sensit hunc Presbyterum palpare guttur suum ; & statim evomuit os piscis , quod suffocabat eum .* Impariamo eziandio dallo stesso Storico , che il memorato Arcivescovo Grossolano , avviatosi nel presente Anno a Roma , per sostenere nel Tribunal Pontificio i suoi diritti contra Giordano , eletto anch' esso ,

Anno dell' Era Volg. 1113.

Rep. Italic. Tom. 5.

I

e con.

e consecrato Arcivescovo di Milano, passò per Piacenza, *ibique in Monasterio Sancti Marci, quod est de Congregatione Vallis Umbrosæ, hospitatus, invenit Ardericum Laudensem (Episcopum), quem fecerat sibi Vicarium, in victu, & vestitu ejusdem Congregationis Monachum.* Spettano, come dissi, all' Anno presente questi racconti di Landolfo, quantunque dal Campi sieno stati registrati sotto il seguente; forse perchè niuna importante notizia ad esso Anno appartenente le Storie nostre ne somministrano.

Anno dell' Era Volg. 1114.

Anno dell' Era Volg. 1115.

Anche la celebre Contessa Matilda, Principessa di memoria immortale per le tante azioni di pietà, di valore, e di prudenza, terminò in questi tempi il corso del viver suo. Ciò accadde, non già nell' Anno 1107., nè in Piacenza, siccome dopo altri Piacentini Cronisti scrisse il Locati; ma nel dì 24. di Luglio dell' Anno 1115. in Bondeno de' Roncori, Terra della Diocesi di Reggio, come racconta Donizone nella Vita della stessa; donde fu trasportato il di lei cadavere a seppellirsi nella Chiesa di S. Benedetto di Polirone. Pretese tosto l' Augusto Arrigo di succedere negli Stati della defunta Principessa, e protestò di nullità contro la donazione da lei fattane alla Sede Apostolica. Quali ragioni aver egli potesse dal canto suo, noi nol sappiamo; siccome ignorasi eziandio, se il Papa, immediate dopo la morte di essa, entrasse punto in possesso di que' beni; perchè neppure il Cardinal Baronio ne fu bastevolmente informato. Solamente sappiamo di certo, per attestato dell' Abate Urspergense, che in quest' Anno

Anno stesso diretti ab Italia nuncii obitum illius inchyta Matildis nunciant, ad ejusque prœdiorum terras amplissimas hæreditario jure possidendas Casarem invitant. Menzione fatta ritrovasi della Contessa Matilda, come di persona già tolta dal numero dei viventi, in un Privilegio di Papa Pasquale II., indiritto ad Oddone Abate di S. Sisto, sotto il dì 29. di Ottobre dell' Anno presente, allegato dal Campi, e da me pur veduto nell' Archivio di esso Monistero di S. Sisto, le più importanti parole del quale sono le seguenti: *Quamobrem sapientum, ac religiosorum virorum consilio provisum est, agente præcipue illustris memoria Matildi Comitissa, ut in eodem Monasterio viri pro fæminis ponerentur; quatenus, & religio illis eadem, idest Monastici Ordinis servaretur, & Monasterii possessiones, que jamdiu distractæ fuerant, per eorum restituerentur industriam. Hanc igitur mutationem in loci illius ordinatione dispositam, nos, auctore Deo, per præsentis scripti paginam confirmamus &c.* E rispetto al memorato Oddone Abate di S. Sisto, abbiamo nella Dissertazione quarantesimasetta del Muratori una Carta, rogata da Giovanni Notajo Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi, Millesimo, centesimo decimosexto, Indictione nona, ed estratta dall' Archivio segreto del Comune di Cremona, per cui quell' Abate, communicato Ecclesie fidelium Placentinorum, & Warstallensium consilio, pro multimoda caritatis humanitate, & suarum pecuniarum largitate, quam tempore Imildis Abbatisse, ad Terre Beati Sixti jamdudum perditæ liberationem exhibuerunt; ad imitationem

Par. 1. pag.
384.

Anno dell'
Era Volg.
1116.

tionem ejusdem prenominate Abbatisse beate memorie peractum, & convencionem renovavit, & confirmavit, & investivit homines de Wardestalla de ripatico Padi, & paludis, cum portibus &c., concedendo loro varie altre immunità, ed altri privilegj, che a me non appartiene quì registrare. Da questa Carta più attentamente letta, e difaminata bellissime notizie possono trarre i Signori Guastallefi, per illustrare le antiche memorie della lor nobile Patria.

Morì nel dì 12. di Gennajo dell' Anno presente Alberto da Piacenza, Monaco Benedettino, ed Arcivescovo di Siponto, Città della Puglia distrutta oggidì, e situata già alle radici del Monte Gargano in que' contorni, dove al presente vedesi la moderna Città di Manfredonia, che nuova Siponto giustamente appellar si potrebbe. Di questo illustre nostro Concittadino altro non seppe il Campi, fuorchè la breve memoria registratane in uno de' celebri Necrologj del Monistero di S. Savino colle parole seguenti: *MCXVI. Indictione nona, pridie Idus Januarii, obiit Donnus Albertus venerabilis Archiepiscopus Sipontinae Ecclesiae, Sancti Savini Monachus de Placentia.* Noi impariamo di più dalla Cronologia de' Vescovi, ed Arcivescovi Sipontini, esistente nel Tomo settimo dell' Italia Sacra dell' Ughelli, e dalla stessa, accresciuta di molto, e corretta dal dotto Monsignor Pompeo Sarnelli, e impressa in Manfredonia l' Anno 1680., che Alberto I. di questo nome, XLI. fra i Vescovi, e XIV. fra gli Arcivescovi di quella Città, era stato creato Prete Cardinale da Papa Urbano II. nell' Anno

1097.,

1097., ovvero alquanti Anni prima , se meritano fede gli Autori delle aggiunte al Giacconio. Fu poi assunto all' Arcivescovado Sipontino nell' Anno 1100., e consecrato nella Chiesa Cattedrale di quella Città da Papa Pasquale II., il quale nella persona del Cardinale Arcivescovo Alberto terminò la lite, che da molti Anni agitavasi fra i Sipontini, e gli abitanti di Monte Gargano, per cagione della residenza del comune loro Prelato, che l' Arcivescovo Leone di propria autorità trasferita a Monte Gargano avea; concedendo ad Alberto l' uso del Pallio, e dandogli per suffraganeo il Vescovo di Vesti, o Vieste, cui unì il Vescovado di Marino, con facoltà di consecrare in avvenire esso suo suffraganeo nella Chiesa Cattedrale di S. Maria di Siponto; ed assegnando, over confermando alla sua Mensa Arcivescovile la prima porzione delle obblazioni, che dai Fedeli si faceano nella Chiesa di S. Michele di Monte Gargano. Altre notizie a questo illustre Piacentino spettanti veder si possono presso i citati due Scrittori, coll' ultimo de' quali però non convengo, ove dice, che Alberto venne a morte trovandosi nel Monistero di S. Sabino in Piacenza sua patria, siccome appare dal Calendario di detto Monistero, in cui si legge ec. Nulla di ciò appare dal mentovato Calendario, o Necrologio che dir vogliasi, in cui segnavanli i nomi de' Monaci di quel Monistero, e de' loro congiunti, benefattori, amici ec., in qualunque luogo colti gli avesse la morte; e nulla di ciò in esso riconobbe lo stesso Canonico Campi, in questo genere di cose attentissimo, il quale

quale scrisse, che a' Monaci di S. Savino apportò non poca mestizia l' Anno nuovo (1116.) sul principio, per l' annuncio della morte, seguita a' dodici di Gennajo, del venerabile Alberto Arcivescovo, già Monaco loro, e Cittadino di questa Patria, nella sua Chiesa di Siponto.

Verso il fine di febbrajo di quest' Anno medesimo, per attestato del citato Abate Urspergense, erasi portato in Italia l' Augusto Arrigo, insieme con Matilda d' Inghilterra sua moglie, e con tutta l' Imperial famiglia, *ac circa Padum* (cioè verisimilmente ne' prati di Roncaglia sul Piacentino) *negatiss insistens Regni, Legatos ad Apostolicum, pro componendis causis, quae iterum Regnum, & Sacerdotium disturbare ceperunt, suppliciter destinavit.* Le precise cagioni di questi disturbi chi desiderasse saperle, consulti altri Scrittori. A me basterebbe trovar notizie per ispiegare a' miei Leggitori cosa intendesse dire il nostro Cronista Giovanni Musso, quando scrisse sotto l' Anno presente: *Eodem Anno fuit praesidium de Pontenurio.* Quand' egli non voglia per avventura accennare una qualche baruffa quivi avvenuta fra Piacentini, e Piacentini, divisi in partito Nobile, e Popolare, ovvero in Imperiale, e Pontificio, mi figurò, che parli di una battaglia datasi in que' contorni fra essi Piacentini, e i Cremonesi, o piuttosto fra i Piacentini, e i Parmigiani; imperocchè egli stesso aggiugne poi all' Anno 1118., che *Placentini obsederunt Parmam.* Non sapendo io però trovare alcun riscontro di questi fatti d' arme nè nelle Croniche antiche,

tiche, nè nelle Storie più moderne di quelle due Città confinanti, lascierò la cosa indecisa, inclinando a credere nondimeno, che queste sieno vere notizie, ma dal Musso fuor di luogo registrate. Ricontri trovo bensì di un'altra notizia, ch' egli ne somministra sotto quest' Anno stesso, ma che spetta al Gennajo dell' Anno seguente, secondo l' Era Fiorentina da esso Musso costantemente adoperata, con iscrivere: *De mense Januarii magnus Terræmotus fuit.* Di questo terribil tremuoto, di cui simile non restava memoria, parlano sotto il presente Anno quasi tutti gli Scrittori di que' tempi, fra i quali Romualdo Salernitano dice nella sua Cronica, che *in Venetia, Liguria, Æmilia, atque Flaminia Italia Provinciis, in Gallia quoque Transalpina multorum domus, contritis hominibus, pluraque ædificia, simul & Ecclesia ingenti terræmotu concussa ceciderunt*; e ci assicura l' Annalista Sassone, che *in Parma, & Venetia, aliisque Urbibus, Oppidis, & Castellis non pauca hominum millia interierunt.* Il Musso, che visse quasi tre Secoli dopo, per mancanza di memorie, non potè ragguagliarci appieno de' danni in particolare sofferti dalla nostra Città. Io mi vado nondimeno immaginando col Campi, che in questa funestissima occasione rovinasse, fra le altre ragguardevoli fabbriche, la Chiesa nostra Cattedrale, che di qui a pochi Anni vedremo tutta nuova rifarsi da' fondamenti. Lo stesso appunto avvenuto era a Cremona, il cui Cronista, e Vescovo Sicardo così scrisse: *Terræmotus magnus in Januario fuit, propter quem Ecclesia*

Anno dell' Era Volg.
1117.

Rer. Italic.
Tom. 7.

Ibid.

clesia

clesia Major Cremonensis corrui.

Anno dell'
Era Volg.
1118.

Arrivò alla meta de' suoi giorni nel dì 21. di Gennajo dell' Anno 1118. l' ottimo Pontefice Pasquale II., cui, solamente tre giorni dopo, sostituito venne Giovanni Gaetano già Monaco Cassinese, poscia Cardinale, e Cancelliere della Santa Romana Chiesa, che prese il nome di Gelasio II. Da questo Pontefice ottenne Gualtieri Arcivescovo di Ravenna, che le Chiese di Piacenza, Parma, Reggio, Modena, e Bologna sottoposte nuovamente venissero a quella Metropoli, siccome apparisce dalla Bolla Gelasiana, spettante all' Agosto, o al Settembre dell' Anno presente, dissimulata, non saprei dire per qual motivo, dal Campi. L' hanno pubblicata Girolamo Rossi nella Storia Ravennate, e il Cardinal Baronio negli Annali Ecclesiastici, con qualche varietà bensì nelle note Cronologiche, ma che nulla pregiudica all' autenticità della stessa, riconosciuta, e accettata per buona dai Critici anche più severi. Per breve tempo nondimeno visse Gelasio II. nel Pontificio seggio: imperocchè per dolore di aver veduto crearsi dall' Augusto Arrigo V. un' Antipapa, che fu Maurizio Burdino Arcivescovo di Braga, che prese il nome di Gregorio VIII., e d' essersi trovato costretto a fuggire da Roma in Francia, giunse al fine de' suoi giorni nel celebre Monistero di Clugnì, nel dì 29. di Gennajo dell' Anno 1119.; lasciando luogo all' elezione poco dopo fattasi di un nuovo Pontefice, nella persona di Guido Arcivescovo di Vienna, che prese il nome di

Anno dell'
Era Volg.
1119.

di Callisto II. Fra i Prelati, che accompagnato aveano il buon Papa Gelasio nella sua fuga, pare, che annoverar si debba Aldo Vescovo di Piacenza, e fu anche esso per avventura dalla sua Sede, ove prevaleva il partito Imperiale; perciocchè da un Documento accennato dal Campi rilevasi, che nel dì 10. del precedente Ottobre esso Papa nel suo passaggio per Genova, ivi consecrato avea quella Chiesa Cattedrale *cum pluribus Episcopis; cum Othone videlicet Januensi, & cum Placentino Aldone, atque Landulpho Astensensi, & cum Azone Aquensi, multisque Abbatibus, plurimisque aliis religiosis Sacerdotibus, Diaconibus, atque Clericis*. Comunque ciò fosse, io tenendo dietro al citato nostro Scrittore ritrovo, che nel dì 15. di Marzo dell' Anno presente un certo Plasio, nato di Rinaldo cedette all' Abate di S. Savino due pezzi di terra per lui tenuti in feudo da quel Monistero, e ciò per Rogito di Ugo Notajo, in cui affermasi, che i detti terreni posti erano nel Borgo di S. Savino, presso la Chiesa di S. Agata, che da lungo tempo è distrutta, e oggidì neppure si sa ove precisamente fosse situata; ed aveano per confini da una banda la pubblica strada, dall' altra i fondi di un certo Guastafreddo, da cui è verisimile, come riflette il Campi, che prendesse poscia il nome la Contrada detta a' dì nostri Guastafredda, e dall' altra il prefato Monistero di S. Savino.

Fu segnalato il dì 30. di Ottobre dell' Anno presente dalla morte di S. Gherardo nostro Concittadino, cui parecchi Scrittori Piacentini, e stranieri, da

K

qual.

Par. 1. pag.
386.

qualche Documento, e da una certa rispettevole tradizione assistiti, affermano essere disceso dall' antica, e nobil famiglia Piacentina detta *della Porta*, o *dalla Porta*; quantunque per verità nella Vita dello stesso Santo scritta da Manfredo di lui discepolo, e pubblicata dall' Ughelli, dicasi solamente, ch' egli era *nobili Placentinorum editus progenie*, ed altri antichi Monumenti abbianfi, che del cognome di lui non fanno veruna menzione. Ordinato ch' egli fu Sacerdote sul principio di questo Secolo abbandonò i parenti, e la patria, e trasferitosi a Potenza, Città della Lucania nella Basilicata, ivi aprì pubblica scuola, e per qualche tempo insegnò a' fanciulli insieme colla Grammatica i buoni costumi, e la scienza de' Santi. In questo mentre venuta essendo a vacare la Chiesa Potentina, verso l' Anno 1111., que' Cittadini di unanime consentimento Gherardo eleffero per lor Pastore; la quale dignità illustrò egli con tante virtù, e con sì strepitosi miracoli, che meritò di essere canonizzato da Papa Callisto II. *viva voce*, come scrisse il citato Manfredo, immediato di lui successore nel Vescovado, poco dopo il felice suo transito; cioè in quest' Anno stesso 1119., giusta l' asserzione della Cronica Coppallati, cui pare aderiscano eziandio il Sigonio, e il Ciacconio; nel 1120. secondo il Locati; nel 1122. per sentimento del Campi; e nel 1123., se creder vogliasi al Musso. Che che sia però di questa poco importante diversità di pareri, certo è, che Gherardo onorato dal Signore in vita, e dopo morte con molti, e stupendi prodigj fu da Pa-
pa

*Ital. Sac.
Tom. 7.*

75

pa Calisto II. annoverato fra i Santi Vescovi, e Confessori del Cielo; e dai Cittadini di Potenza, che ne conservano il Corpo nella Chiesa lor Cattedrale ad esso Santo oggidì intitolata, eletto in Protettor principale di quella Città. La Chiesa Piacentina solamente nell' Anno 1610. incominciò a festeggiar la memoria di S. Gherardo, sotto il dì 31. di Ottobre, con rito semidoppio, e con una Lezione propria, composta dal Canonico Campi. Ma quella di Potenza, oltre al celebrarne una volta ogni mese una particolar Festa, sotto il titolo di *Commemorazione di S. Gherardo*, ne solennizza con pompa il dì natalizio 30. di Ottobre, e il 2. di Maggio, anniversario dell' invenzione, e traslazione del sacro di lui Corpo, avvenuta nell' Anno 1250., con Ufizio tutto di proprio, che dal gusto, e dallo stile si riconosce esser lavoro de' Secoli quattordicesimo, o quindicesimo: Io ne registrerò qui per saggio alquanti versi, che servono in esso Ufizio di Antifone, o di Responsorj, e che sono un compendio della Vita, e delle virtù di quel Santo.

*Venit ab Italia Domino ducente Gerardus,
 Ipse Placentinus Civis placuit bene Christo,
 Fitque Potentinus Doctor, sic postea Præsul.
 Ecclesiam rexit, dictando magnificavit,
 Commissumque gregem egregie faciendo beavit.
 Sobrius, ornatus, prudens, mitisque, pudicus,
 Pervigil, ac solers, cautus, patiensque, benignus,
 Cultor justitiæ, rectus, pius, undique dignus
 Lector, & assiduus Doctor: largitor egenis,*

K 2

Præ-

*Præsentis vite dimittens lubrica castra
 Terrea commutat Cælo, dum migrat ad astra,
 Pro carnis pugna cœlestem sumere palmam.
 Quod datur his socius, quod amicus crevit amicis
 Congaudent, agris subita veniente salute.
 Pelluntur morbi, febresque fugantur acutæ.
 Redduntur claudis gressus, & lumina cæcis.
 O lumen Patriæ, Populi dux, gloria Cleri,
 Digneris precibus nos sancte Gerarde tueri.
 Illustra Patriam, Populum rege, protege Clerum;
 Ut tecum simus per sæcula cuncta dierum,
 Cernentes pariter lumen de lumine verum.*

Fiorisce tuttavia in Piacenza un ramo dell' antica
 Famiglia della Porta ne' Conti oggidì Portapuglia-
 cognominati, in proposito del quale, citando il no-
 stro Campi non so qual Cronica manoscritta, dice
 aver dato ad esso ramo principio alcuni de' parenti
 del Santo Vescovo Gherardo, i quali, *come nati già
 della Casata Porta in Piacenza, ed iti in Puglia, quan-
 do il Santo vivea, e venuti dopo la morte di lui dal-
 le parti di Puglia alla patria, furono da' Piacentini
 allora per questo rispetto detti li Porta di Puglia, ed
 oggi i Portapuglia comunemente si appellano.* Io non
 mi oppongo a queste congetture sieno di esso Campi,
 sieno del Cronista per lui citato. Solamente avrei vo-
 luto, che a maggiormente confermarle, nominato aves-
 se qualcuno de' Signori di Casa Porta (e molti poteva
 per avventura agevolmente trovarne) contraffegnato
 da' Piacentini coll' aggiunto di Porta di Puglia, pri-
 ma di quel Gianguglielmo, che nella sua Storia Ec-
 clesia-

*Par. 1. pag.
 390.*

*Par. 1. pag.
 214.*

clesiastica veggiam mentovato all' Anno 1433.

Trattenevasi tuttavia il novello Pontefice Callisto II. *in Galliarum partibus*, ove seguita era la di lui elezione, quando Febronia già Badessa di S. Sisto, assistita da' parenti, e partigiani suoi, e delle contumaci sue Monache, fece a lui ricorso, e sì destramente maneggiossi, che esso Pontefice nulla informato della verità del fatto, nè degli scandalosi portamenti di quelle femmine, spedì in favor loro un Breve Apostolico, in virtù del quale, coll' ajuto eziandio del braccio secolare, entrate elleno nel Monistero di S. Sisto, obbligarono l' Abate Odone co' suoi Monaci a sbrattare ben tosto di là, e di nuovo s' impossessarono di quel sacro Luogo, e di tutte l' entrate, e pertinenze dello stesso; mantenendovisi per alquanti Anni ancora sotto l' ombra della Cesarea protezione. Menzione fatta ritrovasi del Breve sopraccennato in una Bolla di Papa Innocenzo II., di cui più oltre parleremo, nella quale dice fra l' altre cose quel Pontefice: *Et scriptum illud, quod a predecessore nostro fel. mem. PP. Calixto, dum in Galliarum partibus esset, ab illius loci Monialibus surreptum esse dinoscitur, in irritum devocamus*: e della violenta espulsione de' Monaci, fatta per esse Suore, parlasi in altra Carta, che a suo luogo similmente da noi accennerassi, ne' termini seguenti. *Verum Mulieres eadem, per Regis violentiam, ejecto Abbate cum Monachis, idem Monasterium occuparunt, pertinaciter etiam excommunicata Annos plurimos tenuerunt*. Verisimilmente avrà l' Abate Odone co' suoi Monaci esposte le sue ragioni giustiffi.

stiffime allo stesso Pontefice Callisto II., il quale nella Primavera dell' Anno seguente venendo di Francia a Roma, fu accolto con grande onore in Piacenza, dove, per attestato di Landolfo da S. Paolo, solennizzò la Santa Pasqua; ma dovette per allora aver pazienza il povero Abate, ed aspettar tempi migliori, i quali non tardarono però gran fatto ad arrivare, siccome a suo luogo vedremo. Da Piacenza per Monte Bardone, cioè per la strada di Pontremoli, s' inviò il Pontefice alla volta della Toscana, dove fu raggiunto da Eginone Abate di S. Olderico di Augusta, che gli esposè i mali gravissimi da quella Città sofferti sotto il pessimo Vescovo Erimanno; e narrogli in oltre, come, dopo aver superati per istrada varj pericoli, e molte insidie a lui tese da' suoi nemici, era egli stato in Piacenza dal proprio servidore, che si avea nutrito da fanciullo, assassinato di notte, con trafugargli quanto teneva di robe, e di danari; siccome l' istesso Eginone più a lungo descrive in una sua Lettera registrata dal Baronio sotto l' Anno presente, e dal Canisio nelle antiche Lezioni.

Uno de' Prelati, che accompagnarono il Pontefice in questo viaggio, fu *Azzo* Arcivescovo di Pisa, il qual similmente trovossi presente alla consecrazione della Chiesa Cathedral di Volterra, fatta da Callisto in questa occasione, coll' intervento di dodici Cardinali, di esso Arcivescovo, e di cinque Vescovi; siccome appare da una Iscrizione in quella Cathedral esistente, rapportata dall' Ughelli. Io ho qui fatta
men-

menzione di questo Prelato, perchè, secondo esso Ughelli, e gli Annali Pisani del Tronci, prima che fosse assunto alla Cattedra Arcivescovile di Pisa, egli era *Arcidiacono di Piacenza*, cioè, secondo ogni apparenza, di patria Piacentino. Di questo illustre nostro Concittadino, ignoto a tutti i Piacentini Scrittori, così parla il citato Tronci al presente Anno 1120. *Atto Arcivescovo di Pisa si ritrovò alla consecrazione del Duomo di Volterra, fatta dal sopradetto Pontefice (Callisto II.), dal quale fu poi creato Cardinale; e immediate dopo. In quest' Anno si trova essere stato Arcivescovo di Pisa Atto, o Arzo, prima Arcidiacono di Piacenza, che fu anco Cardinale, come s' è detto. Così apparisce in Manuscritti antichi Pisani, di cui sebbene non fa menzione alcuna nè il Panvinio, nè il Platina, nè il Ciaccone, confessano però tutti, che il detto Pontefice fece molte Ordinanze, delle quali non v' è memoria se non di tre. Questo Arcivescovo acquistò assai alla sua Mensa, come si vede per gl' Instrumenti, che si conservano nell' Archivio Archiepiscopale, sotto i numeri 16. 52. 53. 69. 89. 107. 165. 190. 246. 253. 278. 284. L' Ughelli anch' esso ne fa sapere, che sub hoc Archiepiscopo Pisis jacta sunt fundamenta Domus Misericordiae, duodecim opulentis, ac nobilibus Civibus Pisanis in illud pietatis opus concordissime conspirantibus: praclare sane factum, e cujus redditibus non modo egestate marcentibus subvenitur, sed etiam die Divae Mariae in Coelum assumptae sacro, 48. puellae collocantur in matrimonio; ma trova qualche difficoltà in credere la*

pag. 59.

Ital. Sac.
Tom. 3.

di

di lui assunzione al Cardinalato ; *cum apud Pandulphum* (Pandolfo Pisano, Scrittore di que' tempi) *nulla ejus rei memoria extet , qui alioquin illis ipsis temporibus vixit , scripsitque accurate de Cardinalibus :* quantunque d' altra parte egli confessi di aver ritrovato in quodam Anonymo *M. S. de rebus Pisanis illum creatum fuisse Cardinalem a Calixto II.* Che che sia di questa circostanza però , ancorchè egli fosse stato solamente Arcivescovo di Pisa , noi a gloria grande ci recheremo di annoverare fra' nostri Concittadini questo illustre Prelato , la cui morte può fissarsi all' Anno 1123. , perchè oltre ad esso Anno non ne parla l' Ughelli ; e fra i nostri lo annovereranno eziandio i Critici più delicati , e severi , infinitamente con certi , ed evidenti riscontri non ci si mostri , ch' egli ad altra Patria appartenesse .

Aveano i Piacentini da Roma ricevuti in dono i sacri Corpi de' Santi Martiri *Artemio , Candida , e Paolina* ; non si sa precisamente in qual tempo , nè per qual mezzo ; ma forse ne' tempi di Papa Pasquale II. , ovvero di Gelasio II. di lui successore , siccome congettura il Campi . Comunque ciò fosse , certo è , che nell' Anno presente per mano del Vescovo Aldo trasferiti furono essi Corpi nella Confessione della Chiesa Cattedrale , e riposti nella Cassa istessa (tramezzata pel lungo , e in due divisa) , in cui giacevano allora i Corpi , e solamente alcune ossa giacciono oggidì , de' Santi Martiri Giustina , e Cipriano , entro l' Altare ad essa Santa Giustina dedicato , con segnarsi la parte , ove i tre novelli sacri pegni ven-

vennero collocati colla seguente iserizione, denotante la sua antichità nella forma stessa de' caratteri, e nella scorrezione dell' Ortografia. *Hic requiescunt Corpora Sanctorum Martyrum Artemii, Candide, & Pauline, recundita MCXX.* Pretende bensì il Cardinal Baronio, che giacciono i Corpi de' memorati Santi Martiri, nella Chiesa di S. Martino in Monti di Roma, ove una lapida vedesi tuttavia, che attesta averli colà trasferiti Papa Sergio IV. Ma gli eruditi, che dopo lui alquanto più attentamente hanno esaminata quella lapida, osservarono, che non è dessa guari più antica di dugent' Anni; che non fa parola veruna di S. Candida; e che nomina i Santi Artemio, e Paolina, non uniti insieme, ma divisamente, e confusi con altri Martiri: dando per ciò motivo di sospettare, che diversi sieno da quell' Artemio Custode delle carceri, e da Candida di lui moglie, i quali unitamente con Paolina lor figliuola, convertiti alla Fede di Gesù Cristo da' Santi Marcellino, e Pietro, diedero per essa coraggiosamente la vita; siccome raccontasi nel Breviario Romano, nell' Ufizio nuovo de' Santi della Chiesa Piacentina, e più a lungo negli Atti antichissimi dei memorati Santi Marcellino, Pietro, e Compagni, presso i Bollandisti sotto il dì 2. di Giugno. Asserisce al contrario Ottavio Pancirolo, che i Corpi dei tre Santi predetti conservansi in Roma nella Chiesa di S. Pancrazio, e che alquante reliquie di S. Paolina sparse veggonsi per varie Chiese di quella gran Metropoli del Mondo Cattolico; per tacere molte

L

al-

altre Città, e Chiese, le quali pretendono di aver Reliquie, o Corpi interi di qualcuno di essi Santi Martiri; siccome Ipri in Fiandra, per cagion d' esempio, pregiarsi del Corpo di un S. Artemio; la Diocesi di Burgos in Ispagna ha il Corpo di una S. Paolina; Olmutz nella Moravia quello di un'altra Santa Vergine, e Martire del medesimo nome; Bologna in Italia mostra unitamente Reliquie di tutti e tre i sopraddetti Santi Martiri Artemio, Candida, e Paolina; ed altri luoghi ben molti, che non occorre quì tutti nominare, si danno lo stesso vanto. A tutti però in generale noi risponder possiamo, esser ben facile, che più d' uno, e più di due Santi sieno stati del medesimo nome; e non provarsi con validi documenti da veruno di essi Luoghi, che le Reliquie, o i Corpi da lor posseduti sieno de' Santi Artemio Candida, e Paolina, de' quali parlasi ne' Breviarj, e negli Atti sopraccennati. Quindi è, che il dottissimo P. Godofredo Henschenio, uno de' più valenti continuatori della grande Opera di Bollandò, nel Tomo primo de' Santi del mese di Giugno, accennando la Piacentina traslazione di que' sacri Corpi, riferita anche dal Campi, e dallo stesso convalidata coll' autorità degli Annali manoscritti di Piacenza di un certo Paolo Leoni, che a me però non è riuscito vedere, conchiude contra qualsivoglia altro pretendente, che *hæc possessionem antiquam indicant, & quia conjunctim sepulta Corpora, conjunctim quoque inventa, translataque fuisse verosimilius est; & neque Romæ, nedum alibi, locis infra dicendis, illa sic conjuncta*

Et habentur, presumptionem in favorem Placentinorum justiore firmant. Quin & presumi posset, trium Reliquias, quæ Bononia apud Servitas monstrantur, si ex uno eodemque loco sunt, Placentia fuisse allatas.

Su i primi giorni dell' Anno seguente confermò Papa Callisto II. a Gualtieri Arcivescovo di Ravenna tutto ciò, che Gelasio II. di lui predecessore tre Anni avanti restituito avea a quella Metropoli, e segnatamente le Chiese, o dir vogliansi i Vescovadi dell' Emilia, siccome apparisce dalla Pontificia Bolla accennata da Girolamo Rossi. Io non aggiungo altro per ora su questo proposito, perchè occasione verrà in appresso di più distintamente ragionarne. Anche a' Monaci Benedettini, già discacciati dal Monistero di S. Sisto di Piacenza, rendette finalmente giustizia quell' incorrotto Pontefice intorno a' tempi medesimi, anzi in quest' Anno stesso, secondo l' asserzione del Campi. Informato egli più fedelmente dei meriti della causa, conosciuta la verità del fatto, e certificato della secolare, e scandalosa vita, che per lungo tempo menata aveano le Suore di S. Sisto, i tristi esempi seguendo della sfacciata lor Badessa Febronia, per cui ad istanza di tutti i buoni, e per opera specialmente della piissima Contessa Matilda, erano state cacciate fuori di quel sacro Luogo, rivocò siccome furettizio, irritato, e nullo l' Apostolico suo Breve, di cui dianzi parlammo; e tutte confermando le determinazioni dal Pontefice Pasquale II. prese su tal proposito, consecrò egli stesso il soprammentovato Odone in Abate di S.

Anno dell' Era Volg. 1121.

Histor. Ravenn. lib. 5.

Sisto, ed intimò alla contumace Badessa di sbrattare senza indugio, con tutte le sue Monache, da quel Monistero. Effetto non ebbe con tutto ciò la Pontificia sentenza così presto, come que' buoni Monaci per avventura si lusingavano. Imperocchè assistita Febronia, siccome dicemmo, da' Cesarei Ministri, malgrado le minacce, e le scomuniche eziandio contro di essa dall' Apostolico seggio fulminate, ostinatamente mantenessi per alcun tempo ancora nel male acquistato possesso di quel sacro Luogo, e di tutte le amplissime sue pertinenze.

Anno dell'
Era Volg.
1122.

Un' Anno dopo, e nel mese di Giugno, secondo alcuni Cronisti, fu dato principio alla fabbrica della nuova Chiesa Cathedral di Piacenza, (troppo angusta riuscendo per avventura la vecchia, ovvero essendo forse anche stata distrutta, siccome dubitai, dal tremuoto fierissimo dell' Anno 1117.), la quale è quella stessa, che presentemente vediamo, in magnificenza, e grandezza avente ben poche eguali fra le Cathedrali d' Italia. Parecchi Scrittori, e non pochi altri documenti ne hanno conservata memoria dell' Epoca di questa fondazione, fra i quali è notevole il seguente Distico intagliato in pietra sopra la porta picciola di essa Cathedral, a lato sinistro della porta maggiore, riguardante la Piazza, detta del Duomo, verso Ponente.

Centum viceni duo Cbristi mille fuere

Anni, cum ceptum fuit hoc laudabile Templum.

Concorsero al principio, e al proseguimento di quest' Opera pia, non solamente il Clero, e il Comune

ne della Città in generale; ma tutti eziandio in particolare i Collegj, e i Paratici di ciascun Arte di essa Città, siccome apparisce dalle figure rozzamente in pietra intagliate su le colonne di questa gran Chiesa, esprimenti le varie Arti, e i Corpi diversi, che contribuirono alla fabbrica di esse colonne, ovvero di essa Chiesa in generale. Se creder vogliamo a un' antico Calendario della stessa citato dal Campi, e al nostro Cronista Giovanni Musso, si attese da' Piacentini con tanto calore a questa fabbrica, che trovossi in istato di essere consecrata da Papa Callisto II. nel dì 14. di Ottobre dell' Anno seguente. *Pridie Idus Octobris*, dice il memorato Calendario, *Nativitas S. Calixti PP., & Martyr. Et dedicatio Ecclesie S. Justinae, quam consecravit PP. Calixtus secundus Anno 1123.* E il Musso: *Eodem tempore (cioè in esso Anno 1123.) Papa Calixtus (Secundus) consecravit sanctam majorem Ecclesiam Placentiae, pridie Idus Octobris.* Ma questo è ben probabile, che sia uno sbaglio, non saprei dire se di esso Musso, o del Compilatore di quel Calendario; perchè non può ben' accertarsi qual de' due l'abbia copiato dall' altro, provenuto verisimilmente dall' essere il suddetto giorno 14. di Ottobre consecrato alla memoria di S. Callisto I. Papa, e Martire. Imperocchè lasciando stare, che di una fabbrica di tanta mole, e di sì enorme dispendio, rivestita tutta al di fuori di pietre forti, nel breve giro di un' Anno appena gittar potevansi i fondamenti; come avremo a credere, che

Par. 1. pag.
391.

Anno dell'
Era Volg.
1123.

1123.,

1123., quando tutti gli antichi Cronografi, e tutti gli Scrittori delle geste di esso Papa concordemente ci assicurano, ch' egli dopo l' Anno 1120., non pose mai più il piede in Lombardia? Molte sue congetture propose il Campi, e varie vie tentò per isciogliere questo difficil nodo, di niuna delle quali tuttavia egli stesso dimostrasi soddisfatto. Io senza metterne in dubbio, siccome egli fa, l' Epoca della fondazione, insegnataci da tutti i nostri Scrittori, e scolpita a caratteri pressochè indelebili nella pietra sopraccitata, stimo ben più probabile, come dissi, che lo sbaglio consista nell' Epoca della Consecrazione, ignota a tutti i Piacentini Cronisti, fuorchè al Musso, e al Compilatore del prefato Calendario; e che a qualche altro Anno posteriore, e ad altro Pontefice comodamente riferir si possa essa Consecrazione; come farebbe, per cagion d' esempio, a Papa Innocenzo II., il quale nell' Anno 1132. fermossi in Piacenza intorno a tre mesi. Chi neppure di questa mia congettura si trovasse per avventura contento, ne produca altra migliore; che io conosciutane la maggior sodezza, o probabilità, farò de' primi ad abbracciarla.

Passato era a miglior vita nel dì 16. di Ottobre dell' Anno precedente il buon' Aldo Vescovo di Piacenza, *qui confirmabit nobis decimas, & feuda Clericorum obtulit huic Ecclesie*, come leggesi nel soprammentovato Calendario della Cattedrale, ove n' è registrata la morte; e data erasi al di lui cadavere sepoltura nella Chiesa de' Canonici di S. Eufemia, o perchè *alcun' atto di pietosa liberalità verso quel sacro*
Luogo

*Luogo avesse egli dimostrato per salute, e ricordo perpetuo dell' anima sua, siccome congetturò il Campi, o perchè di professione anch' egli fosse per avventura Canonico Regolare. Comunque ciò sia, raunatosi il nostro Clero, entrato l' Anno millecento ventitrè, secondo il Campi, ma sul finire piuttosto dell' Anno precedente, secondo i miei conti, e quei dell' Ughelli, per dargli un degno successore, elesse al pastoral ministero Ardoino Piacentino di patria, Monaco Benedettino di professione, e in tal tempo attualmente Abate del Monistero di S. Savino (malamente appellato *Adriano* in alcune copie del Catalogo del Marliani, e dallo stesso, egualmente che dal Locati, con enorme anacronismo posto all' Anno 1114., come successore immediato di Bonizone), il quale confermato, anzi di propria mano consecrato da Papa Callisto, secondo che S. Pietro Cluniacense attesta, nello stesso Anno a richiesta de' suoi Canonici, confermò alla Cattedral Chiesa di S. Giustina tutti i beni da essa posseduti, e da possederli in avvenire; con fare special menzione della liberalità usata verso di essa da' Vescovi Sigifredo, e Dionigi; e con donarle egli pure la Chiesa Parrocchiale di Gosolengo, e l' Arcipretato di Verdeto. Approvò eziandio le costituzioni de' prefati suoi antecessori, circa la solennità del Fonte battesimale; ordinando egli similmente, che ogni Anno in tempo di essa solennità convenir dovessero alla Chiesa matrice, in alleviamento del carico di un tanto ministero, cioè per catechizzare, e battezzare anch' essi a vicen-*

Par. 1. pag. 391.

Ep. 45. ad Eugen.

a vicenda i Parrochi delle Chiese di S. Eufemia , di S. Agata , di S. Pietro, e di S. Martino in Foro, di S. Maria in Foro (appellata eziandio *S. Maria illorum de Bigulis* , che fu poi demolita, per allargare la Piazza detta oggidì de' Cavalli), di S. Gervaso, di S. Protaso, di S. Maria di Gariverto, de' Santi Giovanni, e Paolo, di Santo Zenone, volgarmente detta S. Zeno , di S. Giuliano , di S. Michele, di S. Faustino, di S. Donnino, di S. Alessandro, di S. Martino in Borgo, di S. Vincenzo, e di Santo Stefano. Le note Cronologiche di questa Carta di Ardoino, pubblicata dal Campi, sono *Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo centesimo vigesimo tertio, Indictione quintadecima* ; le quali scorrette parvero ad esso Campi, che in margine segnò l' Indizione prima . Ma non è affatto improbabile , che quivi adoperato siasi l' Anno Pisano, anticipante, come altrove dissi, di nove mesi l' Anno nostro Volgare; e che appartenga questa Carta agli ultimi giorni del precedente Anno Volgare 1122., ne' quali poteva correr benissimo l' Indizion quindicesima . Motivo mi somministra di così pensare l' istesso Campi, il quale cita un Rogito dell' Archivio della Pieve di Olubra, detta oggidì di Castel S. Giovanni, in cui raccontasi, che *Die Martis, tertio Cal. Februarii, Anno 1123., in Palatio Episcopi, D. Arduinus Episcopus investivit Ecclesiam S. Joannis de Olubra, per Joannem Archipresbyterum, missum ejusdem Ecclesie pro anima sua, & antecessorum suorum, de ... tota terra, quam ipsa Ecclesia possidet, aut in antea possidere videbitur, cum libera*

Par. 1. pag.
527.

Ibid.
pag. 393.

libera potestate faciendi, & administrandi de prædicta terra ad utilitatem, & ad proficuum ipsius Ecclesie, & ad honorem Episcopi, absque ulla contradictione &c. Se nel dì 30. di Gennajo del presente Anno Volgare 1123. Ardoino era già Vescovo di Piacenza, e non solamente eletto, (imperocchè notar solevasi nelle Carte questa circostanza), ma confermato dal Papa, e consecrato; è falso, che i Piacentini l'elegero, entrato l'Anno mille cento ventitrè, siccome il Campi credette; e molto probabile pel contrario rimane, che la sopraccitata sua Carta, in favore della Cattedrale di S. Giustina, a cui beneficiare prima d'ogni altra Chiesa avrà egli verisimilmente pensato, segnata coll'Indizione quindicesima, non abbia vizio alcuno nelle note, ed appartenga, come dissi, agli ultimi giorni dell'Anno 1122.

Spetta bensì al presente Anno 1123. una Carta dell'Archivio della nostra Cattedrale dallo stesso Campi citata, e rogata da Bonvicino Notajo, correndo il dì 20. di Luglio, e la prima Indizione; per cui l'istesso Ardoino, come Vescovo, e Conte di Piacenza diede in feudo ad alcuni della famiglia degli Aghinoni certi beni spettanti alla Basilica di S. Maria di Gariverto, che in essa Carta dicesi essere sottoposta al dominio della Santa Madre Chiesa Piacentina. Fu rogata questa Carta nel Monistero di S. Savino, presenti molti nobili testimonj, fra i quali contossi Azzo Proposto della Collegiata di S. Antonino, personaggio di gran valore, che fra poco tempo vedremo essere creato Cardinale della Santa Chiesa Romana. Un'altra

M

Car.

Anno dell' Era Volg.
1124.

Carta dell' Archivio di S. Eufemia è stata prodotta dal citato nostro Scrittore, rogata in Pavia da Bon-
giovanni Notajo, nato del già Agiprando, *Anno Do-
minicæ Incarnationis millesimo centesimo vigesimo quar-
to, decimo Calendas Junii, Indictione secunda*, onde
le seguenti notizie alla Storia nostra spettanti si trag-
gono. Era in questi dì un' antico Tempio in Piacen-
za, detto S. Andrea in Cavagnoli, a differenza dell'
altro allo stesso Santo dedicato, che S. Andrea in
Borgo dicevasi, situato presso la Chiesa di S. Maria
di Gariverto, nè molto lungi dalla Porta, che di Ga-
riverto allora chiamavasi, e di Fodesta si appella og-
gidì; e possedeva, fra gli altri suoi beni, una Vigna
ne' contorni di essa Porta di Gariverto, *cui sunt hæ-
cobærentiæ; a mane vinea Monasterii S. Alexandri;
ex duabus partibus percurrit Fons Augusta; a quarta
parte via publica*. Or desiderando i Canonici di S.
Eufemia fare acquisto di essa Vigna, spedirono a
Pavia Giovanni lor Proposto, il quale ottenuto ezian-
dio il consenso de' Parrocchiani, o Vicini di S. An-
drea in Cavagnoli, trattò con Bernardo Vescovo di
quella Città, da cui dipendeva non si sa come, o per
qual titolo, la prefata Chiesa di S. Andrea; e la cessio-
ne da esso impetrò dalla Vigna desiderata, con dar-
gli in iscontro *Mansum unum juris ejusdem Ecclesie
S. Eufemię duodecim jugerum, in loco, & fundo Bur-
la, ad locum ubi dicitur Coxacruda; insuperque libras
decem denariorum bonorum connensis monete*. Si sotto-
scrissero allo Strumento di questo cambio, oltre al Ves-
covo Bernardo, ed altri Cittadini Pavesi, sì Laici,
che

91

che Ecclesiastici, Rodolfo da Sarturiano, Bongiovanni Codiporco, e Gherardo Machitto, o di Machillo, *qui pro communi consilio vicinorum S. Andreae interfuerunt*, e Isembardo da Camporomaldo, Andrea Pilabusca, e Gherardo Cosso, Piacentini similmente anch' essi. Aggiugne il Campi, che fra non molti giorni edificarono i Canonici di S. Eufemia nel sito per essi acquistato, siccome poco distante dal Po, e in vista de' naviganti, un Tempio ad onore di S. Agnese V., e M., Avvocata de' Barcajuoli, e ajutatrice de' pericolanti nell' acque; che accresciuto poscia quel luogo con edifizj, e case all' intorno, prese la denominazione di Borgo di S. Agnese, e conservolla per lungo spazio di tempo, finchè rovinato il Borgo, e disfatta la Chiesa in occasione di guerre, d' incendj, o d' altro, trasferirono i Canonici di S. Eufemia il titolo, e il culto di quella Santa nella propria lor Chiesa, ove incominciarono allora a celebrarne ogni Anno, siccome tuttavìa costumano, la Festa; e che finalmente nella Contrada medesima di Fodesta fu poi novellamente rifatto quel Tempio, o sia un' altro ne' contorni, dov' era il primo, (cioè quello stesso, che vi si vede tuttavìa, e che al Conforzio de' Barcajuoli appartiene) con un picciolo Spedale annesso, che Spedale di S. Agnese appellossi. Se tutte appuntino sussistano queste aggiunte circostanze, io non posso deciderlo; perchè esso Campi non istimò necessario manifestarci i Documenti, onde le ha tratte.

Fu stipulato nel dì 18. di Ottobre dell' Anno presente il celebre, e lungo Strumento della Pace con-

chiusa in Lucca fra Andrea Vescovo di Luni da una parte, e Malaspina, e Guglielmo Francesco Marchesi dall' altra, coll' intervento di Pelavicino Marchese, interessato anch' esso in quella causa, e di molti nobili testimonj, circa il Poggio, o Monte di Caprione situato non lungi da Sarzana, che ciascuna delle parti pretendeva di suo dominio. Ho io qui fatta menzione di questo pregevolissimo Documento, pubblicato dall' Ughelli nell' Italia Sacra, e più correttamente dal Muratori nelle Antichità Estensi, e Italiane, in grazia de' Marchesi Malaspina, e Pelavicino in esso mentovati, ascendenti indubitabili di due famiglie nobilissime, che gran figura di qui avanti faranno nelle Storie nostre; e che, secondo tutte le apparenze, furono essi i primi ad essere appellati con que' soprannomi, che gloriosi cognomi poi divennero degl' illustri lor discendenti. Da questo stesso Strumento, secondo il citato Muratori, *ci è somministrato un' urgente motivo di tenere per assai probabile, che dal medesimo ceppo uscissero tanto le suddette due nobili Case, quanto l' Estense, e quella del Marchese Guglielmo Francesco, cioè del Marchese Oberto I., Conte del Sacro Palazzo nel Secolo decimo, dignità a que' tempi riguardevolissima, e la prima del Regno d' Italia: e questa sua scoperta l' ha egli convalidata con tanto di pruove, e di sodissime congetture, che presso i Genealogisti, e gli Storici passa oggimai per un principio incontrastabile, e inconcusso. Io non debbo porre lingua in questa materia, dal mio istituto affatto aliena; ma posso assicurare*

i miei

Tom. 1.

Par. 1. cap.
17.

Ibid. pag.
159.

i mei Leggitori, che dai Registri del nostro Comune più altri lumi si trarrebbero, per vieppiù stabilire la mentovata scoperta, e per regolare le successioni di que' Marchesi.

Nell' Anno seguente, notabile per la morte di Arrigo fra i Re Quinto, e Quarto fra gl' Imperadori, e per l' elezione di Lottario Terzo fra i Re d' Italia, e poi Secondo fra gl' Imperadori, morì eziandio Guido Cardinal Prete del titolo di S. Balbina, dal Panvinio, e dal Ciacconio creduto di nazione Gallico, o vogliam dir Franzese; ma dal Campi con più di verisimiglianza riputato Piacentino, su l' autorità del tante volte citato Necrologio del Monistero Saviniano, che la morte di esso Guido ha segnata con queste parole: *Septimo Idus Januarii obiit Guido Monachus Sancti Savini, & Cardinalis Sanctæ Balbinæ*. Io ben confesso, che l' esser egli stato Monaco di S. Savino non è pruova certissima, nè argomento evidente, che Piacentino fosse anche di patria; perchè vediamo, per cagion d' esempio, che in questi medesimi dì era Abate di S. Sisto un Odone, il qual certamente Piacentino non era: ma confesserannomi nel tempo stesso gli Uomini ingenui, e spregiudicati, che una circostanza di simil fatta, forma una presunzione assai gagliarda in favor nostro; e che qualora mentovato ritrovisi un' Abate, o un Monaco di S. Savino, di S. Sisto, o d' altro Monistero di Piacenza, se Documenti non si abbiano in contrario, come ve n' ha riguardo al memorato Odone, ragion vuole, che alunni, e figlj cre-

Anno dell' Era Volg.
1125.

credansi di questa patria . Fu sì rigido il verno del presente Anno, se crediamo al Locati, e ad altri Scrittori, che per la grandissima, e strema asprezza del freddo morì grandissima quantità sì d' uomini, come d' animali; e per aver portato danno inestimabile non solamente agli arbori fruttiferi, ma agli frumenti ancora, seguitò una grandissima fame nel vegnente Anno 1126. Di questo orribil freddo parla anche il Sigonio all' Anno stesso, dicendo, che agghiaccioffi per tal maniera, e sì fortemente il Po, che sicuramente, e con qualsivoglia peso camminavano sopra di esso i carri, e i cavalli: notizia molto tempo prima accennata dall' Autore della Cronica Coppallati, che lasciò scritto: *Anno Domini MCXXVI. Padus fluvius congelatus est de Mense Decembris.*

Anno dell' Era Volg. 1126.

Nel Marzo di quest' Anno stesso Papa Onorio II. (succeduto al Pontefice Callisto II., morto nel Dicembre dell' Anno 1124.), a richiesta di Ardoino Vescovo di Piacenza, confermò *dilectis filiis matricis Ecclesie Placentinae Sanctae Mariae, & Sanctae Justinae Canonicis*, tutte le donazioni fatte in addietro, e da farsi per l' avvenire a quel sacro Luogo; nominando specialmente *Capellam de Gosolengo, & Plebem de Verdeto cum pertinentiis earum, quas praedictus Frater Arduinus Episcopus paterna vestris usibus benignitate concessit*, con sua Bolla pubblicata dal Campi, e data Laterani per manum Aimerici S. R. E. Diaconi Cardinalis, & Cancellarii, VII. Id. Martii, Indictione IV. Anno Dominicae Incarnationis MCXXVI. Pontificatus vero Domini Honorii II.

Pa.

Par. 1. pag. 528.

Papa Secundo. Riferisce il citato nostro Scrittore, che Ardoino ottenne dal Pontefice questa grazia, in occasione, che si trasferì alla volta di Roma, ove presentatosi umilmente a' piedi del nuovo Vescario di Cristo, ebbe a prestargli la dovuta ubbidienza. Ma se questa gita di Ardoino a Roma non ha altro fondamento, che qualche espressione della prefata Bolla, io per me credo, che non sussista nè punto, nè poco. Circa sei Mesi dopo, cioè *III. Kalendas Octobris. Indictione V.* Corrado nato del già Fredenzone da Caverzago, trovandosi in suburbio Civitatis Placentiae juxta Ecclesiam Sanctorum Cosmae, & Damiani (Chiesa distrutta oggidì, senza che pur sappiasi, ove presso a poco era situata) cedette, e donò medietatem de Curia, & Castro uno, quod nominatur Caverzago, cum muro, & fossato circumdato, e con tutte le sue ragioni, e pertinenze ai Consoli, e Delegati del Comune, e della Repubblica di Piacenza, ivi presenti, i cui nomi erano *Fulcho Advocatus, & Atto Calvus, Gerardus filius Ermixonis, & Gerardus Siccamilica, & Albericus filius Agbinoni*; i quali, accettata ch' ebbero cotal donazione, o cessione, alla presenza *Oberti de Porta, & Fulchonis de Porta, & Henrici de Montecucbo, & Raymundi Sperone, & Gerardi Stricti, & Raynaldi Siccamilica, & Guitoli Mancaxola, & Villani Pipereli, & Oberiti Borgondii, & Omodei Bozarii, & Giselberti Peccii, & Alberti Guadalini, & Ottonis filii Alberti Cavazzola, & Alberti Lavezarii, Bernardi Balbi, Presbyteri de Fulgosso, Licacorvo Grislectionis, Bonvicini*

Ibid. pag. 395.

vicini Bramabene, & *Wilselmi de Carro* (o de *Cario*) *Filerni Bagarotti*, & *Gotofredi Torselli testium*, immediate dopo diedero in feudo ad esso Corrado, a nome del Comune, e della Repubblica di Piacenza i luoghi, e beni medesimi per lui dianzi ceduti. Un' apografo autentico dello Strumento di questa cessione, e investitura conservasi nel Registro picciolo dell' Archivio della nostra Comunità, onde io pure
 pag. 20. copia ne ho tratta, che da me reputasi la prima Carta autorevole, e sincera, in cui menzion si faccia de' Consoli di Piacenza. Tale per avventura riputolla anche il Locati, quantunque per isbaglio l' abbia posta sotto l' Anno 1127.; imperocchè dovendo di essa far memoria, dice prima, che *l' Imperadore* (dovea dire il Re) *Lottario III. non ebbe che fare co' Piacentini, i quali già si reggevano a Consoli, de' quali noteremo i nomi negli Anni seguenti.* Noi osserveremo intanto, che Consoli di due sorte nel tempo stesso creavansi in Piacenza. Altri detti erano del Comune, ed altri di Giustizia; i primi fra i quali aveano autorità di far guerra, e pace, e di stabilir leghe, conchiuder trattati ec.; e i secondi amministravano a' Cittadini la giustizia, decidendo le cause massimamente civili: e che questo cominciò ad essere lo studio principale delle Città d' Italia, allorchè sgravate da' Ministri Regj, e Imperiali si sentirono colle mani libere, e in istato di farsi ragione coll' armi; cioè l' usare ogni via per ripigliarsi ciò, che loro era stato tolto, e per sottomettere al lor dominio non meno i Conti territoriali, e gli altri Nobili possedenti Castella, con
 indi-

indipendenza dalla lor giurisdizione, ma eziandio i luoghi, e le terre possedute dagli Ecclesiastici, e da' Luoghi pii; il che fu un seminario d' infinite liti, e discordie, come vedremo.

Crebbe eziandio la pazza ambizione di alcune, fra le più potenti Città Lombarde, a segno di volger l' armi sotto mendicati pretesti contra le stesse confinanti Città, per soggettare anche quelle al lor dominio, ed erigersi dirò così in Metropoli, e Città dominanti. Parecchi esempi ne andremo di mano in mano osservando, ed uno in quest' Anno stesso ne somministrano i Milanesi, i quali rotta avendola già da qualche tempo coi lor confinanti Comaschi, e impegnatisi con tutte le loro forze nell' assedio di quella Città; conoscendo per avventura di non esser valevoli per sè soli a domarla, ottennero de' gagliardi soccorsi da varj popoli di Lombardia, fra i quali contaronsi anche i Piacentini, secondo l' attestato di un Poeta Comasco Scrittore contemporaneo, pubblicato dal Muratori, il qual descrive que' novelli soccorsi co' versi seguenti.

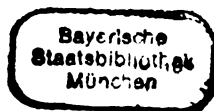
*Rev. Italic.
Tom. 5.*

*Ast alia de parte ruunt, ad praelia currunt,
Copia Cremonæ venit hac ad bella vocatæ.
Gente Placentina cum se venit quoque Parma.*

E questo è un' altro argomento, che anche i Piacentini si reggessero in questi dì, siccome io diceva, a modo di Repubblica, indipendentemente da' Ministri Imperiali; quantunque protestassero, egualmente che tutte l' altre Città libere, di riconoscere per supremo lor padrone l' Imperadore, o sia il Re d' Italia.

N

Refi.



Resistero i Comaschi, finch' ebbero forze, all' arme di tanti Collegati: ma finalmente abbandonata la loro Città, rifuggirono nel Castello di Vico, ove pure assediati, diedero orecchio a proposizioni d' accordo, e s' indussero a prestare ubbidienza, e tributo a' Milanesi. Intorno a questi medesimi giorni, per quanto ricavasi da due Brevi di Papa Anastasio IV., e di Eugenio similmente IV., citati dal Campi, introdotto venne, o raffermao nello Spedale della Misericordia, situato fuor di Piacenza, un certo religioso Ordine, o Consorzio che si fosse, *inibi ab Ugone fundatore, & ab aliis prudentibus, & discretis viris institutum, & ab Arduino Placentiæ Episcopo confirmatum*, siccome parla uno de' Brevi sopraddetti. Che sorta d' istituto, e d' ordine fosse questo, non è sì facile deciderlo co' pochi monumenti, che ne rimangono alla sua fondazione spettanti. Con tutto ciò non è molto inverisimile la congettura del Campi, il quale va pensando, che di esso Spedale della Misericordia, già esistente nel distretto di Piacenza, si formasse allora una Mansione de' Cavalieri Templarj, non molto dianzi instituiti; e che il memorato Ugone, verisimilmente Piacentino, fondatore dell' istituto in esso sacro Luogo introdotto, fosse quell' Ugone de' Pagani, il quale, insieme con Guifredo di S. Ademaro, ed altri nobili compagni, dato avea principio all' Ordine Militare di essi Templarj, e n' era stato il primo gran Mastro. Una conferma di questa congettura è l' aver noi sicuri riscontri, che poco dopo la metà del presente Secolo dodicesimo esiste-

Par. 1. pag.
396.

esisteva in Piacenza una Chiesa, e Mansione posseduta da' prefati Cavalieri Templarj, detta perciò S. Maria del Tempio; e che ad essi pure appartenevano alquante spaziose tenute di terreni fuori di Città, che le campagne del Tempio vengon chiamate anche a' dì nostri.

Nel dì 17. di Luglio di quest' Anno stesso esentò il Vescovo Ardoino la Chiesa, o Cappella che si fosse, di S. Mustiola, di cui altrove parlammo, da ogni decima, e da qualsivoglia altro diritto, che alla sua Mensa Vescovile spettar potesse, salvo l' ordinazione de' Cherici, e la consecrazione del Luogo, attestando esserne stata fatta la fondazione a *D. Nantelmo Placentino Vexillifero, & Otta ejus Conjuge, Episcopali audientia Dompni Dionisii, eo tempore superstitis, & confirmantis*, e dagli stessi essere stata sottoposta *Monasterio S. Mariae, Sanctique Alberti de Botrio*. Dal Campi è stata pubblicata la Carta di questa esenzione, o piuttosto confermazione, rogata dal Notajo Buongiovanni nato del fu Aliprando, cui intervennero, e si sottoscrissero *rogati testes Obertus Vexillifer ejusdem Civitatis (di Piacenza), Wido de Vexustino, Aldofredus filius Ardetioni, Azo Burgundio*. Due altre Carte ha prodotte il citato nostro Scrittore, spettanti l' una al dì 25. di Aprile, e l' altra al 15. di Ottobre dell' Anno seguente, le quali non meritano però, ch' io mi fermi qui a darne un lungo estratto. Contiene la prima alcune convenzioni stabilite fra Azzo Proposto di S. Antonino, ed Azzo nato di Uficiano, vassalli, o livellarj di quella Chiesa, circa le Albergarie, ch' erano i diritti

Par. 1. pag
520.

Anno dell'
Era Volg.
1128.

d' alloggi, e di pasti, dovuti a' padroni de' Feudi, e beni dati altrui in enfiteusi; per conto di certi terreni, ch' essi tenevano dalla prefata Chiesa ne' luoghi di Cervolo, Casaligio, e Albareto; e la seconda non è che una investitura dal Proposto, e da' Canonici della Cattedrale data a Gherardo Arciprete di S. Pietro della Duliara d' alcuni terreni posti nel luogo detto la Cologna. Caldò in Italia nel presente Anno Corrado fratello di Federigo Duca di Suevia, i quali, siccome figliuoli di Agnese sorella dell' ultimo Arrigo Augusto, pretendevano al Regno, e all' Imperio; e perciò prese aveano l' armi contra Lottario, eletto, come dissi, e coronato Re di Germania dopo la morte di esso Arrigo Augusto. Accolto con gioja da' Milanesi, e da altre Città Lombarde malaffette al Re Lottario, ricevette la Corona del Regno Italico da Anselmo Arcivescovo di Milano. Ma che? Il Pontefice Onorio II., che approvata avea per mezzo de' suoi Legati l' elezion di Lottario, pubblicò ben tosto contra il Re Suevo una terribile Scomunica, e nel seguente Anno spedì in Lombardia Giovanni da Crema Cardinal Prete del titolo di S. Grisogono, e Pietro Cardinal Prete anch' esso del titolo di S. Anastasia; i quali raunato in Pavia un Concilio de' Vescovi suffraganei della Chiesa di Milano, scomunicarono in esso anche l' Arcivescovo Anselmo, per aver coronato, e alzato al Regno Corrado, contra il legittimo Re Lottario. Questo bastò per iscemare il credito, anzi per annientare la potenza di Corrado
in

Anno dell'
Era Volg.
1129.

in Italia, il quale abbandonato poco dopo dagli stessi Milanesi, visse poveramente per qualche tempo in Parma, e poi disingannato se ne tornò in Germania. Ci ha conservata Udalrico da Bamberga, presso l' Eccardo, una lettera scritta da Litifredo Vescovo di Novara al Re Lottario, in cui leggiamo le seguenti parole: *Excellentia vestra pro certo cognoscat, quod Novaria, Papia, Placentia, Cremona, & Brixia, Civitates Italiae firmiter fidelitatem vestram custodiunt, & adventum vestrum unanimiter cupiunt. Cunradus autem Mediolanensium Idolium, ab eis tamen relictum, arrepta fuga solum Parmae habet refugium, ubi tam pauper, tamque paucis stipatus viliter moratur, quod ab uno loco ad alium vix fama ejus extenditur.*

Tom. 2.

Trattossi in questo stesso Concilio di Pavia la causa de' Monaci di S. Sisto di Piacenza, e fu rinnovata in esso la scomunica già fulminata da Papa Onorio, *habito consilio fratrum suorum Episcoporum, & Cardinalium*, contro l' usurpatrice Monache, e l' ostinata lor Badessa Febronia; la quale due Anni avanti, facendola tuttavia da padrona in quel sacro Luogo, venuta era a nuove convenzioni co' Cremonesi, circa le Terre di Guastalla, e di Luzzara, siccome racconta il Cavitello ne' suoi Annali di Cremona. Quindi passati nel Mese di Ottobre i due Legati Apostolici a Piacenza, ed alloggiati, per quanto pare, *in praedicto Beati Sixti Monasterio*, ascoltarono in un lungo contraddittorio le ragioni d' ambe le parti; e poscia *consilio D. Arduini venerabilis*

bilis Placentini Episcopi, & Religiosorum, ac Sapientum virorum complurium, i quali furono Giovanni Proposto della Cattedrale, Giovanni *Magister Scholarum*, dignità a que' di ragguardevole nella stessa Chiesa, Azzo Proposto di S. Antonino, Giovanni Ministro, cioè Proposto anch' esso, di S. Eufemia, e Adamo Proposto della Chiesa di S. Agata di Cremona, discacciarono effettivamente le Monache dal Monistero suddetto, e di nuovo i Monaci Benedettini in esso introdussero. Restava, che si esaminasse la causa dell' Abate Odone, da certi malevoli accusato di aver diltratti i tesori della Chiesa, e del Monistero, ed alienate in oltre certe Case, poste nella Contrada del Borgo; e questa pure terminar volendo i Legati Pontifizj, ne fecero esattamente formar processo; ed assegnati i debiti termini alle parti, e ascoltati i testimonj esibiti, conobbero finalmente l' imposture degli avversarj, e l' innocenza di esso Odone; il quale perciò, liberato da ogni accusa, e dichiarato per sempre infame un certo Cherico, che stato n' era l' autor principale, confermarono in Abate del Monistero di S. Sisto, e perpetuo silenzio agli altri avversarj suoi in tal materia imposero. Ci ha conservate tutte queste notizie la stessa Sentenza de' due Cardinali, Legati Apostolici, esistente in forma originale nell' Archivio di S. Sisto, e pubblicata dal Campi, con queste note Cronologiche: *Actum est hoc Placentiæ in prædicto Beati Sixti Monasterio, Anno Dominicæ Incarnationis MCXXIX. , Pontificatus autem D. Honorii secun-*

Par. 1. pag.
530.

*secundi Papæ Quinto, Indictione octava; e colle sottoscrizioni del Cardinal Giovanni, e degli altri testimonj soprammentovati. Vi manca la sottoscrizione del Cardinal Pietro, forse partito già, ovvero infermo, siccome esso Campi opportunamente riflette. Ma certo è, ch' egli pure a tutti i prefati affari intervenne; e una pruova fra le altre fermissima ne abbiamo nelle prime parole di essa Sentenza, o Placito, che appellar vogliasi, il quale incomincia così: *Fratres Johannes, & Petrus S. R. E. Cardinales Presbyteri, & Apostolicæ Sedis Legati dilecto Fratri Oddoni Abbati S. Sixti salutem.**

La morte di Papa Onorio II., accaduta nel dì 14. di febbrajo dell' Anno 1130., un grande sconvolgimento produsse nella Chiesa Romana, e in tutta generalmente la Cristianità. La parte sana de' Cardinali, conoscendo il bisogno, che la Chiesa di Dio avea di un buon Pastore, segretamente elesse a quella carica Gregorio Cardinal di S. Angelo, il quale assunse il nome d' Innocenzo II.. Ma i Cardinali della fazione contraria gli opposero Pietro Cardinale di S. Maria in Trastevere, uomo screditato pe' suoi costumi perversi, che prese il nome di Anacleto II. A costui veggendosi inferiore di forze il legittimo Papa Innocenzo, prese il partito di ritirarsi in Francia, ed ebbe la consolazion di vedersi accolto, come vero Papa, quasi da per tutto, ove passò. Solamente il popolo di Milano in Lombardia, andando dietro l' esempio dello scomunicato suo Arcivescovo Anselmo, si attenne quasi tutto al parti-

Anno dell' Era Volg.
1130.

partito dell' Antipapa Anacleto, e più che mai a sostener si diede il Re Corrado, che con esso Antipapa se l' intendeva. Ciò fu motivo di inimicizia fra Milano, e le soprannominate Città devote al Re Lottario, fra le quali anche Piacenza contossi; e un altro motivo v' aggiunse la nobil Terra di Crema, oggidì Città, sottoposta in addietro nello spirituale, e nel temporale a Cremona, la quale in questi tempi medesimi ribellatasi, implorò la protezione de' Milanesi, che volentieri l' accettarono, siccome popolo potente, e rivolto ad ampliare il dominio, e a soggiogare i vicini. Perciò i Cremonesi collegatifi con que' di Piacenza, Pavia, Novara, ed altre Città, che di mal' occhio mirar doveano il soverchio ingrandimento di essi Milanesi, lor mossero guerra: guerra, che costò poi tanto sangue, e parecchi Anni durò, siccome vedremo. Ora a Papa Innocenzo ritornando, trovo registrata presso il Campi una lettera, *data Laterani nono Calend. Maji*, ch' egli prima della sua partenza da Roma scrisse *dilectis filiis Consulibus Placentinis* (ne' nostri Cataloghi appellati *Alberto Giudice*, e *Bigaro della Porta*, ovvero, secondo altri, *Vicedomino Bigaricane*, o' *Biguracane*) a richiesta di Lorenzo Abate del Monistero di S. Savino; loro ordinando, che come Ministri della giustizia non sopportassero, che danneggiato venisse da' lor Concittadini il prefato Monistero nell' acqua del Rivo appellato di S. Savino, donatagli già dagl' Imperadori, e per esso Papa Innocenzo confermatagli in iscritto.

Nel

Par. 1. pag.
531.

Nel Registro mezzano del nostro Comune ho veduto uno Strumento, rogato da Azzo Notajo *foris Rocbam de Perducha* nel dì 3. di Novembre di quest' Anno stesso, presenti Malacarne, Malaparte figlio di Rozzone, Grimerio Stretto, Alberto, e Bernardo di Raginaldo, Ottone da Rottofredo, e Martino Bosso; per cui Alberto da Perducca investì *ad pignus* Alberto da Soprarivo, e i di lui discendenti, *de totam Braydam, quam tenet in Filino a Malaspina, & totam Braydam, quam in Caverzago tenet a Gandulfo filio Antonii*, con certe condizioni, e certi patti, che non accade qui registrare; avendo io fatta menzione di questo Rogito, solamente a motivo del Malaspina in esso nominato, come posseditore di beni nel Piacentino, che fuor d' ogni dubbio è il *Malaspina Marchese*, uno degl' interessati, come dianzi accennai, nella pace di Lucca. Qual nome al Battesimo si avesse questo nobil Signore, infino a qui non si è trovato documento, che ce lo insegni; imperocchè *questi secondi nomi, o soprannomi*, come osserva il Muratori nelle Antichità Estensi, e Italiane, *prendevano tal possesso, che il proprio nome non solleva tal volta mentovarsi nel commercio civile*. Solamente da un' altro bellissimo Documento del citato nostro Registro, di cui a suo luogo darò contezza, imparo, ch' egli non era più vivo nell' Anno 1141.; e che fu padre de' Marchesi *Guglielmo, e Obizzo*, intorno al secondo de' quali, personaggio assai celebre nella Storia di questo Secolo, come vedremo, dubitò nel citato luogo il Muratori, se fosse *figliu-*

O

lo

lo del suddetto Marchese Malaspina , o pur Nipote .

Anno dell'
Era Volg.
1131.

Nel dì 12. di Maggio dell' Anno seguente Ardoino Vescovo di Piacenza donò al Capitolo , e alla Chiesa di S. Antonino, a richiesta di Azzo Proposto della stessa, *Capellam de Gragnano, quæ est consecrata in honore S. Michaelis Archangeli, cum omni sua dote, & oblationibus continui Anni*; e confermò alla memorata Chiesa, pregatone dallo stesso Proposto Azzo, tutti i poderi, e beni, *tam Ecclesiastica, quam Secularia, quæ iuste, & canonice possidet, aut in futurum, præstante Deo, rationabiliter poterit adipisci*; insieme colle ragioni, o dir vogliasi col juspatronato delle due Chiese di S. Maria in Cortina, e di S. Antonino di Plettoli. Traggonfi queste notizie da due Carte prodotte dal Canonico Campi, il qual due altre insieme ne cita, onde apparisce, che nel dì 24. del prossimo Agosto fu presente Ardoino, e diede il suo assenso alla vendita, fatta da Bosone Arciprete della Pieve di S. Fermo di Carpaneto, in prezzo di venti soldi d'argento, al Parroco della Chiesa di S. Silvestro di Piacenza, di un sito contiguo a questa Chiesa, per comodo di non so qual fabbrica, che esso Parroco disegnava di fare in que' contorni; e che nel Novembre appresso l'istesso Prelato, come Vescovo, e Conte di Piacenza, per salute dell'anima propria, e de' parenti suoi, concedette al Monistero di S. Vittoria, posto in capo del Borgo della Città, la facoltà di estrarre un canale dal fiume Tidone, per uso di un Mulino da fabbricarsi nel distretto di Arcello. Intervenne egli pure nel

Par. 1. pag.
531. 532.
& 399.

nel dì 18. del seguente Gennajo all' investitura, che Oberto, e Bernardo, figlj del fu Teudisio, o Teodosio da Montedonico, fecero *ad fictum censum reddendum libellario nomine usque in perpetuum* in Prete Fulgoso, Belengario, e Rainaldo Sordo, Consoli (nell' Anno precedente), e delegati del Comune di Piacenza, di quanto essi tenevano *in Mezano de Pado, quod dicitur Gualafredum*, con alquante condizioni, che non occorre qui riferire; sborsando loro i memorati Consoli sul fatto *libras quinquaginta denariorum cona*, ed obbligandosi a nome del Comune, e de' Consoli lor successori a pagare ogni Anno *in Sancto Martino, vel post infra Mensem unum, eidem Ubero, & Bernardo, vel eorum heredibus, aut eorum misso, si requisitum fuerit, duos denarios cona*. Fu rogato questo contratto da Bonifacio Notajo *in Palatio Episcopi, ante Arduinum Episcopum*; e i testimonj, che vi si trovaron presenti, furono *Ansaldus de Cario, Obertus frater ejus, Gandulfus eorum nepos, Rodulfus de Sartoriano, Tbedaldus de Roncoveteri, Jonatas Mantegacius, Raymundus Speronus, Rolandus Squilianus, Ardingus Vicedominus, & Malcbonredus Malparente, Azo Burgundius, Gerardus Ermixonus, Wido de Tuna, Paganus Bonafemina, Mezo Capitaneus filius ejus*. Non piacerà per avventura a taluno, che io menzion facendo de' Rogiti di questi tempi, sì di frequente registri la lista, talor lunghissima, de' testimonj, che ad essi intervennero. Ma io crederi di mancare al dover mio, se gli omettessi, per la gloria, che ne ridonda a molte delle illustri Piacentine

Anno dell'
Era Volg.
1132.

Reg. Min.
Com. Plas.
pag. 9.

tine famiglie tuttavia esistenti, le quali fra essi testimoni ritrovar possono qualcuno de' loro Ascendenti; siccome, per cagion d' esempio, la nobil famiglia de' Conti Roncovieri ha tutto il diritto di credere, che sia uno de' suoi il *Tbedaldus de Roncoveteri* nella soprallegata investitura testè nominato.

Di un altro multiplice, e intricatissimo contratto debbo ora far parola, senza volermi però impegnare a pienamente diciferarlo nè in tutto, nè in parte. Chi non si troverà contento di quel poco, ch' io ne dirò, può ricorrere ai Registri del nostro Comune, che per me citerannosi, e provarsi se gl' intende meglio di me. Era a questi dì, nel sito stesso ove presentemente vediamo il magnifico Palazzo del Pubblico, detto volgarmente il Palazzo di Piazza, un Castello appellato *Casasco*, e in esso una Cella, o dir vogliasi un picciol Monistero, dedicato a S. Bartolommeo, sottoposto alla Badia di S. Savino, come accennai nel terzo Volume di queste Memorie; che forse è la *Cella Gavasca*, dal Locati nomata *Cellagava*, ne' sopraddetti Registri mentovata, come luogo annesso, o contiguo ad esso Castello. Di questo Casasco, o per meglio dire della metà di esso, possessori erano in questi giorni medesimi Isimbardo, Oberto, Rainerio, Malfasciato, ed altri, *de Casasco* perciò appellati; i quali raunatisi, nel dì 15. di Aprile dell' Anno presente, *intra Civitatem Placentiæ, scilicet in Curte S. Bartolomei, & intus Castro Casasco*, donarono al Comune di Piacenza *totum nostrum allodium*, come essi dissero, *quod habemus, & detinemus,*
cum

cum omnibus suis utilitatibus, & accessionibus, & ad nos pertinent. juris nostri de Castro, quod nominatur Cellamgavascam, intus, seu de foris, in ipsa Curte ejusdem Castris in integrum; solcrivendosi di propria mano allo Strumento di tal donazione gli stessi donatori, con altri testimonj moltissimi, fra i quali per me nominerassi solamente Malvexinus, da cui trasse origine probabilmente, anche per avviso del Campi, la nobil famiglia Malvicini di Piacenza, Raynaldus Siccamilica, Donumdei Musso, Guinizo Palastrelus, e Anricus de Arcelle, che, secondo ogni apparenza, è uno degli Ascendenti della nobil progenie degli Arcelli. Immediata dopo questa Carta di donazione, che meglio però cessione, o rinunzia, o altro chiamerebbesi, esistente nel Registro picciolo, o mezzano che dir vogliasi, del nostro Comune, seguita un Rogito di Azzo Notajo, Actum in Civitate Placentia intra Castrum Casasco, per cui i memorati Isimbardo, Oberto ec. da Casasco diedero ad Populum Placentinum, e per esso Bonizoni de Andito, Alberico filio Agbinoni, & Raymundo Sperono, ad fidum reddendum libellario nomine usque in perpetuum, la metà de Curte, & Castro, quod nominatur Casasco, che essi tenevano ab Ecclesia Sancti Columbani de Bobio; con obligarsi il detto Comune a pagar loro, e a loro eredi ogni Anno in Sancto Martino, solidos undecim denariorum novorum. Questo secondo Strumento pur pure conciliar potrebbe col primo; supponendo, che quello fosse, come dianzi accennai, una metà dichiarazione de' Signori da Casasco di esser' egli-

Par. 1. pag.
403.

pag. 17.

no

no pronti a donare, cioè a cedere con ragionevoli condizioni, l'utile dominio de' memorati luoghi, e beni al Comune di Piacenza. Ma imbrogliò molto le cose un terzo Rogito, che viene appresso, dello stesso Azzo Notajo, in cui dicesi, che raunati essendosi nella seguente Domenica, cioè nel dì 18. di Aprile, i sopraccitati Signori da Casasco *in Civitate Placentiæ, in Curte Ecclesiæ S. Antonini, in publico arengo*, alla presenza de' tre Consoli memorati, ivi giurarono fedeltà al Comune, e al Popolo di Piacenza, *salva fidelitate Sancti Columbani*; e rispetto ad Isimbardo, e ad altri, *salva fidelitate ad Malaspina*, cioè probabilmente al *Malaspina Marchese* per noi dianzi mentovato, che qualche sorta di jus anch'esso aver dovea in quel Castello; e rispetto a Rainerio *salvum debitum de Papia*; espressione difficile a ben' interpretarsi coi soli lumi, che presentemente si hanno: obbligandosi anch'essi vicendevolmente a pagare ogni Anno *in Sancto Martino, vel dies octo postea, solidos tres denariorum novorum* al detto Comune di Piacenza. Accenna il Campi anch'esso questi Rogiti, ma con una mirabile disinvoltura, e senza pur trovarci una minima difficoltà; aggiugnendo, che *il medesimo si fece ancora, ma per via di vendita, non di donazione nello stesso Anno, e nel medesimo giorno decimoquinto d' Aprile da due fratelli, chiamati Attone, ed Alberico da Fabbrica, delle porzioni loro, che ne' Castelli, e territorj di Specchio, e di Varsio, e nella Villa delle Settesorori tenevano; e ciò col consenso, ed in presenza del Vescovo Ardoino, che v'interpo-*

Par. 1. pag.
404.

terpose il Decreto, e l' autorità sua ; pigliando altresì la Città nostra in enfiteusi dagli antidetti fratelli i medesimi beni sotto il pagamento di un danajo vecchio di Milano ogni Anno. Io non mi oppongo alla sostanza di questo suo racconto, tratto anch' esso dal citato luogo del Registro della nostra Comunità ; anzi aggiungo allo stesso, che nel medesimo dì, presenti i prefati Attone, o sia Azzo, Alberico, e altri lor consanguinei, e consorti, gli stessi Consoli Bonizone dall' Andito, Alberico figlio di Aghinone, e Raimondo Sperono, a nome del Comune di Piacenza, diedero que' beni medesimi in beneficio, o vogliamo dire in feudo, a un certo Alberto Scarpa, il quale nel dì vegnente, giorno di Domenica, comparso in Curte Ecclesie S. Antonini, in pubblico arengo, davanti essi Consoli, ed altri de' principali Cittadini, manu sua propria juravit ad Sancta Dei Evangelia fidelitatem portare ad Communem, Populumque Placentinum, in personis, & in avere per bonam fidem, & sine fraude, siccome suo feudatario, e vassallo. Solamente avrei desiderato, che esso Campi con alquanto più d' ingenuità procedendo, ci avesse, se non altro, accennate le difficoltà, che s' incontrano nel voler conciliare insieme i tre soprammentovati Strumenti ; e segnatamente rivelato ci avesse con qual fondamento egli chiami contratto di donazione quello, per cui si dà altrui da godere qualche luogo ad fictum reddendum libellario nomine usque in perpetuum, coll' obbligo di pagare un' annuo canone di danaro ; e poco dopo appelli contratto di vendita

pag. 18.

ta il dar similmente *ad fictum reddendum libellario nomine usque in perpetuum* alquanti altri beni, sotto il pagamento di un danajo vecchio di Milano, ogni Anno. Per non cadere in somiglievoli contraddizioni, io amo meglio dire, che questo secondo è un vero contratto enfiteutico, e quel primo un viluppo di enfiteusi, e di varj altri contratti, o non ben' espresso da' Rogiti, o non ben' inteso da me.

Prima nondimeno di oltre progredire, debbo arrestarmi alquanto intorno al soprammentovato *Bonizone dall' Andito*, da' nostri Cataloghi eziandio, e da altri Rogiti nominato, come uno de' Consoli di quest' Anno, che è uno degli ascendenti dell' illustrissima famiglia Landi, esistente tuttavia in Piacenza, e una delle principali di questa Città, anzi il primo che io trovi con tal cognome contrassegnato nelle Storie nostre. L' Autore delle notizie aggiunte alla Cronica di Giovanni Musso, trattando dell' origine di questa famiglia antichissima, e nobilissima; dell' etimologia del suo cognome; e de' varj rami, in cui fu altre volte divisa, ha le seguenti parole. *In uno angulo valde occulto, quod in nostrâ lingua dicitur Andedo, in quo angulo est Ecclesia S. Mariae de Cario (che oggidì appellasi S. Apollonia), & dicitur S. Mariae de Cario, propter illos nobiles de Cario, qui fuerunt aedificatores dictae Ecclesiae; & dicitur quod illi de Lando sic appellantur ab isto Andito; quia antiquitus fuerunt Bobienses, nobiles tamen, quia Vicedomini. Ex istis duo fuerunt, qui ierunt ad studium, & effecti sunt Iudices, & quia morabantur*
in

in illo Andito, dicebantur Judices de Andito, & sic debent dici de Andito, & non de Lando. Illi de uno Terzerio illorum de Lando sunt Comites cum dignitate, quia Comites Benafri vocantur. Unde autem sint Comites, dicitur, quod Rex Manfredus, qui fuit Rex Apuliae, dedit unam filiam suam Domino Ubertino Antiquo de Lando, & dedit pro dote Comitatum Benafri, qui est in eodem Regno, & sic factus est Comes, & sic descendentes ab eo, & portant arma, seu insignia dicti Comitatus. Multi sunt illi de Domo illorum de Lando, & ideo habent multa cognomina. Nam isti dicuntur Comites, aliqui dicuntur Zubarrii, aliqui Ruzinenti, aliqui Vulpes, aliqui Zanardi, aliqui Cberubini, aliqui Vigintiannis, aliqui Bucbini, aliqui de la Monica, aliqui Barbarossa, aliqui Ferrarii, aliqui de S. Dalmiano, aliqui de Centenario, aliqui de Fabrica, aliqui de la Salla, aliqui de Gravago, aliqui de Buffis, & aliqui de Superbo.

Molte buone notizie contengono nelle riferite parole di quel nostro Cronista. Una cosa sola, che io non saprei accomodarmi a passargli per buona, è l'origine del cognome di Casa Landi, ch' egli vuole da principio si appellasse *de Andito*, perchè alcuni Ascendenti della stessa abitavano nel viottolo, o chiasuolo detto di S. Maria del Cario, e di S. Apollonia oggidì, il quale secondo lui in nostra lingua dicitur *Andedo*. So benissimo, che altre nobili famiglie trassero il lor cognome da qualche somiglievole circostanza, come i Signori della Porta, della Pusterla, della Torre ec. Ma nulla serve, per render

P

cre-

credibile quella stracchiata, e inverisimile etimologia, l' esempio di queste poche, naturali, andanti, e quel, che è più, favorite dall' uniformità delle Scritture, e de' Monumenti antichi, e moderni, i quali costantemente appellano esse famiglie *de Porta, de Pusterula, de Turri ec.* All' incontro i Landi di Piacenza nelle nostre, e nelle altrui Scritture io li trovo indifferentemente nominati *de Lando, de Landis, de l' Andito, de Landetbo, e de Landensibus.* Una Cronica di Reggio, pubblicata dal Muratori, li chiama per lo più *illos de Laude.* L' Autore delle Storie Pistolesi, date in luce dallo stesso Muratori, nominando il celebre Vergiufo Landi Piacentino, in un luogo l' appella Messer Verzù d' Irlanda, e in un' altro dice, ch' era di Casa Landa. Se questa sì grande incostanza, e varietà de' vecchi Cronisti nello scrivere il memorato cognome, non basta per renderne sospetta l' etimologia assegnatagli dal citato Autor Piacentino, aggiugnerò, che *Andito* chiamasi oggidì, e verisimilmente sempre chiamossi in Piacenza, e in tutta l' Italia eziandio, non un' angiporto, o un viottolo, da amendue i capi aperto, e con altre pubbliche vie confinante, qual' è il chiaffuolo di S. Apollonia; ma sibbene quella foggia di stanza stretta, e lunga, o di corritojo che dir vogliasi, che dalla porta verso strada conduce a pian terreno nelle stanze interiori, ovvero serve di passaggio da un' appartamento all' altro; che *Andito*, e *Androne* chiamasi da' Toscani, *Andron*, e *Mesaula* dai Greci egualmente, che dai Latini. Voglio aggiu-

Rep. Italic.
Tom. 18.

Tom. 11.

aggiugnere ancora, che famiglie Landi, e per la maggior parte nobili, esistono, ovvero non ha molto che esistevano, nelle Città di Venezia, Ravenna, Bologna, Siena, Pisa, Firenze, Roma, Napoli, e in altre molte d' Italia, e di Germania eziandio. Or avrassi egli a credere, che tutte queste similmente, *quia morabantur in illo Andito, debent dici de Andito, & non de Lando?* Che tutte, disgustate dell' antico, e vero lor cognome, abbiano con tacita maravigliosa conspirazione assunto il nuovo di Landi? Ovveramente ci faremo noi Piacentini a pretendere la privativa degli Anditi, argomentando col Crescenzi, che *sendo questa voce di Lando ritrovata in Piacenza, indi si può affermare ne' sopraddetti luoghi si sia diffusa cotanto numerosa Famiglia?* Io quanto a me più agevolmente assai mi accomoderei a credere, che da qualcuno de' loro Ascendenti, appellato *Lando*, o *Landone*, nome molto usitato ne' Secoli nono, decimo, ed undecimo, ovvero da un' *Orlando*, che *Lando*, per accorciamento in molti paesi familiare dicevasi, o da un *Landolfo*, che nel genitivo latino scritto con abbreviatura suona *Landi*, o da altro simile principio a tutte le nazioni, e a tutti i paesi comune, abbiano tratta la lor denominazione le memorate famiglie Landi; siccome tratta l' hanno da un Tedaldo i Tedaldi, da un Domenico i Domenichi, da un Bernardo i Bernardi, e parecchie altre di simil fatta, parlanti dirò così, e chiara per se stesse significanti la loro etimologia: e convalidar potrei il mio sentimento con moltissime

Nob. d' Ital.
par. 1. pag.
383.

prouve, tratte dalle Storie delle Città, che hanno, o aveano, come dissi, famiglie cognominate dei Landi; fra le quali ho presente la Cronica Sanese, pubblicata dal citato Muratori, che nomina un *Pietro di Lando*, cioè figliuolo, nipote, o fratello di *Lando*, e poco dopo appella lo stesso, *Pietro Landi*; il che favorisce apertamente la mia asserzione: ma credo aver detto quanto basta per mostrar, se non altro, che non è cosa da riceverli a chiusi occhi la narrazione del soprammentovato nostro Cronista; la quale, per attestato del Crescenzi, sostenitore per altro, e difensor della stessa, *a prima faccia rassembra favolosa*.

Profeguivano intanto più che mai le ostilità delle Città collegate contro i Milanesi, partigiani dell' Antipapa Anacleto, e dello scomunicato Re Corrado. Landolfo da S. Paolo testimonio autentico ci assicura essere stati vincitori in questa guerra i Milanesi; e Galvano Fiamma racconta, che nel precedente Anno 1131., era succeduta una campal battaglia fra i Milanesi, e i Pavesi presso Macognago, nella quale quasi tutto l' esercito Pavese restò sbaragliato, preso, e condotto nelle prigioni di Milano. Con tutto ciò convien credere, che anche le Città alleate restassero superiori in qualche fatto d' armi; perchè

Ep. 131. il celebre S. Bernardo Abate di Chiaravalle, scrivendo nell' Anno 1135., una lettera ai Milanesi, in cui commemora i recenti benefizj loro fatti dalla Sede Apostolica, dice loro fra le altre cose: *Si rogastis Cives vestros erui e vinculis Placentinorum, quod uti.*

atque prætermittere nec volo, nec valeo, & hoc factum est: argomento quasi evidente, che i Milanesi in qualche incontro avuto co' Piacentini eran rimasti al di sotto, con lasciar prigionieri nelle mani de' nostri, non so quanti de' lor Cittadini, per liberare i quali, rinunziato ch' ebbero essi Milanesi allo Scisma, come fecero di quì a non molto, ricorsero all' intercessione del legittimo Papa Innocenzo, e ne ottennero il bramato intento. Ritornò pure esso Papa nella presente Primavera in Italia, accompagnato dal citato S. Bernardo Abate di Chiaravalle; come sostengono il P. Pinio nella Cronologia Bernardina, e il P. Pagi contra il Baronio, che all' Anno 1134. pose la prima venuta di quel gran Santo in Italia; & *apud Astam solemnitate Resurrectionis Dominica celebrata*, (che cadde nel dì 10. di Aprile) *venit Placentiam*, siccome scrisse Jacopo da Varagine. Giunto in questa Città vi celebrò un Concilio coi Vescovi di Lombardia, della Romagna, Emilia, e Marca d' Ancona, che fu il terzo fra i Concilj tenuti da quel Pontefice; imperocchè due altri ne avea celebrati in Francia, cioè nelle Città di Chiaramonte, e di Rems. Sono periti gli Atti di questa insigne sacra Adunanza; ma non si può sbagliare, credendo col Baronio, che tutti indiritti fossero a procurar la quiete d' Italia, e a consolidare la titubante Chiesa Cispalina. Tutta l' estate fermossi il Papa in questi contorni, per aspettar l' arrivo del Re Lottario, il quale, secondo il concerto, dovea venire in Italia. Io lo trovo tuttavia in Piacenza nel dì 31. di Maggio, donde
spedì

Tom. 4. San-
tor. Men-
si Augusti.

*Celest. Hist.
Berg. lib.
22.*

*Carol. a Ba-
siliica pet. de
Eccl. No-
var. lib. 2.*

*Par. 1. pag.
533.*

spedì una Bolla per la Chiesa Collegiata di S. Alessandro di Bergamo; e nel 26. del seguente Giugno, nel quale con due altre Bolle, portanti l' uso dell' Anno Pisano, privilegiò Litifredo Vescovo di Novara, e i Canonici del Duomo della stessa Città.

Da Piacenza passò Innocenzo a Cremona, donde sotto il dì 14. di Luglio spedì due Bolle, segnate anch' esse coll' Anno Pisano, in favore de' Monasteri di S. Sisto, e di S. Savino di Piacenza. La prima, che può vedersi registrata nella Storia del Campi, indiritta *Oddoni Abbati venerabilis Monasterii S. Sixti, quod Placentiæ situm est, ejusque successoribus regulariter substituendis in perpetuum*, conferma tutto ciò, che allora trovavasi possedere quel Monistero; nominando espressamente *in Placentia in Senodocbio Ecclesiam S. Petri* (detta S. Pietro in Solarolo, e posta non lungi da esso Monistero di S. Sisto), *Ecclesiam S. Martini in Curte, Ecclesiam S. Brigida, Ecclesiam S. Andreae*; & *extra portam Mediolanensem Ecclesiam S. Mariae* (detta oggidì S. Maria in Borghetto); *in capite Trebia Ecclesiam S. Petri*; *in Centoria Ecclesiam S. Bartolomæi*; *in Scopora duas Capellas*; *in Castronovo Ecclesiam S. Michaelis, & Ecclesiam S. Bartolomæi*; *in Wardastalla Ecclesiam S. Petri, Ecclesiam S. Georgii, Ecclesiam S. Martini, & Ecclesiam S. Bartolomæi*; *in Luciarina Ecclesiam S. Georgii cum Capellis suis*; *in Curte nova Ecclesiam S. Laurentii*; *in Campo miliario Ecclesiam S. Petri*. E questa è la Bolla Innocenziana, ch' io accennai all' Anno 1119., pregevolissi-
ma

ma per la menzione, che fatta in essa ritrovafi dell' origine del Monistero di S. Sisto; de' Monaci già in esso introdotti, *pro fœminis ibidem irreligiose viventibus*; del Breve surrettizio per esse femmine estorto da Papa Callisto II. ; e d' altre particolarità ben molte alla Storia di quel sacro Luogo spettanti. Lunghissima è la lista de' beni colla seconda delle accennate Bolle confermati al Monistero di S. Savino; ma io non posso dispensarmi non per tanto dal porla quì tutta intera sotto gli occhi de' miei Leggitori. *In Civitate Placentina Ecclesiam S. Mariae, Ecclesiam S. Victoriae, & unum Hospitale cum omnibus pertinentiis suis, Ecclesiam S. Bartolomæi, Ecclesiam S. Trinitatis, Ecclesiam S. Ambroxii cum Hospitali, Ecclesiam S. Salvatoris cum quodam Hospitali, & suis omnibus pertinentiis; Curiam Robiani cum duabus Ecclesiis, decimis, & omnibus ad se pertinentibus. Quicquid etiam infra Castrum Arcuatum, & extra possidetis; Castrum Besentionis cum duabus Ecclesiis, & omnibus ad se pertinentibus; in Curte Albiani duas Ecclesias cum omnibus pertinentiis; in Pontenuro Ecclesiam S. Martini cum suis pertinentiis; Curiam Paternæ cum duabus Ecclesiis; Curiam de Turre cum una Ecclesia, & suis pertinentiis; Curiam Conii cum Ecclesia, & aliis, quæ ibi juste possidetis. In Marchia Januensi, in Valle scilicet Segestina, Monasterium S. Victoriae cum tribus Capellis: quicquid insuper in Ecclesiis, decimis, rationalibus, discretione in Monte Arxio, bonæ recordationis Sigifredus Placentinus Episcopus vestro Monasterio noscitur contulisse.*

*In Archio.
Mon. S. Sa-
vini.*

In

In Visilano Ecclesiam S. Georgii, & quaecumque alia ibi habetis; Curiam Regiani cum Ecclesia S. Savini, & omnibus ad eam pertinentibus; Curiam Fabiani cum Ecclesia S. Stefani; Curiam S. S. Naboris, & Felicis cum Ecclesia S. Savini (secondo le congetture del Campi quì si parla della Chiesa di S. Savino di Quarto; e la Curia de' Santi Nabore, e Felice, avente anch' essa probabilmente la sua Chiesa a que' Santi dedicata, comprendeva que' terreni, posti nel distretto di Settima, che anche oggidì appellansi i Campi di S. Nabore); in Tavernaco Ecclesiam S. Mariae; in Curia Fontanae petrosae Ecclesiam S. Savini, & Ecclesiam S. Gregorii cum aliis omnibus, quae iuste ibi possidetis; in Suprarivo Ecclesiam S. Mariae cum decimis; Hospitale de Trebia cum Ecclesia S. Nicolai; Curiam Mosae cum Ecclesia S. Savini, & omnibus ad ipsam pertinentibus; Decimas quoque vineae, & Brolii Episcopi, & alterius vineae, quae est extra portam S. Antonini, & piscationes, quas habetis in Pado, a portu portario usque ad ora rivi frigidi; Castrum Calenzani cum omnibus, quae ibidem habetis; Capellam S. Savini de Lecchi cum ceteris, quae ibidem habetis. Se la metà solamente di queste tenute possedesse oggidì il Monistero di S. Savino, disputar potrebbe di potenza, e ricchezza, colle più nobili, e opulenti Badie di Francia, e di Germania: ma io non credo, come altrove accennai, che rimasta pur gliene sia la centesima parte.

Anche i Canonici di S. Antonino, a richiesta di Azzo lor Proposto, ottennero da Papa Innocenzo una

Bol.

Bolla fomigliante, data Cremonæ per manum Aimerici S. R. E. Diaconi Cardinalis, & similiter Cancellarii, Idibus Julii, Indictione decima, Incarnationis Dominicæ Anno MCXXXIII. Pontificatus vero D. Innocentii Papæ secundi Anno tertio, cioè nel dì 15. di Luglio del presente Anno 1132. Con essa Bolla, a pubblica erudizione divulgata dal Campi, Par. 1. pag. 534. confermò il Pontefice tutte le donazioni fatte, e tutti i beni a quella Chiesa lasciati, o da lasciarsi per l'avvenire; nominando espressamente il juspatronato, e il dominio, che il Capitolo, e i Canonici di essa aveano nelle Parrocchiali Chiese di S. Maria in Cortina nella Città, e di S. Antonino di Plettoli, e di S. Michele di Gragnano su la Diocesi; ed approvando ogni libertà, ed esenzione dal detto Proposto, e da' suoi Canonici infino allor goduta. Degne sono di particolar' osservazione in questa Bolla le seguenti parole, indiritte a' memorati Canonici, e alla Chiesa appartenenti di S. Maria in Cortina. *Vos autem in Ecclesia vestra Canonici ob reverentiam Beati Antonini Martyris, cui (dee dir cujus) sacratissimo Corpore ipse locus prius extitit decoratus, in Beatae Mariæ Purificatione ipsam Capellam Annis singulis visitabitis.* Da Cremona nello stesso Mese di Luglio si trasferì il Pontefice a Brescia, donde nel dì IV. Calendas Augusti un' altra Bolla, coll' Anno Pisano similmente contrassegnata, indirizzò *dilectis in Christo filiis Joanni Præposito, & Canonicis Beatae Mariæ Placentinæ Ecclesiæ, tam presentibus, quam futuris,* che fu anch' essa posta in luce dal

Q

Cam-

Ibid.

Campi. E questa pur contiene una pienissima confermazione di tutti i beni, privilegj, e diritti, che allora attualmente godeva la Cathedral Chiesa Piacentina; nominatamente esprimendo *Plebem Carmiani cum Capellis suis; Plebem Septimæ cum Capellis suis; Plebem Pomariæ cum Capellis suis; Plebem Verdeti cum Capellis suis; Plebem Montis alti cum Capellis suis; Plebem Cassiani cum Capellis suis; Plebem Viculi cum Capellis suis; Plebem S. Georgii cum quinque Capellis, duabus in Paderna, & una in Judea, alia in Castrotiano, atque alia in Glariola; Capellas sane in Civitate, scilicet S. Euphemie, S. Gervasii, S. Protasii, S. Petri de Foro, S. Juliani, S. Martini de Foro, S. Donini, S. Alexandri, S. Martini de Burgo, S. Vincentii, S. Stefani, Sanctorum Joannis, & Pauli, S. Zenonis, S. Faustini, S. Michaelis, S. Agathe, S. Mariæ de Sperone; quarum utique Presbyteri in Sabbato Sancto baptizare, atque catechizare in vestra majori Ecclesia de consuetudine debent . . . Decimas totius Civitatis, & prædictarum Plebium, exceptis decimationibus Plebis de Verdeto; Castrum præterea Montisregii; Castrum Cassiani; medietatem Castri Gosolenghi; medietatem Castri Viculi; Castrum Carmiani.*

Circa il principio di Settembre giunse in Italia per la via di Trento il Re Lottario, con un' armata nondimeno assai tenue rispetto al suo decoro; e venne ad accamparsi ne' prati di Roncaglia sul Piacentino, dove adunarsi solevano, come più volte accennai, i Principi, Vescovi, Baroni, e Legati delle
delle

delle Città di questo Regno, allorchè il nuovo Re veniva. Colà portossi anche il Papa, per abbozzarsi con lui, e concertar le cose occorrenti, per liberar dalle mani dell' Antipapa Anacleto la Città di Roma, e conferire l' Imperial Corona ad esso Re Lottario. Secondo il P. Pagi trovavasi tuttavia in Piacenza il Pontefice nel dì 5. di Novembre, donde spedì lettera a Goffredo Vescovo di Sciartres, Legato della Sede Apostolica in Francia, e a Stefano Vescovo di Parigi, con ordine di far restituire al Suddecano d' Orleans, e a' di lui compagni i beni, e gli onori lor tolti. Similmente il Re Lottario trovavasi sul Piacentino nel luogo di Fontana, e forse in questi medesimi giorni, quando concedette a' Canonici della Cattedral di Cremona un Privilegio, riferito dal Muratori con queste note: *Data Anno*

*Ad An. 1132.
num. 3.*

Incarnationis Domini MCXXXIII. Indictione X. Anno vero Regni, & ordinationis Regis Lotharii VIII. Actum apud Fontana in Episcopatu Placentino.

Dissert. 62

Comunque ciò fosse, entrò in Roma nell' Aprile del seguente Anno Papa Innocenzo in compagnia del Re Lottario, il quale nel dì 4. di Giugno ne ricevette in ricompensa da esso Papa la corona, e il titolo d' Imperadore. Con tutto ciò deboli troppo essendo le forze del novello Augusto, e più deboli ancora quelle d' Innocenzo, per reggere a lungo contro l' Antipapa, cui restavano in mano quasi tutte le Torri, e le Fortezze di Roma, Lottario sul principiar della State fece ritorno in Lombardia, e Innocenzo nel Settembre andò a ricoverarsi a Pisa. Ci-

*Anno dell' Era Volg.
1133.*

ta il Campi un Rogito dell' Archivio di S. Antonino, spettante al dì 19. di febbrajo dell' Anno presente, cui sottoscritto trovasi *Azzo S. Antonini Præpositus*; e un' altro dello stesso Archivio, sotto il dì 7. del prossimo Maggio, a cui lo stesso Azzo si sottoscrisse così: *Ego Azzo S. R. E. Diaconus Cardinalis, & Beati Antonini Præpositus*. Se il primo sussiste de' mentovati Rogiti, del che non credo, che dubitare neppur si possa, sussiste eziandio la riflessione di esso Campi, il qual dice risultare da ciò, che quell' illustre Piacentino venne creato Cardinale in assenza, e nelle sacre Tempora delle Ceneri, che furono in questo Anno alli 15. 17., e 18. del prealle-
gato febbrajo, e non nel Concilio di Chiaramonte, come lasciò scritto il Ciaccone, prendendo errore anche nel titolo; raccontando cioè, che Azzo creato venne da principio Cardinal Prete del titolo di S. Anastasia. Provenne lo sbaglio del Ciacconio dall' aver vedute Bolle, ed altre Carte, nelle quali appellato egli trovasi Prete Cardinale del titolo di S. Anastasia; e dall' avere ignorato, che solamente qualche tempo dopo la sua assunzione al Cardinalato, fu egli dal Papa promosso a questo nuovo titolo; cioè, secondo le congetture sodissime del Campi, dopo il Concilio dallo stesso Papa tenuto in Pisa nel dì 30. di Maggio dell' Anno seguente, per la molta virtù, e sufficienza sua manifestata maggiormente negli affari di questo Concilio Pisano. Noi pure abbiamo Carte, e Rogiti degli Anni 1135., 1136., 1137., e d' altri seguenti, in parte accennati da esso Campi, ne' qua-

Par. 1. pag.
404.

Anno dell'
Era Volg.
1134.

Ibid. pag.
405.

li

li Azzo appellasi Prete Cardinale di S. Anastasia, e Proposto della Chiesa del Beato Antonino; imperocchè anche questa ragguardevole dignità ritenne egli infin che visse.

Intervenne, per attestato di esso Campi, al memorato Concilio di Pisa anche il Vescovo nostro Ardoino, il quale, ritornato poscia a Piacenza, terminò sotto il dì 28. di Giugno certa lite, che da lungo tempo agitavasi fra i Canonici di S. Antonino, e i Ministri della Chiesa di S. Maria in Cortina; ordinando, che *in festivis diebus. S. Mariæ tertiam partem candelarum, quæ ad Missas offeruntur, Sacerdos, & Clerici S. Mariæ (in Cortina) persolvant Ecclesiæ S. Antonini; e che in suscipiendis Canonico-rum Matris Ecclesiæ Processionibus, in celebrandis Missis majoribus, pro opportunitate sua, cum eis manent, & ipsi in choro, & in mensa circa eos se benigne, & honorifice habeant*: e trovandosi nella Sacristia della Cattedrale, nel dì 15. del prossimo Agosto, prestò il suo assenso alla cessione, che Alberto Prete, e Aicardo Cherico di S. Maria *de Bigulis* fecero a Lorenzo Abate di S. Savino di tutte le decime, ch' essi tenevano nel distretto di Torano; siccome ricavasi da un Rogito di Azzo Notajo, citato dallo stesso nostro Scrittore. In Lombardia similmente, dopo il Concilio di Pisa, ritornò il S. Abate Bernardo, invitato specialmente, e ricevuto come un' Angelo di Dio dai Milanesi, ch' egli colla sua destrezza, e autorità ridusse ben tosto all' ubbidienza del legittimo Pontefice Innocenzo II., e dell'

Campi par.
1. pag. 404.

dell' Imperadore Lottario. Pieno di zelo volò poscia a Pavia, e quindi a Cremona, per troncare il corso alla guerra, che queste Città tuttavia mantenevano contra Milano; e da una lettera sua a Papa Innocenzo indiritta raccogliessi, che i Pavesi accomodaronsi alle vigorose insinuazioni di lui, ma non già i Cremonesi. Non si fa menzione in essa lettera de' Piacentini. Probabilissimo è nondimeno, che più di una volta ne' suoi viaggi, e singolarmente nel passare da Pavia a Cremona, visitasse il Sant' Uomo anche la nostra Città. L' affare de' Milanesi trattiene nelle carceri de' Piacentini, e rilasciati poi, come accennammo, per interposizione della Sede Apostolica, bastar dovea per condurlo una volta almeno a Piacenza. Racconta Landolfo da S. Paolo, che circa questi tempi uscirono i Milanesi di nuovo in campagna contra i Cremonesi, ma con poca fortuna; perchè vi lasciaron prigionieri cento trenta de' loro Soldati a cavallo. Se parte avessero in questo fatto i Piacentini; e se punto abbiano che fare questi prigionieri co' sopraddetti, mentovati da S. Bernardo, io non saprei dirlo. So bensì essere una notizia inopportuna, e posta fuori di luogo, quella del nostro Cronista Giovanni Musso, il qual ne dice sotto l' Anno seguente, che *Placentini destruxerunt Castrum Petra gemella, quod est in Valle Coni, & tunc acceperunt pro Potestate Jacobum Maymerium*. Di questa militare spedizione de' Piacentini non trovasi fatta menzion veruna presso gli altri antichi nostri Cronografi, almeno sotto l' Anno presente; e se suffi-

ste

Ep. 314.

Hist. Merid.
cap. 42.

Anno dell'
Era Volg.
1135.

ste, dee riferirsi all' Anno 1188., nel quale, secondo la Cronica de' Consoli, e de' Podestà di Piacenza posta in luce dal Muratori, ed altri autentici Documenti, era appunto Podestà in questa Città Jacopo Mainerio da Milano. Sotto il presente Anno 1135. non altro ne dice la prefata Cronica autorevolissima, se non che *Garibertus Mantegacius, Fulcho Advocatus, Albericus Vicedominus, & Raynaldus Surdus fuerunt Consules*; e che *horum tempore primo facta fuerunt fossata circum circa Civitatem Placentia*. Con essa va d' accordo appuntino la Cronica Coppallati, dicendo: *Anno Domini MCXXXV. primo facta fuerunt fossata circum circa Civitatem Placentia, & tunc Civitas Placentia regebatur per quatuor Consules, quorum nomina sunt hæc. Garibertus Mantegacius, Fulcho Advocatus, Albericus Vicedominus, & Raynaldus Surdus*; e lo stesso dice precisamente il Locati. Il Campi interpretando le citate parole di questi Cronisti, scrive, che *essendosi ampliato alquanto in tai giorni il sito di essa (di Piacenza) s' incominciò in quest' Anno a farvi le Fosse intorno*; e io mi farò lecito di aggiugnere a questa interpretazione, che probabilmente diede motivo a' nostri di cignere con nuovi fossi, e mettere in istato di difesa questa Città, il timore della venuta dell' Augusto Lottario, il quale, di nemico divenuto amicissimo de' Milanesi, non era di buon' occhio veduto dalle Città collegate.

Dimorava tuttavia in Pisa frattanto Papa Innocenzo, donde sotto il dì 13. di Marzo di quest' Anno

*Rep. Italic.
Tom. 16.*

*Par. 1. pag.
406.*

Par. 1. pag.
535.

Anno stesso indirizzò una Bolla pubblicata dal Campi, *dilecto filio Azoni S. R. E. Presbytero Cardinali, & Præposito B. Antonini de Placentia, ac fratribus in eadem Ecclesia divino famulatu mancipatis, tam presentibus, quam futuris*; per cui approvò la fondazione di una nuova Chiesa Parrocchiale, intitolata a' Santi Bartolommeo Apostolo, e Vittore Vescovo di Piacenza, che attualmente fabbricavasi nel celebre luogo di Roncaglia sul Piacentino, di consentimento del Vescovo Ardoino, parte a spese proprie di esso Cardinale, e parte a spese del suo Capitolo di S. Antonino, che somministrò eziandio il fondo, sul quale fu eretta. Ben meritavasi l'approvazione, e il favore universale lo zelo di que' degni Ecclesiastici, i quali poser mano alla memorata fondazione, *ea scilicet consideratione habita, quoniam tam viri, quam mulieres, pro Sacerdotis absentia, absque participatione Corporis, & Sanguinis Domini de hac vita transisse dicebantur.*

Ibid. pag.
536.

Un' altra Bolla da Pisa similmente indirizzò Papa Innocenzo sotto il dì 7. di Giugno dell' Anno presente, benchè segnata coll' Anno Pisano, *dilecto filio Joanni Ecclesie B. Mariæ Placentina Præposito, ejusque successoribus regulariter substituendis in perpetuum*, cui sottoscritto in settimo luogo vedesi, presso il Campi, che l' ha pubblicata, *Azo Presbyter Cardinalis S. Anastasie*. Con essa Bolla donò, o piuttosto diede in Commenda il Papa al prefato Proposto Giovanni, che personalmente ito era a richiederlo, e a' Proposti di lui successori, il Monistero, e la Chiesa

fa

fa di S. Giovanni di Vicolo de' Marchesi, sottoposta immediata al dominio della Sede Apostolica, la qual Chiesa, *peccatis exigentibus*, secondo le parole della Bolla, *valde attrita est, & tam in temporalibus, quam in spiritualibus maximum sustinuit detrimentum*; sperando, com' egli stesso dice, *ut videlicet bona, & possessiones ejusdem loci, quæ distractæ sunt, vestro recuperentur studio, & habitæ conserventur, & a Regularium Conventu ibi quotidie honestus famulatus Domino impendatur*. Aggiugne finalmente il Pontefice, che in caso, che esso Proposto, ovvero alcuno de' suoi successori decadesse dalla grazia della Santa Sede Apostolica, o non eseguisse le condizioni loro imposte da questa Bolla, *locus ipse cum omnibus possessionibus suis, tam mobilibus, quam immobilibus, vel semoventibus ad jus, & dominium, ac liberam facultatem S. R. E., absque molestia revertatur*; e che *ad indicium, quod præfatus locus juris sit B. Petri, & S. R. E.*, fosse tenuto egli, e i suoi successori a pagare *dimidiam unciam auri singulis Annis Lateranensi Palacio*. Dice il Campi nella sua Storia Ecclesiastica, che si vuole, che nel medesimo Anno, di cui favelliamo, l'Imperadore Lottario in Roma, sotto li due d' Aprile confermasse ad Ansaldo Bracciforte Piacentino, uno de' suoi più valorosi Soldati, ed Alfiere della Milizia Occidentale, che seco aveva, chiamata la Milizia nuova, il Privilegio concesso, come già si disse, agli Antenati di esso Ansaldo dall'Imperadore Ottone, non solo quanto all'immunità loro, ma anche circa il feudo di Giustino; investendo lui di nuovo del

R tutto

Par. 1. pag.
406.

tutto, col giuramento di fedeltà per sè, e per li posteri suoi in perpetuo; e ne porta tutto intero nel Registro il Diploma, dato in Urbe in Militiis, sub dicto Imperatore Anno Dominicæ Incarnationis MCXXXV. die secundo Aprilis. Testibus presentibus Conrado Duce Suevia, Arnulfo Comite de Lambec, & Listemio Scriba dicti Imperatoris, qui jussu suo prædicta scripsit, & signa apposuit consueta, quibus apposita fuit Bulla Aurea Imperialis per manum Rodulphi Archiepiscopi Imperialis prædicti. Io mi rimetto a quanto dissi all' Anno 989. intorno al supposto Diploma del Re Ottone III., che tutto intero nel presente trovasi inserito; assicurando non per tanto i miei Leggitori, che questo secondo, quantunque brevissimo, e di poche righe appena composto, più anacronismi, e strafalcioni contiene per avventura, che il primo. Basterammi accennare, che l' Augusto Lottario, trattenuto da' suoi affari in Germania, non pose il piede in Italia, non che in Roma, per tutto quest' Anno, nè per gran parte del seguente; e che il Corrado Duca di Suevia in esso Diploma citato, come uno de' testimoni, che è il Corrado fratello di Federigo Duca di Suevia, cui vedemmo una volta creato, e coronato Re d' Italia, e poi da' Milanesi abbandonato, nel citato dì 2. di Aprile era tuttavia in rotta coll' Augusto Lottario; il quale dopo la festa di S. Michele di Settembre trovandosi in Mulausen, secondo che racconta l' Abate Urspergense, sel vide venire tutto umiliato a' piedi, e implorante il perdono della già usurpata corona d' Italia, e d' ogni altro suo fallo,

lo, che il buon' Augusto gli concedette, dopo l'assoluzione della scomunica datagli da Corrado Arcivescovo di Maddeburgo.

Con questi anacronismi, e spropositi si danno palesemente a conoscere i falsari, e gl' impostori; contro l' audacia de' quali nondimeno lodevolmente in ogni tempo esercitarono il loro zelo i Principi, e i Magistrati. Può servirne di pruova una Carta de' Registri del nostro Comune, onde apparisce, che nel dì 15. di Giugno di quest' Anno stesso, *Coram Comite Palatino, Gulielmo scilicet* (forse Guglielmo Marchese di Monferrato), *ubi Populus Placentinus ad concionem convenit*, obbligati furono i Notaj di Piacenza a giurare, *in Chartis rogatu contrabentium scribendis, nihil falsitatis scienter immiscere, nec veritatis aliquid omittere: & Chartam alienacionis, seu obligacionis de prædiis Ecclesiarum non facere, nisi interventu majoris partis Consulium, qui pro tempore erunt, & Advocati Ecclesie, cujus prædium alienatur, seu obligatur, si Advocatus habetur; quod si Advocatus non habetur, consensus trium vicinorum, qui melioris opinionis habeantur, interveniat: Tabelliones autem prædium scribendi non a debitoribus, sed a creditoribus recipiant.* Così, a provvedere alla pubblica fede, e a bandire dalla Noteria le imposture, e le frodi, pensavasi anche nel tumultuoso, e ignorante Secolo dedicesimo.

Reg. Min.
pag. 12.

Una bellissima Carta ha prodotta il Canonico Campi all' Anno presente, quantunque l' Indizione decimaquarta in essa segnata dia bastevolmente a co-

Par. 1. pag.
337.

Anno dell'
Era Volg.
1136.

noscere essersi in essa adoperato l' Anno Pisano, e appartenere per conseguenza quella Carta al dì 11. di Aprile dell' Anno Volgare 1136. Concerne questa la fondazione del Monistero, e della Chiesa di *S. Maria della Colomba*, fattasi intorno a questi dì sul Piacentino, nel distretto di Baselica, latinamente detta *Basilica Ducis*, quindici buone miglia lungi dalla nostra Città, poco più di tre dalla Terra di Fiorenzuola, e quasi altrettante al Mezzodì della Via Emilia, o Romea, che dir vogliasi, colle limosine, ed obblazioni de' devoti Piacentini; fra i quali molto si distinsero in munificenza, e zelo il Vescovo Ardoino, e *Oberto Pelavicino Marchese*, che, secondo tutte le apparenze, è il *Pelavicinus Marchio*, da noi mentovato all' Anno 1124., come uno degl' interessati nella pace di Lucca, ed uno degli Ascendenti indubitabili, siccome accennai, della nobilissima linea de' Marchesi Pallavicini, la quale, benchè diramatafi in Piacenza, Parma, Cremona, Milano, Genova, Torino, e in altre Città d' Italia, non picciola parte anche oggidì conserva dell' antica sua opulenza, e grandezza. Dice adunque in essa Carta il memorato Vescovo Ardoino, che spettando *ad officium Pontificis, sanctorum, atque religiosorum virorum societatem desiderare, & eorum devotioni plenam reverentiam offerre; ea propter nostrum carissimum in Christo Patrem Bernardum, Sanctae Clarevallenensis Congregationis religiosissimum Abbatem omnibus precibus deprecantes, ut religiosissimos Fratres ejusdem Congregationis, atque Ordinis, qui in nostro*
Epis.

Episcopatu Cœnobium fundarent, nobis concederet, & ipse nostro affectu postulationis piæ voluntati, ut pius Pater adquevit, & religiosissimos Fratres nobis concessit. Quibus supra memoratis in Christo Fratribus presentibus, atque canonicè substituendis in loco, qui olim Caretum dicebatur, nunc Columba nominatur, omnium terrarum decimas, quas propriis manibus, vel sumptibus excoluerint, pro salute animæ nostræ, prædecessorumque nostrorum in perpetuum offerimus, atque donamus. Questa è la sostanza della memorata Carta, sottoscritta in primo luogo da esso Vescovo Ardoino, e poi da molti altri Ecclesiastici, fra i quali io nominerò solamente *Azzo Arciprete de' Cappellani*, in confermazione di ciò, che dissi nel Terzo Volume di queste Memorie circa l' erezione del Conforzio, o della Congregazione che dir vogliasi de' venerandi Rettori della nostra Città; e *Germano Proposto della Chiesa di S. Brigida, e Zezone, o Gezone Prete*, cioè Rettore, di *S. Dalmazio*, per la notizia, che quindi ne risulta, che la Chiesa di S. Brigida non era altrimenti in questi dì albergo di Monache, ma stanza di Preti Secolari, con titolo di Propositura; e che similmente la Priorale Chiesa di S. Dalmazio non più da' Monaci di Val di Tolla, ma da Preti Secolari tenuta, o almeno ufiziata veniva. Il rimanente di essa Carta contiene divieto espresso a chichessia di riscuoter Decime da essi Monaci; facoltà a' Feudatarj, e livellarj della Mensa Vescovile di donare, o vendere al futuro sacro Luogo le terre, che in feudo, o a livello da essa Mensa tenevano; e proibì-

Pag. 297.

proibizione di fabbricar Case, o Chiese *a loco*, *qui dicitur Barastalla usque Seolum*, & *a Seolo usque Florentiolam*, & *a Florentiola usque Butrium*; ch' erano i confini della giurisdizione ad esso Monistero assegnata con pubblica determinazione, presa nel dì 5. dello stesso Aprile, *inspirante Divina Clementia Placentiae, tam Clero, quam Populo, majoribus, & minoribus Placentinae Civitatis, plena, & evidente concione*; con ordinarsi eziandio, che qualsivoglia persona si trovasse aver terreni entro i predetti confini, tenuta fosse cederli al Monistero, in prezzo di cinque lire Milanesi per ciascun Manso, o dir vogliasi, per ogni centoquarantaquattro pertiche di terra colta, e di cinquanta soldi pur Milanesi per ogni Manso di terreni incolti, prati, o boschi che fossero. A questo Decreto fatto *predicta die, in presentia D. Arduini Episcopi, & maxime partis seu Cleri, & Consulum*, accennato dal Campi, e registrato benchè scorrettissimo dall' Ughelli, il quale storpiando i nomi de' Consoli Gariberto Mantegazio, e Alberico detto Crofelo, li chiama *Verimacus, & Abria, qui vocatur Crorellus*, non meno che alla mentovata Carta di Ardoino, molto lume arreca un' altra Carta dell' Archivio Estense di Modena, pubblicata dal Muratori, che io pure (sel portino in pace i Leggitori men curiosi) qui tutta intiera stimo dover registrare, per le molte Storiche, Genealogiche, e Topografiche notizie, che in essa contengono.

Confinia, qua Obertus Pelavicinus Marchio una
cum

cum uxore, & filiis, & Conradus Cavalcabovem Marchio cum uxore sua, de terris sui juris pro remedio animarum suarum venerabili Monasterio S. Mariæ de Columba, consilio suorum Baronum, & aliorum bonorum virorum concesserunt, & suis manibus posuerunt, & ponere fecerunt, atque in Cartis, quas præfato Monasterio fecerunt, scripti sui munimine roborarunt, Anno Incarnationis Domini Nostri Jesu Christi MCXXXVI. sunt hæc. Sicut rivus de Pontiore transit usque in viam, quæ vadit ad Seolum, & sicut eadem via vadit desuper eandem de Luxerelo usque in Rivum veterem, & sicut ipse Rivus vetus vadit usque ad Bodraccum, & sicut ipsum Bodraccum vadit usque ad Canale de Burgundione, & sicut ipsum Canale vadit usque ad Clusam ejusdem Burgundionis, & sicut Rivus de Fraxeneto vadit ab ipsa Clusa usque ad prædictum locum de Pontiore. Totum quod prædicti Marchiones intra prædicta confinia possidebant ad proprium, prædicto Monasterio de Columba pro remedio animarum suarum eo modo, & honore, quo habebant, obtulerunt, & omnibus per illos de Basilica Duce terram tenentibus liberam potestatem dandi præfato Monasterio dederunt. Hæc prædicta Confinia Dominus Innocentius Papa II. confirmavit. Hæc eadem Dominus Lucius Papa II. scripti sui munimine roboravit. Hoc idem Dominus Eugenius Papa III. privilegio confirmavit. Lotbarius III. Romanorum Imperator Augustus hoc idem confirmavit.

Infra superscripta confinia S. Mariæ de Columba Dominus Malcoredus Vicedominus de Placentia pro
Domi-

Domino nobis donavit Mansum unum. Dominus Fulco Advocatus pro Domino nobis donavit Mansum unum. Petrus Isabelli pro Domino nobis donavit medium Mansum. Obertus de Casteldarda, & Resasini frater ejus pro Domino nobis donaverunt medium Mansum. Tedaldus Fulconis, & Corvus frater ejus pro Domino nobis donaverunt totum, quod ibi habebant. Berno de Florenzola pro Domino nobis donavit juverum unam. Obertus Coppa nobis donavit totum, quod ibi habebat. Domini de Casale Albino pro Domino nobis donaverunt unam partem unius Mansi. Obertus de la Porta pro Domino nobis donavit duas bivulcas. Atto Calvus pro Domino nobis donavit medium Mansum. Malacorrigia in presentia Maliparentis, & multorum bonorum investivit Ecclesiam S. Mariae de Columba alterius medietatis praedicti Mansi Attonis Calvi. Dominus Tado de Castello Arquato pro Domino nobis donavit unum Mansum, quod emit ab Alberto Sartore, & tertiam partem alterius Mansi similiter pro Domino nobis donavit. Obertus filius Bellonis de Carretto pro Domino nobis donavit duas bivulcas. Dominus Bonizo de Landito pro Domino nobis donavit totum, quod ibi habebat. Giuslento, & Calvus, & Bernardus, & Joannes fratres, filii Desalvi Ardicionis pro Domino nobis donaverunt unum Mansum, & braidam, in qua Monasterium debet construi.

Infra suprascripta Confinia S. Mariae de Columba in Curte de Soragna Dominus Albertonus de Brimbio pro Domino nobis donavit unam sortem. Lanfrancus de Bellina pro Domino ibi nobis donavit alteram
 sor.

sortem. Dominus Bonizo de Landito, & Ardengus Vicedominus, & Torsellus pro Domino nobis donaverunt totum, quod ibi habebant. Oddo de Costamezana, & Guibertus frater ejus pro Domino nobis donaverunt totum, quod ibi habebant. Joannes Pel de Lucco pro Domino nobis donavit totum, quod ibi habebat, de quo Aicardus de Soragna coram bonis hominibus finem, & refutationem nobis fecit. Jacobus de la Porta, & uxor ejus pro Domino nobis donaverunt totum, quod ibi habebant.

Infra eadem suprascripta Confinia S. Mariæ de Columba, filius Burgundionis filii Oberti Pelavicini Marchionis in Curte de Basilica Duce vendidit nobis totum, quod ibi habebat. Dominus Trojulus vendidit nobis totum, quod ibi habebat. Malus nepos, & Albertus frater ejus vendiderunt nobis totum, quod ibi habebant. Albertus filius Martini Porcelli, & Ricelda uxor ejus vendiderunt nobis totum, quod ibi habebant. Ecclesia de Florenzola dedit nobis totum per commutationem, quod ibi habebat. Amizo Umbaldis de Florenzola per commutationem dedit nobis totum, quod ibi habebat. Minabovis, & Raynerius frater ejus vendiderunt nobis totum, quod ibi habebant. Guinizo Magnano vendidit nobis totum, quod ibi habebat. Gbirardus de la Turre, & fratres ejus per commutationem nobis dederunt medium Mansum. Trolanus de Burgo per cambium dedit nobis, quod Spileman tenebat per eum in loco Sancti Michaelis. Trolanus de Burgo, & Malagonella de Florenzola per cambium nobis dederunt totum, quod ibi tenebant per

S

Do

Dominum Masaldum de Caro. Hantelmus de Florenzola vendidit nobis totum, quod ibi habebat. Raynaldus Surdus, & Malacria nobis dederunt per cambium totum, quod ibi habebant.

Infra eadem suprascripta confinia S. Mariae de Columba in Curte de Soragna filius Burgundionis filii Oberti Pelavicini Marchionis vendidit nobis totum, quod ibi habebat. Dux de Florenzola vendidit nobis totum, quod ibi habebat. Johannes Calvinus vendidit nobis totum, quod ibi habebat. Filius Dalmiani vendidit nobis totum, quod ibi habebat. De omnibus praedictis donis, & emptioibus, atque commutationibus Ecclesia S. Mariae de Columba bonas Cartas bene attestatas habet.

Coram bonis hominibus, & Fratribus de Columba, quorum nomina subter leguntur, Albertus Augeranus ab Abbate Columbae nomine, & testimonio veritatis de confinibus Columbae interrogatus, respondit dicens. Sicut vadit Rivus vetus de Longenella, qui est in capite Fossati, quod fecistis per pratum Minabovis, quod emistis ab eo, ubi Obertus Pelavicinus Marchio posuit unam Crucem confinium Columbae, usque ad Bodraccum, & sicut ipsum Bodraccum vadit usque ad Canale Burgundionis ab illa parte versus Castellionem, sic sunt confinia S. Mariae de Columba, & ullum alium Rivum veterem nunquam ibi vidi, neque intellexi; quoniam cum Corvo, & Tedaldo fratre ejus, Florenzola, in Domo eorum, ipsa confinia Columbae ordinavi, & in Cartis Marchionum, scilicet Oberti Pelavicini, & Conradi Cavalcabovis de bonis eorum, quae fecerunt
in

in Ecclesiam S. Mariæ de Columba pro remedio animarum suarum scribi, & ordinari, dixi, & feci, sicut in prædictis Castris ipsa confinia sunt scripta, & ordinata. Versus Sanctum Andream sicut Canale Burgundionis vadit a Bodracco usque ad clusam Burgundionis de Fraxeneto ab illa parte, sic sunt confinia Sancta Mariæ de Columba usque in Rivum de Pontiore; & sicut Rivus de Pontiore transit usque in viam, quæ vadit ad Seolum, ab illa parte sic sunt confinia Columbae. Desuper Carrettam sic sunt confinia Columbae, sicut Obertus Pelavicinus Marchio Cruces confinium posuit; & hæc sunt confinia S. Mariæ de Columba, quæ nos intelleximus, & scribi diximus, sicut in prædictis Cartis Marchionum sunt scripta, & ordinata. Ibi Corvus hoc idem coram eisdem hominibus, nomine veritatis interrogatus respondit, confirmavit.

Ibi fuit Malus parens, & Ardengus, & Simon, & Rogerius de Sarturiano, & Abbas Columba, & Johannes Subprior, & Albertus Cantor, Guillelmus Sacrista, & Oddo, & Guido, & Petrus, & Johannes, & Vitalis Fratres, & Monaci Columba. Actum est hoc infra Domum Columbae II. Nonas Martii, Anno Incarnationis Domini MCXLIII. Indictione VII.

Una Bolla di Papa Eugenio III., spettante all' Anno 1145., ne dà anch' essa il Catalogo de' Fondatori, e Benefattori di quel Monistero colle seguenti parole. *Illustris vir Pallavicinus Marchio* (così lesse il Campi, che l' ha pubblicata, ma l' originale avrà infallibilmente *Pelavicinus*) *una cum uxore, & filiis suis,*

suis, & Conradus Cavalcaboe Marchio cum sua uxore, & Vassalli ipsorum Marchionum, & Ecclesia S. Mariae de Castilione, & Ecclesia de Florentiola, & nobilis Signifer Placentinae Civitatis, & Malcoredus Vicedominus, & Fulco Advocatus, & Bonizo de Andito, & Ardengus Vicedominus, Grimerius, & Bajamons Vicecomites, & Gislentio, & Bernardus, & Joannes, & Calvus fratres, filii Salvi Arditio- nis, & Malus parens, & Rainaldus Surdus, & Malacria, & filii Rainerii nobiles predictae Civitatis (di Piacenza), seu omnes alii boni viri &c., fra i quali ci assicura il Campi doverfi annoverare un' Oberto Anguissola, siccome accennai nel secondo Volume di queste Memorie; e cita altre Carte del Monistero autentiche, onde dice tal notizia apparire. Io non gli contrasto questa circostanza; anzi vera, e sussistente riputandola, ho considerato, e considero su la di lui fede il memorato Oberto, come il primo personaggio, che nelle Piacentine autentiche Scritture nominato ritrovisi della nobilissima famiglia Anguissola; cui presentemente aggiungo, su la fede dello stesso, o sia di una Cronica Piacentina da lui citata, un Rolando Anguissola, il quale insieme con Guiniccio Pallastrello, e Giordano dal Pozzo godeva la ragione del Porto Piacentino sul fiume Po, che nell' Anno presente dal Vescovo Ardoino fu loro tolta, e restituita alla Badessa, e alle Monache di S. Giulia di Brescia, per amor di Dio, e per ordine ancora, e volontà dell' Imperadore, ad istanza di una Contessa Gluzolina: quantunque solamente tre Anni dopo ne

fol.

Par. I. pag.
407.

pag. 209.

Par. I. pag.
409.

fosse il nunzio di quelle da' Consoli della Città messo al possesso, forse per qualche contrasto avuto di nuovo da' predetti Signori.

Due cose sole in proposito di questo Monistero io gli contrasto; l' Epoca cioè della Fondazione dello stesso, e l' origine della denominazione datagli di Monistero della Colomba: e veggano gli eruditi, se glielo contrasto per motivo di contraddire, e per prurito di prendermela ad ogni tratto con esso lui, ovvero per solo amore di verità, e da fondamenti gravissimi obbligato. Seguendo egli il sentimento del P. Rusca, del P. Manrique, e d' altri Scrittori Cisterciensi, sostenuto avea nella Vita di S. Franca, da lui stampata in Piacenza l' Anno 1618., essere stato *dal glorioso S. Bernardo edificato già sul Piacentino, per concessione di Ardoino Vescovo, l' Anno 1135. non molto distante da Fiorenzuola il degno Monistero de' Monaci Cisterciensi detto della Colomba*; e giustissima è quest' Epoca, se prender vogliasi dal tempo, in cui da' Piacentini richiesto fu S. Bernardo, *ut religiosissimos Fratres ejusdem Congregationis, atque Ordinis, qui in nostro Episcopatu Cœnobium fundarent, nobis concederet, & ipse nostro affectu postulationis piæ voluntati, ut pius Pater acquievit, & religiosissimos Fratres nobis concessit*. Ma poscia nella Storia Ecclesiastica mutando opinione, fissò l' Epoca della Fondazione dello stesso all' Anno 1132., *scostandomi io al presente, come egli dice, con fondate ragioni da quanto in ciò circa l' Anno ne scrissi altre volte, per le sole parole del P. Rusca da Como. Or quali sono mai queste fondate*
ragio.

pag. 52.

par. I. pag. 401.

ragioni? L' autorità per avventura del P. Filippo Malabaila da Asti, Scrittore di una Vita di S. Bernardo? Io non debbo quì rivedere i conti a quel pio Biografo, per dimostrare il poco caso, che in questa parte far vuolsi della semplice di lui asserzione; e basterammi opporgli in generale l' autorità di tutti gli altri Cisterciensi Scrittori, che pensarono come il P. Rufca, e il P. Manrique; fra i quali l' Abate Ughelli, d' ogni altro fra essi senza paragon più autorevole, ragionando di Ardoino Vescovo di Piacenza, ha le seguenti parole. *Hujus Episcopi temporibus, ejusdemque epe, & consilio S. Bernardus edificavit insigne Monasterium S. Mariæ de Columba in agro Placentino, suisque Cisterciensibus attribuit Anno 1135. Locum, fundumque ad Cœnobium inchoandum Clerus, Populusque Placentinus Arduini Episcopi precibus donavit eodem Anno, ut hæc Inscriptio supra fores Ecclesiæ in marmore exarata legentibus prostat, in hunc modum.*

Arduinus Placentiæ Episcopus, Clerus, ac multi Nobiles obnixè Sanctum deprecantur Bernardum, ut fundo, ac aliis bonis ab eis acceptis ad divinas laudes persolvendas Cisterciense hoc ædificet Cœnobium. Anno MCXXXV.

Una più gagliarda opposizione nondimeno alla memorata autorità del P. Filippo (imperocchè a questa sola riduconsi tutte le fondate ragioni, accennate dal Campi) ne somministrano il citato Privilegio del Vescovo Ardoino, e la Carta dell' Archivio Estense per me registrata, spettanti amendue al presente Anno

1136.

1136. Parlasi in quello non già di Monistero esistente, e fondato, ma di Monistero futuro, e da fondarsi; e di una donazione, che si faceva *supra memoratis in Christo Fratribus presentibus, atque canonicè substituendis in loco, qui olim Caretum dicebatur, nunc Columba nominatur*, cioè a' Monaci da introdursi, e stabilirsi nel Monistero, che quivi si volea fabbricare. Nella seconda, dopo essersi detto, che il Marchese Oberto Pelavicino in esso Anno 1136. insieme con altri Signori determinò i confini di S. Maria della Colomba, cioè del Monistero, che fondare intendevano sotto questo titolo; e dopo il registro di varie donazioni fatte al futuro sacro Luogo da' Piacentini, soggiungesi: *Giuslento, & Calvus, & Bernardus, & Joannes fratres, filii Desalvi Ardicioni pro Domino nobis donaverunt unum Mansum, & braidum, in qua Monasterium debet construi*. Non era adunque fabbricato ancora nell' Anno 1136. il Monistero, nel quale *canonicamente sostituirsi doveano* i Religiosi Alunni di S. Bernardo. Aggiungasi a queste Carte un Privilegio dell' Imperador Lottario, riferito dal Campi, dato *apud Burgum S. Domnini Anno Incarnationis Dominice MCXXXVII. Indizione XIV. Anno Regni sui XII.*, cioè nel presente Anno 1136., non nel seguente, come credette esso Campi, senza riflettere, che l' Indizion quartadecima in esso segnata, e altri Storici motivi, ci obbligano a credere, essersi in questa Carta adoperato l' Anno Pisano. In esso Diploma, contenente divieto di fabbricare entro i confini assegnati al futuro Monistero, e facoltà a chiunque

Par. 1. pag
532

que di vendere, e donare a' novelli Monaci, dice l' Imperadore : *Cum in labore Romanae expeditionis in Terra Italica essemus, petitione praedicti religiosi Abbatis (di S. Bernardo, cui è indiritto il Diploma), cujus consilium in rebus Divinis multum valere gaudebamus, & Placentinorum Civium, & Consulum, plebisque voluntate, concessimus Coenobium fieri in loco, qui dicitur Caretum, quod est de Curte Basilichos, & per manum ejusdem Abbatis Fratres ibi Deo servituros imponi, & omnem eorum ordinationem, habitum, regulam ex ejus sententia constare.* Dunque solamente nell' Anno 1133., al quale appartiene la Romana spedizione di Lottario, s' intavolò il trattato di fondare quel Monistero sul Piacentino, e la Regia permission se n' ottenne. Dunque è falso, che ne fosse dato principio alla fabbrica nell' Anno 1132., siccome esso Campi ci vorrebbe far credere.

Racconta lo stesso Storico, preceduto dal citato P. Filippo, e seguitato da parecchi altri Scrittori, che da principio ideato aveano i nostri di fondare quel Monistero in un luogo chiamato il Carretto; ma, che al vedere una candida Colomba, che con ischeggie, e pezzetti di legno tolti quà, e là, disegnata avea la pianta di un ben' inteso Tempio, in un' altro luogo non molto indi distante, detto il Campo di S. Michele; in questo secondo luogo ne innalzarono la fabbrica, anche per avviso del S. Abate Bernardo, il qual' ebbe rivelazione tal' essere la Divina volontà; e che da questo prodigioso avvenimento trasse quel sacro Luogo la denominazione, che tutta-

via

via gli rimane di Monistero della Colomba. Io vorrei passare per buono questo prodigio al Canonico Campi, quantunque uno tutto simile incontrisi presso gli Storici Bolognesi, avvenuto pochi Anni avanti, per quanto essi ne dicono, nel fabbricarsi la Chiesa della Madonna detta del Monte; un' altro presso Silvestro Marulli nella sua Storia sacra di tutte le Religioni del Mondo, appartenente alla Chiesa delle Monache Cisterciensi di S. Maria dell' Alto di Messina; ed altri poco dissomiglianti, presso altri Scrittori più devoti, che esatti; se pur un solo antico, e autorevole documento trovasi, onde convalidarlo, e se molti non ne trovasi d' autorevoli, e d' antichi, che lo smentiscono apertamente. Imperocchè non tiene già luogo presso di me di valido documento, o di pruova sufficiente l' Arme, o l' Impresa che dir vogliasi, di quel Monistero, che è una Colomba bianca in Campo verde, portante nel rostro una scheggia, col motto: *Sic placuit Omnipotenti*; la quale se non è moderna, e fabbricata sul fondamento di quel racconto specioso, allude senza dubbio a tutt' altro, e origine probabilmente ha data al racconto stesso. Leggansi le Croniche del Coppallati, del Musso, del Ripalta, del Bagarotti, e di quanti altri Scrittori abbiamo per qualche antichità autorevoli; se pur uno di essi riferisce, ovvero solamente anche accenna quel prodigioso fatto della Colomba, io do vinta al Campi la causa. Non ne parla neppure l' Autore delle notizie Storiche aggiunte alla Cronica del Musso, il quale di somiglievoli maravigliose, e sorprendenti novelle

T

an.

andava per altro avidamente in traccia; e d' altra parte delle antichità, e delle glorie di quel nobile Monistero fu più che mezzanamente informato. S' ascolti ciò, ch' ei ne dice, e argomentisi s' egli era Uomo da tacer questo fatto. *Abbatia Monasterii de Columba Ordinis Cisterciensium, quæ est prope Florenzolam ad duo milliaria, est miræ magnitudinis, & pulchritudinis, & magnarum divitiarum, & magni honoris. Nam habet sub se Abbatem Monasterii Pontis, seu Quartizolæ, in Comitatu Placentino prope confinia Civitatis; & Abbatem Fontanæ vivæ, sive frigide; & Abbatem S. Martini de Bocis, quæ duæ Abbatie sunt in Comitatu Parmensi; & Abbatem S. Mariæ de Strata in Bononiensi Comitatu; & Abbatem Bronduli in Paludibus Venetiæ; Monasterium Cœleste in Civitate Venetiæ; Monasterium S. Margaritæ in Paludibus Venetiæ, & est Monachorum, & Monacarum. Et habet in Cremona Monasterium S. Joannis de Pipia; & sub se in confinibus Civitatis Placentiæ Monasterium Pletolarum, sive S. Mariæ ad tres passus, & est Monialium. Habet etiam sub se Monasterium Monialium de Galilea, & Nazareth, quæ sunt ejusdem Ordinis, & prope Civitatem Placentiæ, & extra; & licet sint in medietate sub Abbate Pontis Treviæ, sive Quartizolæ, sunt tamen, sicut Abbas Quartizolæ, sub Abbate Columbæ. Habet etiam in Castro Arquato Monasterium Monialium prope, & extra Castrum, juxta fluvium Ardam. Habet etiam in Burgo S. Donini unum Monasterium. Habet etiam in Comitatu Mutinæ Mo-*
na-

nafterium S. Mariae novae juxta Civitatem per duo
milliaria, & est Dominarum, versus montem. Ha-
bet ibi & aliud Monasterium, quod vocatur Miseri-
cordiae, & est Dominarum, versus valles. Habet
tertium Monasterium Dominarum, quod vocatur de
Porta, & alia in diversis partibus.

A questi argomenti negativi, che da persone nel-
la Critica poco esperte vengo accusato di adoperare
troppo frequentemente, aggiugnerò, che la sopram-
mentovata Carta di Ardoino smentisce patentemente
il racconto del Campi, con affermare, che il Mo-
nistero dovea fondarsi in loco, qui olim Carretum
dicebatur, nunc Columba nominatur; le quali parole
direttamente si oppongono a queste altre del citato
nostro Scrittore: *Lasciato pertanto il Carretto, si co-*
minciò la fabbrica nel Campo di S. Michele dalla
Colomba miracolosamente additato, e dimostrano lo
stello essere il luogo, detto una volta il Carretto, e
poi la Colomba. Nulla men chiaro parla il Privilegio
dell' Imperador Lottario, a quest' Anno medesimo
spettante, il qual dice di aver concesso, Coenobium
fieri in loco, qui dicitur Carretum, quod est de Cur-
te Basilicobos; distruggendo anch' esso con questa,
espressione la memorata mutazione di luogo, pel
racconto accidente della Colomba. Finalmente un po-
sitivo, e decisivissimo argomento mi somministra
un Privilegio di Papa Innocenzo II., di cui par-
lerò all' Anno seguente, indiritto Carissimo in
Christo filio Bernardo Clarevallenfi Abbati, ejusque
successoribus regulariter substituendis in loco, qui Colum-

Par. 1. pag.
401.

Id. Ibid.

ba dicitur, & Carretum antiquitus vocabatur, quique in Placentino Episcopatu situm est. Nessuno mi stia quì a domandare, onde provenuto sia, che il luogo, il quale *antiquitus* si appellava il Carretto, acquistasse poi il nuovo nome di Colomba; imperocchè io non voglio dire le cose, che non so, e che da nessuno per avventura sapranno mai, se nuovi documenti in luce non vengono, che di queste mi nutre circostanze distintamente c' informino. A me basta sapere, per attestato di una Bolla Pontificia, che il luogo, ove fondossi il memorato Monistero, *Carretum antiquitus vocabatur*, e che è lo stesso, che il luogo, il quale presentemente *Columba dicitur*, per sostenere contro il P. Rusca, il Canonico Campi, e chiunque altri siasi, che da tutt' altro, che dal preteso *stupendo miracolo* ha tratta la denominazion sua il prefato Monistero della Colomba.

Pag. 10.

Dalla Storia di un Monistero passo ora a quella di una Famiglia, intorno alla cui origine, e denominazione non convengo similmente col Campi. Da due Rogiti di Azzo Notajo, esistenti nel Registro picciolo del nostro Comune, impariamo, che nel dì 6. di Marzo dell' Anno presente Artuso da Montedonico cedette *totam illam partem, quam habet in Mezanum, & totum hoc, quod ei pertinet, & tenet per feodum ab Ecclesia S. Sixti a' Consoli Guariberto Mantegazio, e Alberico detto Groselo, i quali a nome del Comune sborsarongli sul fatto libras quinquaginta denariorum conæ*; obbligando sè, e i Consoli loro successori a pagare ad esso Artuso, e a' suoi ere-

eredi in perpetuo *denarium unum conæ fido*, ogni Anno nella festa di S. Martino; e che nello stesso dì, e nell'atto medesimo, Vassallo Garegazio cedette anch'esso a' memorati Consoli *totam illam terram, quam istus Vassallus habet, & tenet intra unum Mezanum, & in alio, sicut ipse tenet per beneficium a parte Obertus de Bernardis, & Artusii de Montedompnico*; ricevendo similmente sul fatto *libras triginta, & duos denarios conæ*; e riserbandosi l'annuo canone di un danajo in *Sancto Martino*. Il Campi, che solamente del secondo di questi Rogiti fa menzione, dice in proposito di *Oberto de Bernardis* in esso nominato, che *era il detto Oberto da Pisa sua patria venuto ad abitare in Piacenza con la moglie, e figliuoli alquanti Anni avanti; e come quò avea già fermato sua stanza, vi acquistò anche de' terreni, e fu creato egli co' figli Cittadin Piacentino, e diede principio nella Città nostra alla nobil Famiglia de' Bernardi, che ancor vi si mantiene molto onorata così per parentele avute con le più illustri Case di Piacenza, come per Uomini stati in essa di virtù cbiari, tanto Laici, quanto Ecclesiastici*. Discendendo poscia a più minute particolarità intorno al Casato di esso Oberto, nella seconda Parte della sua Storia Ecclesiastica all'Anno 1162. registra una breve Carta, esistente in *Oppido Castri S. Jo. Plac. Diœces. penes D. N. Not. Placent., & etiam exemplari authentico apud DD. de Bernardis Plac.*, la cui sostanza è, che *Nobilis vir, & strenuus Miles D. Joannes de Bernardis, Patricius Pisanus, & Civis Placentinus, filius q. egregii viri*

Par. 1. pag.
408.

pag. 17.

viri D. Oberti, fratris bonæ memoriæ Beatissimi Eugenii Papæ Tertii, & Capitaneus Armorum Imperialis in Placentino, trovandosi in Piacenza nel dì 10. di Aprile di esso Anno 1162., sub voltis Palatii Dominicalis, confessò per Rogito di Guido Notajo figlio d' Iginio, di aver ricevuto a Guidone Surdo Thesaurario Communis Placentiæ, marcas quatuor argenti, quæ sunt pro residuo stipendii, quod dictum Commune sibi tenetur dare pro dicto ejus Capitaneatu; e da queste parole di pubblico Notajo inferisce restare assai chiaro, e a sufficienza verificato, quanto dianzi si disse dell' antica origine, e discendenza de' nobili Bernardi, venuti da Pisa a Piacenza, e dal medesimo sangue usciti, che Papa Eugenio Terzo era.

Ibid.

Io non voglio qui arrestarmi a cercare, se Papa Eugenio III. fosse della nobil famiglia de' Paganelli di Pisa, siccome narra il Roncioni nelle sue Storie Pisane, seguitato dall' Ughelli nelle aggiunte al Ciacconio, e dal Crescenzi nella Corona della Nobiltà d' Italia; il primo de' quali, letto avendo in Roma il sopraccitato Rogito, comunicatogli dal Canonico Campi, scrisse nella Vita di Papa Eugenio, *che li Bernardi Piacentini, o dir si voglia il memorato Giovanni, lasciato l' antico, e primiero cognome del Padre, volle di poi in memoria di sì gran Zio, che innanzi al Pontificato Pietro Bernardo chiamossi, de' Bernardi esser cognominato esso con la famiglia, e discendenza sua. Neppur voglio impegnarmi ad esaminare ex professo le ragioni, e i fondamenti, a cui appoggiato esso Campi sostiene contro i citati Scrittori, esse.*

Par. 1. pag. 643.

Campi par. 2. pag. 17.

essere stato Eugenio della Casa de' Bernardi, e non de' Paganelli, e fratello insieme del nostro Oberto Bernardi, creato col figlio suo Giovanni, Cittadin di Piacenza: quantunque argomenti fortissimi non mi mancherebbero per sostenere col Tronci, altro Storico Pisano, e del Roncioni molto più autorevole, che quel Pontefice fosse di basso natale, e conseguentemente di sconosciuta famiglia. Io dirò solamente essere affatto inverisimile, nè doverli credere senza una pruova evidentissima, che l' Oberto de Bernardis mentovato dal nostro Registro insieme con altri Piacentini, senza l' aggiunto de' Pisis, e senza verun' altro de' distintivi soliti ad usarsi in questi tempi, come possessore di beni, e di tenute riguardevoli nel Piacentino, anzi come persona, che dava altrui terreni in beneficio, o dir vogliasi in feudo, fosse Pisano di patria, e fratello di Bernardo Monaco Cisterciense, chiamato da S. Bernardo *pannosum homuncionem*; nella cui elezione al Pontificato furono veduti i Cardinali, come scrisse il citato S. Abate, *incurrere in hominem rusticum, & excussa e manibus securi, & ascia, vel ligone, in Palatium trahere, levare in Cathedram, induere purpura, & bysso, accingere gladio &c.* Una pruova contro di me evidentissima sarebbe per verità il Rogito del Notajo Guido, allegato dal Campi. Ma chi non s' accorge, che quella è una Carta patentemente finta, e supposta probabilmente da qualche ignorante adulatore della Casa Bernardi? Basta il riflettere, che l' ufizio di *Dittator del Comune*, attribuito in essa a Gherardo Scarpa, è un ufizio chimerico, e non

Ibid.

pag. 77.

Ep. 237.

Ep. ead.

non conosciuto a questi tempi in Piacenza, ne' quali reggevasi essa tuttavia a' Consoli; che il *Capitanato Imperiale* è una dignità nelle Carte, e nelle Storie Piacentine affatto ignota, e non compossibile per modo alcuno co' tempi presenti; che nell' Aprile dell' Anno 1162. Piacenza era in guerra coll' Imperador Federico I., cui non si arrese, che nel dì 11. del seguente Maggio, come a suo luogo vedremo; e basta finalmente legger quel Rogito, dal Crescenzi attribuito a *Guido Iggio Notajo Piacentino*, e posto sotto il dì 27. di Aprile di esso Anno 1162., per conoscere a prima vista, che è una mera, e marcia impostura, che non merita nemmen la pena di essere più a lungo confutata.

Nob. d' Ital.
par. 1. pag.
644.

Ora il filo ripigliando dell' intermessa Storia, trovo presso il citato Campi, che nel dì 17. di Aprile di quest' Anno stesso Origemma nata di Milone, e vedova di Gherardo *de Bigulis*, per Rogito di Buongiovanni Notajo figlio di Agriprando, esistente nell' Archivio de' Canonici di S. Eufemia, fece donazione, da effettuarsi però solamente dopo la sua morte, a' prefati Canonici della terza parte di tutta la Corte chiamata l' Olmo, posta non lungi dalla Terra di Castel S. Giovanni sul Piacentino, ch' era stata comprata per essa Origemma, in prezzo di otto lire di danari di conio, da un certo Ribaldo *de Villanterio*; ma con questa condizione, che non potessero mai essi Canonici alienare i detti beni, se non in caso di permuta da farsi a maggior beneficio della lor Canonica; e che contravvenendo

153

do essi a cotal disposizione, devoluti fossero que' beni alla Parrocchial Chiesa di S. Maria de Bigulis, da noi mentovata all' Anno 1123. Aggiugne il Campi a questa notizia, che si edificò di poi in tal Par. 1. pag. 409. quartiere, o vogliam dire contrada dell' Olmo, un' Oratorio in onore di S. Bassiano, di cui per una Cappelletta n' appajono ancor le vestigia: ma di quelle tenute dopo qualche tempo ne fecero i Canonici successori del memorato Tempio di S. Eufemia, alcuni livelli, che da essi tuttavia si posseggono: ed altri, ch' erano padroni de' rimanenti, o contigui terreni, ne istituirono una Sacerdotal Prebenda, che non molti Anni sono, eretta in Canonicato col titolo di S. Bassiano dell' Olmo, ha luogo tra i Benefizj della Collegiata di Castel S. Giovanni su la Diocesi. E in queste per altro poco interessanti materie di Benefizj, Legati pii, Donazioni ec., ragion vuole, che interamente ci rapportiamo all' autorità di lui, il quale, siccome sinceramente altrove confessai, fu in esse tanto informato, quanto altri non fu, e non farà forse giammai.

Seguitava tuttavia, come dicemmo, la guerra fra le Città collegate, e i Milanesi, i quali venuti, probabilmente in quest' Anno, e prima che calasse in Italia l' Imperadore Lottario, a un fatto d' armi co' Pavesi, n' andarono colla testa rotta. Landolfo da S. Paolo accenna questo fatto, dicendo: *Vexilla Mediolanensium, & eorum agmina capta, aut fusa a Papiensibus, velut mitissima ovium pecora.* Hist. Med. cap. 45. Ma fece ben mutar faccia alle cose l' Augusto Lottario, calando nel Settembre con un poderoso eserci-

V

to

to in Lombardia. Una delle prime imprese, ch' egli quì fece, fu assalire, e prendere, senza che da noi se ne sappia il perchè, la Terra di Guastalla, dipendente dal Monistero di S. Sisto di Piacenza, con istrignere poi di assedio la Rocca di essa; se pure l' *Oppidum munitissimum Warstal* dell' Annalista Sassone, è, come pare, che non possa non essere, la Terra di Guastalla. Passato susseguentemente Lottario sul territorio di Cremona, Città, che non avea mai voluto consentire a proposizioni di pace co' Milanesi, nè restituire i loro prigionieri, permise a' suoi Tedeschi il sacco de' poderi de' Cremonesi, e il taglio delle lor vigne; ed arrivato ne' prati di Roncaglia sul Piacentino, quivi per molti giorni si riposò, ed alzò Tribunale, con rendere a tutti giustizia, e con vedere ben quaranta mila Milanesi quivi concorsi ad ossequiarlo, e ad esibirgli le loro forze. Fu in questa Dieta, ch' egli promulgò la legge *de Feudis*, pubblicata dal Goldasto, dal Boerio, dal Gotofredo, dal Muratori, e compresa eziandio nel Codice *de Feudis*, la quale incomincia: *Dum apud Roncalias, secundum antiquorum Imperatorum consuetudinem, pro justitia, ac pace Regni componenda consideremus &c.* Sicardo Vescovo di Cremona, il quale fiorì sul fine di questo Secolo, fissa nella sua Cronica l' Epoca di tal Legge all' Anno precedente, con queste parole: *Anno Domini MCXXXV. idem victoriosus Imperator (Lottario III. fra i Re, e II. fra gl' Imperadori) Bassianum, ceterasque terras circum depopulatus invasit, & legem de Feudis edidit edictalem;*

lem; e pare, che dello stesso sentimento sia anche Pietro Diacono nella Cronica Cassinense. Ma oltrechè per l' Anno 1136. dichiaransi il P. Pagi, il Muratori, e tutti i moderni Critici, citando Landolfo da S. Paolo, e l' accuratissimo Sigonio, i quali menzion fecero della prefata celebre Dieta; e altre fode congetture in favor di esso producendo, le stesse Note di quella Legge, segnata col Mese di Novembre, e coll' Indizion quindicesima, che solamente nel Settembre dell' Anno presente incominciò a correre, apertamente dimostrano lo sbaglio di Sicardo, di chiunque altro con esso lui in questa parte si è tenuto.

Senza toccare per allora Piacenza, che ricusò di aprirgli le porte, da' prati di Roncaglia passò l' Augusto Lottario contro la Città di Pavia; e ridotta che l' ebbe colla forza alla sua ubbidienza, fece lo stesso a Vercelli, a Torino, e ad altre Città, e Castella, che gli si erano ribellate. Quindi ripiegando coll' esercito verso Piacenza, Città collegata anch' essa co' Pavesi, e Cremonesi, l' espugnò similmente, se crediamo all' Annalista Sassone; quantunque nulla di cotal' espugnazione dalle Croniche nostre traspiri: anzi il Campi ne parli in maniera, che sembra esser' egli stato pacificamente accolto da' Piacentini, al primo suo presentarsi sotto questa Città. Da' Parmigiani fu accettato con grande onore, e loro in ricompensa concedette un Castello, e non so qual presidio contra de' Cremonesi loro nemici. Fu verisimilmente in questo suo viaggio da Piacenza a Parma, ch' egli trovandosi *apud Burgum Sancti Donini, Anno Incarnatio-*

tionis Dominicae MCXXXVII. Indictione XIV. Anno Regni sui XII., spedì il Diploma, per me dianzi accennato, in favore del Monistero della Colomba, confermandone la fondazione; ordinando, *ut ab hac die, & deinceps nulla secularis habitatio vicinior eis, quam in presenti est, construatur*; e concedendo, *ut quicumque terram eis donare, aut vendere voluerit, dandi, & vendendi liberam habeat potestatem*. Il Campi, che registrò questo Diploma sotto l' Anno seguente, e mutò l' Indizione quartadecima in decimaquinta, non s' accorse, che in esso adoperasi l' Anno Pisano, corrispondente al nostro Volgare Anno 1136., negli ultimi cui Mesi poteva benissimo correre la segnatavi quartadecima Indizione.

Par. 1. pag.
538.

Anno dell'
Era Volg.
1137.

Ibid.

Spetta bensì al dì 7. di febbrajo dell' Anno seguente il Privilegio di Papa Innocenzo II. per lo stesso Monistero di Chiaravalle, da me pure accennato, e posto in luce dallo stesso Campi con queste note. *Dat. Pisis per manum Aimerici S. R. E. Diaconi Cardinalis, & Cancellarii, VII. Idus Februarii, Indictione XV. Incarnationis Dominicae Anno MCXXXVII. Pontificatus vero D. Innocentii Papae secundi Anno VII.* Con esso Privilegio confermò il Pontefice *quascumque possessiones, quaecumque bona idem locus in presentiarum juste, & canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Principum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis, praestante Domino, poterit adipisci*; ordinò, *ut de laboribus, quos Fratres ipsius Monasterii propriis manibus, aut sumptibus excolunt, nullus ab eis decimas exige.*

exigere, seu suscipere audeat; e che dentro i confini dello stesso a venerabili Fratre nostro Arduino Episcopo, nec non Clero, & Populo Placentino specialiter designatos, nulla Ecclesia quolibet tempore construatur, nullaque secularis habitatio prorsus fiat. In proposito di questo Privilegio, che, come dissi, è indiritto Carissimo in Christo Filio Bernardo Clarevaldensi Abbati, ejusque successoribus regulariter substituendis in loco, qui Columba dicitur, & Carretum antiquitus vocabatur, osserva il Campi, che dal tenore di esso, come anche da quel di Lottario, comprender si può, che non era ancora in tai giorni stato dal S. Padre posto al Governo del Monistero della Colomba alcun' Abate, poichè vi si sarebbe in essi quello, e non il P. S. Bernardo nominato, come negli altri Privilegj vedremo. Io però crederei, che meglio di qui argomentar si potesse, che non erano ancora nel presente Anno stati canonicamente sostituiti i Monaci in quel sacro Luogo; il quale, siccome per avventura appena disegnato, o incominciato, non avea per anche forma di Badia, o di Monistero.

Par. 1. pag.
409.

Nel dì 12. del prossimo Marzo Grimerio, e Bajamonte fratelli Visconti, da noi altre volte mentovati, i quali tenevano in feudo dalla Vescovil Mensa di Piacenza un certo podere oltre Trebbia, lo rinunziarono nelle mani del Vescovo Ardoino, che immediate dopo ne fece libero dono al Monistero di S. Siro, in grazia di Guillia figliuola di esso Grimerio, Monaca in quel sacro Luogo; ed eglino stessi nel medesimo dì donarono al prefato Moniste-

ro

ro alcuni altri lor beni proprj, situati nel distretto di S. Giorgio, alla presenza, e con approvazione di esso Vescovo Ardoino. Io non mi son curato di vedere il Rogito di Ugo Notajo, spettante a queste due donazioni, che il Campi cita, come esistente nell' Archivio delle Monache Benedettine di S. Siro: perchè, come pur dianzi accennai, in queste materie mi rimetto interamente alla fede del memorato nostro Scrittore. Ne ho bensì veduto ne' Registri del nostro Comune un' altro di Azzo Notajo del sacro Palagio, non citato dallo stesso, onde rilevasi, che nel dì 21. di Luglio di quest' Anno medesimo Anselmo da S. Margherita, trovandosi *intra Civitate Placentia in Curte Ecclesie S. Antonini, & in publico Arengo, in presentia Consulibus istius Civitatis, scilicet Gerardum de Castro arquato, & Vicedominum, seu Raynaldum Siccamilica*, giurò fedeltà, e vassallaggio al Popol Piacentino; obbligandosi a tenere, e custodire a nome di esso con buona fede, e senza frode *contra omnes homines* il Castello di S. Margherita, *juxta illam confinem, quam in venditionis cartulam legitur*: dalle quali parole parmi che si ricavi, ch' egli dianzi venduto avesse quel Castello ad esso Comune, e Popolo Piacentino; e poi dallo stesso di nuovo ne fosse stato investito, siccome a que' tempi costumavasi. Aggiugne il Campi, citando in margine il Locati, che fecero il medesimo poco appresso quelli del luogo di Corticella, insieme con Gandolfo Scarpa lor padrone: per la qual cosa venne immantinente investito Gandolfo da' detti Consoli, non solo per sè, ma
pe'

Reg. Min.
Pag. 24.

Par. 1. pag.
410.

pe' figliuoli, e posterì suoi ancora, del memorato Castello. Ma questa notizia, che originalmente ci viene dal citato Registro mezzano del nostro Comune, non meritava d'esser gittata là così asciuttamente, e con un brieve tratto di penna, siccome fece il mentovato nostro Storico Ecclesiastico. Io ne dirò qualche cosa di più preciso, in grazia di chi ama veder minutamente trattata anche la Storia Civile.

Dopo il memorato Strumento spettante ad Anselmo da S. Margherita, seguita in esso Registro una concordia *inter Placentinos, & illos de Curticellis, filii Scarpa, filii Petri*, i quali fecero cessione alla Piacentina Repubblica *nominative de medietate de toto boc, quod habere, & detinere videntur in Castro, & Corte de Curticellis*; obbligandosi a far guerra *ad Parmam, & ad Dalfinum, si Placentia habuerit guerram cum Parma, vel cum Dalfino*; e convenendo, *quod si Populus Placentiae acquisierit a Marchione boc, quod filii Scarpa tenent, pro Communi Placentiae tenere debent, & debent facere pacem Marchioni, & Guillelmo filio ejus, & illis de Variano, & omnibus aliis ex ista parte &c.* Facendosi poi da capo il Notajo, che Oberto appellavasi, proseguè a raccontare, che, *cum hoc factum fuit, praedicti Consules a parte Communitatis Placentiae investiverunt istos Gandulfum Scarpam, & Petrum, & Berizonem, & per se omnes fratres, & nepotes suos, per feodum, & per beneficium de toto jure, & ratione, quam de praedicto Castro, & Corte de Curticellis isto Communi dederant Placentiae; ita ut omnes filii Scar-*

pa

pag. 14.
a tergo.

pæ, & isti Petrus, & Berizo, & eorum nepotes, & omnes sui heredes masculi, & foeminae, & eorum descendentes, istum Feodum habeant, & teneant: sed donec masculus fuerit, praedictum Feodum habeat, salva successione, sicuti vadit successio Feodi Marchionum: e conchiude dicendo, che ibidem prænominati Gandulfus, & Petrus juraverunt ad sancta Dei Evangelia fidelitatem Communi Placentiae, sicuti supra scriptum est, & ordinatum; & insuper ipsi Gandulfus, & Petrus, & Berizo juraverunt ad Sancta Evangelia Dei facere guerram ad Parmam, & ad Dalfinum, & pacem non facient, neque treguam ... sine parabola Consulium Placentiae &c.. E qui dopo la sottoscrizione del predetto Oberto Notajo, colle note dell' Anno 1147. per isbaglio verisimilmente del Copista, postovi in vece del presente Anno 1137., seguita un' altro Rogito dello stesso, in cui dicesi, che nel seguente Lunedì *in Palatio Episcopi, & in praesentia Gerardi de Castello arquato, Gandulfi Clerici, Nicolai de Castello arquato, Bosonis de Petradueria, Caponi, Opizonis filii Oddonis, & Raynerii fratris ejus, Malepartis de Fontana, Guidoti de Fontana, & Domafolli fratris ejus, Antonii filii Guilielmi Antici, Malconredi Vicedomini, Alberici Vicedomini, Oberti filii Agaddi, & Alberici fratris ejus, Villani Speroni, Roberti Ardizoni, Opizonis filii Bernardi, & in pleno Consilio campanae sonatae,* Gherardo Scarpa approvò, e ratificò per la sua parte la concordia da Gandolfo di lui fratello stabilita col Comune di Piacenza; dopo la qual ratificazione, fu egli

egli da' Consoli investito *de Feodo, quod Pater suus a parte Communis Placentiae olim tenebat*, prestando nelle lor mani giuramento di fedeltà, siccome feudatario, e vassallo dello stesso.

E qui avvertasi, che il sopraccitato luogo di Corticello, o Corticelle, non è altrimenti quello, che abbiamo sul Piacentino in Val di Tidone, come pare, che il Campi credesse; ma sibbene il luogo *Cortefella Parmensis Diocesis*, posto di quà dal Taro, che mentovato trovasi insieme con moltissimi altri luoghi del Piacentino, Cremonese, e Parmigiano, in una Investitura amplissima di beni, conceduta dall' Imperadore Federigo I. (probabilmente nell' Anno 1162.) ad Oberto Marchese Pelavicino, di cui può vederfi il sunto presso il Muratori. Una sufficiente

*Antiq. Est.
Par. 1. pag.
259.*

pruova ne somministra quell' essersi convenuto, che *si Populus Placentiae adquiserit a Marchione* (cioè dal Pelavicino Marchese, interessato nella pace di Lucca, ed uno de' principali benefattori, come vedemmo, del Monistero della Colomba; che io in avvenire chiamerò Oberto I., padre de' Marchesi Delfino, Tancredi, e Guglielmo, ed Avo del sopratmentovato Marchese Oberto II.) *hoc quod filii Scarpa tenent* (dal detto Marchese in esso luogo di Corticella, o in altri di que' contorni), *pro Communi Placentiae tenere debent, & debent facere pacem Marchioni, & Guillelmo filio ejus &c.* E una pruova più evidente ancora ne dà in mano la Carta della cessione, fatta nell' Anno 1145. da esso Marchese Oberto I. al Comune di Piacenza di tutto ciò, ch' egli possede.

X

fede.

sedeva in *Episcopatu Parmensi*, ex hac parte fluvii *Tarii*; nella quale, fra le altre Terre, e Castella dallo stesso cedute, trovo nominata *Cortem de Curticella cum omnibus suis pertinentiis*. Ma di questa preziosa Carta, esistente ne' Registri del nostro Comune, più diffusamente ragionerò a suo luogo. Per ora ci basterà da essa imparare, che il Delfino, amico in questi tempi, e alleato de' Parmigiani contro i Piacentini, era figliuolo, come accennai, del soprannominato Marchese Oberto I., ma dallo stesso mal veduto, e rifiutato, *quia ipse Dalfinus, quod ipsi Patri suo convenerat, non adimpleverat, imo ruperat, & cum illis qui filium suum Tamoledum interfecerant (cioè co' Parmigiani) juratus erat, & cum illis oī guerram faciebat, etiam eum vulneravit, & postea assaltavit eum, & infugavit, & eum capere voluit, & multa alia mala in eum commiserat*. Le precise cagioni della rottura tra que' fratelli, e tra padre, e figliuolo, sostenuti alcuni da' Parmigiani, e altri da' Piacentini, io non ho saputo rinvenirle, nè però me ne son curato gran fatto; ma posso assicurare chi imprendere volesse a scrivere una piena Storia della nobil Casa Pallavicini (argomento bellissimo, e da fare onore ad un' Uomo di giudizio, quantunque assai malamente trattato dal Sansovino, dall' Angeli, dal Crescenzi, e da altri Storici), che notizie, lumi, ed ajuti infiniti ricavar potrebbe dai citati nostri Registri.

Anno dell'
Era Volg.
1138.

Varj Rogiti, a materie Ecclesiastiche spettanti, cita il Campi sotto l' Anno seguente, ch' io pure qui compendiosamente accennerò. Nel dì 2. di Maggio il

il nostro Cardinale Azzo, come Proposto di S. Antonino, vendette per *argenti denariorum bonorum consolidos decem*, a un certo Adraldo, appellato Malacria, due pertiche di terra aratoria, poste in *Campagna Civitatis Placentia, non longe ab Ecclesia B. Siri*, le quali erano di ragione di essa Chiesa di S. Antonino. Conservasi lo Strumento di questa vendita nell' Archivio delle Monache di S. Siro, cui dopo la seguente sottoscrizione del Cardinale, *Ego Azzo S. R. E. Presbyter Cardinalis, & B. Antonini Propositus*, e d' altri quattro Canonici di quella Collegiata, si sottoscrisse il Notajo in questa forma: *Ego Obertus Notarius Sacri Palatii per jussionem Fulchonis Advocati, & Bonizonis de Andito Consulium Civitatis Placentia banc cartulam tradidi, complevi, & dedi*. Pietro del già Benzone, per Rogito di Guido Notajo, esistente nell' Archivio del Monistero della Colomba, sotto il dì 24. dello stesso Maggio donò ad esso Monistero, chiamato da lui *Monasterium S. Michaelis, quod dicitur Columba*, quanto avea di terreni, e di ragioni nel luogo detto Grattarolo. Giovanni da Murla, nato di Lampergio, per Rogito del Notajo Buongiovanni figlio di Agiprando, stipulato in Piacenza, *sub volta Ecclesia S. Mariae Junensis* (Chiesa nelle Scritture nostre rade volte nominata, che, secondo alcuni, fu poi compresa nel recinto del Convento del Carmine), ed esistente nell' Archivio della Chiesa di Raglio, nel dì 24. di Settembre donò al Monistero di S. Marco di Piacenza, appellato allora più comunemente di S. Benedetto,

un podere situato nel Villaggio di Murla, giurisdizione di Raglio, sotto Montechiaro, con sopra una vigna dotata di torchio, e tine, e de' necessarj casamenti. E quì eziandio possono acconciamente aver luogo due Decreti fatti in Piacenza, ma non si sa precisamente in qual' Anno, mese, e giorno, dal soprammentovato Cardinale Azzo, in qualità di Legato della Sede Apostolica. Col primo di essi dichiarò egli valida, e legittima l' elezion di Giovanni Arciprete di Pontenuro, approvata in prima, e poi contrastata, e pretesa invalida da' proprj suoi Cherici; obbligando nondimeno l' Arciprete a corregger certi abusi da lui in quella Chiesa introdotti, e specialmente a toglier di mano a' Laici *l' amministrazione del patrimonio di Cristo*: e col secondo diede fine a certe controversie, che passavano fra Pietro Abate, e i Monaci di S. Sisto da una parte, e tre Sacerdoti, e un Cherico, Cappellani di quel Monistero dall' altra, circa l' obbligazione, e l' ufizio di essi Cappellani; con dichiarare a che fosse tenuto il Sacerdote, deputato a regger la Chiesa di S. Maria, *quæ est extra Mediolanensem Portam*, detta oggidì *S. Maria in Borghetto*, e quai servigj specificamente prettar dovessero gli altri due Cappellani, eziandio nell' ufiziare insieme co' Monaci, tanto nella lor Chiesa di S. Sisto, quanto nelle due di S. Pietro in Solarolo, e di S. Martino in Corte; e con ordinare, che invece di alcune possessioni, e decime assegnate altre volte ad essi Cappellani per loro sostentamento, dovesse il Monistero somministrar loro ogni Anno dodici

dici moggia di Frumento, otto moggia di Mistura, e sedici Veggiole di buon Vino. Chi di questi due Decreti aver desiderasse più minuta contezza, li troverà registrati tutti interi in fine della prima Parte della Storia Ecclesiastica del Campi.

pag. 539.

Morto era, sul principio di Dicembre del precedente Anno 1137., l' Augusto Lottario III. in una miserabil casipola all' imboccatura dell' Alpi, mentre ritornava in Germania, dopo aver tolto Benevento, Capua, Salerno, ed altre Terre nella Puglia, a Ruggieri Re di Sicilia, sostenitore dell' Antipapa Anacleto, e accomodate in parte le cose d' Italia, con estremo cordoglio degl' Italiani non meno, che dei Tedeschi, che un' ottimo Principe, e un vero Padre comune aveano in lui perduto. Gli tenne dietro (ma non fu egualmente compianto) nel dì 25. di Gennajo dell' Anno presente l' Antipapa Anacleto, cui i fazionarj del Re Ruggieri sostituirono nel Marzo appresso Gregorio Cardinale, che prese il nome di Vittore III. Pareva, che questa elezione fosse per rinovellar più che mai lo scisma nella Chiesa di Dio; ma non passarono molti Mesi, che buona parte degli stessi elettori abbandonarono questo nuovo Idolo, il quale a' piedi portatosi del legittimo Pontefice Innocenzo II. depose la porpora, e la mitra, rinunciando ad ogni sua pretesione, e misericordia implorando pel suo trascorso; al che non poco contribuì il credito, e lo zelo del Santo Abate Bernardo, che allora in Roma trovavasi. Anche la morte dell' Augusto Lottario

tario

tario motivo diede a scisme, e discordie. I Tedeschi eleffero per loro Re Corrado fratello di Federigo Duca di Suevia, quel medesimo, che abbiain veduto di sopra essere stato Re, ma per breve tempo, in Italia. Ma i popoli di Baviera, e di Sassonia, che non eran concorsi a tal' elezione, poco dopo eleffero, e riconobbero per Re di Germania in Bamberga Arrigo Duca di Baviera, e Sassonia, genero del defunto Augusto Lottario; il quale impugnate l' armi per sostenere i suoi diritti, rende inutili per qualche tempo gli sforzi, e i disegni del Re Corrado: ma colto anch' esso nel seguente Anno dalla morte, lasciarlo dovette senza competitore nel Regno. Durava intanto tuttavia la rabbia de' Cremonesi contro i Milanesi, a cagione della sopraccennata occupazione di Crema. Si venne perciò ad un fatto d' armi fra loro, che riuscì infelicissimo ai primi. Ne ha conservata memoria il loro Vescovo Sicardo, scrivendo nella sua Cronica: *Anno Domini 1139. magna pars Cremonensium, a Mediolanensibus apud Cremam capta, carceralibus vinculis est mancipata.* E' probabile, che si trovassero a parte di questa sventura anche i Piacentini alleati de' Cremonesi; ma i nostri Cronisti non ne dicono parola.

Anno dell'
Era Volg.
1139.

Le notizie Ecclesiastiche dell' Anno presente sono, che Papa Innocenzo II. con lettera, data di Roma nel dì 25. di Gennajo, e indiritta *Dilecto filio Azoni S. R. E. Presbytero Cardinali, & Praeposito S. Antonini de Placentia*, esistente (almeno a' tempi del Campi) nell' Archivio di S. Antonino, de-
cise

cifè la lite, o pretendenza de' Canonici del Duomo contro il Capitolo della predetta Collegiata; dichiarando, che le Chiese di S. Maria in Cortina, di S. Michele di Gragnano, e de' Santi Vittore, e Bartolommeo di Roncaglia interamente spettavano ad essa Collegiata, cui donate aveanle i Vescovi Dionigi, e Ardoino, e più Pontefici successivamente confermate senza contrasto veruno: e che trovandosi in Piacenza alloggiato nel Palagio Vescovile nel dì 24. di Settembre Guido Prete Cardinale del titolo di S. Crisogono, e Legato Apostolico, diede fine anch' esso a certa lite, che agitavasi fra il memorato Vescovo Ardoino, e i Canonici della sua Cattedrale circa il jus, o collazione, o padronato che dir vogliasi, della Basilica di S. Maria di Gariverto; ordinando, con assenso, e approvazione d' ambe le parti, che da indi innanzi dovessero unitamente il Vescovo, l' Arcidiacono, l' Arciprete, il Primicerio, e il Proposto provveder quella Chiesa di Ministro; e che esso Ministro fosse tenuto nel dì della celebrazione dell' anniversario di Gariverto, a dare il pasto, prescritto nel Testamento di Andrea Vescovo di Tortona, a tutta la Congregazione de' Sacerdoti della Chiesa Matrice, e nel rimanente libero fosse da ogni altro carico, e aggravio. Esiste nel Registro de' Privilegi della Chiesa nostra Cattedrale lo Strumento di questa transazione, rogato dal soprammentovato Buongiovanni figlio di Agiprando, il quale nell' assolvere i Canonici, che presenti furono, e il loro assenso prestarono ad essa, nominò
prima

prima di ogni altro un certo *Ribaldus Cardinalis, Placentinae Ecclesiae Canonicus*, intorno a cui di qui a non molto avrò a ragionare. Aggiugnerò intanto alle notizie sopraddette, su la fede della Consolar Cronica di Piacenza, che nell' Anno presente, in cui *Jonatas Mantegacius, & Nicola de Castro Arquato, & Obertus filius Agadi fuerunt Consules, ordinatum fuit rivus decurrere a flumine Trebia ad Civitatem Placentiae*; e che, *hoc etiam tempore murata fuit Civitas Placentiae*. Nulla di ciò dice il Campi nella sua Storia Ecclesiastica; e il Locati racconta solamente, che sotto i prefati Consoli *le acque della Trebbia furon condotte nella Città*. Ma vuolsi avvertire, siccome accennai nel primo Volume di queste

Memorie, che probabilmente molto più antico è quel taglio, così utile, anzi necessario alla nostra Città; e che la mentovata Cronica parla, secondo tutte le apparenze, di un qualche nuovo Canale aperto, ovvero degli antichi nettati, e ristorati in modo, che più facilmente, e in maggior copia scorressero quell'acque a beneficio della Città, e di parte del suo distretto.

Anno dell' Era Volg.
1140.

Par. 1. pag. 412.

Accadde nell' Agosto dell' Anno seguente il famoso incendio del Borgo di S. Brigida, per me altrove accennato. Il Canonico Campi parlando de' successi a quest' Anno spettanti, dice: *L' altro successo fu il notabilissimo incendio, che d' improvviso avvenuto sul medesimo Borgo di S. Brigida nel Mese di Agosto consumò quasi tutta quella contrada. Ed il terzo fu il miracoloso fatto delle santissime ossa del Corpo della glorio-*

gloriosa Giustina Protettrice della Città, che tolte allora dalla Sottocbiesa del Duomo, e recate dal Vescovo, e dal Clero in processione al luogo delle voraci fiamme, cb' estinguere non si poteano, fece ad un tratto ammorzare quell' orribilissimo fuoco, il quale era per avanzarsi molto più a danno de' convicini. Avvertano però i miei Leggitori, che v' ha non poco di esagerazione più che oratoria in questo racconto; che i nostri vecchi Cronisti, ond' egli l' ha tolto, nulla trovano di miracoloso in quel fatto, e non parlano nemmen per sogno delle voraci fiamme ad un tratto ammorzate. Ascoltisi ciò, ch' essi ne dicono, e mi si faccia ragione. Anno Domini MCXL., dice la Cronica Coppallati, *de Mense Augusti Burgum Sanctæ Brigide Placentiæ arsit, & Corpus Beatæ Justinae de Cripta majoris Ecclesiæ extractum fuit, & ad prædictum ignem delatum, postea vero reconditum in confessionibus dictæ majoris Ecclesiæ.* Il Musso anch' esso non seppe dirne altro, se non che nel predetto Anno, e Mese Burgus S. Brigide arsit, qua de causa Corpus B. Justinae de Crypta Majoris Ecclesiæ extractum fuit, & ad prædictum ignem delatum, postea vero reconditum fuit in confessionibus dictæ Majoris Ecclesiæ. Allega bensì esso Campi una Cronica manoscritta, nel rimanente per altro somigliantissima alle due sopraccitate, la qual finisce quel racconto con dire: *postea vero, igne extincto, reconditum fuit &c.* Ma oltrechè motivi gagliardi si hanno per sospettare, che quell' *igne extincto*, sia un' aggiunta fatta al testo da qualche divoto Copista, ancorchè original-

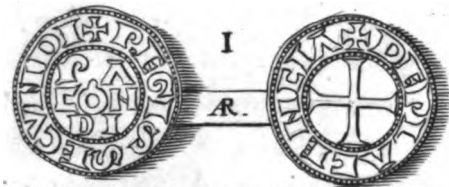
ginalmente vi fosse stato, nulla serve per comprovare *il miracoloso fatto delle santissime ossa*, che fecero *ad un tratto ammorzare quell' orribilissimo fuoco*; essendo ben naturale il credere, che non avranno i Sacerdoti riposto a suo luogo quel sacro pegno, se non ad incendio già spento, o a spegnerli vicino.

Perdettero in quest' Anno stesso i Piacentini, secondo l' Epoca con gravi, e sodi fondamenti stabilita dal Campi, uno de' principali ornamenti, e sostegni della lor patria, nella persona del lor Concittadino Azzo, Prete Cardinale del titolo di S. Anastasia, la cui morte in un' antico Calendario della Collegiata di S. Antonino segnata trovasi sotto il dì 15. di Settembre. Que' Canonici, che più degli altri dovettero averne risentita la perdita, ebbero l' onore di ricevere una lettera di Papa Innocenzo II., data di Roma nel dì 3. di Ottobre, e registrata da esso Campi, colla quale esortandoli il Pontefice ad eleggersi un idoneo, e degno capo (imperocchè vero capo di quel Capitolo è il Proposto, eziandio *cum aliqua jurisdictione*, secondo le decisioni, e il linguaggio della Rota Romana), così parla del Proposto loro poco anzi defunto. *De morte quidem carissimi filii nostri Azonis Presbyteri Cardinalis, Praepositi vestri tanto amplius condolemus, quanto magis personam ejus arctius amabamus, atque in ipsius obitu majora S. R. E. & nobis obsequia sunt subtracta.* E qui sappiasi, che Ottavio Rossi, Scrittore Bresciano, allegando un Diploma dell' Archivio di S. Giulia di Brescia, cui sottoscritto vedesi *Azo de Russa Presbyter Cardinalis Brix. tituli*

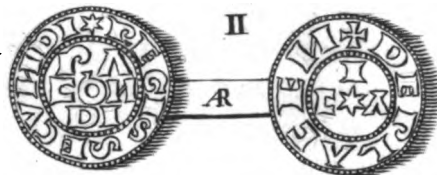
li *S. Anastasia*, e l' autorità di un certo Podavino, Scrittore anch' esso Bresciano, osò di affermare, che il memorato Cardinale Azzo fu di patria Bresciano, e della famiglia detta de' Rossi, ovvero da Rossa, picciola Terra oggidì nella Corte degli Orzi. Ma sappiasi eziandio, che il nostro Canonico Campi da valente Critico in questa parte, e da Storico eccellente adoperando, ha impugnata, e secondo me totalmente abbattuta quell' asserzione del Rossi; dimostrando fra l' altre cose, esser' egli stato poco informato delle azioni molte, e preclare di un Cardinale, ch' egli pretese fosse de' suoi Cittadini; esser grandemente sospetta quella sottoscrizione, siccome contraria al costume non tanto di esso Azzo, in qual si fosse stato, o grado di sua persona, ma anche di tutti gli altri Cardinali di quel Secolo, che non mai nel sottoscrivere fecero menzione alcuna nè della patria, nè della stirpe, o prosapia loro; e finalmente essersi l' istesso Cardinale Azzo di propria bocca dichiarato Piacentino, quando in occasione della soprammentovata lite, ch' egli terminò con suo Decreto fra i Monaci di S. Sisto, e i lor Cappellani, solennemente protestossi, sul principio di esso Decreto, di averlo formato *auðoritate D. N. Innocentii Papæ, nec non & consilio Sapientum nostræ Civitatis, tam Clericorum, quam Laicorum fretus*.

Confermò nel presente Anno il Re Corrado ai Piacentini la facoltà di batter moneta, loro *ab Antecessoribus nostris*, come dice il Regio Diploma, *Henrico IV., & Henrico V. Imperatoribus collatum, concess.*

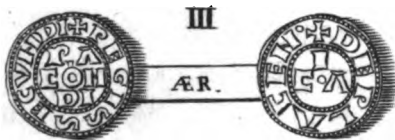
cessam, & confirmatam, cum omni jure, & utilitate, & debita justitia; concedendo eziandio auctoritatem, & potestatem Monetariis consilio Communis corruptum redintegrandi, corruptores justo judicio castigandi. Le note di questo Diploma, pubblicato dal Locati, dal Lunig, dal Muratori, e da parecchi altri Storici, e Raccoglitori, un' antico apografo del quale ho pur veduto ne' Registri del nostro Comune, sono: *Anno Dominicæ Incarnationis MCXL. Indictione III. Regnante Cbuonrado secundo Romanorum Rege, Anno vero Regni ejus III. Data in Alsatia, in loco qui dicitur Molesbeum, cioè in Molsheim Città dell' Alrazia sul fiume Bruschi. Il nostro Cronista Giovanni Musso, dando contezza sotto l' Anno presente di questo Diploma, ch' egli impropriamente chiama *Privilegium faciendi Monetam*, dice, che *eodem Anno Moneta fuit incepta fieri; e che eodem Anno pedagium pro illis de Lando, sive de Andito fuit positum.* Che voglia egli significare con queste ultime parole lascierò ad altri la cura di cercarlo: ma quanto alle prime crederei potersi in questo senso intendere, che i Piacentini in esso Anno incominciarono a batter Monete segnate col nome del Re Corrado. Imperocchè non sembra troppo credibile, che avendo essi ottenuto il jus della Zecca dal Re Arrigo IV., cioè verisimilmente non molto dopo la metà del passato Secolo undecimo, aspettato avessero a servirsiene insino a' tempi presenti. Con tutto ciò ingenuamente confessar debbo, non essermi riuscito mai di rinvenir Monete Piacentine*



CONRADI REGIS SECUNDI DE PLACENCIA.



CONRADI REGIS SECUNDI DE PLACENCIA.



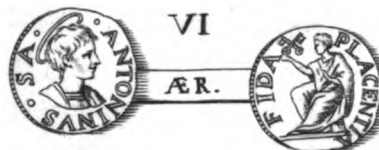
CONRADI REGIS SECUNDI DE PLACENCIA.



PLACENTIA AVGVSTA . NOSTRA REDEMPTIO.



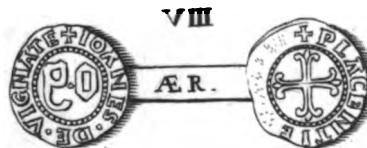
PLACENTIA AVGVSTA . REDEMPTIO NOSTRA.



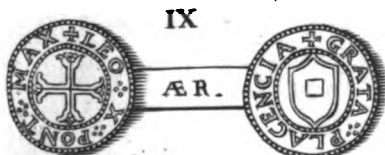
SA. ANTONIVS . FIDA PLACENTIA.



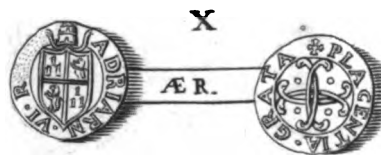
IOHANNES DE VIGNATE . PLAC. LAVD. ETC. D
S. BASILII EP. S. ANTONINI.



IOHANNES DE VIGNATE . PLACENTIE.



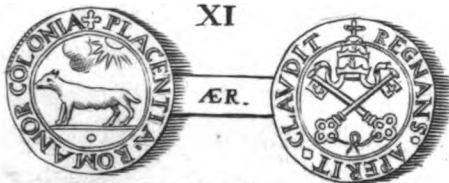
LEO X. PONT. MAX. PLACENTIA GRATA.



ADRIAN. VI. P. PLACENTIA GRATA



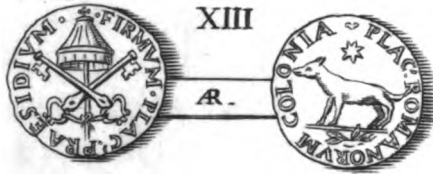
Tab. 2.



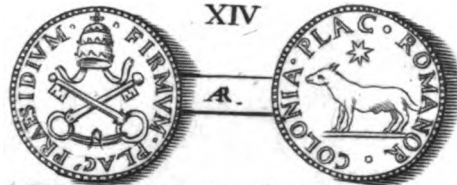
PLACENTIA ROMANORVM COLONIA.
REGNANS AVERTIT CLAVDIT.



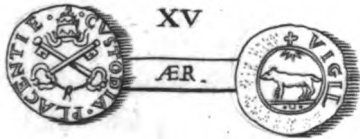
CVSTODIA PLACENTIAE AD PATRIAM REDI.



FIRMVM PLACENTIAE PRAESIDIUM.
FLACENTIA ROMANORVM COLONIA.



FIRMVM PLACENTIAE PRAESIDIUM.
FLACENTIA ROMANORVM COLONIA.



PLACENTIAE CVSTODIA VEH.



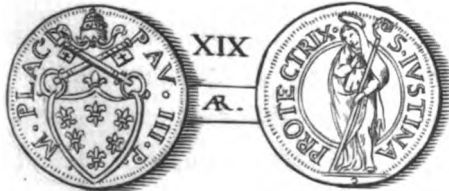
CLEMENS. VII. P. M. S. ANTONIN. FLACENTIAE PATRONVS.



CLEMENS. VII. P. M. PLACENTIAE DOMINVS.
S. IVSTINA PROTECTRIX.



PAVL. III. P. M. PLACENTIAE DOMINVS.
NON ALIVNDE SALVS PLACENTIAE.



PAVL. III. P. M. PLACENTIAE D.
S. IVSTINA PROTECTRIX.



PAVL. III. P. M. PLACENTIAE D.
S. SAVINVS PLACENTIAE EPIS.

tine anteriori a quelle del Re Corrado; alcune del quale darò qui fedelmente disegnate, insieme con poche altre Monete, uscite dalla nostra Zecca, ovvero a noi spettanti per altro titolo, prima del dominio della Serenissima Casa Farnese, delle cui Monete in Piacenza battute, ovvero a Piacenza appartenenti, più nobile, e più copiosa serie riserbomi dare a suo luogo.

Racconta il Campi, citando i Registri del nostro Comune, che nel presente Anno 1140. *Fulco, Rainaldo, e Ansaldo fratelli dalla Porta, essendo in Piacenza nel Claustro di S. Pietro in Foro concedettero in affitto, o livello perpetuo al Comune, e a' Consoli della Città uno de' loro Castelli sul Piacentino, addimandato Belmonte, o Montebello, appo il fiume Longena, oggi Ongena, là dove situato anche veggiamo Castelnovo de' Terzi; ed eglino poco di poi vi edificarono non molto distante uno Spedale, del quale parleremo più avanti, per avervi serbati alcuni terreni, e certe isole di quel fiume, o torrente, incominciando dalla Pieve di S. Pietro, detto di Campo Cervaro, insin' al Ponte di essa Longena.* Io ho veduto lo Strumento di questo contratto, rogato da Oberto Notajo, nel citato Registro mezzano; e da esso ricavo, che non fu altrimenti stipulato nell' Anno presente, nel quale, per confessione dello stesso Campi, sostennero il Consolato in Piacenza Aroldo, o Arnolfo dalla Porta, e Gandolfo Cherico, malamente dallo stesso appellato Gajo; ma sibbene *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo centesimo quadra-*

Par. 1. pag. 412.

Pag. 20. e 21.

Anno dell' Era Volg.
1141.

dragesimo primo, decimo Kalendas Januarii, Indictione quinta, cioè nel dì 23. di Dicembre del seguente Anno 1141., nel quale correva appunto l' Indizione quinta, incominciata nel Settembre; e Consoli erano Guaribertus de Porta, qui & Mantegacius, Presbyter Fulgoxius, (o de Fulgosso), & Gerardus Siccamilica; fra' quali i due primi intervennero ad esso contratto in qualità di Consules, & Missi prædicti Communis, e sborsarono sul fatto in mano dei fratelli dalla Porta sex libras Placentinae monetae; obbligandosi eziandio a pubblico nome di pagar loro, ed a' loro eredi ogni Anno per la festa di S. Martino denarium unum Placentinum. All' Anno presente similmente, e non al precedente, siccome esso Campi credette, appartiene un' altro Rogito dello stesso Oberto, da me pure veduto, e letto nel prefato Registro, per cui in Burgo Civitatis Placentiae, in dormitorio Canoniorum S. Antonini, Guaribertus Mantegacius, & Gerardus Siccamilica, atque Presbyter de Fulgosso promiserunt a parte Communis Placentiae defendere, & custodire homines de Salso majore, & de Salso minore ab omni homine, a quo Commune potuerit eos defendere &c.; e d' altra parte obligaronsi i Deputati dei predetti due luoghi dare in omni Anno semper in festivitate S. Martini Comuni Placentiae decem solidos Placentinos, ed a far ratificare le convenzioni per essi stabilite da tutti gli altri abitanti, e vicini di essi luoghi di Salso maggiore, e minore. Le note di questa Carta sono: Anno ab Incarnatione D. N. J. C. Millesimo cen-

Ms. 37.

centesimo quadragesimo, isto die Dominico, qui est XII. dies Mensis Januarii, Indictione quarta, e corrispondono ottimamente al dì 12. di Gennajo del presente Anno 1141.; sul finir del quale, cioè nel dì 26. di Novembre, trovandosi in Castello de Vigoleno Aginus Stricberius, & Oddo de Insula, Tbedaldus de Rompezo, Amicus de Puzolo promiserunt similiter istis Guarimberto, & Presbytero Consulibus, sicuti alii prænominati sui vicini promiserant; & ipsi Consules ex parte Communis eis promiserunt, sicuti aliis promiserant, per Rogito dello stesso Oberto Notajo.

Quattro giorni dopo la convenzione suddetta, cioè nel dì 16. di Gennajo di quest' Anno stesso, nella Chiesa di S. Giustina, o dir vogliasi nella nostra Cattedrale, appellata in questi dì Chiesa di S. Maria, e di S. Giustina, alla presenza de' Consoli sopra mentovati, e di molti altri nobili testimonj, *Abbas Joannes de Mezano juravit ad sancta Evangelia Dei per Bernardum suum Missum, quod Castella Ecclesia S. Pauli de Mezano in totum, nec in parte alicui homini non dederat, nec dabit.* Così ne descrisse la sostanza di quel giuramento, nel citato Registro mezzano della nostra Comunità, l' ignorante Notajo Giovanni da Sparoaria. Anche questa Carta è segnata coll' Anno 1140.: ma l' Indizione quarta, in essa chiaramente espressa, ne fa conoscere abbastanza, che si è adoperato nella stessa l' Anno Fiorentino, usato da quasi tutti i Notaj, che Rogiti hanno in que' Registri, principiante l' Anno *ab Incarnatione*, come
più

Pag. 113.

più altre volte accennai, nel Marzo seguente dell' Anno nostro Volgare. A quest' Anno similmente appartiene, e non al precedente, siccome il Campi lasciò scritto, l' alleanza giurata fra i Piacentini, e i Pavesi, nel dì 8. di febbrajo, correndo la quarta Indizione. Da Strumento ad essa spettante, rogato dallo stesso Giovanni da Sparoaria, o da Sparavera, come diremmo oggidì, che abbiamo nel mentovato

Ms. 107. Registro, rilevasi, che i Piacentini dalla lor parte *juraverunt hominibus de Pavia, & taliter conveniunt, quod per bonam fidem adjuvare eos habent debine in antea .. contra omnes Civitates, & loca, & castra .. salva fidelitate Imperatoris, & salvo debito Cremonensium; & duabus vicibus succurrere eos habent per unumquemque Annum, equites infra decem dies, postquam invitati fuerint .. & pedites una vice simul cum equitibus, infra quindecim dies primo, postquam invitati fuerint .. ad illorum Placentinorum dispendium, & dampnum .. & publice non dabunt mercata inimicis Papiæ .. & salvare habent Papienses, & illorum substantias per aquas, & terras, & salvare habent Ecclesias Civitatis Papiæ, & Episcopatus, & Comitatus Papiensis, & res, & terras prædictarum Ecclesiarum, ubicumque sint; ed obligaroni ad osservare moltissimi altri articoli, e patti, tendenti a mantenere la buona armonia fra le due Città, ed a troncar le liti, che nascer fra loro potessero per motivi, ed interessi privati. Di un' altra alleanza, o pace che dir vogliasi, stabilita nel dì 14. del vegnente Marzo in presenza Arduini Episcopi, Warrim.*

rimberti Mantegacii, Gerardi Siccamilica, & Pres-
 byteri de Fulgosso, Consulium Civitatis Placentia, fra
 Gherardo da Cornazzano, e il nostro Comune, tro-
 vo farsi menzione nel sopraccitato Registro. Le con-
 dizioni principali di essa furono, *quod Placentini de-*
bent ei dare braydam Episcopi de ultra fossam augu-
stam, & casam unam in Placentia, & molendinum
Communis prope Turrem Episcopi, aptata ad dispen-
dium Placentinorum, & medietatem Moseti (più ol-
 tre dice, che *Placentini debent illam partem Moseti*
desiccare, & expedire), & *debent ei reddere Curtem*
Grecii; ita quod Rocba petrae gemella debet dirui,
nec ulterius debet reaedificari sine parabola Consulium
Placentiae palam data, & debent ei dare medietatem
Curtis Scopari, cum medietate Castri; & Gerardus fi-
lius praedicti Gerardi debet esse habitator Placentiae
per tres Menses per guerram, quos Consules voluerint,
per pacem per unum Mensem, quem voluerit; & pro
praedicta brayda, & casa, & molendinis, & Mose-
to debet ipse Gerardus jurare fidelitatem Communi Pla-
centiae, salva fidelitate suorum antiquorum seniorum;
pro praedicta medietate Scopari debet dare semper in
festivitate S. Sixti Besantem unum super Altare S.
Sixti fictum; & debet facere jurare suos homines de
suis Castellis liberos, & servos, salvare Populum Pla-
centinum, & res suas per bonam fidem; & Arman-
nus frater ejus debet jurare pacem tenere Placenti-
nis, & omnibus hominibus ex illorum parte &c. Tra-
 lascio l' altre condizioni di questa concordia per non
 istancare di troppo la pazienza de' miei Leggitori.

Z

Baste.

Basteranno nondimeno le poche da me riferite, per far loro conoscere, che non avea il Campi ben presente lo Strumento di essa concordia, allorchè della stessa ragionando, scrisse essersi convenuto, che *i detti Cornazzani restituissero al Comune la Curia di Greccio, e la metà di quella di Scopparo (oggi Scopulo) ragione del Monistero di S. Sisto, per un Bisante; che al dire d' alcuni, due parti di un Fiorino valeva, da recarsi ogni Anno sopra l' Altare nella festa di S. Sisto.*

Altri vantaggi considerabilissimi fecero i memorati Consoli nel brieve tempo dell' annuo lor governo alla Repubblica Piacentina. Imperocchè trovo, che raunatisi nel dì 15. del prossimo Luglio nel Palagio Vescovile, e con esso loro *Bonizo de Andito, Grimerius Vicecomes, Rangonus de Camporimaldi, Tbedaldus de Roncovetere, e parecchi altri nobili Cittadini, vennero ad una convenzione con Guglielmo, ed Obizzo Marchesi, figlj del fu Marchese Malaspina, per cui fu ordinato, quod predicti Marchiones debent dare Communi Placentiae totum illud jus, quod ipsi habent in Castello Complano, & in tota ejus Curia, & ipsum Castellum in potestate istorum Consulium mittere debent ad faciendum quicquid voluerint. Et hoc facto Consules debent eisdem Marchionibus hoc totum quod supra legitur, & Curiam Fillinae per Feodum dare, & ambo prænominati Marchiones debent jurare fidelitatem Communi Placentiae, & predicti Consules debent expedire Curiam Fillinae in suo Consulatu, & si in suo Consulatu non expedierint, possessionem eis da-*

dare debent, atque adjuvare retinere; & alios Consules, qui post eos intraverint, jurare similiter facient prædictam Curiam Fillinæ adjuvare istis Marchionibus retinere ... Et prænominati Consules, videlicet Warimbertus, & Presbyter a præsentibus debent dare Marchionibus centum quinquaginta libras ejusdem monete Et prænominati Marchiones debent facere jurare suos homines liberos, & servos de suis Castellis . . qui majores sunt, exceptis illis de Lunefana, salvare, & custodire per bonam fidem Populum Placentinum in habere, & in personis, & Placentinam monetam per suam terram currere facient per caput monete, a Minconigo in sursum, excepto per Lunefanam. Et hoc totum prænominati Marchiones, sicuti ex sua parte justum est, attendere, & facere ad Sancta Dei Evangelia juraverunt, quantum non remanserit per parabolam Consulium; & similiter prædicti Warimbertus, atque Presbyter Consules, sicuti ex sua parte justum est, similiter jurejurando adfirmaverunt, quantum non remanserit per parabolam Marchionum.

In esecuzione di questa Convenzione nel dì 25. del prossimo Agosto in Burgo Civitatis Placentiæ, in Castellario S. Antonini, in plena Concione Communis Civitatis, cui intervennero, fra gli altri, Oberto Vesfillifero, Alberto Coppallata; Oberto Anguissola, Tedaldo da Roncovecchio, e Adraldo dalla Porta; prænominati Marchiones per cartulam, quam in suis tenebant manibus, tradiderunt, & datum fecerunt Comuni Placentiæ per prædictos Warimbertum, & Presbyterum Consules, & Missos Civitatis, nominative de

toto illo jure, quod ipsi habebant in tota Curia Complani, intra Castrum, & de foris . . ; ita ut prædictum Commune Civitatis totum Allodium ad proprium habeat, & libellarias libellario nomine similiter habeat, & teneat; & faciat exinde a præsentis die, de Allodio proprietario jure, de libellariis libellario nomine, quicquid voluerit, sine omni istorum Marchionum, suorumque hæredum contradictione. Et cum hoc factum fuit, eodem loco prænominati Warimbertus, & Presbyter Consules, prædictos Marchiones ex parte Communis Civitatis investiverunt per feodum, & per beneficium, nominative de prædicta Curia Complani, & de Curia Fillinæ, succedendo inter se veluti feodum paternum foret. Et ita ut prædicti Marchiones, & omnes masculi legitimi a se descendentes, & si masculi non fuerint, foeminae prædictum feodum habeant, & teneant ex parte Communis Civitatis. Et ita prædicti Consules prædictam investituram fecerunt, quod Marchiones prædictam Curiam Fillinæ non debent vendere, nec impignerare, nec in feodum dare, nec aliquo modo alienare, & si fecerint, nihil valeat. Et ibidem prædicti Marchiones ambo Communi Placentiæ fidelitatem juraverunt, salva fidelitate suorum antiquorum seniorum, & Opizo Regem de Apulia exceptavit, ita quod contra eum hanc fidelitatem non juravit . . . Et similiter prædicti Consules fecerunt jurare Turlandum Currerium, & duos homines de unaquaque Porta, quod Populus Placentinus adjuvabit prædictos Marchiones defendere, & retinere prædictam Curiam Fillinæ contra Gandulfum filium Antonii, & filios ejus, & contra filios Pagani
filii

fili Dodonis, & filios Circamundi, & contra omnes homines, qui quacumque ratione juri istorum succederent, & contra ceteros homines, qui malum eis inde fecerint.
 Se mi sono diffuso un po' troppo nel dar contezza di questi due Strumenti, assaiissimo interessanti per altro la particolare, e la generale Storia Piacentina, rogati da Oberto Notajo, e per me estratti dal Registro mezzano del nostro Comune, mel perdono-

Pag. 70. & sequent.

ranno per avventura gli amatori della Giurisprudenza, e dell' antica erudizion legale, che riconoscer da essi Rogiti in parte possono qual fosse in cotali materie l' uso, e lo stile di questo Secolo dodicesimo.
 Un' altra prodezza fatta aveano pochi giorni prima i soprammentovati Consoli Mantegazio, e Fulgoso, che merita esser qui registrata. Condottisi eglino personalmente in Val di Taro, col seguito della maggior parte del Popolo Piacentino armato in guerra, obbligarono quegli abitanti a soggettarli anch' essi al Comune di Piacenza, mediante una convenzione, che fecero con esso loro nel dì 5. di Agosto *ad locum, ubi Cerexetum dicitur*, per Rogito del sopraccitato Oberto Notajo. Fu convenuto, *quod ipsi homines de Valletarii debent dare Communi Placentiæ ad proprium totum Allodium, quod ipsi habent, ubicumque foret, & omnes libellarias quas habebant, exceptis libellariis de Curia Complani, & exceptis terris Uxorū suarum; postea vero de toto prædicto Allodio, & de prædictis libellariis a Communi Placentiæ investituram per feodum accipere debent... & jurare debent salvare, & custodire omnes Placentinos*

Reg. Min. pag. 66. & 67.

tinos in habere, & in personis per bonam fidem... Placentinam monetam recipere debent, & per caput suae monetae tenere... Hostem debent facere ad suum dispendium, & dampnum, secundum suum posse, Communi Placentiae a Robiano, & Ronchovetere in sursum; & ab eisdem locis deorsum, similiter ad suum dispendium, & dampnum Communi Placentiae hostem facere debent, ita quod in unaquaque domo Militem unum aptatum dare debent... Si Marchiones filii Malespinae, vel Cavalcabo, aut Marchio Pelavifinus, vel Gerardus de Cornazano praedictos homines de Valletarii placitare voluerint, Placentini non debent eos cogere rationem eis facere. Omnia mala, quae usque nunc Placentinis facta habebant, debent eis esse remissa &c.. Questi sono i principali articoli in essa convenzione stabiliti, in esecuzione de' quali nel prossimo dì 7. di Agosto in Valletarii ad locum, ubi Stradella dicitur, in pleno parlamento Placentinorum, qui ibi hostiliter erant, Guido, e Tancredi fratelli da Ena, Ottone, Rolando, Regazio, e Guglielmo figliuoli di Rosso, o Rufo che dir vogliasi, e Oberto Prete, Rainerio, e Arrigo figli di Rainerio cedettero i beni sopraddetti a' Consoli Mantegazio, e Fulgosio; e dagli stessi successivamente investiti furono per feodum, & per beneficium de' beni ceduti; pe' quali giuramento prestarono di fedeltà al Comune di Piacenza, siccome suoi Feudatarj, e vassalli. Intervennero agli atti di questa cessione, e investitura, rogati dallo stesso Oberto Notajo, moltissimi nobili testimonj, fra i quali per me solamente accennerannosi prænominati Marchiones, atque Dal-
finus,

*finus, & Gerardus de Cornazano, Jacobinus de Cornazano, Comites de Lavania, atque major pars Placentinorum, qui ibi hostiliter erant. Ad imitazione de' sopraddetti nel dì 31. del prossimo Dicembre un certo Marchese, o Marchese da Granega (Marchese però di nome solamente, e non di grado), ed Alberto di lui figliuolo, portatisi davanti a' Consoli nel Palagio del Vescovo, loro cedettero *totum Allodium, quod habebant, ubicumque sit, & totum jus, quod in omnibus libellariis, quas tenent, habent*; ricevendo immediate dopo dagli stessi in feudo gli Allodj, e i livelli medesimi, pe' quali giurarono fedeltà alla Repubblica Piacentina, *salva fidelitate suorum antiquorum seniorum; & illam concordiam, quam prædicti Consules aliis Militibus de Valletarii fecerant, similiter istis fecerunt.**

Reg. Min.
pag. 69.

Ora da queste Civili all' Ecclesiastiche materie, facendo passaggio, trovo presso il Campi, che per l'anima del buon' Azzo (cioè del Cardinale Azzo per noi dianzi mentovato) nel febbrajo del medesimo Anno, Giovanni Prete, ed Ufiziale della Canonica di S. Antonino, a questa sua Chiesa, ove stato era il Cardinale Preposito, ed ivi forse ricevuto avea il corpo suo la sepoltura, un ottimo legato donò. Nel dì 14. del prossimo Marzo il Vescovo Ardoino, a richiesta di Agnese Badessa, e delle Monache di S. Siro, sottopose al lor Monistero, con approvazione però, e consentimento de' suoi Canonici, una Chiesa non molto dianzi edificata ad onore di S. Maria Maddalena su la Parrocchia di S. Donnino, poco lun.

Par. 1. pag.
413.

lungi da esso Monistero di S. Siro ; obbligando i Sacerdoti, ed Ufiziali di essa, *ut beneficium illud, quod modo habent, vel Deo propitio habituri sunt, ab Altari S. Syri se habere recognoscant ; & ob hoc Deo, & prædictis Sanctimonialibus ibi Christo famulantibus devote, & honorifice deserviant* nelle solennità, e secondo le regole loro prescritte dalla Carta dello stesso Ardoino, pubblicata dal Campi. Chi fosse il Fondatore, o i Fondatori di quella nuova Chiesa, mentovati più di una volta in essa Carta, come tuttavia viventi, non trovo Documento, onde rilevarlo : non si dilungherebbe però guari dal vero, o dal verisimile chi attribuisse quell' opera pia a un certo *Frederico*, e a *Buongiovanni Palastrillo*, Laici apparentemente ambedue, i quali nel nono, e decimo luogo si sottoscrissero alla Carta suddetta insieme con dodici Ecclesiastici, compreso il Vescovo Ardoino. A compimento di questa materia aggiugnerò, che soppressa nel Secolo quindicesimo, ovvero distrutta per l' antichità sua la Chiesa prefata di S. Maria Maddalena, ne fu trasferito il titolo nella vicina Chiesa di S. Siro, le cui Monache anche oggidì conservano il juspatronato di un Benefizio semplice, intitolato a S. Maria Maddalena ; e che dalla memorata soggezione, per sentimento del Campi, *nacque poi l' uso, che oggidì ancora ritiene il Confessore di cotal Monistero, di ministrare senza divieto alcuno del Parroco di S. Donnino agli Uomini, che dentro il recinto, o cortile esteriore di S. Siro dimorano, i Divini Sacramenti, e di seppellire anche i morti di quelli.*

*Ibid. pag.
540.*

*Par. 1. pag.
414.*

Il titolo Cardinalizio di S. Anastasia, vacante per la morte dell' accennato Cardinale Azzo, era stato conferito al Cardinal Ribaldo, Canonico della Chiesa Piacentina, e Piacentino conseguentemente di patria, secondo tutte le apparenze; il quale nell' Anno dodicesimo del Pontificato di Papa Innocenzo II., correndo l' Indizione quarta, cioè appunto nell' Anno presente, o perchè infermato fosse, o perchè prevenir volesse da buon Cristiano l' ultimo de' suoi giorni, dispose per testamento delle proprie facoltà, e lasciò alla prefata Cattedrale di Piacenza un podere per l' anima sua; con ordinare però, che delle rendite dello stesso non ad altro valer si dovessero i Canonici, che al mantenimento de' libri della Chiesa. Poco in fatti sopravvisse egli a questa sua disposizione; imperocchè fu tolto dal numero dei viventi nel dì 10. di Maggio del prossimo Anno 1142., siccome ricavasi dalla seguente Memoria registrata in un' antico Necrologio di essa Cattedrale. *MCXLII. VI. Idus Maji, obiit Ribaldus hujus Ecclesie Canonicus, & S. Anastasiae Presbyter Cardinalis, qui dedit nobis, & Ecclesie S. Justinae terram de Prædegio ad libros faciendos*; e da una somigliante memoria, inserita in uno de' Necrologj del Monistero di S. Savino, verso cui amorevole fu egli, e liberale. Spiacemi di non poter dare a' miei Leggitori più distinta contezza della vita, e delle geste di questo illustre nostro Concittadino, per inopia di documenti, e di Scrittori. Quello, che far posso, si è avvertirli, che il nostro Cardinal Ribaldo nulla ha che fare

Anno dell'
Era Volg.
1142.

A a

con

con Ribaldo, Vescovo di Modena in questi medesimi dì; quantunque il Panvinio, e il Giacconio, ingannati per avventura dall' identità del nome, ne abbiano fatto un personaggio solo. Parlando del suo Ribaldo, il Sillingardi dice: *Hic Episcopus, si Panvinio in Epitome credimus, fuit creatus Cardinalis ab Innocentio II. P. M. de Anno 1137., ut ipse asserit; & tamen in tabulario Ecclesie Mutinensis apparent plura Documenta post dictum Annum facta, usque ad Annum 1148., in quibus numquam nominatur Cardinalis, sed simplex Episcopus*; laddove il nostro Ribaldo nè visse oltre il presente Anno 1142., nè Vescovo appellasi in veruno de' libri, e de' Rogiti nostri, ma sibbene Cardinale, e Canonico della Cathedral di Piacenza.

Anno dell'
Era Volg.
1143.

Consoli furono in Piacenza nel presente Anno, secondo l' antica Cronica sopraccennata, *Guaribertus de Porta, qui & Mantegacius, & Albricus Vicedominus*, sotto il governo de' quali non trovo, che avvenisse cosa degna di memoria. I lor successori, cioè i Consoli dell' Anno seguente, furono, per attestato della stessa, *Jonatas Mantegacius, & Nicola de Castro Arquato*, cui aggiugner deesi un certo *Leccacorvus*, ascendente, secondo ogni apparenza, della nobil Piacentina famiglia de' Leccacorvi. Intervenero questi due ultimi nel dì 8. di Febbrajo, e a pubblico nome l' assenso loro prestarono alla concessione, fatta dal Vescovo nostro Ardoino a Pietro, e Sasio Monaci Benedettini della novella Congregazione di Monte Vergine, chiamati espressamente dal
Moni-

Monistero di S. Maria di Pulsano nella Puglia, o dir vogliasi in Terra d'Otranto nel Regno di Napoli, perchè fondassero un Monistero sul Piacentino, secondo l'osservanza, e regola loro, dell'amministrazione, e total cura del Ponte, ch'era su la Trebbia, non molto lungi da cui fondarsi dovea il novello Monistero. Conservasi nel Registro Magno del nostro Comune, e dal Campi eziandio è stata pubblicata la Carta di questa concessione, rogata da Oberto Notajo in *Palatio Episcopi, presentibus, & consentientibus viris religiosis, tam Clericis, quam Laicis, quorum nomina subter leguntur, jussu superscripti Domni Arduini Episcopi, Nicolai, & Lecacorvi Consulium*, la quale incomincia così: *Die Lunae &c. Donnus Arduinus Dei gratia Sanctae Placentinae Ecclesiae Episcopus ordinavit, atque concessit, & dedit administrationem Pontis Trebiae, cum omnibus rebus mobilibus, & immobilibus ad ipsum Pontem pertinentibus Ecclesiae, quae ibi fieri debebat, & sancto Conventui in eadem Ecclesia degenti, atque Deo inservienti; ita ut ipsa Ecclesia, & sanctus Conventus ibi persistens semper subjaceat, & obediat Domno Jordano Abbati Monasterii S. Mariae de Pulsano, & suis successoribus, secundum eorum vitam, sicuti subjacet, & obedit Monasterium S. Mariae de Columba Monasterio de Cistella: & hoc factum est per D. Petrum, atque D. Sasium Monachos praenominati Domni Jordani Abbatis, qui praedictam concessionem, & donum receperunt; e prosegue ordinando, che solamente dopo la morte di un certo Niccolò, Ministro, e Custode*

Pag. 662.

Par. 1. pag. 541.

di esso Ponte, entrassero que' Monaci in possesso dell' amministrazione suddetta, con questo che fossero tenuti ad accomodare, e mantenere acconcio in ogni tempo, per beneficio de' passaggieri, il Ponte alla lor cura commesso; e in caso di contravvenzione potesse, anzi dovesse il Vescovo, col consiglio del Clero, e de' Savj della Città, levare ad essi Monaci l' amministrazione, e custodia non solamente del Ponte, ma di tutti eziandio i beni, e i diritti ad esso spettanti, salvo un campo, o dir vogliasi un podere di tre Mansi, sul quale fondarsi dovea la Chiesa coll' annesso Monistero, cui volle Ardoino restasse in ogni evento a' Monaci sopraddetti. In esecuzione di questo pio disegno si diede principio nello stesso Anno presente, o non molto dopo, alla fabbrica di esso Monistero sotto il titolo di Monistero del Ponte, o di S. Salvatore da Pulsano, detto anche S. Salvatore di Trebbia, nel distretto di Gossolengo sul podere sopraccitato, donato a' Monaci Pulsanensi, per quanto rilevasi da una Carta, di cui più oltre menzion faremo, da Beraldo Abate, e da' Monaci di S. Sisto, insieme con altri fondi, e terreni posti in varie Ville del Piacentino. Questa è in succinto la Storia della fondazione del Monistero del Ponte, o sia di S. Salvatore, che poi, trasandati amendue questi nomi, incominciò ad appellarsi Monistero di Quartizuola; o di Quartazzola, o sia per dinotare, siccome credette il P. Manriquez, la distanza di esso luogo dalla Città, che appunto è di circa quattro miglia, quasi dir si volesse *ad quartam zollam*, cioè *ad quartum lapi*.

lapidem ; o sia per significare, come più probabile riputò il Campi, che ad esso Monistero era stata assegnata per dote la quarta parte di tutti i terreni possi nel distretto di Gossolengo. Farà maraviglia a taluno per avventura il vedere, che il Vescovo Ardoino disponesse come padrone, ovvero come principal Ministro, della custodia, e de' beni del Ponte su la Trebbia, il quale spettar dovea alla Camera del Comune, ed alla giurisdizion secolare. Ma vuolsi in questo proposito osservare quanto dottamente ha scritto il Muratori nella Dissertazione quarantesima sesta, ove dimostra essere stato costume di molte Città Italiane, dopo che si furono messe in libertà ; e di quelle singolarmente, i cui Vescovi ottenuta ne aveano dagl' Imperadori la Contea, cioè il governo, e l' amministrazion temporale, di lasciare una gran parte della loro autorità, e giurisdizione nelle mani di essi Vescovi, e de' principali del Clero, come quelli, i quali e per senno, e per dignità faceano nelle Città ordinariamente la prima figura ; dividendo con loro in certo modo la pubblica podestà, e lasciando, che essi ne' comuni affari fossero i primi a proporre, e dire il lor sentimento. Perciò abbiám veduto, e vedremo eziandio per qualche tempo in avvenire, che quasi tutti gli Strumenti d' investiture, di concordie, di leghe, e d' altri somiglievoli importanti interessi faceansi nel Palagio, ed alla presenza del Vescovo, e de' più ragguardevoli Ecclesiastici, e coll' assenso, e approvazion loro convalidavansi. Mutarono faccia in questa parte le cose, e l' autorità de' Vescovi negli

gli affari temporali decadde affatto, o rimase di molto scemata, solamente da che entrò in Italia l' Augusto Federigo I., per rimetterne il governo sopra un nuovo piede, o per restituirlo su l' antico: ma queste mutazioni da' fatti medesimi le comprenderemo a suo luogo, e tempo, senza che più oltre io mi distenda per ora.

Par. 1. pag.
416.

Scrive il Campi, che nel Mese d' Agosto dell' Anno presente *venuto l' Imperador Corrado a Piacenza, se ne passò a celebrare sul territorio in Roncaglia co' Principi, e Baroni Italiani la solita Dieta, e in essa privilegiò tre valorosi guerrieri Piacentini, ch' egli chiamò suoi fedeli, e famigliari, Olderico, Guido, e Gandolfo fratelli di Casa Rizzolo; confermando loro, per investitura feudale perpetua, quanto era dianzi stato a quelli, ed a' suoi antenati da' precessori Re, ed Imperadori concesso, e massime le dieci Castella, già rammentate altrove, di Rizzolo, di Pupiano, di Uzano, di Fontana fredda, di Martinasca, di Tabulara, di Ronco, di Vicocerrone, di Morfaschio, e di Vignola, col giuramento, che quelli prestarono di fedeltà, anche a nome d' altri consorti della medesima famiglia; e porta nel Registro tutto intero il Privilegio stesso, esistente apud DD. Salvaticos de Rizzolo, e dato di Roncaglia V. Kal. Septembris, Anno Dominicae Incarnationis MCXLIII. Indictione VI. Regnante D. Conrado Secundo Romanorum Rege: Anno vero Regni ejus VI.* Io già accennai nel Terzo Volume di queste Memorie, che il sopraddetto Privilegio zoppica da tutti i lati; nè so capire come
il

102. 541.

il Canonico Campi non se ne accorgesse ; o piuttosto infignesse di non accorgersene. Corrado III. Re d' Italia, e di Germania, malamente da esso Campi appellato *Imperadore, e secondo fra li coronati Imperadori*, fu talmente infestato in Germania dall' armi primieramente di Arrigo IV. Duca di Baviera, e poi di Guelfo VI. di lui fratello, e finalmente da' pensieri per la spedizione di Terra Santa, che non potè mai trovar tempo per passare in Italia, a prender la corona Imperiale, benchè da' Romani invitato venisse, siccome appare da una lor lettera conservata da Ottone Vescovo di Frisinga. Leggansi i Cronisti Italiani, e Tedeschi ; osservinsi le date degli autentici Diplomi di questo Sovrano : non troverassi pur vestigio di piede dallo stesso posto di quà da' Monti dopo l' Anno 1129., ovvero il 1132. secondo altri, nel quale dalle forze troppo superiori del Re Lottario fu egli obbligato ad abbandonare l' Italia. E' dunque uno strafalcione la pretesa Dieta, da lui tenuta nel presente Anno in Roncaglia, e un' impostura ben solenne il Privilegio, in essa Dieta da lui spedito pe' Signori Rizzoli. Meglio nondimeno conoscerà la verità, e la sussistenza di questa mia asserzione chiunque si farà a leggere lo stesso Privilegio, e a dare un' esatta rivista a tutti i nobili testimonj in esso nominati ; fra' quali ne troverà di quelli, che morti erano prima del presente Anno, e di quelli che in esso non erano ancor nati. Vi si nomina, per cagion d' esempio, un *Guelfo Dux Spoleti, & Marchio Tuscia*, che è il Guelfo VI. soprammentovato, figlio

glio di Arrigo il Nero Duca di Baviera, nemico acerrimo di esso Re Corrado, col quale attualmente in quest' Anno trovavasi in guerra, che solamente dal Re Federigo I., di cui esso Guelfo era Zio materno, siccome impariamo dalla Cronica di Weingarten fra gli altri Scrittori di Brunsvich presso il Leibnizio, cioè verso l' Anno 1153., siccome congetturò il Muratori, fu creato Duca di Spoleti, e Marchese di Toscana, (dignità dianzi goduta da un certo Ulrico, o sia Ulderico, siccome da Ottone Frisingense ricavasi), e investito del Principato di Sardegna, e de' beni allodiali della fu celebre Contessa Matilda. Anacronismi, e spropositi di questa fatta altri ha ben molti quel finto, e supposto Diploma: ma non occorre, ch'io perda tempo in ischierarli quì ad uno ad uno sotto gli occhi de' Leggitori.

148. 7.

Ora a più sicuri fonti volgendomi, trovo nel Registro de' Privilegj della nostra Cattedrale un Rogito di Buongiovanni Notajo, onde apparisce, che nel dì 1. di Agosto dell' Anno presente, essendo in Piacenza *in Palatio Episcopi* Ubaldo Cardinale di S. Prassede, Legato Apostolico, decise con suo Decreto una contesa, che agitavasi fra il Capitolo della Cattedrale di Piacenza, e la Mensa Vescovile di Pavia, circa le decime del distretto, e della Corte di Portalbera sul Pavese; pronunciando due delle tre parti di esse spettare al memorato Capitolo; e ciò in presenza de' Vescovi Alfano di Pavia, e Ardoino di Piacenza, di Giovanni Proposto della nostra Cattedrale, e d' altri testimonj sì Ecclesiastici, come Secola.

colari. Similmente il Registro mezzano del nostro Comune mi somministra notizia di una concordia pag. 22. stabilita nel dì 12. del prossimo Ottobre, correndo la settima Indizione, nel Palagio del Vescovo, *inter Placentinos Consules, videlicet Nicolaum de Castello Arquato, Jordanum* (così sta scritto nel Registro, ma si dee leggere *Fonatham*) *Mantegacium, atque Leccacorum, nec non & Mediammanicam, & Bonifacium de la Tusca, & Petrum de Misvono, & Ugonem de Carena, & Lanfrancum de Guinzone, qui erant ibi per se, & per omnes, qui in Castello de Carena, & ejus Curia partem habent,* presenti molti nobili testimonj, fra i quali io nominerò solamente Malaparte da Fontana, Adraldo dalla Porta, Guido da Roncovecchio, o Roncovieri, Guinzio Pallastrelli, Gherardo dall' Andito, e un certo Copalata, da cui verisimilmente discende la nobil famiglia Piacentina de' Marchesi Coppallati. Fu convenuto in essa concordia, che i Consoli dessero in feudo a' sopraddetti uomini, e a' loro eredi maschj, e femmine il Castello, e la Corte di Careno, luogo del Parmigiano oggidì, su le montagne verso i confini del distretto di Piacenza; e che eglino come feudatarj, e vassalli giurassero fedeltà, e soggezione alla Repubblica Piacentina, *salva fidelitate antiquorum seniorum;* che uno de' Consoli, con alquanti Savj personalmente trasferendosi ad esso Castello desse gli ordini opportuni, e somministrasse a spese del Comune di Piacenza gli operaj necessarj, per fortificarlo, e metterlo in iltato di buona difesa; che parten-

B b

do

do di là vi lasciasse *quadraginta homines de batalia, & tres balestrerios; qui ibi permaneant cum illis, donec tam forte factum erit, quod videbitur Consulibus, & Sapientibus Civitatis, quod sine illis guardiis stare possint*; ed altri patti da reciprocamente osservarsi furono stabiliti, che da me qui ommettonsi per amore di brevità.

Par. 1. pag.
416. & seg.
quent.

Per simil motivo accennerò così di volo col Campi, che nel Novembre appresso, il Vescovo nostro Ardoino interpose il Decreto, e l'autorità sua ad una vendita fatta da Prete Oberto, Ministro, ed Ufficiale di S. Maria di Gariverto, di pertiche tre di terreno, che la predetta Chiesa teneva nel luogo di Cassano, in prezzo di lire sei: che nel dì 27. dello stesso Mese Papa Celestino II. (succeduto dopo tre giorni soli di Sede vacante al Pontefice Innocenzo II., morto nel dì 24. di Settembre.), a richiesta di Giovanni Proposto della Cattedral di Piacenza, confermò tutti i privilegj, e i beni della stessa: che a richiesta di Oddone novellamente eletto Proposto di S. Antonino, il medesimo Pontefice sotto il dì 1. di Gennajo dell' Anno seguente accordò la stessa grazia a quella Collegiata; approvando nominatamente il dominio di essa sopra le Chiese di S. Maria in Cortina, di S. Antonino di Plettoli, di S. Michele di Gragnano, e de' Santi Bartolommeo, e Vittore di Roncaglia: che lo stesso Oddone eletto per compromissario, insieme con Anfaldo uno de' suoi Canonici, in certa lite, che agitavasi fra Lorenzo Abate del Monistero di S. Savino di Piacenza, e l' Arci-

Anno dell' Era Volg.
1144.

Arciprete di S. Maria di Fornovo della Diocesi di Parma, circa le decime del distretto di Robiano, e delle due Chiese di S. Antonino, e di S. Salvatore, poste in esso luogo di Robiano, si trasferì personalmente a Fornovo, insieme col Collega; e qui vi ascoltate le ragioni d' ambe le parti, nel dì 30. di esso Mese di Gennajo, trovandosi davanti alla Chiesa di S. Antonino di Robiano, pronunziò, che la Pieve di S. Maria aver dovesse tutta la decima de' bestiami, e de' marziatici, riguardo a certi terreni dallo stesso espressi; e rispetto agli altri terreni, e alle altre cose tutte, la metà di essa decima appartenesse al Monistero di S. Savino, e l' altra metà alla Pieve suddetta: alla cui sentenza di buona voglia si sottoscrissero l' Arciprete, e i Canonici di Fornovo ivi presenti, di consentimento eziandio di Lanfranco Vescovo di Parma; con dichiarare in oltre, che al prefato Monistero di S. Savino spettava ogni giurisdizione così spirituale, come temporale nelle due Chiese sopraccennate. A Papa Celestino II. succedette nel dì 12. di Marzo dell' Anno presente Lucio di tal nome anch' esso secondo, il quale confermando sotto il dì 10. del prossimo Maggio i privilegi, e i beni della Badia di S. Maria di Castiglione sul Parmigiano, a petizione di Alberto Abate della stessa, nominò espressamente *Ecclesiam S. Salvatoris de Basilica Ducis cum omnibus suis pertinentiis*, e più oltre le Corti, e le Chiese *de Rupta, de Castello novo, de Casale Albini, de S. Andrea*, e d' altri luoghi del Piacentino; e sotto il dì 15. del

*Hifor. Ra-
vann. lib. 5.*

seguinte Luglio, per lettera Apostolica indiritta a Giovanni Abate del Monistero della Colomba sul Piacentino, confermò similmente tutti i beni, le prerogative, e gli onori, che quella Badia godeva, ed era per acquistare, e godere nell' avvenire. Nove giorni prima, cioè nel dì 6. dello stesso Mese, avea egli scritta a' Ravennati una lettera, rapportata da Girolamo Rossi, per cui ad essi raccomandava il novello loro Arcivescovo Mosè, ed esortavali ad accoglierlo onorevolmente, ad amarlo come pastore delle loro anime, e a prestargli tutti gli ajuti, e i soccorsi necessarj, perchè ricuperar potesse i beni, e i diritti della sua Chiesa; conchiudendo essa lettera così: *Inde est, quod venerabili fratri nostro A. (Ardoino) Placentino Episcopo per Apostolica scripta mandavimus, ut juxta tenorem privilegiorum Ravennatis Ecclesie, & antiquam consuetudinem, debitam ei, & Ecclesie Ravennati obedientiam, ac reverentiam exhibeat.* Ciò ne fa conoscere, che i Piacentini al Decreto appoggiati di Papa Pasquale II. da noi accennato all' Anno 1106. pretendevano, che immune fosse, e indipendente la Chiesa loro da quella Metropoli, senza far caso delle Bolle de' Papi Gelasio II., e Callisto II., i quali negli Anni 1118., e 1121. annullato aveano quel Decreto, come dicemmo, e restituita ad essa Metropoli in tutta l' ampiezza sua l' antica giurisdizione. Ma su questo argomento più distintamente ragionerassi di qui a non molto.

Furono Consoli nel presente Anno in Piacenza
Gari.

Gariverto, o Guarimberto Mantegazio, Prete Fulgoso, e Alberico Vicedomino, delle cui imprese non trovo Documento, o Scrittura, che poco, o molto istruiscane. Lor succedettero nel seguente Anno in quella carica Rainaldo Sordo, Fulco Avvogadro, e Obizzo Figlioddoni, fra' quali l' Autore della Consolar Cronica sopraccitata nomina solamente gli ultimi due; con aggiugner seccamente, che *isti fecerunt conquestum Pelavicini*. A queste parole nondimeno dà molto lume un Rogito di Oberto Notajo, esistente nel prefato Registro mezzano, onde apparisce, che nel dì 5. di Agosto dell' Anno presente portatosi il Marchese Oberto Pelavicino davanti a' Consoli Obizzo Figlioddoni, e Rainaldo Sordo *foris, ac prope Civitatem Placentiæ, in brolo Monasterii Sancti Savini*, cedette loro, cioè alla Repubblica Piacentina rappresentata per essi, *ad proprium*, o dir vogliasi assolutamente, con piena, e totale traslacion di dominio, *totum allodium, quod ipse habere, & detinere videtur, vel alius pro eo, aut eo invito, per feodum, vel quoquo alio modo, in Episcopatu Parmensi ex hac parte fluvii Tarii*; nominando espressamente le Corti di Soragna, di Polesino, di S. Michele, di Parola, di Casal Barbato, di Borgo S. Donnino, di Medesana, delle Banzole, di Migliano, o sia Cortemiglia, di Montemannolo, di Greccio, e di Corticella, con tutte le loro pertinenze; ed aggiugnendovi le Corti di Fontanabroccola, e di Fontanellato, ma queste *libellario nomine usque in perpetuum*, e con riserbarfi l' annuo canone di un Bisante, da pagarsi per esso Comune di Piacenza a lui, ed a' suoi ere.

Anno dell' Era Volg.
1145.

Pag. 67. &
sequent.

eredi sempre nella festa di S. Martino: con protestare in oltre esso Marchese, quod nullum aliud datum de ista possessione in Dalfino filio suo fecerat, nisi ut custodiret, & defenderet, & dimidiam partem fructuum haberet. Et si hoc datum, vel aliquod aliud haberet, ideo revocavit, quia ipse Dalfinus, quod ipsi patri suo convenerat, non adimpleverat, imo ruperat, & cum illis, qui filium suum Tamcledum interfecerant (co' Parmigiani) juratus erat, & cum illis ei guerram faciebat, & etiam eum vulneravit, & postea assultavit eum, & infugavit, & eum capere voluit, & multa alia mala in eum commiserat. Ricevuta ch' ebbero i Consoli questa solenne rinunzia, alla presenza di Guglielmo figliuolo di esso Marchese, di Tedaldo, e Guido da Roncovecchio, di Rainaldo, Guglielmo, e Giovanni Seccamelica, di Fulco, e Gherardo dall' Andito, di Alberto dal Pozzo, di Giordano Boccabarile, e d' altri testimonj moltissimi; immediate dopo, presenti gli stessi, a pubblico nome investirono di tutti i luoghi sopradetti esso Marchese Oberto per feodum, & per beneficium in se, & in suis heredibus masculis legitimis, & si masculi non fuerint, in foeminis a masculis descendentibus; tali videlicet pacto, & ordine, ut ipse Marchio, & ille suus filius, cui in concordia Communis Civitatis Placentiae dederit praedictum feodum habeat, & teneat, & ipse Marchio; & sui heredes, qui hoc feodum habuerint, debent jurare fidelitatem Comuni Civitatis Placentiae contra Parmam, & Cremonam, & contra omnia alia loca, & contra omnes

*omnes homines, salva fidelitate Imperatoris, & Piacentini, & Parmensis Episcopi, & alicujus alius singularis personae, a qua feodum teneat; obbligandosi reciprocamente la Repubblica, e il Popolo Piacentino predictum Marchionem, & illum filium suum, cui in concordia Communis Placentiae dederit, adjuvare retinere, & recuperare hoc totum, quod supra dictum est, con alquante condizioni, e riserve, che veder si possono nel citato Registro. Per dar l'ultima mano a questo affare, mancavano solamente certe formalità prescritte dal rituale di que' tempi; e queste pur si fecero nel dì 18. del prossimo Settembre, in cui i due Consoli sopraddetti nel Castello, o Castellario, che dir vogliasi di S. Antonino, con tutte le solennità legali investirono esso Marchese de' prefati luoghi, per *Confanonum, & Destrerum*; ed egli prestò loro giuramento di fedeltà *ad sancta Dei Evangelia*, ordinando, che di tutto ciò pubblico Rogito stipulasse il soprammentovato Oberto Notajo.*

Racconta il Locati, che in quest' Anno medesimo Guglielmo, ed Obizzo Marchesi Malaspina cedettero a' Consoli Piacentini le ragioni, che aveano nella Curia, e nel Castello di Compiano; ma questa notizia è posta fuori di luogo, ed appartiene all' Anno 1142., sotto il quale io l' ho diffusamente rapportata, su l' autorità fondato de' Registri del nostro Comune. Egli aggiugne, che similmente nell' Anno presente gli abitatori, o dir vogliamo i Signori del luogo di Arena, rendettero il lor Castello a' Piacentini, e lor giurarono fedeltà; e che la famiglia de' Figliodoni

doni ebbe in feudo il Castello di Scipione, e molti altri luoghi da' Marchesi Pallavicini. Io non ho che opporre a cotai racconti, se non che non ne ritrovo verun riscontro nei citati Registri, nè in alcuno de' Cronisti, e Storici Piacentini anteriori ad esso Locati. Ricavo bensì da una lettera del celebre Pietro Abate di Clugnì, che portandosi egli nell' Anno presente, per la via probabilmente di Pontremoli, a Roma, per visitare il novello Papa Eugenio III. (sostituito nel dì 27. di febbrajo a Lucio II., morto due giorni prima), il quale chiamato l' avea in Italia, per valersi dell' opera di lui in rimettere la pace fra i Pisani, e i Lucchesi, fu nel viaggio svaligiato da un certo Marchese Obizzo, che secondo le congetture del Campi, del Muratori, e d' altri Storici, fu il Marchese Obizzo Malaspina per noi dianzi mentovato. Comunque ciò fosse, e qualunque esser potesse il vero motivo, che indusse quel potente, e ricco Marchese a commettere una tanta sceleraggine (imperocchè non è credibile per alcun modo, che vi s' inducesse per la sola avidità di poche spoglie), certo è a buon conto, che informati i Piacentini di sì indegna soperchieria non mancarono di render prontamente al Santo Abate la dovuta giustizia, con tener dietro al malfattore, e a' di lui sgherri, cui obbligarono a restituir tutto, fino a un soldo, e a dare eziandio all' offeso altre convenevoli soddisfazioni. Di questo zelo de' Piacentini ricordossi opportunamente il Santo Abate alquanti Anni dopo, quando per placare Papa Eugenio, contro di essi fortemente sdegnato,

to, fra le altre cose gli scrisse: *Quid ante quinquennium, quando videndi, & visitandi vos gratia Romam pergebam, super injuria mihi, imo & vobis, a Marcione Opizone illata fecerint (Placentini), quantum inde doluerint, quanta vi fugitantem, & latibula quærentem bestiam de fovea sua ad publicum protraxerint, quicquid sorbuerat, totum usque ad obolum revomere compulerint, satisfacere tam ipsum, quam sceleris socios, pro arbitrio meo, vellent, nolent, coegerint &c.* Il Campi, che riferisce anch' esso questo fatto, premette scuse, e proteste Lib. 6. Ep. 44. *di non volere perciò menomare la fama di alcuno, nè porre un minimo neo al cbiarissimo splendore, e dignità della famiglia.* Egli potea risparmiar tutte queste parole; perchè i Leggitori discreti, e saggi sono perfuassissimi da una parte, che la sincerità sia il pregio principal delle Storie, e dall' altra che le Famiglie, per quanto antiche, nobili, e ragguardevoli sieno, non possono, e non debbono pretendere il gran privilegio di partorir solamente de' Semidei, e degli Eroi; non essendo elleno in nulla differenti dalle ottime piante, che frutti talvolta metton fuori difettosi, e cattivi. Par. 1. pag. 419.

In proposito di Papa Eugenio III., aggiugnerò qui, che trovandosi egli nel dì 3. di Aprile in Città Castellana, o dir vogliasi Città di Castello nell' Umbria, confermò i privilegj, e i beni della Chiesa nostra Cattedrale, con lettera indiritta *Joanni Præposito, & Canonicis S. Mariæ Matris Placentinæ Ecclesiæ*, e somiglievole in tutto ad altra in favor loro spedita da Papa Lucio di lui antecessore nel precedente Gennajo; e la stessa grazia accordò al Monistero del-

C c

la

la Colomba , con Bolla data di Viterbo nel dì 3. del prossimo Giugno, e indiritta, come altrove accennai, *dilectis in Christo filiis Joanni Abbati venerabilis Monasterii, siti in loco, qui Columba dicitur, & Carretum antiquitus vocabatur, quodque in Placentino Episcopatu situm est, ejusque Fratibus, tam presentibus, quam futuris regularem vitam professis.* Di questa Bolla, e del contenuto di essa, avendo io di sopra ragionato quanto basta, rimetto chi volesse saperne di più al Canonico Campi, il quale tutta intera l' ha pubblicata; dando eziandio contezza di una nuova donazione, fatta nel Luglio dell' Anno presente a quel sacro Luogo, da un certo Alberto Crespi Cremonese, di quattro pezzi di terra, ch' egli teneva in feudo dal Marchese Oberto Pelavicino nel distretto di Baselica, confinanti co' terreni, che già erano di Rinaldo Sordo, di Malacria, di Malcorredo Vicedomino, e de' figliuoli di Ansaldo del Cario. Anche i Canonici Regolari Lateranensi di S. Croce di Mortara ottennero da Papa Eugenio la confermazione de' lor privilegi nel dì 30. di Maggio di quest' Anno medesimo; il che si accenna quì da me, perchè nella Bolla in favor loro spedita, annoverando il Pontefice le Cappelle, e le Chiese in varj distretti a quella Canonica sottoposte, nomina espressamente *in Placentia Ecclesiam S. Matthæi de Burgo.* Questa è la prima menzione, che farsi io trovo della suggezione, ignota nella sua origine, della predetta Chiesa Parrocchiale a' Canonici di S. Croce di Mortara,

i qua.

Ibid. pag.
544.

i quali mantengono tuttavia in possesso di eleggerne, o nominarne il Parroco, che ordinariamente è uno della lor Congregazione, e col titolo appellasi di Priore.

Di un' altra Chiesa, e di uno Spedale annesso, che fondavasi in questi dì, o poco dianzi fondato erasi nella Diocesi di Piacenza lungo la via Emilia, o Romea, che dir vogliasi, ad onore di S. Giacomo Apostolo, detto oggidì lo Spedale della Madonnara, ne dà notizia un Placito tenuto dal Vescovo nostro Ardoino nel dì 25. di Marzo dell' Anno presente, in *Palatio Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ*, e messo in luce dal Campi. Alberigo Canonico di S. Eufemia donatore del fondo, su cui incominciossi quella fabbrica, ebbe varj contrasti co' vicini del luogo, contribuenti anch' essi a quell' opera pia, i quali non volevano, che i Canonici di S. Eufemia avessero giurisdizione veruna sopra di essa, e piuttosto inclinavano a concederla a' Canonici della Cattedrale: ma fatto compromesso dalle parti nel Vescovo Ardoino, questi, *secuti prudens homo, & magnæ honestatis, accepto consilio religiosorum, & sapientum hominum*, pronunciò il suo lodo favorevole onninamente a' Canonici sopraddetti di S. Eufemia. E ciò basti intorno allo Spedale della Madonnara, già da gran tempo ridotto a semplice Beneficio, tenuto oggidì da un valente nostro Concittadino, cioè dal Signor Proposto Alessandro Mantegazzi, noto alla Repubblica delle Lettere per ciò, ch'è ha stampato, e per altri titoli ben molti assai maggiore di qualunque lode

Par. 1. pag.
543.

per me dar gli si possa . Contribuì verisimilmente lo stesso Ardoino alla pace , che nel dì 16. del prossimo Settembre fu conchiusa nel Vescovile suo Palagio, alla presenza sua, e de' principali della Città, sì Laici, che Ecclesiastici, fra Cavalcaporco nato del già Malapianta de' Sterci, e Buonfeniore di lui zio da una parte, e fra i Canonici della Cathedral nostra dall' altra, *de lite terrarum, quæ olim erat inter eos*, giurando i primi solennemente di mantenersi in buona concordia con essi Canonici, e con tutti gli uomini del lor partito, e segnatamente con Alberico Torto da Pavia, e di eseguir prontamente quanto per essi, e pe' Consoli della Città, loro ordinato venisse. Buongiovanni figlio di Agiprando, Notajo del Regale Palagio rogò lo Strumento di questa pace, dato in luce similmente dal Campi. Anche fra Giovanni Proposto della Cattedrale, e Tedaldo nipote del Vescovo Ardoino, ultimamente creato in essa Arcidiacono, insorte erano a questi dì non picciole differenze; perchè mancata essendo lungo tempo innanzi la dignità, e la presenza dell' Arcidiacono in essa Chiesa, aveane il Proposto in certo modo ereditato l' ufizio, e i diritti. Ma trasferitisi a Roma i due litiganti, con tre Canonici dal Capitolo scelti, fu dal Pontefice commessa la lor causa a quattro Cardinali, che ogni disputa troncarono, con definire nel dì 10. di Marzo dell' Anno seguente, quali dell' Arcidiacono, e quali del Proposto fossero le prerogative, i diritti, e gli onori; siccome dal Placito loro apparisce, accennato dal
Cam.

*Ibid. pag.
544.*

Anno dell'
Era Volg.
1146.

Campi, e ne' Registri inferito de' Privilegj di essa nostra Cattedrale. Fu verisimilmente in questa occasione, che lagnatisi i memorati Canonici de' Cappellani, o dir vogliamo de' Parrochi della Città, i quali, scosso il giogo dell' ubbidienza, ricusavano d' intervenire nel Sabato Santo alla Cattedrale, e d' ivi battezzare secondo l' antica consuetudine, ottennero da Papa Eugenio un Breve *datum Transiberim VI. Idus Martii*, cioè nel sopraddetto dì 10., ad essi Cappellani, o Parrochi indiritto, contenente queste parole: *Quoniam antiquam, & rationabilem consuetudinem evacuari nolumus, per Apostolica vobis scripta præcipiendo mandamus, quatenus præfatum vestrae devotionis obsequium eidem Ecclesiae humiliter exhibeatis, & nullam exinde contradictionem facere præsumatis.*

Pag. 46.

Campi par.
1. pag. 544.

Chiamò Iddio a sè, nel dì 17. di Luglio, il buon' Ardoino Vescovo di Piacenza, la cui morte non solamente di metizia infinita fu cagione a' Concittadini, e Diocesani suoi, cui per lo spazio di circa ventiquattro Anni avea egli con somma esemplarità, e saviezza governati; ma disturbi, e danni gravissimi loro eziandio arrecò, come più oltre vedremo. Fu al cadavere di lui data sepoltura nella Basilica di S. Savino, ove lungo tempo era egli vissuto, prima semplice Monaco, e poi della Abazial dignità insignito; e cui nell' Anno precedente con privilegio amplissimo confermati egli avea tutti i beni, onori, e diritti, de' quali trovavasi in possesso; con facoltà all' Abate, e a' successori suoi di estrarre due rivi a beneplacito loro dai fiumi Nure, e Trebbia, a comodo, e vantag-

taggio del lor Monistero. Altra importante notizia non ci somministrano sotto a quest' Anno le Croniche, nè gli Archivj nostri: perciò debbo contentarmi di quì aggiugner col Campi, che nel prossimo Agosto, Bonifazio nato del già Oberto donò a' Canonici della Cattedrale certo terreno, posto nel luogo detto Stretti, non lungi da Polignano, o fosse da Caorso, perchè vi si edificasse sopra una Chiesa ad onor di Dio, intitolata S. Cristoforo della Rotta, la quale in fatti poco appresso vi si fabbricò, e fu per lungo tempo soggetta alla giurisdizione di essi Canonici; e che nel dì 22. del vegnente Dicembre i Consoli di Piacenza cedettero alle Monache di S. Siro, mediante lo sborso di cento soldi per esse fatto, le ragioni dell'acqua, che scorre pel rivo maggior del Comune al mulino del lor Monistero. Il Campi, che accenna lo Strumento di questa cessione, rogato da Oberto Notajo, come esistente nell' Archivio delle Monache sopraddette, non si curò di farci sapere i nomi di essi Consoli: ma da più altri Documenti impariamo, che due di essi furono Fulco Stretto, e Oberto Figliagaddi; e che lor succedettero nell' Anno seguente Roggerio da Sarturano, Raimondo Sperono (non *Rinaldo Peroni*, come scrisse il Campi) e Rainaldo Seccamelica. Questi tre ultimi li trovo nominati in due Rogiti dello stesso Oberto Notajo, che nel Registro Magno conservansi del nostro Comune; onde apparisce, che nel dì 7. di Settembre concedettero al Capitolo, e a' Canonici della Cattedrale, in prezzo di lire diciotto Piacentine,

Anno dell'
Era Volg.
1147.

pag. 59. 60.

tine, tutta l'acqua corrente pel fossato della Città dal ponte di Santo Stefano fino al ponte di Porta nuova verso S. Savino, con facoltà di servirfene pe' mulini, e per qualunque altro uso ad essi Canonici piacesse; e nel Novembre appresso cedettero a' Canonici di S. Antonino per undici lire di Piacenza una porzione di quell'acqua, che scorreva dal Borgo verso quella Collegiata lungo la strada Romea, *ad faciendum molendina, & omnem suam utilitatem*; con questa condizione però, in amendue i Rogiti espressa, *ut fortitudo fossati non immineatur, nisi in tantum, sine quanto hoc fieri non potest*; e che venendosi a guastare, o a soverchiamente indebolire gli argini, e le sponde di essi fossati, per la fabbrica de' sopradetti mulini, fossero obbligati que' Capitoli a risarcire, e riparare a proprie loro spese ogni danno.

Fu onorata in quest' Anno la nostra Città dal passaggio del buon Papa Eugenio III., che portavasi in Francia per promuovere una Crociata contro gl' Infedeli d' Oriente, e per altri affari gravissimi della Chiesa Cattolica. Attesta il Campi leggerfi, che *avendo udito Eugenio in tale occorrenza de' molti Cor-*

Par. 1. pag.
421.

pi Santi, che nella Chiesa de' Padri di S. Sisto si custodivano; volle per sua divozione visitare quel sacro Tempio, come anche affezionato era, e stato pur' egli dell' Ordine Monastica: ed ivi fatti aprire gli Altari, e le preziose Arche de' Santi, singolarmente da quella del glorioso Pontefice S. Sisto ne levò alcune Reliquie; e poscia tutti gli Altari della Chiesa inferiore consecrò esso con molto suo sentimento. Se punto v' abbia di esagera-

zio.

zione, o di rettorica amplificazione in questo racconto, non posso precisamente accertarlo. So bensì, che la Cronica Coppallati, ricopiata poscia appunto dal Locati, dice unicamente, che nel presente Anno *Papa Eugenius a Ludovico Rege Francorum in Franciam vocatus, ad Concilium celebrandum, causa eundi ultra mare, transiens per Lombardiam, in Placentia moram fecit; & fecit frangi Altare Confessionis S. Sixti, causa accipiendi de Reliquiis Sanctorum.* Sul fine dell' Inverno, o verso il principio della Primavera dovette essere accaduto questo passaggio: imperocchè leggo nella Vita del Re Lodovico VII., scritta dal Sugerio, che quel Sovrano fu ad incontrare il Papa a Dijon, e che insieme poi celebrarono la Santa Pasqua in Parigi. E quindi similmente apparisce, che non aveano ancora i Piacentini, in tempo del memorato passaggio, eletto il successore al defunto lor Vescovo Ardoino, che fu Giovanni, quinto di questo nome fra i Vescovi di Piacenza, Monaco Cisterciense, discepolo, ed alunno di S. Bernardo, e quello stesso, che da lui fu già costituito primo Abate del Monistero della Colomba; la cui elezione essere stata posteriore al Giugno dell' Anno presente impariamo da un Rogito di Giovanni Notajo del sacro Palazzo, citato dal Campi, per cui Boniverga vedova di Nantelino, in esecuzione delle disposizioni del fu suo marito, nel dì 29. di esso Mese donò al Monistero della Colomba, e per esso all' Abate Giovanni, certi terreni posti nel luogo volgarmente detto Fidusa, e latinamente *Dei fiducia*,
sul

ibid.

sul distretto di Fiorenzuola. Seguita la memorata ele-
 zione, spedirono i Piacentini tosto Ambasciadori in
 Francia, i quali trovato il Papa in Auxerre, Città
 del Ducato di Borgogna, supplicaronlo a convalidar-
 la coll' Apostolica sua approvazione. Eugenio, che
 informatissimo era de' diritti, ovvero delle pretensio-
 ni della Metropoli Ravennate, non ne volle per allo-
 ra far nulla; ma essendosi egli di nuovo a lui pre-
 sentati nella Quaresima dell' Anno seguente in Reims,
 ove raunato avea un gran Concilio, con esporgli, *pos-*
sessiones Episcopatus, & bona, nisi firmaretur electio,
devastari nimium, & consumi: & nullam esse perso-
nam, quæ tibi (all' Arcivescovo Mosè) super hoc, &
Ravennati Ecclesiæ responderet; cum multas rationes
dicerent se habere, pro quibus Placentini electi a Ra-
vennate Archiepiscopo consecrationem suscipere non de-
beant, condiscese finalmente il Papa alle loro instan-
 ze, confermando per modo di provvigione il novel-
 lo eletto, e salvi sempre i diritti di essa Chiesa Ra-
 vennate; con questo, che per la prossima festa di S.
 Luca, tanto esso Eletto, e i Deputati del Clero
 Piacentino, quanto il memorato Arcivescovo, si pre-
 sentassero davanti a lui, colle ragioni, e coi docu-
 menti loro, perchè decider potesse una volta per sem-
 pre questo fastidioso contrasto: il che gli Ambascia-
 dori Piacentini promisero di puntualmente eseguire
 dalla lor parte; e di tutto ciò diede il Papa minuta
 contezza all' Arcivescovo Mosè con lettera, data di
 Reims il dì 29. di Marzo, e dal Rossi pubblicata
 nella sua Storia Ravennate.

Anno dell'
 Era Volg.
 1148.

Lib. 5.

D d

Ter.

Terminato ch' ebbe Eugenio il Concilio di Reims, e visitate le insigni Badie di Cisterzio, e di Chiaravalle, fece ritorno in Italia, e nella sua ripassata di nuovo probabilmente onorò la nostra Città colla dimora di qualche giorno. Nel dì 7. di Luglio trovavasi egli in Cremona, donde a richiesta di Graziano Abate di Montebello spedì un Privilegio accennato dal Campi, per cui ricevette sotto la protezione di S. Pietro quel Monistero, in ampia forma confermando le donazioni già fattegli da Aldo Vescovo di Piacenza, e da altri pii fedeli. La stessa grazia da lui ottenne, sotto il medesimo dì, Alberto Abate di Val di Tolla, come dal Pontificio Privilegio appare, per me in altra occasione mentovato, e dato in luce dal citato nostro Scrittore, a cui rimetto chiunque interesse, o curiosità aver si trovasse di saperne più precisamente il contenuto. Nel dì 21. di Luglio era il Pontefice in Brescia, donde confermò i beni, e i diritti della Chiesa di S. Antonino di Piacenza con lettera, per attestato di esso Campi, *conforme in tutto al tenore, che altri Pontefici avanti a lui fatto aveano*; e v'era similmente nel dì seguente, in cui per accomodare non so quali differenze, che passavano fra Giovanni eletto Vescovo di Piacenza, e i Canonici della memorata Chiesa di S. Antonino, ordinò a questi con altra sua lettera, che dentro lo spazio di trenta prossimi giorni, umilmente chiedessero ad esso eletto l' Olio, e la Cresima per la Parrocchia loro di Roncaglia: e nel tempo stesso diede lor facoltà di poterli ricevere da qualunque altro

Catto.

Par. 1. pag.
544.

Cattolico Vescovo, in caso, che passati i suddetti giorni, non avesse Giovanni soddisfatto alle lor richieste. Termina la prefata lettera, prodotta anch' essa dal Campi, con questa opportuna, e saggia ammonizione: *Verumtamen summopere providete, ne propter hoc adversus eundem Electum, vel Placentinam Ecclesiam in superbiam elevemini.* Palsò non molto dopo il Pontefice a Pavia, dove trovatisi a un tempo a lui davanti l' Eletto di Piacenza co' Nunzj del Clero, e l' Arcivescovo di Ravenna, fece questi istanze, che si ascoltassero allora le ragioni, e si esaminassero i documenti della Metropolitana sua Chiesa; ma Eugenio sospendendo la cognizione di questa causa fino al tempo prefisso, altro non fece, che rinnovare ad ambe le parti il comando di comparire per la prossima festa di S. Luca, *omni seposita occasione.* Qual' esito avesse questa faccenda lo racconta il Papa stesso in una sua Bolla diretta ad esso Arcivescovo Mosè, in data di Pisa sotto il dì 10. di Novembre del presente Anno, colle parole seguenti. *Cum igitur praefixo termino idem Electus, per se, aut per responsales, qui sufficienter rationem ostenderent, ad nostram venire praesentiam contempseret, privilegiis praedecessorum nostrorum felicitis memoriae Gelasii, Callisti, Honorii, & Innocentii, Romanorum Pontificum, & scriptis eorum, & nostris diligenter inspectis, in quibus continebantur praecpta, ut memoratus frater noster, bonae memoriae Arduinus Episcopus, Ravennati Archiepiscopo, tamquam Metropolitano suo humiliter obediret, communicato Fratrum nostrorum consilio judicavimus, ut Placentinus Electus,*

*Ibid. pag.
545.*

Et illi, qui ei succedent, a te, frater Archiepiscopo, Et a successoribus tuis, tamquam a suis Metropolitanis consecrationem sine contradictione suscipiant, Et eis de cetero subjectionem, obedientiam, Et reverentiam, tamquam proprio Metropolitano, absque molestia difficultatis exhibeant, salva in omnibus Apostolicae Sedis auctoritate.

Lib. 5.

Dal preallegato Rossi fu pubblicata la prima volta questa Bolla nella Storia Ravennate, colla quale vanno perfettamente d' accordo due lettere dallo stesso Papa Eugenio III. scritte amendue su questo proposito nel precedente dì 9. di Novembre, divulgate già dal P. Bacchini nell' Appendice al Pontificale di Agnello Ravennate, e ristampate poscia dal Muratori fra gli Scrittori delle Cose Italiane.

Tom. 2.

La prima, che è indiritta all' Eletto Piacentino, contiene la Storia della sentenza da esso Papa pronunciata in favore del sopraccitato Arcivescovo, e termina con queste parole: *Per praesentia itaque scripta mandamus, atque praecipimus, quatenus usque ad octavas Epiphaniae praefatum fratrem Ravennatem Archiepiscopum adeas, Et ab eo, tamquam Metropolitano proprio, consecrationem accipias: quod si non feceris, ex nunc te ab administratione Ecclesiae Placentinae suspendimus.* La seconda, diretta al Clero, e al Popolo Piacentino, può aver qui luogo tutta intera per la sua brevità. *Eugenius &c. Sicut obediens per obedientiam virtutum custodiam tenet, ita inobediens per inobedientiam peccatorum cumulum introducit. Est enim quasi peccatum ariolandi repugnare, Et velut scelus*

lus idololatriæ est nolle acquiescere . Per præsentia itaque scripta mandamus , atque præcipimus , quatenus Ven. Fratri nostro Ravennati Archiepiscopo , tamquam Metropolitano vestro , obedientiam , & reverentiam deferatis , ne super vos ... querela ad nostras aures pervenire debeat , & nos inobedientiam vestram punire districtius compellamur . Datum Pisis V. Idus Novembris . Non volle , o piuttosto non potè l' eletto Giovanni entro il prefisso termine ubbidire al Pontificio comando . Imperocchè trovo ne' Registri del nostro Comune , ch' egli nel dì 11. di Gennajo dell' Anno seguente , come semplice Eletto , approvò la cessione , che Ugone Rettore di S. Michele di Grognotorto , detto oggidì Grintorto , fece a' Consoli della Città (Fulco Avvogadro , e Prete Fulgosio , succeduti in quella carica a Bosone Balbo , e Gherardo dall' Andito) di tutte le ragioni , che esso Rettore , e la sua Chiesa tenevano nel distretto , e nella Corte di Montalbo , per venti soldi di moneta Piacentina ; e che tuttavia come tale , nel dì 15. di Dicembre dell' Anno stesso , di concerto con Alberto Mantegazio suo assessore , pronunciò un Lodo favorevole al Monistero di S. Giulia di Brescia , circa il possesso del transito , e del porto sul fiume Pò , contro certi Signori da Arena , e della famiglia del Cario , ed alquanti altri nobili Piacentini , i quali poco dianzi erano stati investiti della metà di esso porto da Algisio Abate di Santo Stefano del Corno .

Era lungo tempo , che fra di loro guerreggiavano con varia sorte i Piacentini , e i Parmigiani , egualmente .

Reg. Min.
pag. 2.

Anno dell'
Era Volg.
1149.

mente animati dallo spirito d'ambizione, d'interesse, e di vendetta. Non si sa precisamente qual delle due parti fosse stata la prima a romperla, e quai pretesti allegasse: ma ciò poco importa; nè gran lume per avventura a noi recherebbe il saperlo. Certo è, che l'acquisto fatto da' Piacentini delle Castella del Marchese Oberto Pelavicino poste di quà dal Taro, e dell'amicizia dello stesso, e de' numerosi di lui aderenti, e seguaci, avrà non poco amareggiato l'animo de' Parmigiani, e l'ira loro accresciuta contro de' nostri. Comunque ciò fosse, trovo nelle Croniche nostre, e in quelle di Parma, Modena, e Cremona, che mentre nel Giugno dell'Anno presente stavano i Piacentini all'assedio del Castello di Tabiano, accorsi i Parmigiani insieme co' Cremonesi loro alleati, diedero ad essi una grande sconfitta, di modo che la maggior parte de' nostri restò prigioniera. *De Mense Junii*, dice la Cronica Coppallati, *fuit confictus Tabiani inter Parmenses, & Cremonenses ex una parte, & Placentinos, qui erant in obsidione Tabiani ex alia: & ibi capta fuit magna pars Placentinorum*, de' quali scrive Antonio Campo, che secento condotti furono nelle carceri di Cremona.

Rep. Italic.
Tom. 9. &
16.

Anno dell'
Era Volg.
1150.

Annal. Cre-
mon. tom. 2.
Rep. Italic.

Nulla sgomentati per tutto ciò i Piacentini, pensando nel seguente Anno alla vendetta, e alla maniera di rifarsi della vergogna, e del danno, sotto il Consolato di Fulco Stretto, Gherardo dall'Andito, e Guglielmo Seccamelica, strinsero, o piuttosto confermaron lega coi Milanesi, facendoli uscire in campagna coll' esercito loro a' danni de' Cremonesi, affinché non

non potessero questi inviâr soccorso a' loro alleati. Riuscì la faccenda assai bene pe' nostri, i quali corsi improvvisamente con tutto lo sforzo delle lor' armi, e coll' apparato di molte macchine contra il suddetto Castello di Tabiano, se ne impadronirono agevolmente, e lo spianarono da' fondamenti; entrando poscia più addentro nel Parmigiano, e saccheggiando il Castello di Medesana, uno de' luoghi dianzi ceduti al Comune di Piacenza dal Marchese Oberto, ed occupato verisimilmente dopo essa cessione da' Parmigiani. Ma ben diverso fu l' esito dell' armata Milanese, che venuta alle mani nel dì 5. di Luglio colla Cremonese presso Castelnovo, n' andò sconfitta colla perdita di molta gente, e quel che fu peggio, con perdita del Carroccio ancora. E quì gioverà far noto a buon' ora, che questo *Carroccio* tanto usato, e decantato ne' presenti tempi in Lombardia, di cui noi pure più di una volta avremo a far menzione; inventato nell' Anno 1039. dal famoso Eriberto Arcivescovo di Milano, era un Carro condotto da due, o tre paja di buoi magnificamente bardati, e di belle gualdrappe coperti, con un' antenna nel mezzo piantata, che avea in cima la Croce, ovvero il Crocifisso, ed una, o più bandiere del Comune sventolanti, oltre a parecchi ornamenti di pomi dorati, e d' altre bizzarrìe. Uno stuolo de' più scelti, e valorosi guerrieri stava alla guardia di questo Carro, che condotto in mezzo all' esercito accresceva colla sua vista il coraggio de' combattenti, a guisa dell' Arca del Signore condotta già in campo dagli Ebrei. Ma
guai

guai se cadeva in mano de' nemici. Tutto allora consideravasi come perduto, nè ad altro pensavano i soldati anche più arrischiati, e valenti, che a metter colla fuga in salvo la vita. De' maneggi poi, che faceansi per ricuperarlo altro non dico, se non che pari erano all' impegno, che aveasi di non perderlo.

Anno dell'
Era Volg.
1151.

Tocco finalmente da rimorso, o da congiuntura favorevole invitato, nell' Anno seguente ubbidì Giovanni, eletto Vescovo di Piacenza, a' comandi del Pontefice Eugenio, con trasferirsi segretamente a Ravenna, ove dall' Arcivescovo Mosè nel dì 3. di Luglio ricevette la consecrazione, presenti i Vescovi di Comacchio, Cervia, Adria, Bobbio, Forlì, e Cesena. Ma non potè questo fatto star lungamente nascosto a' Piacentini, i quali, avutone ben presto sentore, ne rimasero talmente offesi, che raccoltisi a pubblico consiglio solennemente giurarono di non ricevere mai più esso Giovanni per lor Pastore. Esule perciò l' infelice Prelato dalla sua Sede, e da' suoi proprj Diocesani malamente perseguitato, ricorse a Papa Eugenio, il quale, con lettera data di Segna il dì 28. dello stesso Luglio, e riferita dal citato Rossi, lo raccomandò alla cortesia, e carità di esso Arcivescovo Mosè, esortandolo a sostentarlo nelle sue angustie, e indigenze; *ne tu, diceva il Papa, de nimia duritate reprehendi rationabiliter debeas, & eum ad tuam obedientiam se humiliasse poeniteat.* Egli bisogna però dire, che de' gagliardi risentimenti facesse, ovvero minacciato avesse di fare quel Pontefice contro i Piacentini, per questa loro contumace disubbidien-

Hist. Ra-
ven. lib. 5.

bidienza, quantunque io neppur creda, che sussista, ch' egli venisse alle censure, e pene Ecclesiastiche, siccome il Campi racconta. Imperocchè trovo, che per placarlo ricorsero i Piacentini alla intercessione del sopraccitato Pietro Abate di Clugni, il quale, per le molte, e grandi sue virtù, sapevano essere ben' avanti nella buona grazia di esso Papa Eugenio. Accettò il Santo Abate l' impegno, e scrisse al Pontefice in favore del Clero, e del Popolo Piacentino una lunga lettera, registrata dal Campi sotto l' Anno presente, che dignissima è d' esser letta; quantunque, a dir vero, sembri a me più provveduta di tratti eloquenti, e di lumi rettorici, che di salde ragioni, e d' argomenti atti a convincere. Egli accenna compendiosamente il merito di una tanta Città, *nulli fere in Italia secunda*; l' afflizione, in cui essa trovavasi, per avere incorso la Pontificia indignazione; la fiducia grande, che riposta avea nell' intercessore trascelto; lo zelo dalla stessa per lui mostrato nell' indegno fatto del Marchese Obizzo; e somiglievoli altri motivi adduce, acconci a piegar l' animo del Papa, e renderlo verso di essa mite, e benevolo. Poi discendendo al particolare del Vescovo, con pubblico, e solenne giuramento escluso dalla sua Sede, per aver' egli presa la consecrazione dal memorato Arcivescovo, introduce i Piacentini stessi a trattare la causa loro così. *Metropolitanus noster non Ravennas, non Aquilejensis, non quilibet alter, sed Romanus Pontifex est: probamus hoc innumeris testibus; probamus Placentinum Electum a multis retro sæculis a summo,*

Par. 2. pag.
351.

E c

☞

Et universali Praesule, non ab alio consecratum. Producimus inde pro exemplo, praeter antiquiores, Urbanum Secundum, Calixtum Secundum, qui Electis nostris consecrationis manus imposuerunt, Et exemplo suo quid posteris servandum esset, lucide ostenderunt. Servetur Urbi nostrae concessa a tantis Pontificibus dignitas, Et parati sumus facere, vel subire quicquid Apostolica, si forte in his deliquimus, imperaverit majestas. Se fossero in istato i Piacentini di legittimamente provare tutte queste proposizioni, e legnatamente il lor possesso a multis retro saeculis, io non voglio, nè debbo qui esaminarlo. Il rimanente di quella lettera contiene una lunga, e forte perorazione, rivolta però, per quanto vedesi, ad implorar grazia, piuttosto che a chieder giustizia; la qual termina colle seguenti parole. Ut ergo jam finis fiat, oro, rogo, supplico; Et corde, immo ipso corpore, ante pedes Sanctitatis vestrae, licet absens, prosternor, ut Placentinis vestris, vobis toto conatu placere quaerentibus, condescendatis, Et errorem eorum, modo quo placuerit, corrigatis: tantum ut eos, ut Ecclesiam suam, ut Episcopum suum vobis, non alteri, Romanae Ecclesiae, non Ravennati, vel cuilibet alii conservetis. Come terminasse questo spinoso affare, non andrà molto, che il vedremo.

Par. 2. pag.
2.

Intanto ad altro passando, trovo citarsi dal Campi un Rogito del tante volte mentovato Oberto Notajo, onde apparisce, che nel dì 18. di Ottobre dell' Anno presente un certo Buongiovanni Astario donò ad Obizzo Abate; e a' Monaci di S. Savino una casa.

casamento, situato fuori di Porta nuova; dichiarando-
 li eziandio eredi di tutti gli stabili, e beni mobili
 suoi, a condizione, che dentro lo spazio di un An-
 no da incominciarsi nel prossimo Ognissanti, fonda-
 sero, ovvero principiassero almeno, in quel sito una
 Chiesa da rimanere loro soggetta, e da dotarsi per
 gli stessi di tutte le decime, che già spettavano
 al Tempio di S. Agata, poco indi lontano. Quel,
 che seguisse di cotal fabbrica, e quando avesse prin-
 cipio la Chiesa, ed a qual Santo, o Santa si dedi-
 casse, dice il Campi di non averlo precisamente tro-
 vato; ma congettura, e con molto di verisimiglianza,
*esser quella la Chiesa posta poco lontano da S. Savino,
 ed edificata in onore della gloriosa Madre di Dio, oggi
 detta S. Maria degli Angeli, ed altre volte la Ma-
 donna da S. Savino; nella qual Chiesa, per celebrar-
 visi la festa di S. Agata, forse indizio è, che ivi,
 demolito il Tempio predetto, ed in altra forma rifat-
 to ad onore di Nostra Signora, vi si traslatasse anche
 il titolo di essa Santa.* Poco più di un Mele dopo,
 cioè nel dì 28. di Novembre, Papa Eugenio III.
 in data di Segni indirizzò una Bolla, o un Privile-
 gio che dir vogliasi, *Sanson Priori Monasterii S.
 Salvatoris, quod in territorio Placentino juxta Goxo-
 lengum situm est, ejusque fratribus tam presentibus,
 quam futuris,* per cui ricevette quel Monistero sotto
 l' Apostolica protezione; ne approvò la fondazione,
 e confermò *quascumque possessiones, & quacumque bo-
 na idem Monasterium in presentiarum juste, & cano-
 nica possidet, aut in futurum concessione Pontificum,*
 E e 2 largi.

largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis, Deo propitio, poterit adipisci.

Chi si trovasse avere interesse di leggere tutto intero questo Privilegio, ne rinverrà un' antico apografo nel Registro Magno del nostro Comune. E qui di un' altra Bolla di Papa Eugenio III., pubblicata dal Campi, gioverà far menzione, quantunque data nel dì 14. di Aprile, e probabilmente non di quest' Anno, diretta *Vitali Abbati S. Benedicti de Placentia* dell' Ordine Vallombrosano; per cui donò ad esso Abate, e al di lui Monistero, appellato prima di S. Marco, e poi di S. Benedetto, un' Oratorio intitolato a S. Pietro, con uno Spedale annesso, fondati già, e di competenti rendite dotati da Pietro Podisio, e Taurino Rista, nel Piemonte, presso il fiume Stura, per comodo de' poveri viandanti, che bene spesso pericolavano nel passaggio di quel fiume, e da' Fondatori stessi alla Romana Chiesa sottoposti, con facoltà di disporre a suo beneplacito; incaricando però il suddetto Abate, ovvero que' Monaci, cui egli era per confidar l' amministrazione di esso Oratorio, e Spedale, di soddisfare agli obblighi ingiunti da' Fondatori, cioè di accogliere, e trattare con ogni carità i poverelli, e di tenere a comodo de' passaggieri pronte del continuo, ed allestite le barche sul vicin fiume; e dichiarando, che in caso di contravvenzione a questo punto, eglino farebbero immediate da cotale amministrazione, e soggiorno rimossi.

Seguitò nel presente Anno la guerra fra i Parmigiani,

pag. 562.

Par. 2. pag.
351.

giani, e i nostri, i quali, per attestato del Musso, tolsero a' primi il Castello di Fornovo, e secondo il mal costume d' allora spianaronlo da' fondamenti. I Parmigiani, per meglio guarentirsi contra sì molesti nemici, fecero alleanza co' Modenesi, promettendo loro d' assisterli *a loco Reni usque ad Burgum Florenzola, & ab Alpibus usque ad flumen Padi*, e lasciando luogo a' Reggiani d' entrarvi anch' essi, se volevano; come può vedersi nello Strumento della stessa alleanza, pubblicato dal Muratori. Nulla atterriti per tutto ciò i nostri passarono nel seguente Anno sul distretto di Parma, e fatto impeto contra il Castello di Medesana, se ne resero padroni, riducendolo poscia ad un mucchio di pietre, siccome dal citato Musso impariamo. Soggiugne quel nostro Cronista, che *tunc Placentini dederunt Castrum novum de Bucca Adde Cremonensibus, qui adjuvaverunt eos exire de carceribus*; e da queste parole prende motivo di congetturare il Muratori negli Annali d' Italia, che essendo per avventura seguito qualche accordo fra le due Città nemiche, in cui dovettero aver mano i Cremonesi, affinchè Parma restituisse i prigionieri di Piacenza, in segno di gratitudine cedessero i nostri quel luogo ad essi Cremonesi. Ma senza ricorrere a questo inverisimile, ed efimero accordo, io tengo per certo, che il Musso parlasse qui dei secento prigionieri Piacentini, tre Anni prima condotti nelle carceri di Cremona, e da' Cremonesi in quest' Anno o rimessi in libertà, o segretamente ajutati a procacciarsela colla fuga. E favorisce apertamente al mio sentimento l' antica Cronica

Dissert. 56.
Anno dell'
Era Volg.
1152.

nica de' Consoli, e de' Podestà di Piacenza, con-
 raccontare, che i Consoli dell' Anno 1153. *dederunt
 Cremonensibus Castrum novum, de Bucca Abduæ*
 (forse perchè in tal' Anno solamente si venne all'
 effettiva tradizione dello stesso), & *Cremonenses red-
 diderunt Placentinis carceratos eorum.* S' accorda me-
 co eziandio Bonaventura Angeli, il quale narra, che
 i Piacentini poi si convennero co' Cremonesi, e gli re-
 stituirono Castelnovo, pagandone loro (i Cremonesi)
 certa somma di danari, e promettendo di lasciare l'
 amicizia, e compagnia de' Parmegiani: oltre la bre-
 ve Cronica di Cremona, posta in luce dallo stesso
 Muratori, che accenna anch' essa la vendita di Ca-
 stelnovo fatta da' nostri ai Cremonesi. Che ninn'
 accordo poi in questi tempi seguisse fra i Piacentini,
 e i Parmigiani, appare eziandio da ciò, che raccon-
 ta sotto quest' Anno stesso il Sigonio; dicendo, che
 i secondi, dopo avere sconfitti presso al fiume Sec-
 chia i Reggiani, passarono vittoriosi fino a Borgo S.
 Donnino, e presolo, ne fecero un dono alle fiam-
 me. E qui pure maravigliasi in certo modo esso
 Muratori di non trovar parola di questi fatti ne' vec-
 chi Autori, aggiugnendo però, che forse il Sigonio
 li prese da qualche Cronica manoscritta, esistente al-
 lora, e smarrita oggidì. Ma, oltre che l' incendio di
 Borgo S. Donnino viene accennato anche dal nostro
 Musso con queste parole: *Eodem Anno (1152.)
 Burgum S. Donnini divino judicio combustum fuit,
 præter Ecclesiam;* lo dice a chiare note la Cronica
 Parmigiana ricopiata dall' Angeli, e posta ultima-
 men-

Hist. Parm.
Lib. 1.

Rer. Italic.
Tom. 7.

Rer. Italic.
Tom. 9.

mente in luce dallo stesso Muratori, la quale descrive i predetti fatti così. *In MCLII., in festivitàte Beati Agapiti, Parmenses equitaverunt super Reginos usque ad flumen Situla devastantes, & comburentes omnia; & in reditu fugaverunt eos usque ad muros Civitatis, & coeperunt fere omnes. Item eodem Anno in Vigilia S. Matthæi Parmenses coeperunt, & combusserunt Burgum S. Domnini, & omnes Burgenes in captivitatem duxerunt.*

Furono spettatori nel presente Anno i Piacentini di un' orribil fenomeno, apparso nel dì 13. di Luglio in forma di una colonna di fuoco, che verso terra abbassatafi, e dintorno alle mura della Città per qualche tempo raggiratafi, consumò tutto ciò, che gli si parava davanti, e trasse a terra la Torre di S. Maria di Campagna, col tetto della contigua Chiesa di S. Vittoria, ed alquante calette circonvicine, andando finalmente con veloce, e tortuoso moto a tuffarsi nell' onde del Pò. Il Locati, che racconta questo fatto, erigendosi in interprete delle cifre del Cielo, e ne' gabinetti entrando di Dio, dice essere stato questo fenomeno un presagio delle calamità, e de' disastri, che sovrastavano all' Italia, e in particolare a Piacenza, per la morte di Corrado III. Re di Germania, e d' Italia, avvenuta nel dì 15. di Febbrajo dell' Anno corrente in Bamberga, con succedergli il famoso Federigo di Suevia, appellato poscia Enobarbo, o Barbarossa dal colore della sua barba, che nel dì 9. di Marzo solennemente fu incoronato in Aquisgrana. Il Canonico Campi sembra inclina-

Par. 2. pag.
3.

to

to piuttosto a credere, che il prefato fenomeno fosse un misterioso prodigio dell' eccelle, ed ardenti operazioni, ed immensa carità, che già lampeggiar si scorgevano dall' infiammato petto del pio nostro Raimondo (S. Raimondo Piacentino, di cui più oltre parleremo), che in questi dì vivea, ed era stato per tutto fuoco preconizzato eziandio nella sua nascita dal notabile incendio, di cui si disse dodici Anni avanti, nella sua Parrocchia di S. Brigida occorso. Questa è una pia riflessione, che in un Poema, o in altr' opera di simil genere farebbe una comparfa magnifica; ma che non credo far possa grande onore ad uno Storico, obbligato a distinguere i *misteriosi prodigj* della Grazia dall' indifferente, e ordinario operare della natura.

Sostennero nel presente Anno il Consolato in Piacenza Alberto Mantegazio; Maltraverso, Fulco dall' Andito, Gherardo Cossadoca, in alcuni documenti cognominato Vicedomino, e Riccardo Sordo; succedendo loro nell' Anno vegnente in essa carica Gandolfo Cherico, Obizzo Figlioddoni, Ober-
to Scorpione, e Fulgoso, nominati presso il Campi nella Carta di una sentenza da essi profferta in certa lite, che agitavasi fra Oddone Proposto di S. Antonino da una parte, ed Azzo, Rainerio, e Baldovino, figliuoli del fu Lanfranco da Spettino dall' altra. Nel dì 23. del corrente Gennajo Pietro Rettore di S. Maria del Cario, detta S. Apollonia oggidì, permutò certi terreni, che la sua Chiesa teneva in Centora, al Montale, e ne' contorni della Città presso la Fodesta, con Alberto dall' Andito, il quale

Anno dell' Era Volg.
1153.

Par. 2. pag.
352.

le gli cedette in contraccambio una Casa, con corte, e cantina appo la detta Chiesa. Il Campi, onde pure ho tratta questa notizia, ne aggiugne dell' altre spettanti ad essa Chiesa di S. Maria, e alla nobil famiglia del Cario, che fondata, e di rendite provveduta l' avea, insieme colle Chiese di S. Biagio, e di S. Lionardo, poste nel luogo stesso di Cario, oggidì detto Chero, ove essa famiglia poderi avea, e tenute amplissime. Poteva egli nondimeno a mio giudizio risparmiar quella, ove racconta volerli, *che i detti Signori traessero origine da uno addimandato Cario, stimato che fosse de' figli di Manfredò, e di Euride figliuola dell' Imperator Costanzo, figlio di Costantino Magno, fuggita di nascosto dal Padre, e col detto Manfredò ritiratafi a Reggio.* Imperocchè tutto questo racconto di *Euride, di Manfredò,* e de' numerosi figli, e discendenti loro, accennato dall' Autore delle notizie Storiche, o piuttosto delle favole aggiunte alla Cronica del Musso, da Leandro Alberti, dal Sansovino, dal Crescenzi, e da altri Scrittori di questo gusto, benchè con molta varietà di circostanze, anzi con manifesta contraddizione fra di loro, è un vero, e schietto Romanzo, nulla avente in sè di storico, e di sussistente; somigliantissimo all' altro di *Adelaide* figliuola dell' Imperador' Ottone, e di *Aleramo*, o Alderamo Conte, e Marchese del Monferrato, ch' io pur dovetti accennare nel secondo Volume di queste Memorie, *con-* futando un' altra poco dissimile favola, dal Locati, e dal Crescenzi spacciata intorno alla nobile Piacentina

F f

fa.

famiglia della Porta. E quì in proposito della memorata famiglia mi cade in acconcio notare, che nel dì 20. di Novembre dell' Anno presente Rainaldo dalla Porta, e Gherardo, Rifutato, e Fulco di lui nipoti, figli cioè i due primi del già Fulco, e il terzo del fu Ansaldo dalla Porta, unitamente donarono al Capitolo della nostra Cattedrale ottantaquattro pertiche di terreno lavoratio, poste lungo il fiume Longena, e una Valle, o piuttosto un luogo appellato Valle, presso Belmonte, o dir vogliasi Montebello, oltre un Castello non espresso col proprio nome nel Rogito di essa donazione, esistente nel Archivio del Capitolo suddetto; con obbligo di fondare ivi uno Spedale, di cui il maggiore, o l' anziano della famiglia dalla Porta esser dovesse in perpetuo avvocato, e padrone: nè molto tardò ad aver pieno effetto questa pia loro disposizione, con fondarsi lo Spedale appellato *di S. Maria Maddalena di Longena*.

Riferisce il Sigonio, che i Piacentini uniti co' Cremonesi nel dì 26. di Giugno dell' Anno presente vennero alle mani coll' esercito de' Parmigiani a Casalecchio, luogo detto Colecchio oggidì, e restarono sconfitti, con rimanerne la maggior parte prigionieri, i quali condotti furono nelle carceri di Parma; e lo stesso racconto abbiamo nella Storia di Parma del citato Bonaventura Angeli. E quì pure il Muratori, negli Annali d' Italia, parlando del Sigonio, dice: *onde s' abbia egli tratte queste notizie, nol so io dire: negli antichi Annali di quelle Città non ne trovo vestigio*. Per verità le Croniche Piacentine non
ne

ne fanno parola, e può essere, che neppur le Cremonesi ne facciano menzione. Ma quanto alle Parmigiane, il Muratori ha torto: imperocchè la Cronica da lui stesso pubblicata ne parla così all' Anno presente: *In festo Sanctorum Joannis, & Pauli, quod est IV. die ante festum S. Petri, Parmenses pugnaverunt contra Cremonenses, & Placentinos ad Casalunculum, & multos coeperunt. Item eodem Anno Parmenses pugnando coeperunt Turrim de Guastalla.* Pochi giorni dopo la sopraddetta rotta de' nostri, cioè nel dì 7. di Luglio, chiamò il Signore a sè il piissimo, ed ottimo Pontefice Eugenio III., succedendogli da lì a due giorni Corrado Vescovo di Sabina, Romano di nazione, che prese il nome di Anastasio IV. Rafferma questo novello Pontefice sul principio dell' Anno seguente agli Abati Beraldo di S. Sisto, e Pietro della Colomba quanto a que' sacri luoghi, e da' loro fondatori, e da' altri benefattori, e da' Pontefici suoi precessori era stato di tempo in tempo donato, e concesso; aggiugnendo all' Abate di S. Sisto per Breve a parte, registrato dal Campi, il privilegio di usar la Mitra nelle solennità principali della sua Chiesa, così in occasione di Processioni, come di Messe cantate; e con Bolla, rapportata dallo stesso Campi, e indiritta *Ottoni Rectori Domus Hospitalis de Misericordia*, nel dì 24. di Aprile ricevette sotto il patrocinio della Sede Apostolica il memorato luogo pio, e i beni ad esso spettanti; nominando espressamente il luogo stesso, su cui fondato era lo Spedale, la Chiesa di S. Egidio, un mulino con

*Rep. Italic.
Tom. 9.*

*Anno dell'
Era Volg.
1154.*

*Par. 2. pag.
353.*

Ibid.

alquante terre d' intorno, e una casa, o mansione, situata oltre il Po sul Lodigiano, colle sue pertinenze; ed approvando nel tempo medesimo *laudabilem Ordinem, qui in eadem domo (della Misericordia) a bonæ memoriæ Hugone fundatore, & aliis prudentibus, & discretis viris institutus esse dinoscitur, & a bonæ memoriæ Arduino Placentino Episcopo confirmatus*. Commise eziandio il Pontefice ad Ariberto Cardinale di S. Anastasia, suo Legato in Lombardia, la causa de' Canonici di S. Antonino, i quali pretendevano, che loro venisse restituita la possessione del Brugneto, posta ne' contorni di Roncaglia, usurpata già per Aldo Vescovo di Piacenza, e dallo stesso, in occasione del suo viaggio oltremare, rilasciata ad essi Canonici, ovvero data loro in pegno, come dicemmo, per sette lire di danari Lucchesi, e per esso novellamente poscia occupata dopo il suo ritorno, senza restituir pure un soldo de' suddetti danari, e da Ardoino di lui successore similmente contra ogni ragion detenta. Venne perciò a Piacenza nel Mese di Ottobre il Cardinal Legato, e alzato tribunale ne' chiostri della Canonica del Duomo, ricevette le deposizioni di alcuni testimonj prodotti da' Canonici pretendenti. Ma non potè egli terminar questo affare, siccome neppur l' avea terminato, non si sa per qual motivo, il Cardinale, e Vescovo Ostiense, cui Papa Eugenio III. nell' Anno 1147. commessa avea la stessa causa; ordinando, che per essere a que' dì vacante la Vescovil Sede di Piacenza, costituiti fossero risponditori nella lite l' Arcidiacono, il Proposto,

*Campi par.
n. pag. 421.*

sto, e il Vicedomino della Cattedrale. Imperciocchè avvenuta essendo ne' medesimi giorni in Piacenza, ovvero nel suo distretto, una rapina importantissima, non si sa bene da chi fatta, nè in pregiudizio di chi, ma verisimilmente in pregiudizio di qualche persona, o luogo appartenente alla Sede Apostolica; il Cardinale Ariberto, o perchè credesse, con approvazione, e consiglio pubblico essere stata commessa quella ribalderia, o perchè i Consoli (Bosone Balbo, Giovanni Aghinoni, Ribaldo dal Cario, Oberto dall' Andito, e Rozzone de' Rozzoni) non si adoperassero in sì importante affare con quello zelo, e vigore, ch' egli avrebbe desiderato, sottopose la Città tutta all' Ecclesiastico Interdetto, e senza più oltre proseguir nell' esame della causa, per cui era espressamente venuto, si dipartì da Piacenza.

Nello stesso Mese di Ottobre calò in Italia per la via di Trento il Re Federigo I., coll' accompagnamento di un' esercito fioritissimo; e venuto sul principio di Novembre ad attendarsi, secondo il costume, ne' prati di Roncaglia sul Piacentino, vi si fermò da cinque, o sei giorni, comparendo quivi ad ossequiarlo, a giurargli fedeltà, e ad esporgli le loro suppliche, e ragioni, i Feudatarj, i Vescovi, gli Abati, e i Consoli di quasi tutte le Città. Ottone Vescovo di Frisinga, Storico nobilissimo di questi tempi, e zio dello stesso Re Federigo, così descrive la memorata Dieta, da esso tenuta in Roncaglia.

Inde castra movens (dal Lago di Garda) in Cam- ^{Rev. Italic.} _{Tom. 6.}

po

po Roncalia super Padum, non longe a Placentia, Mense Novembri resedit. Est autem consuetudinis Regum Francorum, quæ & Teutonicorum, ut quotiescumque ad sumendam Romani Imperii Coronam, Militem ad transalpizandum coegerint, in prædicto Campo mansionem faciant. Ibi ligno in altum porrecto scutum suspenditur, universorumque Equitum agmen Feuda habentium ad excubias proxima nocte Principi faciendas per Curia præconem exposcitur, quod sectantes, qui in ejus Comitatu fuerunt, singuli singulos Beneficiatos suos per præcones exposcunt. At sequenti die quicumque nocturnis vigiliis defuisse deprehensus fuerit, denuo ad præsentiam Regis, aliorumque Principum, vel Virorum illustrium evocatur, sicque omnes omnium Beneficiati, qui sine bona voluntate Dominorum suorum domi remanserunt, in Feudis condemnantur. Hunc morem Principe secuto, non solum Laicorum Feuda, sed & quorundam Episcoporum, idest Hartuici Bremensis, & Ulrici Halberstatensis regalia, personis tantum, quia nec personis, sed Ecclesiis perpetualiter a Principibus tradita sunt, abjudicata fuere... Igitur Rege apud Roncalias per quinque, ut ajunt, dies sedente, & ex Principum, ac de universis pene Civitatibus Consulium, seu Majorum conventu Curiam celebrante, diversa hinc inde diversis ex querimoniis emerfere negotia. Inter quæ &c. Segnatamente i deputati de' Comaschi, e de' Lodigiani con tanto calore portarono le lor doglianze a Federigo contra il bellicoso, e prepotente Popolo Milanese, il quale a forza d' armi sottoposte avea al suo dominio le lor Città, che passato il Re
co'

co' suoi Tedeschi a danni del distretto di Milano, fece intendere a quel potente, ed altero Popolo; che non isperasse da lui pace, o composizione di veruna sorta, infinattantochè non avesse in piena libertà restituite le soggiogate Città di Como, e di Lodi. Come trattato da lui venisse il Piacentino distretto ne' pochi giorni, che vi si fermò, non trovo Scrittore nostro, nè straniero, che l'abbia notato; ma certo essendo, che i Piacentini se l'intendevano co' Milanesi, e seguitarono tuttavia costanti nel lor partito, è ben da crederfi, che non avranno mancato i feroci Tedeschi di farne pagar la pena alle innocenti lor Ville, e Castella.

Restò vacante nel dì 2. di Dicembre dell' Anno presente la Sede Pontificia per la morte del Pontefice Anastasio IV.; ma fu eletto a riempirla, nel giorno dopo, Niccolò Vescovo d' Albano, personaggio di tal grado dignissimo, che assunse il nome di Adriano IV. Racconta il Campi, che *incontanente i Piacentini mandarono a lui gli Ambasciatori loro, tanto secolari, o laici, quanto Ecclesiastici, acciocchè dal nuovo Papa non solamente si togliesse l'interdetto, ma si trovasse anche convenevol provvigione al pregiudizio, e torto fatto loro dal Vescovo Giovanni, in sottoporsi al Ravennano Prelato. Io stimo ben più probabile per ciò, che oltre dirassi, che cotesti Ambasciatori fossero stati colà qualche Mese prima spediti al di lui antecessore Anastasio IV., per le ragioni, e colle istruzioni medesime. Ma di ciò non voglio muovere al Campi lite veruna. Il fatto sta, che*

Par. 2. pag. 6.

che il Vescovo Giovanni fu gli ultimi giorni dell' Anno presente si sottrasse alla persecuzione de' suoi Diocesani, con rinunziare liberamente il Vescovado Piacentino nelle mani del novello Pontefice Adriano; allegando di volere ormai *suo labori parcere, & quieti, atque tranquillitati intendere*, cui venne egli di nuovo a cercare nell' antico suo Monistero della Colomba, ove, per attestato dell' Ughelli, morì alquanti Anni dopo, nel dì 15. di Marzo, e fu seppellito *ante fores Ecclesiae, prope Obertum Marchionem Palavicinum suum amicum veterem, nulla addita inscriptione*. Accettata ch' ebbe il Papa questa rinunzia, per consiglio eziandio de' Cardinali, diede facoltà a' suddetti Ambasciatori Piacentini di eleggere in lor Pastore *aliquam personam honestam, idoneam, litteratam, & quae in nullo esset a Sacris Canonibus respuenda*: laonde raunatis eglino a Consiglio, concordemente nominarono a questa carica Ugo Cherico Romano, figlio di Ugucione della nobilissima famiglia de' Pierleoni, personaggio di molte lettere, e di costumi onestissimi adorno, e soprattutto carissimo al Pontefice Adriano. Ricusò in fatti per qualche tempo esso Pontefice di approvare cotal' elezione; allegando di essere Ugo utilissimo, anzi necessario alla Santa Romana Chiesa, e di non potere per conto alcuno soffrire, che egli da Roma, e dalla persona sua si allontanasse; ma vinto finalmente dalle reiterate istanze, e preghiere degli Elettori, vi acconsentì, dandone nuova egli stesso al Clero, e al Popolo Piacentino, con sua lettera data di Roma nel dì 9. del prossimo Gen.

Ital. Sac.
Tom. 2.

Anno dell'
Era Volg.
1155.

Gennajo, pubblicata dal Campi, e da me pur veduta nel suo autografo nell' Archivio della nostra Cattedrale, in cui descrive tutta minutamente la Storia della rinunzia fatta dal Vescovo Giovanni, e della successiva elezione, ed approvazione di Ugo; aggiugnendo di avere con Apostolica autorità ridotta la Chiesa Piacentina *in eundem statum, in quo tempore bonae memoriae Arduini Placentini Episcopi fuisse dinoscitur*, mosso singolarmente dalle suppliche, e da' buoni uffizj *ejusdem dilecti filii nostri Hugonis Electi vestri, & nobilium parentum suorum, quorum consilio, & auxilio Romana Ecclesia potissimum sustentatur, & ab hostium impugnatione defenditur* (le quali parole se propriamente vogliono significare, ch' egli restituita l'avesse *nel pristino stato della sua immunità*, lascierò, ch' altri sel vegga); e terminando con assolvere la Città dall' interdetto, previo il giuramento prestatogli dagli Ambasciatori di essa, *quod rapinam, pro qua Terra vestra fuerat interdicto subjecta, Placentini Cives nullatenus commiserunt, & in raptos illos nullam vos jurisdictionem spirituales, vel temporales constat habere.*

Per mano dello stesso Pontefice fu consecrato da lì a poco, cioè nella seguente Quaresima, secondo il Campi, quel novello nostro Prelato; siccome appare da due Brevi Pontifizj, dati amendue di Roma il dì 4. di Marzo, e indiritti l' uno *dilectis filiis Clero, & Populo Placentino*, e l' altro *dilectis filiis universis Praepositis, Abbatibus, Prioribus, Archipresbyteris, Plebanis, Capellanis, & aliis Ecclesiarum Prelatis*

G g

Pla.

Placentini Episcopatus, a' quali Adriano raccomanda di accogliere, e trattare con ogni sorta di onore, ed ossequio esso Prelato, *virum utique prudentem, nobilem, atque industrium*, da lui consecrato *nostris, tamquam Beati Petri, manibus in Episcopum Placentinae Ecclesiae*; incaricando in particolare gli Ecclesiastici di prestargli, oltre alla dovuta ubbidienza, e suggezione, eziandio un pronto pecuniario sussidio, affinchè liberar potesse da' debiti la Chiesa Piacentina in questi dì non poco aggravata, e probabilmente per le spese fatte nella lite contra il Vescovo Giovanni anzidetto, e contra la Metropoli Ravennate. Sono stati dal

Par. 2. pag. 354. citato Campi dati in luce questi due Brevi, a' quali contemporanea io reputo una lettera, scritta da Graziano de' Pierleoni Console Romano, e fratello del Vescovo Ugo a Roberto Abate, ed a' Canonici di S. Vittore di Parigi, loro grazie rendendo, perchè *venerabilem Fratrem meum, & Dominum*, siccome egli esprime, *Hugonem Placentiae Episcopum in Collegio vestro suscepistis, Doctrina, & Ordinis vestri honestate informastis &c.* Chi della cagion precisa di questo ringraziamento volesse più a fondo instruirsi, ritroverà tutta intera la suddetta lettera nella Raccolta degli Scrittori antichi, dataci dal celebre P. Martene. Solamente verso il principio di Maggio si trasferì il Vescovo Ugo a questa sua residenza, siccome accennar sembra uno de' nostri Cronisti, dicendo all' Anno presente: *Fredericus Terdonam accedens fecit ibi Pascha Resurrectionis Domini, & eam cepit, & destruxit; & postea de Mense Maji venit ad Gragnanum. Et in Kalendis*
ip.

Tom. 6.

ipſius Maji Dominus Ugo Episcopus Placentinus aſcendit in Palatio : ſu le quali parole lavorando il Campi d' interpretazioni , e di congetture , potè formarne il ſeguente racconto . Era il buon Veſcovo per la ſtrada , quando gli giunſe novella , che l' adirato Federigo , dopo quaſi diſtrutta Tortona , e maltrattate diverſe Città , e Terre di Lombardia , avea già poſto l' aſſedio a Piacenza nel dì 18. di Aprile , e depredava il Territorio , per non aver voluto riceverlo i Piacentini ; e ſenza temer di nulla (ſecondo che alla molta dottrina , e prudenza ſua teneva congiunta una gran fortezza , e coſtanza d' animo) ſi ſpinſe avanti Ugo , e come ſe alla viſta di coſì ſaggio , ed animoſo Prelato ſi foſſero avviliti i cuori di que' feroci guerrieri , ed al di lui ſacro baſtone Paſtorale umilmente arrendute le ſpade , ed armi loro , fece egli l' entrata ſua ſenza impedimento alcuno nella Città di Piacenza il primo giorno di Maggio , ſalendo a pigliare anche il poſſeſſo del Palagio Episcopale , contra il volere , o preteſione del Barbaroſſa .

Quali delle predette circoſtanze ſuſſiſtano , e quali nò , non occorre , ch' io itia quì a dimoſtrarlo ; baſtandomi opporre al racconto del Campi una breve , ma eſatta , e Storica relazione di quanto operò il Re Federigo in Lombardia nell' Anno preſente . Sul principio di eſſo marciò egli coll' eſercito ſuo a Vercelli , e a Torino ; benchè Ottone Friſingene , che ci ha conſervata queſta notizia , non ci laſciaſſe poi memoria di quanto egli ivi operò . Paſſato il Po verſo quelle parti , s' impadronì della groſſa Terra del Cai-

ro, della Città d' Asti, e d' altri luoghi di que' contorni, cui parte smantellò di torri, e mura, e parte diede in preda alle fiamme. Quindi rivoltosi contro Tortona alleata de' Milanesi, e Piacentini, ne intraprese l' assedio su i primi giorni di Quaresima, cioè nel dì 13. di febbrajo. Si difese molti giorni bravamente quel Popolo, a cui unito anche si era in tal congiuntura il valoroso, e potente *Marchese Obizzo Malaspina*: ma costretto dalla fame, e dalla penuria d' acqua, venne ad una capitolazione, che da Federigo non gli fu poi mantenuta. Entrò egli nel dì 16. di Aprile in quella Città, la quale dopo un sacco generale tutta fu consegnata alle fiamme, e ciò ad istanza de' Pavesi, se a Sire Raul creder vogliamo. Dopo questa spedizione, invitato da essi Pavesi passò Federigo alla lor Città, dove nel dì 17. dello stesso Mese, per attestato del predetto *Ottone Frisingense, in Ecclesia Sancti Michaelis... cum multo Civium tripudio coronatur*; cioè si fece vedere regalmente vestito, colla corona in capo, e lo scettro in mano. Verisimilmente fermossi egli tutto il resto del Mese in quella Città; e motivo di crederlo ne somministra la citata Cronica nostra con dire, ch' egli *postea de Mense Maji venit ad Gragnanum*, luogo del Piacentino oltre la Trebbia. Ma non fece, che si sappia tentativo alcuno contro la nostra Città, la quale ricevuto avendo nel dì 26. di Aprile il soccorso della cavalleria, e fanteria di due Porte di Milano, s' era ben preparata alla difesa. Queste disposizioni, e la fretta, che Federigo avea di portarsi a Roma, a preu-

*Rer. Italic.
Tom. 6.*

a prendere dalle mani di Papa Adriano la corona Imperiale, esentarono bensì Piacenza da ulteriori molestie per questa volta; ma non andò esente da rapine, saccheggi, e incendi quella parte del territorio di essa, che Federigo traversar dovette col numeroso suo esercito. Ne dà un cenno la Cronica Coppallati, con dire sotto l' Anno presente: *Fredericus Imperator predictus Civitatem Terdonam funditus destruxit; deinde per campaneam Placentiae sibi rebellantis ad Civitatem Romae se contulit.* E più chiaramente ne parla Gotifredo da Viterbo, che nel suo *Pantbeon* così incominciò a descrivere il Romano viaggio di Federigo.

*Rex bonus exurgens Aquilas direxit ad Urbem,
Dantque Placentina rura cremata viam.*

Servit ei Parma, Bononica transit arva &c.

Narrano il Sigonio, l' Angeli, il Campi, ed altri Scrittori, che Federigo *alli cinque dell' istesso Mese di Maggio, passato il Taro con l' esercito, si trovò in Parma.* Ma può ben' essere, che uno, o più giorni dopo avvenisse questo di lui passaggio; imperocchè da un suo Diploma, posto in luce dallo stesso Campi, ricavasi, ch' egli in esso dì 5. di Maggio trovavasi tuttavia *in territorio Placentino juxta novum Castellum*, che probabilmente è il Castelnuovo di Val di Tidone lontano sei miglia da Gragnano, a dodici da Piacenza; imperocchè quello, che appellasi oggidì *Castel nuovo de' Terzi*, situato al Mezzodì della Via Emilia, distante sedici miglia da Piacenza, e sei da Borgo S. Donnino, per ciò, che dicemmo all' Anno 1140., pare, che a questi dì non esistesse ancora,

*Reg. Italic.
Tom. 7.*

*Par. 2. pag.
355.*

cora, o non avesse almeno la denominazione di Castel nuovo. Fu spedito l'accennato Diploma in favore *pauperum Christi, qui sunt in Ecclesia S. Salvatoris, Dei videlicet, & Domini Nostri Jesu Christi, sita in loco, qui dicitur in Gerbiis. Goxolenghi, prope flumen, qui vocatur Trebia, & Abbatis ejusdem loci, nomine Sansonis, & Fratrum ipsius, qui vivunt sub magisterio R. Abbatis Joelis de Monasterio B. Mariae in Pulsano*; e contiene una confermazione amplissima di tutti i beni, e privilegj di quel novello Monistero, oltre la facultà di estrarre rivi, e canali dalla Trebbia, e da qualunque altro fiume *ad irrigationem praediorum suorum, & molendina facienda, seu ad alias Monasterii utilitates*; e il jus privativo di pescare *pro Fratrum solatio* in esso fiume Trebbia, *a loco, qui Gosolengus dicitur usque ad Pontem, qui eorum labore, & opere adificatur, simul & in omni tempore reficietur*. La stessa grazia ottenne pochi giorni dopo da quel Regnante, Beraldo Abate di S. Sisto di Piacenza, cioè una pienissima confermazione di tutti i diritti, e beni del suo Monistero; buona parte de' quali può vedersi specificamente espressa nel Regio Diploma, accennato dal Campi, e dato *in Campo Mutinensium Anno Dominica Incarnationis MCLV. Indictione IV., Anno Regni ejus IV.* Per qual motivo il citato nostro Scrittore non abbia prodotta tutta intera questa Carta, nol saprei dire. So bene, che a Leggitori dilicati, e scrupolosi potrebbe renderla sospetta il mancarvi la data del Mese, e del dì, e il vedere segnata in essa l'Indizione *quar.*

Ibid. pag. 9.

quarta, in vece della *terza*, che correva in quest' Anno. Non occorre, ch' io tenga dietro più oltre al Re Federigo nel suo viaggio di Roma. Basterammi accennare, che ricevuta ch' egli ebbe nel dì 18. di Giugno dalle mani del Pontefice la Corona Imperiale in quell' alma Città, se ne ritornò in Lombardia, e di quì ripassò in Germania; con avere accresciuti piuttosto, che calmati i torbidi dell' Italia, e di essa Lombardia specialmente, ove più impegnate che mai proseguivano le ostilità tra i Milanesi, e i Pavesi, assistiti gli uni, e gli altri da potenti, e numerosi alleati.

Nel dì 13. del prossimo Luglio il sopraddetto Marchese Obizzo Malaspina trovandosi insieme col Marchese Guglielmo suo fratello *in Castro Ripa alta, in laubia solarii Marchionum*, diedero in feudo ad Oberto, ed Alberto da Perduca per sè, e pe' figliuoli, e discendenti loro maschi, e legittimi, la Rocca di Perduca con tutte le sue pertinenze; *ita ut ab hodie in antea honorifice, sicuti liberi, & ingenui milites, habeant, & teneant, & inter se, veluti feodum paternum foret, succedant... & prænominatus Obertus, & Albertus, & omnes masculi ex se descendentes semper debent jurare fidelitatem Marchionibus contra omnes homines, & non debent prohibere ullo tempore Marchiones, nec Comitissas* (così talvolta appellavansi le mogli, e le figliuote de' Marchesi) *Perducam munitam, nec immunitam intrare, & morari ad faciendam guerram cuicumque voluerint: Et si Marchionibus in aliquo tempore necesse erit, debent*

bent eos, & suos homines recipere in Petra fillaria (detta oggidì *Presiliera*, e compresa a que' dì, per quanto pare, fra le pertinenze del feudo di *Perduca*) *ad faciendam guerram cuicumque voluerint, salva fidelitate Abbatis de Mediano*, con altri articoli, e patti, che veder si possono nello Strumento di essa Investitura rogato da Tedaldo Notajo, figlio di Oberto, e poscia da Giovanni Carmangiaro inserito nel Registro mezzano del nostro Comune. E' degna di osservazione l' aria di piena, e totale sovranità, che si danno in quell' atto i mentovati Marchesi, obbligando que' lor feudatarj a giurar loro fedeltà *contra omnes homines*; senza pur' eccettuare la Repubblica Piacentina, nel cui distretto posti erano i luoghi sopraddetti, e di cui essi Marchesi erano per più titoli Feudatarj, e Vassalli. Probabilmente aveano eglino scosso il giogo, e usurpata cotale sovranità, e indipendenza, da che il *Marchese Obizzo* da' Consoli, e dal Popolo di Piacenza fu obbligato, come dianzi narrammo, a restituire il mal tolto all' Abate di Clugnì, e a riparare l' inguria fattagli con altre convenevoli soddisfazioni. Può essere ancora, che dopo la resa di Tortona da lui inutilmente difesa, egli acconciato avesse le cose sue col Re Federigo, con ottener dallo stesso quel pieno, ed assoluto dispotismo: e in questa congettura m' induce il trovarlo nell' Anno 1157. collegato co' Pavesi, sostenitori acerrimi di esso Federigo, insieme con Guglielmo Marchese di Monferrato, ed altri Baroni, contro i Milanesi, i Piacentini, e l' altre Città loro alleate.

Scri-

Scrive il Lancellotti nella Storia de' Monaci della Congregazione di Monte Oliveto, che Papa Adriano in quest' Anno stesso donò a' Monaci di S. Bartolommeo *de Strata* di Pavia, *Placentiæ Ecclesiam S. Agatæ, Curtem Campi Romaldi, cum Ecclesia S. Laurentii, Curtem Parpanexii, cum Ecclesiis S. Viti, & S. Fidelis*. Ma come opportunamente riflette, e dottamente prova il nostro Campi, Par. 2. pag. 7. convien dire, che non *si effettuasse poi attualmente la grazia, almen rispetto ai beni sul Piacentino posti*; ovvero, che avesse effetto solamente rispetto a que' di Parpaneso, la cui Contea con altri beni, e diritti appartiene tuttavia a quel Monistero. Più fondatamente ragionar potremmo su questo punto, se il Lancellotti pubblicato avesse tutto intero quel Pontificio privilegio; siccome un' altro pubbliconne esso Campi a quest' Anno medesimo spettante, per cui Adriano, Ibid. pag. 357. confermando un concordato conchiuso fra Lanfranco Vescovo di Lodi, e Beraldo Abate di S. Sisto di Piacenza, dichiarò, l' elezione del Rettore, o Piovano della Chiesa Parrocchiale di S. Michele di Castel nuovo di bocca d' Adda, e il diretto dominio negli affari temporali di essa Chiesa, appartenersi al prefato Abate di S. Sisto; ed all' incontro spettare al Vescovo di Lodi l' esame, e l' istituzione di esso Rettore, la soprantendenza nelle cose spirituali, massimamente concernenti la cura dell' anime, la ragion di buona parte delle decime, ed altri diritti specificamente espressi nella Carta sopraccitata. Nel dì 10. Anno dell' Era Volg. 1156. di Marzo dell' Anno vegnente confermò lo stesso

H h

Pon.

Pontefice, in data di Benevento, a Graziano Abate del Monistero di Montebello, posto sulla Diocesi di Piacenza, tutte le giurisdizioni, e le tenute di quella Badia, nominando segnatamente *decimas terrarum, vinearum, & nemorum, quas milites, in quorum territorio ipsum Monasterium situm est, ex antiqua traditione Præsulum possidebant, a venerabili fratre nostro Aldone bonæ memoriæ Placentino quondam Episcopo, assensu, & concessione eorundem militum, Monasterio vestro concessas*; e di questa notizia pure siamo debitori all' infaticabile Canonico Campi, che passar potrebbe per modello, ed esemplare di un' ottimo Storico, se quanto diligente, e indefesso mostrassi nel raccogliere da ogni parte Documenti, e Scritture, altrettanto sempre usato avesse di criterio, di attenzione, e di sincerità nell' esaminarle, e nel porle sotto gli occhi del Pubblico.

Ricevuto ch' ebbero i Milanesi in quest' Anno qualche rinforzo di genti da Brescia, continuarono con calore la guerra contro i Pavesi, prendendo varj luoghi, e fra gl' altri il Castello di Ceredano, luogo forte, e ben munito, che non mancarono poscia di spianare. I Piacentini frattanto, comechè fossero buoni, e fedeli loro Alleati, non trovafi, che s' impacciassero guari in queste mischie: ma prevedendo i malanni, che sovrastavano alla Lombardia, cautamente attesero a vieppiù fortificare con buone mura, torri, e fosse la lor Città; Consoli essendo in essa Ubertino Visconte, Ruggiero, e Niccolò (Girolamo lo chiama il Locati) da Castell' Arquato,

to, e Riccardo Sordo, succeduti in quella carica, ad Alberto Mantegazio, Gherardo dall' Andito, e Gherardo Cossadoca. Due Anni avanti, per attestato di più d' una Cronica, *fossata Placentia fuerunt facta a rivo S. Brigide usque ad pratum D. Uberti de Andito*; e perciò nel presente Anno si continuarono a rivo *S. Brigide usque ad S. Stefanum, & Turres cum portis ibidem similiter*; cioè, come spiega il Campi, continuarono lo scavamento sin' a *San-* Par. 2. pag. 9. *to Stefano, e d' indi sin' alla posterula, o porta picciola del Vescovato*; e per l' altra banda da *S. Brigida* si condussero a *S. Sepolcro*, facendo appresso con le lor torri le porte della Città, e quella spezialmente di *S. Nazario a Stra levata*, la cui fortezza, e grossezza oggidì ancora si ammira per le vestigia, che n' appajono nel muro del Monistero di *Valverde su la Romea*, appo la porta del detto Monistero. Ma cotali vestigia di antichità non le vedranno i nostri posterì, perciocchè non ha molto, che sono state rinchiuse nel nuovo Parlatorio, per comodo di quelle Suore fabbricato; nè propriamente a quest' Anno appartiene la fabbrica di esse, ma sibbene al seguente, sotto il Consolato di *Fulco Stretto, Bosone Balbo, Prete Fulgoso, Fulco dall' Andito, e Oberto Scorpione*, nel quale, per attestato del Cronista *Musso*, *fossata Placentia facta fuerunt a S. Stefano usque ad pusterulam D. Episcopi, & turres cum portis in Burgo S. Nazarii*. E qui in proposito de' Consoli sopraddetti sovviemmi essere stato dal Muratori estratto dall' Archivio del Monistero di *S. Giulia di Brescia*, e po-

Anno dell' Era Volg. 1157.

sto in luce lo Strumento di certa concordia intorno al Porto sul Po, stabilita nel Mese di Luglio del corrente Anno, infino alle Calende del prossimo Genajo, nel Castello di Crema, fra Richilda Badessa di quel Monistero, e Fulco Stretto, e Bosone Balbo Consoli di Piacenza; la cui sostanza è, che la Badessa, e il Monistero di S. Giulia dovessero mantener le navi, e il porto sul Po, per comodo de' passaggieri, e il Comune di Piacenza lo difendesse, e guarentisse da ogni insulto, e pericolo, con dividere per giusta metà i proventi di esso porto, de-tratte prima le spese della manutenzione.

Or da capo facendomi trovo, che nel dì 21. di Genajo di quest' Anno Papa Adriano IV., a richiesta di Ugo Vescovo di Piacenza, indirizzò una Bolla amplissima ad Alberto Rettore dello Spedale della Misericordia, per cui ricevette sotto la protezione di S. Pietro quel sacro Luogo; confermando allo stesso tutti i suoi beni, e privilegj, e segnatamente *clavicam aquæ, quam supradictus frater noster Hugo Placentinus Episcopus vobis concessit, & scripti sui munimine roboravit*; ed approvando anch' esso il lodevol' ordine in quella Mansione introdotto, nella maniera, che fatto avea Papa Eugenio III. di lui antecessore. E' stata posta in luce questa Bolla dal

Par. 2. pag.
356.

Campi, il quale però non avvertì, che l' Indizione *undecima*, in essa segnata, non può correre per verun modo; ma esser dee la *quinta*. Nel dì 25. dello stesso Mese, benchè non forse di quest' Anno medesimo, scrisse Adriano una lettera *dilectis filiis Præposito*,

posito, & universo Clero Placentinae Ecclesiae, cioè propriamente ai Canonici della nostra Cattedrale, paternamente sgridandoli, perchè degenerando essi dall' antico costume di abitare, e convivere in comune, con quella esemplarità, modestia, ed union religiosa, per cui *Placentinae status Ecclesiae quondam famosus, & Deo, atque hominibus placitus extitit, & adeo, quod inter alias Ecclesias Italici Regni præfulgebat copia honestatis*, menavano una vita rilassata, e poco meno che secolare, con iscandalo grande di tutta la Città; e lor comandando espressamente, *quatenus omnes de uno cellario insimul in uno refectorio comedatis, & in communi dormitorio dormientes in capitulo conveniatis quotidie... ut non tantum nomine, sed retenus possitis Canonici nuncupari*. Dal citato nostro Storico Ecclesiastico è stata prodotta questa Carta, insieme con altra dello stesso Pontefice, mancante però d' ogni nota Cronologica, per cui inerendo egli alle determinazioni de' suoi antecessori Pasquale II., ed Innocenzo II., ed alle istanze del nostro Vescovo Ugo, comandò, che i Cherici sì della Città, come della Diocesi, dipendenti dalla Badia di S. Sisto, prendessero dal Vescovo di Piacenza gli Ordini, la Cresima, e l' Olio Santo, e le Consacrazioni delle Chiese, e degli Altari, intervenissero a' suoi Concilj, ed osservassero onninamente i Decreti, e le Costituzioni Episcopali; con ordinare nel tempo medesimo, che anche la Badia di S. Paolo di Mezzano, colle Chiese, e Parrocchie del Piacentino da essa dipendenti, fosse perpetuamente soggetta ad esso Vescovo

Par. 2. pag
356.

*Campi par.
2. pag. 10.*

vo di Piacenza, e da questo riceveffero quegli Abati la loro consecrazione, conveniffero essi pure a' Sinodi da lui raunati co' loro Cherici, e Monaci, e dallo stesso prendeffero gli Ordini Sacri, la Cresima, l' Olio, e le Consecrazioni suddette. Anche l' Abate, e i Monaci di S. Sisto furono a parte nondimeno delle grazie di questo Pontefice, il quale propensissimo, per quanto pare, verso i Piacentini, nel dì 21. di Maggio dell' Anno corrente, confermò i beni, e i privilegi della Chiesa Collegiata di S. Antonino, e due giorni dopo, lo stesso favore accordò all' anzidetto Monistero di S. Sisto, mentovando espressamente le molte, e pingui decime da' Vescovi di Piacenza, Cremona, Lodi, Reggio, Modena, e Mantova a quel sacro Luogo donate.

*Rer. Italic.
Tom. 6.*

Racconta il Musso, che nel presente Anno *Mediolanenses ceperunt Castrum Vigevani, & Terdonam reedificaverunt una cum Placentinis*; ma più chiaramente ne descrivono questi fatti Sire Raul, ed Ottone Morena dicendo, che passati i Milanefi nel Mese di Giugno a' danni de' Pavefi, con qualche ajuto ancora de' Bresciani, e de' Piacentini, distrussero il Castello di Gambalò; presero, e spianarono Vigevano, difeso da Guglielmo Marchese di Monferrato, da Obizzo Marchese Malaspina, e da altri Baroni; rifabbricarono la Terra di Lomello, Capitale allora della Provincia detta Lomellina; e con pari calore attesero al rifacimento, e alle fortificazioni di Tortona, Gagliate, Trecate, ed altri luoghi, con cignere eziandio di buone fosse Milano, ne' quai
lavo-

lavori impiegarono somme immense d' argento. Nulla con tutto ciò loro giovarono sì grandi spese, nè in verun pro tornarono de' loro alleati. Imperocchè calato nel seguente Anno in Italia l' Augusto Federigo, accompagnato da Uladislao Duca, o Re che dir vogliasi di Boemia, da Federigo Duca di Suevia figliuolo del Re Corrado, da Corrado Conte Palatino del Reno suo fratello, e da varj Arcivescovi, Marchesi, e Conti, ma quel che più importa da un' esercito poderosissimo, i Bresciani, che furono i primi a veder devastarsi affatto il lor distretto da quel terribil nembo d' armati, furono i primi eziandio ad umiliarsi, procacciandosi dall' adirato Augusto il perdono, e la pace, mediante lo sborso di grossa somma di danaro. I Milanesi, siccome più forti, sostennero bravamente per qualche tempo i disagi di un' assedio, cui oltre le truppe di Federigo intervennero anche assaissimi armati delle Città di Parma, Cremona, Pavia, Novara, Asti, Vercelli, Como, Vicenza, Trevigi, Padova, Verona, Ferrara, Ravenna, Bologna, Reggio, Modena, e Brescia, e molti altri della Toscana: ma costretti dalla penuria de' viveri, e da una fiera epidemia entrata nella lor Città, dovettero cedere anch' essi alla forza, ed implorare colla corda al collo dall' Augusto Sovrano la pace, che fu loro accordata nel dì 7. di Settembre, con quelle dure condizioni, cui distesamente rapporta, fra gli altri, lo Storico Radevico.

Per la prossima festa di S. Martino tenne Federigo in Roncaglia la general Dieta del Regno Italiano,

Anno dell' Era Volg. 1158.

co, dove intervennero tutti i Vescovi, Principi, e Consoli, (que' di Piacenza nomavansi Oddone Novello, Oberto dalla Porta, Fulgofio Borgognone, e Bernardo *de Ardixis*, cui il Locati chiama *Bernardo dall' Andito*) co' più famosi Dottori di Legge, che a que' tempi viveffero. Per sentenza di questi faccentoni essendo stato deciso, che le Regalie, cioè i Ducati, i Marchesati, le Contee, i Consolati, le Zecche, i Dazj, le Gabelle, i Porti, i Mulini, le Pescagioni, ed altri simili proventi tutti fossero dell' Imperadore, niuno vi fu di que' Principi, e Signori, il quale, cedendo alla potenza, non dimettesse le Regalie in mano di Federigo. Egli ne rilasciò una parte a que' solamente, che con buoni Documenti mostrarono di goderle per indulto, e concessione degl' Imperadori; e il resto, consistente in una rendita annua di trenta mila talenti, fu aggiudicato al Fisco. Perdette in questa occasione Ugo Vescovo di Piacenza il jus dell' Avvocaria; il diritto di giudicare i Fornaj, e i Mugnai, circa il peso, e la cottura del pane, e le misure delle biade; la podestà *latronum cignatorum*, ch' io non intendo nè cosa fosse, nè sopra cui si stendesse; la cognizion delle cause matrimoniali, de' contratti usuraj, degli affari de' Cherici, e d' ogni persona abitante nel distretto, o fosse ne' beni del Vescovado; la tutela, e la cura de' pupilli, e minori; la facoltà di aprire, e pubblicare i testamenti; *feodum suorum villanorum, de quibus habet redditus, vel districtum, & hominum de sua mansata*; l' autorità di castigar chi che fosse per delitti

ti

ti commessi nelle Castella, e nelle Terre di sua giurisdizione; le pescagioni, e il ripatico del Po, cioè secondo il Campi, o la ragion del Po per l'alluvio. Par. 2. pag. 19. ni, o qualche gabella per le stazioni, o transito delle navi; le beccherie, e la piazza del Mercato: e fu condannato in oltre a dovere alloggiare nel suo proprio Palagio Vescovile l'Imperadore, e i Messi, o Legati di lui, qualunque volta si portassero a Piacenza, per essere innalzato quell'Edifizio sopra un fondo, che era di ragione del Principe. Tutte le sopraddette Regalie nondimeno, da lì a quattro Anni, cioè nel dì 27. di Settembre dell' Anno 1162., furono a lui restituite per sentenza di Arnaldo Barbarava Pretore, o Podestà Imperiale in Piacenza, inserita nel Registro mezzano del nostro Comune; pag. 119. *sed beccarias, neque plateam mercati ei non restituit: quia dixit, licet tenutam superscriptarum rerum duarum habuerit, tamen quiete non tenuit, nec libere.*

In tempo di questa Dieta, o almeno su i primi giorni di essa, non aveano ancora i Piacentini acconciate le cose loro coll' Augusto Federigo; ma ne trattavano per avventura, e le vie cercavano di riacquistare la grazia di quel Sovrano, colle migliori condizioni, che si fosse per lor potuto: quando un' accidente sopravvenne, che guastò ogni trattato, e più caro assai fece lor costare l'accomodamento, e la pace. Io lo riferirò qui colle parole dello Storico Radevico, che solo ne ha conservata memoria. De Gest. Prideric. lib. 2 cap. 8. *Cremonenses, & Placentini inter eos, qui sibi coram Principe litem commovebant, acrius ceteris se se expe-*

I i

rie-

riebantur . Nam , cum inter bas duas Civitates non longe a se positas , nisi quod Pado interfluente separantur , propter contubernium Mediolanensium , antiquae , ac diutinae manserint discordiae , accesserat tunc , quod Cremonenses cum Imperatore ad Curiam venientes (alla Dieta di Roncaglia) Placentinorum militia egressa ad certamen provocaverat , quod modo vulgo Turnementum vocant (cioè non ad un Torneamento , ovvero ad una Giostra fatta per trastullo degli spettatori , o per far mostra di leggiadria , e destrezza nell' armi , ma sibbene ad una spezie di battaglia , e probabilmente a cavallo , fra pari numero di combattenti , colle tali , e tali arme determinate , in chiuso stecato) , ibique hinc inde aliqui sauciati , alii capti , quidam occisi sunt . Ob hanc rem , dum adversus se invicem accusationem proponerent , Cremonensibus se , dum essent in obsequio , & in comitatu Principis , hostiliter invasos , nec tam se , quam Regiam fuisse laesam Majestatem : suam injuriam magnitudine Principum cura esse debere : penes Imperium esse , ut Placentini , velut hostes Reipublicae , pro impietatibus in ipsos , pro perfidia , & temeritate in Imperatorem , graves poenas reddant : Placentinis autem , non adversus Principem , sed contra infensissimos hostes se venisse , qui cum in terminis ipsorum multa iniqua fecerint , rapinis , & incendiis omnia permiscuerint , queri modo calumniose , quod injuriam passi sint , allegantibus : Fridericus partibus prosequendi copiam dedit , sufficienterque auditis , quae ab utrisque dicerentur , animadvertit Placentinos minus idonee objecta purgare : praesertim cum in pluribus

bus rebus dolus eorum, & perfidia in Regnum jam antea foret deprehensa. Itaque contra ipsos sententia judicum procedit, tandemque hac multa in gratiam recipiuntur, ut, præter non parvæ pecuniæ donationem, vallum Civitatis egregium, quod iisdem Annis pro defectione ab Imperatore fecisse insimulabantur, replendo æquarent, turresque universas destruerent, (cioè mozandole da venti braccia in su, secondo Ottone Morena). Quod & factum est, dignaque in Placentiam seditiosam Civitatem pro modo delicti ultio exercita, rebellionis metum reliquis Civitatibus incussit. Della pace con queste condizioni accordata ai Piacentini dall' Augusto Federigo menzione fanno parecchi de' nostri Cronisti, fra i quali il Musto racconta, ch' egli, pace cum Mediolanensibus facta, rediit in Episcopatu Placentiæ, & Cotrebiam attingens, ibi sua tentoria fixit, & parlamentum fecit in agro, ubi fecit multas leges. Deinde fieri fecit super Padum pontem, & Civitatem Placentiæ demum subjugavit; & acceptis centum obsidibus de dicta Civitate, muros ejus fecit explanari: quam Civitatem Marcellus Consul Romanus construxerat ante adventum Annibalis, & fossata girantia ipsam Civitatem in planum reduci jussit, & omnes turres antiquas, quas Placentini Cives dudum timore Vandalorum, & Gotthorum, sive Hungarorum construxerant, usque ad medium prosterne mandavit. Parlano di questo fatto anche moltissimi Scrittori stranieri, fra i quali il citato Ottone Morena ne fa sapere di più, che Placentini hoc audientes, quamvis mæstissimi, tamen fossata eorum

I i 2

expla.

Rer. Italic.
Tom. 6.

explanare, & turres Civitatis destruere coeperunt; sed fraudulenta tenti occasione, ut ad id pervenirent, quod ex post facto apparuit, non perfecerunt.

A queste, ch' io non chiamerò nè ingiustizie, nè prepotenze, ma che annoverate certamente non trovansi fra l' opere di misericordia, accoppiò Federigo qualche atto di clemenza, e pietà, di que' massimamente, che nulla costavangti; siccome fu l' accettar di nuovo sotto l' Imperial sua protezione Sanfone Abate, e i Monaci di S. Salvatore presso la Trebbia, riconfermando i beni, privilegj, e diritti di quel Monistero, con Diploma amplissimo, dato dal luogo di S. Pietro di Cotrebbia nel dì 23. di Novembre di quest' Anno stesso, correndo cioè l' Anno dell' Imperio di lui il quarto, del Regno il settimo, e la settima Indizione. Ho veduto un' apografo di questo Diploma nel Registro Magno della nostra Comunità, nulla del resto, o ben poco dissomigliante dall' altro, che quattro Anni prima spedito avea Federigo in favore di quel sacro Luogo, e che dal Campi, come accennai, fu prodotto. E qui lecito siami aggiugnere, benchè alquanto fuor di luogo, e di tempo, che nove Mesi prima, cioè nel dì 23. del precedente febbrajo, Onesto Priore della Chiesa di S. Maria di Gariverto ottenuta avea una simil grazia, a richiesta di Ugo Vescovo di Piacenza, da Papa Adriano, il quale ricevendo quella Chiesa sotto la protezion di S. Pietro, confermò ad essa tutti i diritti, e i beni suoi, e segnatamente quanto possedeva di ragioni, e di terreni in Rizzolo,

lo, Uzzano, Travazzano, Carpaneto, Cervolo, Vezano, Acquesio, Chiulano, Oltavello, Momeliano, Ivaccari, S. Polo, Casalremisso, e in altri Villaggi espressi distintamente nel Pontificio Privilegio, dato in luce per esso Campi. Pubblicò quell' Augusto nella stessa Dieta di Roncaglia alquante leggi per la conservazion della pace, e specialmente intorno ai Feudi, con proibirne l'alienazione, massimamente in favor delle Chiese, ed altri luoghi pii; onde poi nacque, che o non più, o assai di rado, e con molta difficoltà pervenissero da lì innanzi Marchesati, Contee, Castella, ed altri Feudi alle mani degli Ecclesiastici. Celebrò Federigo nella Città d'Alba il Santo Natale, donde spedì alcuni de' suoi Ministri alle Città soggette, per mettervi que' Consoli, ch' eglino stimassero più idonei, ed al Cesareo partito più attaccati. Diconci i nostri Cronisti, e fra essi la Cronica Coppallati, che in tal' occasione i Piacentini *receperunt Potestatem a dicto Federico I. Imperatore quemdam nomine Arnaldum Barbavaram, de Alemannia, qui Potestas rexit Civitatem Placentiae per Annos septem*. Il Locati nella sua Cronica latinamente scritta, pone due Anni dopo la venuta di questo Podestà, o Pretore, che chiamar vogliasi: ma noi dobbiamo attenerci al comune sentimento de' Cronisti sopraccennati, tutti del Locati più antichi, e di esso senza paragon più autorevoli. Portatosi costui a Piacenza, deputò, ovvero fece, che si deputassero Consoli per l' Anno seguente Oberto dalla Porta, ed Oberto dall' Andito, secondo esso

Par. 2. pag.
357.

Anno dell'
Era Volg.
1159.

Loca.

Locati, ovvero Ubertino, ed Oberto dalla Porta, secondo l' antica Cronica de' nostri Consoli, e Podestà; la quale soggiugne in proposito di costoro, che loro *datus fuit Confanonus*; volendo per avventura accennare, che ne' torbidi poco dopo sopravvenuti, furono eglino dichiarati Capitani, e condottieri delle milizie Piacentine, non saprei ben dire, se dal Barbavara contro i tumultuanti Milanesi, e gli altri loro alleati, ovvero se dallo stesso Comune di Piacenza contro l' Augusto Federigo, che troppo apertamente ormai dava a conoscere di voler mettere in piena schiavitù l' Italia, o ridurla almeno, presso a poco, in quella soggezione, in cui trovavasi al tempo de' Longobardi, e de' Franchi.

La rupero in fatti nel presente Anno più che mai con Federigo i Milanesi, favoriti, se vogliam credere all' Abate Urspergense, e a Sire Raul, da Papa Adriano, il quale conchiusa avea con essi Milanesi, e co' Piacentini, e Cremaschi una lega contro quel Sovrano. Comunque ciò fosse, leggiamo presso Radevico Frisingense un' amara doglianza, che l' Imperadore fece del procedere di essi Milanesi, in un confesso di Principi, e Vescovi suoi aderenti, da lui tenuto nel dì dell' Epifania, e la lunga risposta, che a lui diede a nome di tutti que' Baroni, e Prelati Ugo Vescovo di Piacenza, inveendo con pari calore contro la pretesa infedeltà de' suddetti Milanesi, ed esortandolo a far loro provare gli effetti del giusto suo risentimento. Perciò Federigo, fatta venir di Germania l' Augusta Beatrice sua consorte, ed Arrigo

il

*Lib. 2. cap.
23. & seq.*

il Leone Duca di Baviera, e di Sassonia suo cugino, con rinforzi copiosi di gente, tutti i pensieri, e le cure sue rivolse a domare, e sterminar totalmente quell' odiata Città; incominciando nondimeno da Piacenza, Città, come dice l' istesso Radevico, da esso malveduta, ed avuta sempre sospetta, per l' attacco di lei singolare al Milanese partito. Aggiungasi, che pochi giorni prima, mentre passavano sul Piacentino alcuni Ministri Imperiali, venendo da Genova con circa cinquecento talenti, destinati verisimilmente per le paghe dell' armata, usciti di Piacenza certi ladroncelli, per usare il vocabolo di Radevico, o piuttosto alcuni malcontenti del dominio, e governo Imperiale, colsero que' Messi in un' agguato, e garbatamente gli spogliarono di tutto l' oro, che portavano addosso. Da questi segni, e da parecchi altri conoscendo l' Augusto Federigo il mal' umore de' Piacentini, e il fermento grande, ch' esser doveva nella lor Città, prima che le cose più oltre procedessero, vi provvide egli, portandosi improvvisamente a Piacenza, nella Domenica delle Palme, accompagnato da pochi de' suoi più fedeli. Egli convenien dire, che o l' impensato arrivo di quel Sovrano, o la confidenza da lui mostrata in venire così disarmato, e sprovvisto di seguito, atterrisse, o calmasse i feroci animi de' Piacentini. Imperocchè soggiugne il citato Radevico, ch' egli accomodò quietamente, e colle buone le cose tutte; facendosi eziandio lungo tempo pregare da' Cittadini, prima di accettare da loro l' intera restituzion del danaro dian.

dianzi rubato a' suoi Ministri .

Par. 2. pag.
14.

Assai diversamente espone queste cose il nostro Canonico Campi , aggiugnendo , che Federigo venuto era a Piacenza da Lodi , ove nel Sabato precedente , cioè nel dì 4. di Aprile , avea egli guiderdonato *Porcario Rosso , detto de' Plati , Marchese di Torresana , e Signore di Valle di Taro , e di Valle di Ceno , su la Diocesi nostra , infeudandogli in perpetuo il Castello , e Contado di Lavagna sul Genovese , per sè , e suoi figli maschi , e legittimi , e discendenti loro , secondo il tenore del privilegio , che in Borgo Val di Taro si conserva , e nel Registro eziandio veder si può .* Questo Signore , ch' era tanto avanti nella grazia , anzi nella confidenza dell' Imperador Federigo , dovea esser figliuolo , o discendente del celebre *Plato de' Plati , Cavaliere Aurato ec.* , di cui ebbi a ragio-

Pag. 271.
& sequens.

nare per simil motivo nel Terzo Volume di queste Memorie , a cui rimetto i Leggitori . Quanto al Diploma , o Privilegio sopraccennato , chi amasse vederlo tutto intero (e ben può farlo agevolmente , imperocchè non oltrepassa le otto , o dieci righe) , lo troverà presso il Campi nel luogo citato , e nella prima Parte della Corona della Nobiltà d' Italia , ove trattasi

Narratz. 1.

della Creazione del Mondo , col quale provasi continuata la nobiltà della famiglia Rossa Plata , Visconte , Platona , e d' altre discendenti da quella . Io non ne voglio far parola ; perchè i Leggitori , di qualche criterio , ed erudizion provveduti , ben conosceranno sulle prime qual sorta di mercanzia sia quella ; e perchè mal potrei astenermi dall' usar le voci d' *impostura* ,
di

di *menzogna*, di *favola*, di *chimera ec.*, che a certe troppo schizzinose, e delicate persone, per quanto intendo, muover fanno stranamente la bile. Ora in via ritornando, trovo, che passato poscia l' Augusto Federigo a Bologna, e quivi fatti dichiarare i Milanesi ribelli, e nemici della Corona, attese a far loro seriamente, e con tutte le sue forze la guerra. Nel dì 7. di Luglio intrapresero i Cremonesi l' assedio di Crema, Terra forte, e ben munita, non so se alleata, ovvero suddita de' Milanesi, contro della quale immenso era il lor' odio; e colà dopo otto giorni comparve anche l' Imperadore col fiore della sua armata, e si diede principio alle offese; mentre i Pavesi, di concerto cogli assediati, andavan mettendo a ruba, e a sacco il distretto di Milano, per impedire, che que' Cittadini non portasser soccorso alla Terra assediata. Diffusamente descrive Ottone Morena questo famoso assedio, e ne parla anche Radevico, dal quale impariamo, che i Piacentini, in tempo di esso assedio, *Principi etiam tunc ficta devotione, & simulata adbarebant obedientia*: ma che fu scoperta la lor doppiezza, e mala fede, con sorprendersi, e farsi prigionieri alquanti nobili Milanesi, i quali *cum Placentinis perfida miscebant colloquia*.

Durante questo assedio venne la morte nel dì 1. di Settembre a liberare da' guai, ed imbrogli del Mondo il buon Pontefice Adriano IV., il quale nel dì 12. del precedente Maggio raccomandato avea a Guefo VI. Estense Duca di Baviera, figliuolo del Duca Arrigo il Nero, *Monasterium Sancti Syfti de*

Placentia . . a Catholicis Romanorum Imperatoribus , maxime a Lodoico Augusto, & ejus conjuge Ingelberga ipsius loci fundatrice, valde dilectum, & larga possessionum suarum donatione ditatum, e nominatamente le Corti di Guastalla, e Luzzara ad esso Monistero appartenenti, per Breve dal Muratori estratto da un' antico Registro del Comune di Cremona, e pubblicato nelle Antichità Estensi, e Italiane. Guai nondimeno, e disturbi infiniti apportò questo colpo alla Chiesa di Dio. Imperocchè raunatisi nel dì 4. del Mese suddetto i Vescovi, e Cardinali, per dare al defunto un degno successore, dopo tre giorni di scrutinio, convennero nella persona di Rolando da Siena, Prete Cardinale, e Cancelliere della Santa Romana Chiesa, che assunse il nome di Alessandro III. Ma Ottaviano Cardinale del titolo di S. Cecilia di nazione Romano, veggendo per questa elezione deluse le ambiziose sue mire, strappato di dosso ad Alessandro il manto Pontificale, sacrilegamente sè stesso ne rivestì, facendosi proclamar Papa da alcuni suoi parziali, e intitolandosi Vittore IV. L' Imperador Federigo mescolandosi in questo affare, non come Avvocato, e difensor della Chiesa, ma quasi Giudice, Superiore, e padrone, dichiarossi per Ottaviano, cui in un Conciliabolo, tenuto nel Febbrajo del seguente Anno in Pavia, riconobbe come vero Papa, con tenergli la staffa, e baciargli i piedi. Quasi tutto il Mondo Cristiano però aderì al vero Pontefice Alessandro, fuorchè la Germania, ed alcune Città dell' Italia partigiane, e seguaci di
Fede.

Par. 1. pag.
308.

Anno dell'
Era Volg.
1160.

Federigo. Nè fra queste certamente contossi Piacenza, il cui Proposto, siccome dal Cardinal Baronio impariamo, fu scomunicato poco dopo dall' Antipapa Vittore, per aver' egli, nè verisimilmente senza l' ajuto d' altri Piacentini, armata mano assalito, e con molte contumelie dispogliato Jomaro Vescovo Tuscolano, il quale benchè da prima eletto avesse, e favorito colla parte sana de' Cardinali il Pontefice Alessandro, guadagnato poi nondimeno da esso Antipapa, di propria mano consecrato l' avea nella Domenica prima di Ottobre dell' Anno precedente nel Monistero di Farfa. Un' altro argomento dell' attaccamento de' Piacentini al partito del vero Pontefice ne somministra una Carta dell' Archivio de' Canonici Regolari Lateranensi della nostra Città, allegata dal Campi, onde apparisce, che, essendo già ricorsi in *Anagni ad Alessandro i Monaci nostri dell' Ordine di Vallombrosa, s' erano appo lui doluti dell' Abate di Fiesole dello stesso Ordine, il quale, contro l' antico, e pacifico lor possesso, vietava a quelli, sotto pena di scomunica, l' affittare i beni del Monistero loro di S. Benedetto senza sua licenza, e l' ammettere eziandio in esso alla Religione tanto Monaci, quanto Conversi, e sopra ciò gli andasse ogni dì più aggravando; e che il Papa, per non mancar loro della richiesta giustizia, commise la causa in forma all' Abate di Santo Stefano in Bologna, e a quel di S. Cecilia fuor di Bologna, ed insieme all' Arciprete di quella Cattedrale, sotto li 26. di Giugno (dell' Anno presente), l' Anno primo del suo Pontificato.*

K k 2

Se.

Seguitava intanto più feroce, e ostinata che mai la guerra fra l' Imperador Federigo, e i Milanesi, ajutato il primo da' Pavesi, Cremonesi, Novaresi, Lodigiani, e Comaschi; e i secondi dai Bresciani, e da' Piacentini eziandio: Consoli essendo in quest' ultima Città Pagano degli Arcelli, o da Arcello, Guglielmo Malvicino, Rangone da Campremoldo, Gualtiero, e Uberto Vicedomini, Ardizzone degli Ardizzoni, Bernardo Ficiano, Lanfranco Abiatico, Gherardo Aghinoni, Fulco da Carisio, o fosse dal Cario, Gherardo dalla Porta, e Tedaldo da Roncovecchio, i quali, secondo l' antica Cronica sopraccitata, *fecerunt fieri Pontem novum supra Padum*. Sin dal giorno 27. di Gennajo era stata costretta ad arrendersi, con durissime condizioni, la misera Terra di Crema, che fu poi saccheggiata, incendiata, e da' fondamenti distrutta dagl' irati Cremonesi: ma vendicaronsene i Milanesi, e i loro alleati nel dì 9. di Agosto, riportando una gloriosa vittoria ne' contorni del Castello di Carcano contro l' istesso Imperadore, e sconfiggendo nel dì seguente fra Cantù, e Monte Baradello la fanteria, e cavalleria di essi Cremonesi, e Lodigiani, che venivano ad unirsi all' armata Imperiale; costringendo Federigo a ritirarsi mortificato in Pavia, ove, perchè si trovava mal provveduto di truppe, obbligò i Vescovi di Novara, Vercelli, e d' Asti, e i Marchesi di Monferrato, del Bosco, e del Guasto, ed Obizzo Marchese Malaspina, ed altri Principi, a somministrargli de' balestrieri, ed arcieri, per sua guardia in quel.

quella Città, sino alla Pasqua grande dell' Anno venturo. Accennansi in parte i sopraddetti fatti d' arme dall' Autore anonimo di una Cronica Piacentina presso di me esistente, le cui parole non sarà grave a' Leggitori, ch' io qui distesamente inserisca. *Anno Domini MCLX. de Mense Maji dictus Fredericus cum magno exercitu in comitatum Mediolani se contulit, damnum maximum inferendo; & de Mense Junii Mediolanenses, & CC. Placentini Milites contra eum exierunt, & illum fugarunt, qui rediit Papiam; & de Mense Augusti in comitatu Mediolani a Mediolanensibus aggressus, fugatus fuit, & dictus Barbavaria a Civitate Placentiæ recessit.* Di questa Cronica notissima, almeno oggidì, a' Piacentini, non oso dire, che non avesse contezza il Canonico Campi: ma certo è, ch' egli non pose ben' attenzione all' ultime parole sopraccitate di essa; e perciò non intese come potesse stare, che nel precedente Anno fosse dato a' Piacentini per Podestà, o Pretore il Barbavara, e ch' eglino ne' presenti di sotto il di lui governo ardissero di accoppiarsi a' Milanesi ribelli di Federigo, e contro i Lodigiani favoriti dallo stesso Cesare ostinatamente combattere'. Leggiamo in fatti presso Ottone Morena, che portati essendosi nel Luglio di quest' Anno i Milanesi all' assedio di Lodi, vi andarono di concerto con esso loro i Piacentini, e si accamparono dirimpetto alla Porta chiamata Cremonese. Mentre ivi stavano attendati, accadde, che uno di essi Piacentini volendo far del bravo più che gli altri, s' accostò alle mura assediate presso Porta

Pave.

Par. 2. pag.
15.

Paveſe, dicendo villaneſe contro i cuſtodi di eſſa, ed iſfidandoli con iſulti, e rampogne ad uſcir fuori in campo aperto. Ma trovò queſto ſpaccone appunto ciò, ch' egli andava cercando, e che meritavanſi le ſue ſmargiaſſerſe. Imperocchè uſciti naſcoſtamente, alquanti bravi Lodigiani per una Porta coperta, lo aſſalirono alle ſpalle, e non durarono fatica ad ucciderlo con buon numero di pugnalate. Sopravvennero poco dopo i Cremoneſi in ajuto degli aſſediati, e ciò fu cagione, che i Milaneſi fatto chetamente bagaglio, ſi ritirafſero più che di fretta da quell' imprefa; e i Piacentini anch' eſſi ripaſſato il Po tornafſero alle lor caſe, *maxime timentes*, dice il citato Storico, *ne Imperator cum Papienſibus eos invenirent*.

Anno dell' Era Volg.
1161.

Più altre volte con tutto ciò tentarono i noſtri la lor fortuna contro i Lodigiani nell' Anno ſeguente, ſotto il Conſolato di Gherardo dall' Andito, Gherardo Coſladoca, Boſone da Predoera, Patono Vicedomino, e Grimerio Viſconte. Nel dì 12. di Marzo paſſati eglino ſul diſtretto di Lodi, fecero prigionieri molti di eſſi Lodigiani in un' aguato lor teſo nel boſco detto Bulchignano; ma vi perdettero anch' eſſi cinque cavalli, e laſciarono prigionieri due de' ſuoi in mano de' nemici, uno de' quali, per atteſtato di Ottone Morena, fu Oberto dalla Porta. Con maggior precisione di circonſtanze raccontafi queſto fatto dal Villanova nella Storia di Lodi, ma la ſoſtanza n' è la ſteſſa. Un' altra ſcorreria fece la cavalleria de' Piacentini nel dì 4. del proſſimo Aprile ſu quel diſtretto, ed arrivò inſino a S. Maria in Strada

Pag. 51.

da, per attestato del medesimo Villanova, ove rimase ucciso in una mischia Jacopo Vicedomini, o Visdomini nobile Piacentino, e restò prigioniero in mano de' nostri Tricafoglia dalla Pusterla, Podestà a quel tempo di Lodi, con alquanti altri de' suoi seguaci. Anche nel luogo di Roncaglia sul Lodigiano accadde una picciola baruffa, in cui i Piacentini fecero prigionieri quattordici Nobili de' nemici. Ma queste sono rose a paragone di ciò, che fece l' Imperador Federigo contro i Milanesi, e i loro alleati. Ottenuti egli de' gagliardi rinforzi di truppe dalla Germania, verso il fine di Maggio marciò sotto le mura di Milano, facendo tagliar ne' contorni per quindici miglia una infinita quantità di biade, alberi, e viti. Di là ripassò a Lodi, dove in un Conciliabolo, tenuto nel dì 18. di Giugno dall' Antipapa Vittore, pubblicossi sentenza di scomunica contro di Oberto Arcivescovo di Milano, de' Vescovi di Piacenza, e di Brescia, e de' Consoli di Milano, e di Brescia, che dovertero verisimilmente averne ben poca paura. Ritornato poscia quell' adirato Augusto colla sua armata vicino a Milano nel dì 7. di Agosto, finì di dare il guasto alle biade, agli alberi, e alle viti di quel distretto, per togliere al nemico popolo ogni sorta di sussistenza. La sola Città di Piacenza avrebbe potuto, e voluto eziandio, soccorrere con vettovaglie quell' illustre, e amica Città, la quale dopo alcuni mesi di assedio incominciato avea a stranamente penuriarne: ma n' era impedita dall' armi di Federigo, che espressamente per questo fine posto avea il

il suo quartier d' inverno a Lodi , e di là continuamente facea batter tutte le strade . Due volte oltracìò , per attestato di Ottone Morena , venne egli co' Lodigiani , Pavesi , e Cremonesi , e con grande apparato di navi , e di macchine per abbruciare , o distruggere il ponte , che i nostri avean sul Po , sebbene non ne potè mai far nulla ; perchè i Piacentini scomponendo ben presto esso ponte , conducevano tutte le barche , ond' era costruito , alla lor riva , e partiti poscia i nemici , tornavano in un batter d' occhio ad unirlo . Altra maniera trovò Federigo nondimeno per impedire , che soccorsi da questa banda non s' inviassero a Milano . Imperocchè essendo stati arrestati da' suoi corridori venticinque Piacentini , che verso colà con vettovaglie nascostamente portavansi ; egli , per attestato di un nostro Cronista citato dal Campi , fece loro tagliare la mano destra , rimandandoli poscia così monchi a Piacenza , ove tanto di terrore , e di costernazione portarono , che niuno mai più osò mettersi a un pari cimento .

Anno dell'
Era Volg.
1162.

Profeguitò questo assedio insino al Marzo seguente , in cui dalla necessità , e dalle intestine discordie costretti que' miseri Cittadini si arresero finalmente alla discrezion di Cesare . Leggasi presso Acerbo Morena , Sire Raul , Ottone da S. Biagio , ed altri Storici di que' tempi lo scempio infelice di quella grande , e sì potente Città , che , votata d' abitatori , fu da' Cremonesi , Pavesi , Lodigiani , ed altri Popoli suoi nemici rovinata affatto , e distrutta , per comando di Federigo ; con ordine eziandio , che mai più non
fi

si potesse rifabbricare, nè abitare. Sparse questo fatto un terror tale per tutta l'Italia, che al solo udire il nome di Federigo Barbarossa ognuno tremava. I Bresciani spedirono nella seconda Domenica dopo Pasqua i loro Consoli, accompagnati da molta Nobiltà, a Pavia, per sottomettersi interamente a' di lui voleri: e fu accettata la lor sommissione, ma con quelle dure condizioni, che ognuno può agevolmente immaginarsi. Restava, che si mettesse il freno a' Piacentini, la cui passione pe' Milanesi, dice Radevico, troppo apertamente s'era data a conoscere ne' varj maneggi fatti in lor favore, ne' soccorsi di grani, e d'altre vettovaglie lor procurati attraverso di tanti pericoli, e ne' rinforzi di truppe inviati agli assediati Cremaschi. Perciò l'Imperadore, *satius existimans habere eos detectos inimicos, quam fictos amicos; pro eo quod, ut dicitur: Nulla pestis efficacior ad nocendum, quam familiaris inimicus, eosdem pro perfidia sua ut levissimos, nec in hac, nec in illa parte fidem debitam habentes, hostes pronunciat*, e diede le opportune disposizioni, per cingere di formale assedio la lor Città. Allora fu, che i Piacentini vedendosi in isola, e conoscendo la necessità di prevenire sì fiera burrasca, cominciarono seriamente a trattar di pace; e mediante l'interposizione di Corrado Conte Palatino del Reno, fratello di esso Imperadore, l'ottennero, con quelle condizioni però, che più lor volle imporre il vincitore Augusto, e per le quali venne Piacenza a perdere poco men che tutto l'essere di Repubblica.

L I

In

In esecuzione di essa, nel dì 11. di Maggio, i Consoli di questa Città (in una Carta autentica de' nostri Registri, prodotta anche dal Campi, trovo nominati come Consoli dell' Anno presente, Alberto Mantegazio, Leccacorvo, e Fulco dall' Andito) presentaronsi colle spade ignude in mano davanti a Federigo, nel Monistero di S. Salvatore fuor di Pavia, e con atti di piena, e total sommissione lo riconobbero per lor Signore, e Sovrano; promettendo in oltre di pagare all' Imperial Camera sei mila marche di argento, di spianare affatto le mura, e le fosse della lor Città, di ricevere dallo stesso quel Podestà, o Pretore, che a lui piaciuto fosse dar loro, di restituirgli tutte le Regalie, e di consegnar prontamente agli Ufiziali, e Messi di lui tutte quelle Castella del lor territorio, ch' egli avesse voluto. Così racconta questo fatto lo Storico Ottone Morena, che ne fu testimonio di vista, e qualche mano ebbe eziandio negli affari di Lombardia in questi dì. Perciò non è da ascoltarci Ottone da S. Biagio, Scrittore di queste cose mal' informato, il quale narra sotto l' Anno precedente, che l' Imperadore *Placentinos in multitudine turrium suarum confidentes obsidione cinxit, fortique aggressione expugnatam, turribus universis dejectis, Civitatem ipsam solo coequavit.*

Qualche discrepanza incontrasi anche nei nostri Cronisti intorno alle varie circostanze di questi fatti: ma dobbiam contentarci, che convengano ne' punti principali, e nella sostanza delle cose. Per cagion d' elem.

esempio l' antica Cronica de' Consoli, e Podestà di Piacenza non nomina sotto quest' Anno i suddetti Leccacorvo, e Fulco dall' Andito; benchè dia più colleghi ad Alberto Mantegazio, cioè Oberto da Fontana, Drago Sordo, Guglielmo Seccamelica, e Ruggieri da Sarturano. Non farebbe però questa la prima volta, che l' Autore di quella Cronica abbia sbagliato ne' nomi de' Consoli, ovveramente ommessi ne abbia alcuni. Anche il nostro Cronista Alberto Ripalta sembra, che imbrogli alquanto le cose in proposito di questa dedizione di Piacenza, confondendola per avventura con l' altra dell' Anno 1158., di cui neppur fa parola, e accennando non so che di assedio ad essa posto dall' Augusto Federigo. Ma se noi ci faremo ad interpretare i racconti degli Scrittori posteriori sulle tracce lasciateci da' più antichi, e massimamente contemporanei, tutto felicemente spiegherassi, e camminerà a maraviglia. Ecco le parole di esso Ripalta, pjene nel rimanente di non ispregevole domestica erudizione. *Inde Placentiam, Urbem opulentam, nobilissimam, & antiquissimam, divitiis, opibus, ac civili nobilitate spoliavit (l' Imperador Federigo). Demum ipsam fractis turribus, & girantibus foveis in planum redactis, pene deletam reliquit. Hoc autem fecit Imperator Fredericus Placentia, quoniam Mediolano subsidium dederat, tempore belli, propter mutuam dilectionem; unde, subjugata Civitate, muros Civitatis explanavit, quas construxerat Marcellus, quando facta fuit Colonia Romanorum ante adventum Annibalis, & erant muri tunc grossissimi, sicut ex ve-*

stigio apparet Portarum grossarum; sed ambitus Civitatis aliquanto minor, quam modo, erat; & Portæ sex, quæ adhuc nomen retinent in divisione Populi, quamvis nunc sint duodecim, & unaquæque erat geminata cum duabus turribus; & murus habebat in spissitudine pedes quinque, & turres crebras. *Ædificia autem Civitatis aliqua consumpsit, sed non omnia; quia plebis habitationem dimisit, & aliquorum nobilium, qui ad ipsum Papiæ fuerant; & omnes turres antiquas, quas Cives dudum timore Vandalorum, & Gotthorum construxerant, usque ad medium prosterne mandavit.* Della bellezza, e fortezza de' muri di Piacenza rende testimonianza anche il celebre Galvano Fiamma, con aggiugnere eziandio qualche nuova particolarità intorno alla distruzione di essi, e delle annesse Torri, ove racconta, che l'Imperadore die XII. Maji destruxit muros Civitatis Placentiæ; omnes turres, & fossatum explanavit, & omnia Castra Episcopatus Placentiæ comminuit: insuper sex mille marchas argenti extorsit: murus tamen Civitatis infra erat grossus, & plusquam C. turribus redimitus, quo in Italia nullus quasi pulchrior visus est, ex quo tunc destrui non potuit. Campanile Ecclesiæ Majoris miræ altitudinis post paucos dies Imperator deprimi jussit; in cujus casu magna pars Ecclesiæ Majoris corruit. Queste sono notizie per noi bene interessanti, e gloriose: resta solo a desiderare, che il Fiamma le abbia tratte da buoni fonti. Io dubito non pertanto, ch' egli abbia quì preso uno sbaglio, applicando a Piacenza ciò, che leggesi, e appunto colle

In Manip.
Flor. rom. 11.
Rer. Italic.

le stesse parole, presso Acerbo Morena della distruzione di Milano, e del Campanile di quella Metropolitana, mirabile a vedere per la sua vaghezza, ed incredibile altezza, che mentre per comandamento dell' Imperadore abbassavasi, rovesciato sopra la Chiesa, ne atterrò la maggior parte.

Deputò l' Imperador Federigo per Podestà di Piacenza un certo Aginolfo, il quale scelse per Assessori suoi, o Auditori che dir vogliasi nelle Cause Civili, Obero dalla Porta, e Lanfranco Cavazzola, siccome appare da sentenza per essi profferita nel dì 4. di Agosto dell' Anno presente nel Palagio nuovo del Vescovo, ed allegata dal Campi. Pochi giorni nondimeno durar dovette la Podesteria di costui; imperocchè nel dì 27. del prossimo Settembre sosteneva in Piacenza quella carica il sopraccitato Arnaldo Barbavara, il quale in eslo dì, come di sopra accennai, restituì ad Ugo Vescovo nostro buona parte delle Regalie, e giurisdizioni dianzi a lui tolte. E per verità la buona ragion di Stato esigeva, che non altro Podestà su questi principj si desse agli umiliati Piacentini, che quello stesso, il quale aveano eglino non molto innanzi discacciato, o costretto a fuggire dalla lor Città. Fu probabilmente in quest' Anno medesimo, anche per sentimento del Muratori, che l' Augusto Federigo prima di ritornar, come fece, col suo esercito in Germania, diede, o piuttosto confermò un' ampia investitura di Stati ad Obero Marchese Pelavicino, uno verisimilmente de' suoi più fedeli seguaci, il cui funto, rapportato benchè

Par. 2. pag.
19.

scor.

scorretto dal Muratori nelle Antichità Estensi, e Italiane, non inutile stimo io qui registrare, per dare a' miei Leggitori una qualche miglior' idea dell' antica potenza, e grandezza di questa nobilissima Casa, un ramo della quale, siccome dissi, con molto di lustro, e di splendore mantienfi tuttavia in Piacenza. L' investì adunque l' Imperadore *de Ripa Mar-rani, Brinigeria, Agemua, Montis Vulterrani Vulterrane Diocesis; Buxeti, cum ejus Villa Runcularum Cremonensis Diocesis; Burgi Sancti Domnini, Solignani, Montis Palleri, Serevallis, Petra Moglana, Tablani, Bargoni, Parolæ veteris, & Soraneæ Castris; nec non de Sambuceto, de Costa Megiana, cum Castro ejusdem Villa; de Cellulis, de Miano, de Medesano, de Miseta, de Resanguinario, de Rezinoldo, de Curte Redalda, de Castiono Marchionum, de Varrano, Melgarinorum Terras, & a dictis Castris dependentes; de Castris Guelfi, Blanconisi, Gallinexla, Formigosi, & Cortesella Parmensis Diocesis; Speculi, Gbisalegii, & Landesii Castra, cum Villis Vallis Mutiola superscriptis, videlicet de Plebe Gbisalegii, de Mergiano, de Castro Asmi, de Landesio, de Cassina, de Sanctogire, Granaria nuncupata, de Branciano, de Castolio, de Castano, de Dungula Curia majoris, de Besanzono, & de Castro Arde Placentina Diocesis; Castrum de Gibello, Villam de Sancta Cruce, de Ragaziola, de Lacuscuro, Tarolo nuncupato, de Pulesini de Manfredis, Pulesini Sancti Viti Cremonensis Diocesis, cum omnibus Curtibus &c.* Poche righe di scrittura occupano questi nomi: ma
il

il fatto sta, che ci disegnano un tratto vastissimo di paese, e quasi tutto situato nella più fertile, e più amena parte di Lombardia.

Nel tempo de' prenarrati torbidi trovavasi il legittimo Pontefice Alessandro III. nella Francia, usato rifugio de' Papi perseguitati. I primi mesi dell' Anno presente gli avea egli passati in Genova, donde sotto il dì 27. di febbrajo indirizzò un Breve, pubblicato dal Campi, *Frederico Praposto, & universis Canonicis Placentinae Ecclesiae*, con dar loro nuova di avere ridotto a due *molacchini* per l' avvenire l' annuo Censo di mezza oncia d' oro, ch' eglino pagavano alla Camera Apostolica, per la Chiesa di S. Giovanni di Vicolo de' Marchesi lor sottoposta; e ciò *intuitu illius devotionis*, siccome ei loro scrisse, *& fidelitatis, quam tempore bujus necessitatis circa matrem vestram Romanam Ecclesiam, & nos ipsos habuistis*. Un' altro similmente posto in luce dal Campi ne indirizzò egli dalla Città di Tours sotto il dì 15. di Giugno dell' Anno seguente *Archipresbytero Placentinae Congregationis, & universis Capellanis fratribus ejusdem Congregationis*, per cui approvò, e confermò il lodevole loro Istituto, o Conforzio, che dir vogliasi, con quanto pel buon regolamento, e per la stabilità dello stesso era stato ordinato dal fu Vescovo Sigifredo; e ciò pure in riguardo *fidei, & devotionis, quam circa sacrosanctam Romanam Ecclesiam, & nos ipsos, praesertim in schismatica persecutionis tempore, habuisse noscimini*. Furono Consoli nel presente Anno in Piacenza, o piuttosto

Par. 2. pag.
358.

Anno dell'
Era Volg.
1163.

tolto n'ebbero il titolo, e le insegne, Gandolfo Chericò, che nella Cronica sopraddetta appellasi dal Carrio, Azzo, o fosse Ottone Malacorreggia, Bernardo Scorpione, in essa Cronica detto Bernardo Scarferio, e Stefano Leccacorvo. Ma quegli, che quì facea le carte, e comandava a bacchetta, era il mentovato Arnaldo Barbavara, crudele, e rapacissimo uomo, che non cessava di straziare con avance, ed estorsioni intollerabili questa infelice Città. La stessa condotta, poco per altro conforme ai dettami del buon governo, e della saggia politica, tenevano nell' altre Città di Lombardia tutti i Ministri Imperiali, oppressori de' grandi egualmente, che de' piccioli, e intenti solamente a smugner denaro dai Popoli già esausti, e poco men che spogliati di tutto: il che fu poi cagione, che perdettero questi finalmente la pazienza, e cominciarono a risorgere gli antichi spiriti generosi in alcune Città, risolute di non lasciarsi più così obbrobriosamente calpestar da lì innanzi. Furono queste le Città della Marca di Verona, cioè Verona stessa, Vicenza, Padova, Trevigi, ed altre minori, che nell' Anno 1164. strinsero una segreta società, e lega fra loro, in cui entrarono anche i Veneziani. Scoppiò appena questo principio di ribellione, che l' Augusto Federigo, il quale ritornato era in Italia nell' Agosto dell' Anno precedente, unendo a' suoi Tedeschi le truppe de' Pavesi, Cremonesi, e dell' altre Città a lui fedeli, marciò animosamente verso Verona, e sul principio prese, e distrusse alcune poche castella di quel territorio; ma

venu.

Anno dell'
Era Volg.
1164.

venuta essendo poco dopo ad accamparsegli incontro l'armata delle Città collegate, disposta, e preparata a ricevere, o a dar battaglia; egli, che si vide inferior di forze, giudicò miglior partito ritirarsi, e vi s' appigliò, benchè non senza rabbia, e vergogna. S' accorse Federigo allora di non potere più fidarsi degl' Italiani, mal' avvezzi a lungamente servire altrui, e troppo gelosi della lor libertà: perciò da lì innanzi pose in tutte le Rocche, e Fortezze d' importanza, Governatori, e presidj Tedeschi, de' quali unicamente fidavasi; e s' ingegnò di vieppiù stabilire nel suo partito, con privilegj, e benefizj, i Marchesi, i Conti, ed altri nobili Vassalli, ch' erano tuttavia dalla sua, perchè questi abbisognavano del di lui braccio, e patrocinio, per non essere soggiogati dalle Città più forti di loro.

Trovavasi in fatti egli in Pavia nel dì 29. di Settembre dell' Anno presente, quando diede un' Investitura amplissima di beni, e di Stati, posti ne' Contadi di Genova, Luni, Piacenza, Cremona, Tortona, Milano, Como, Brescia, Bobbio, Lodi, Parma ec. *dilecto, & carissimo fideli nostro Opizoni Malaspina Marchioni, pro suo magnifico, & praclaro servitio*, siccome l' istesso Imperadore si esprime nella Carta di essa Investitura, data in luce dal Muratori nelle Antichità Estensi, e Italiane. Io non

Par. 1. pag.
161.

M m dietro

dietro dalla Repubblica Piacentina, e per dare un nuovo saggio a' miei Leggitori dell' antica opulenza, e grandezza di questa, anche oggidì sì conspicua famiglia. Gli diede adunque Federigo in feudo, o piuttosto gli confermò *in Valle Tarrì Enam cum tota Curia, Filetum cum tota Curia, Degaletum cum tota Curia, Complenum cum tota Curia, Fustacum, Bedognam cum tota Curia, Petram Rubeam cum tota Curia, Turisi cum omnibus, quæ habent in Curia, Sefegna cum tota Curia, Meletum cum tota Curia, & Figarolum Toggilli cum tota Curia, & pedagio, Montobium cum tota Curia. In Valle Trebiæ Montem Crunum cum tota Curia, Crucem cum tota Curia, & pedagio, Caresetum cum tota Curia, Zerbanum cum tota Curia, Montem Streoli cum tota Curia, Onetum cum tota Curia, tres partes Brugnadelli Castelli, & Curia, Montem Arzoli cum tota Curia, Petram Corviam cum tota Curia, Petram Filariam cum tota Curia, Vixiranum cum tota Curia, Curiam de Filino, Bobianum cum tota Curia, Ocesi tres partes Castelli, & Curia, Rivalgarii tertiam partem Castelli, & Curia, Rivaltam cum tota Curia, medietatem Gragnani Castelli, & Curia, Sanctum Petrum in Cerro cum tota Curia, Curtem majorem, Curtem de Ara, & omnia quæ habent in Carnolo cum piscationibus, & ripatico, Gruppum Dugnanum cum tota Curia, Gazum, & omnia, quæ de jure habent in Placentia in Civitate, & Comitatu. Una bella entrata render doveano i memorati beni al Marchese Obizzo, oltre a ciò, che per lui possedevasi in tanti altri Contadi, e di.*

e distretti. Ma nulla meno vi voleva per que' Signori, obbligati a tenersi continuamente in guardia, e a soccorrere nelle guerre d' Italia il Sovrano con truppe, vettovaglie, e danari,

Dice il Locati, che i *Consoli di quest' Anno non si trovano*, e che *non è maraviglia; essendo facil cosa, che non si creassero, stante la calamità di que' tempi.* Per verità non trovansi nella Cronica di essi Consoli, da quel nostro Scrittore per lo più seguitata, la quale anzi nota, che in esso Anno *D. Arnaldus Barbavara de Alemannia fuit solus Potestas Placentiae pro D. Frederico I. Imperatore.* Ma io veggio mentovati Alberto Mantegazio, Alberto da Albiano, e Fulco Stretto, come Consoli di Piacenza nell' Anno presente, in uno Strumento registrato con parecchi altri documenti nella Cronica di Niccolò Banduchi Fontana, e spettante a certa lite, che agitavasi fra i Signori da Fontana, e que' da Arcello, circa i diritti su l' acque del Po. Comunque ciò fosse egli bisogna dire, che incoraggiti novellamente i Piacentini dall' esempio delle Città della Marca di Verona, incominciassero per avventura in quest' Anno a risentirsi dell' oppressione ingiustissima, in che teneali l' inumano Barbavara, e a minacciare di scuotere il giogo; imperciocchè trovo, che costui, mandato avanti tutto il danaro, che riscosso avea co' tirannici, e vituperosi suoi modi, ascendente alla somma di undici mila marche d' argento, oltre a quanto di più prezioso era nel Tesoro della Chiesa di S. Antonino, ed a moltissimi Re-

gistrari, Diplomi, Privilegi, ed altre Scritture, interessanti il nostro Comune, di nascosto un dì se la colse anch' esso, prendendo la via della Germania, dove già passato era l' Augusto Federigo, ad oggetto di mettere insieme una buona armata, per ritornare poi con essa a pienamente assoggettire l' Italia. Parlano di questo fatto, benchè con molta varietà di racconti, e di circostanze, tutte le nostre Croniche; fra le quali una Scrittura dell' Archivio di S. Antonino, allegata dal Campi, così ne descrive il mentovato Tesoro. *Hæc est quantitas thesauri S. Antonini. In tabula, quæ erat super Altare erant LXXXII. marchæ. In volta anteriori erant marchæ XXXXVII. In illis, quæ erant ex lateribus, erant in unaquaque marchæ XXXVII. In capello cum columnellis erant LVII. marchæ. Ab Oddone Anguxola, & a Issembardo Vicedomini acceper. XIII. A Consulibus XXVIII. marchas, & a Serferis XV. marchas, una uncia, & tertia minus. Quantum autem in columnis fuerit, nescimus.* Da questa descrizione chiaro apparisce, che il Tesoro sopraddetto consistè principalmente dovea in due di quelle Tavole, che secondo l' uso antico delle Cattedrali, e d' altre Basiliche insigni, collocavansi ne' dì più solenni sopra l' Altare, e nella parte anterior di esso, in luogo di ciò, che Palio da noi appellasi; in due altre Tavole minori, che da' lati ponevansi di esso Altare; e in una spezie di Tabernacolo, che sopra la Mensa ergevasi dello stesso, siccome noi pure costumiamo oggidì. Dell' origine, dell' uso, e della forma di que-

queste Tavole, ch' erano per lo più d' argento dorato, lavorate a simboli, e figure di basso rilievo, con altri ornamenti di colonne, piedestalli, cornici, fogliami ec., e talvolta anche arricchite con gemme, e pietre preziose, hanno eruditamente trattato parecchi Scrittori moderni, fra i quali sovviemmi il dotto Padre D. Anselmo Costadoni Monaco Camaldolese, che ne parla a lungo nelle sue Osservazioni intorno alla Chiesa Cattedrale di Torcello, e in altre sue Dissertazioni. Finalmente, in proposito del detto tesoro, è da avvertirsi col Campi, che non tutta quella Tavola fu rubata dal Barbavara; *perchè come quella era in più pezzi divisa, e forse non ebbe tempo il sacrilego di levarla intiera, ei ne lasciò addietro una parte; la quale insin' a' nostri di conservata, e sopra l' Altare di quella Chiesa tenuta, come residuo dello smarrito tesoro, e testimonio chiaro di un' anticissima, e veneranda munificenza, fu da' Canonici poi, per sovvenire ad alcune necessità gravissime di essa Chiesa, fatta disfare l' Anno milleseicento, e venduta per prezzo di quattrocento scudi d' argento. E' ben di dovere, che ognuno si ajuti con que' mezzi, che il Signore gli ha posto nelle mani; ma se que' Canonici si fossero ingegnati di rimediare per altra via a' bisogni della lor Chiesa, perdonandola a quel testimonio chiaro di un' anticissima, e veneranda munificenza, lodato avrebbero i posteri il loro zelo, senza che gli amatori della sacra antichità avessero a lamentarsi del pravo lor gusto.*

Par. 2. pag.
21.

Soggiornò il Pontefice Alessandro III., per tutto
in-

intero quest' Anno, in Francia nella Città di Sens, e quivi udì la morte dell' Antipapa Vittore, avvenuta in Lucca nel dì 20. di Aprile; l' elezione di un nuovo idolo fatta da' partigiani del defunto, nella persona del Cardinale Guido da Crema, che prese il nome di Pasquale III.; e l' approvazione a quest' atto illegittimo prestata dall' Imperador Federigo. Quivi pure ad oggetto di vieppiù assodare il suo partito, e di ricompensare i meriti di parecchi bravi Ecclesiastici verso la Sede Apostolica, fece Alessandro in quest' Anno stesso una promozione di Cardinali, descrittaci dal Panvinio, e dal Giacconio, fra i quali contaronsi *Galdino* allora Diacono, e poco dopo Arcivescovo di Milano, che per le rare virtù sue meritò poscia d' essere venerato qual Santo; ed *Ugo* Vescovo di Piacenza, creato nel tempo stesso Vescovo Tuscolano, in luogo di *Jomaro* dal Pontefice scomunicato, e privato di quella Sede, perchè consecrato avea, come dicemmo, l' Antipapa Vittore. *Sostiene il Campi in proposito del Cardinale Ugo, ch' egli restasse tuttavia col governo di questa Chiesa di Piacenza, alla quale anche di lontano provvedeva, secondo ch' era richiesto, ed avvisato de' bisogni di lei; e trasse in questo suo sentimento anche l' Abate Ughelli, con inviargli alcuni documenti dell' Archivio di S. Antonino, che sembrano in qualche maniera convalidarlo. Io non mi sento nondimeno egualmente disposto ad abbracciarlo; sì perchè non hanno que' documenti, a parer mio, tutta la forza, che il Campi pretende, come perchè altri ne abbiamo; che vale.*

Par. 2. pag.
21.

valevoli sono a condurci in sentimento contrario, o a render la cosa almeno assai incerta, e dubbiosa. Soggiugne esso Campi, che, con beneplacito del detto Vescovo, e Cardinale, edificossi nel presente Anno in uno de' Sobborghi di Piacenza verso mezzodì (cioè non lungi da certo argine, ch' era altre volte in que' contorni, dov' è oggidì la fabbrica, o il Mulino, o come noi diciamo la *Pesta* della polve da schioppo) una Chiesa, con uno Spedale annesso, sotto l' invocazione di S. Cristoforo, per ospizio, e soggiorno di certi buoni Religiosi, o *Confratelli* che si fossero, detti allora *Cruciferi*, o *Crucigeri*, da una Croce, che portavano continuamente in mano. Io per verità non ho, che opporre alla Storia di questa fondazione, brevemente descrittaci dalla Cronica Coppallati, dal Musso, dal Ripalta, e da altri nostri Cronisti, a quest' Anno stesso, colle seguenti parole: *Eodem Anno Domus Cruciferorum S. Christophori aedificata fuit apud argines in Campanea Placentiae*. Dirò non pertanto, che niuno de' mentovati Cronisti lasciò scritto essersi posta mano a cotal fondazione, con beneplacito del Cardinale, e Vescovo Ugo; e che anzi la Cronica de' Consoli, e Podestà nostri sembra in certo modo escludere il di lui beneplacito, con dire: *Hoc item tempore Fredericus de Arcellis, Praepositus Ecclesiae S. Antonini, factus fuit Episcopus Placentiae per Imperatorem*. Nè accadde già su gli ultimi mesi dell' Anno l' elezione del pre nominato Federigo: imperocchè fin dal principio di Giugno accudiva egli agl' interessi di questa Chiesa, in qualità di eletto Vescovo di

Ibid.

Ibid. pag.
22.

di Piacenza, siccome ne fa sapere un Rogito citato dallo stesso Campi; nel quale però attestasi, che Federigo era dianzi Proposto della Cattedrale; o perchè amendue per avventura egli si godesse quelle pingui Propositure, siccome vuolsi, che Ugo amendue ritenesse i Vescovadi, ovvero per isbaglio non saprei ben dire se di esso Notajo, o del sopraccitato Cronista. Le parole di quel Rogito, allegate dal Campi, son le seguenti. *Die Sabbati intrantis Mensis Junii in Placentia in palatio Episcopi, in praesentia D. Frederici Sanctae Placentinae Ecclesiae electi Episcopi &c.; jam dicto D. Frederico Placentino electo Episcopo, atque nunc, & olim Majoris Ecclesiae ejusdem Civitatis Praeposito ei consentiente, & adfirmante &c.* (confermante cioè una concordia stabilita nel dì 6. di esso Giugno fra il Proposto di S. Giovanni di Vicolo de' Marchesi, e il Rettore di S. Salvatro di Piacenza, che da lungo tempo erano in lite per certo podere da esso Rettore posseduto nel detto luogo di Vicolo) *Factum est hoc Anno ab Incarnatione Domini Nostri Jesu Christi Millesimo centesimo sexagesimo quarto, Indictione duodecima.* Nè da queste parole ricavasi già, s' io ben le intendo, una tal elezione essere anche stata assai prima della promozione di Ugo al Cardinalato, come dimostrò di credere il Campi, per isnervare per avventura la forza dell' argomento, che da quel Rogito traesi contro la sua opinione; ma sibbene, che udita la promozione di Ugo al grado di Cardinale, e di Vescovo Tuscolano, il Clero nostro eleggesse a riempiere la vacan-

Ibid.

cante Piacentina Sede il prefato Federigo, assistito per altro più dal favore Imperiale, che da' meriti suoi proprj, siccome la Cronica preallegata ne dà motivo di congetturare.

Quindi passa a raccontare lo stesso Campi, che dopo la partenza, o fuga che si fosse del Barbavara, crearonsi i Piacentini per Consoli dell' Anno seguente, Ardoino Confalonieri, Gajo (dovea dir Gandolfo) Cherici, Ottone, o piuttosto Azzo Malacoreggia, Federigo Podisio, o fosse dal Poggio, Ugucione Bellati (nell' antica Cronica appellasi *Ugozzonus de Beccaria*), ed Ugo Speroni; soggiugnendo, che questi *bramosi di mantener la patria nella libertà sua, e fortificarsi contro i nemici, fecero lega co' Veronesi, co' Bresciani, co' Bergamaschi, e Milanesi.* Par. 2. pag. 22. Ma propriamente non sussiste per ora questa lega; nè apparisce da verun' autentico, ed autorevole documento, che Città, o Popolo alcuno, fuorchè la Marca di Verona, per qualche tempo ancora osasse far trattati, o prender l' armi contra l' Augusto Federigo. Non sussistono similmente, o piuttosto non debbonsi da noi lasciar passare, senza una congrua spiegazione, le seguenti parole, che nella Cronica de' Consoli nostri leggonsi, sotto l' Anno presente: *Hoc item tempore inceptum fuit constitui Consules Justitiæ Placentiæ.* Per verità, se indiritte sono a significare, che solamente in quest' Anno s' incominciò in Piacenza a creare i due Consoli, detti *di Giustizia*, perchè decidevano le Cause civili, e la giustizia a' privati amministravano, falsissima è cotal' asserzione, e

N n

paten-

Anno dell' Era Volg. 1165.

patentemente viene smentita da' Registri del nostro Comune, e da moltissime altre Carte a questo tempo anteriori, che il nome, e l'ufizio de' *Consoli di Giustizia* frequenti volte menzionano. Ma probabilmente accennar volle con tali parole quel Cronista, che rinnovossi nel presente Anno l' uso di crear' essi Consoli, dismesso per avventura in addietro, quando sbandita dall' infelice Città ogni ragione, e giustizia, esercitavasi quell' ufizio dagli Assessori, e Vicarj dell' Imperial Podestà, con quella rettitudine, e coscienza, che ognuno può figurarsi. Comunque ciò fosse, gioverà a buon conto qui ripetere, che oltre i sopraddetti due *Consoli di Giustizia*, eleggevasi nelle Città libere, o dir vogliasi nelle Repubbliche d' Italia quattro altri Consoli, appellati *del Comune*, i quali erano i Capi principali del Pubblico negli affari di Stato. Al *Consiglio Generale* composto di Nobili, e di Popolari, che ascendeva tal volta a più centinaia di persone, tutti capi di famiglia, apparteneva l' elezione de' Consoli, ed altri Ministri, e il risolvere nelle cose di maggior' importanza; siccome era il far guerra, o pace, spedire Ambasciatori, stabilir leghe ec.: e l' ordinario governo politico stava in mano del Consiglio particolare, e segreto, ristretto a pochi, scelti dal Consiglio Generale, che appellavasi *Consiglio di Credenza*, perchè chiunque ad esso interveniva, dovea prestar giuramento di non rivelar cosa, che vi si trattasse. Chi poi saper volesse come, e donde avvenga, che nelle Croniche nostre talvolta solamente due, o tre Consoli, e talvolta sette, ed anche otto veggansi men-

mentovati, non ha che a riflettere in primo luogo, nulla ostarè, che più, o meno Consoli si creassero in un' Anno, che in un' altro, a misura del maggiore, o minor bisogno della Repubblica : e in secondo, che quantunque i Rogiti, e gli Strumenti antichi, su i quali lavorate sono in buona parte quelle Croniche, non sempre tutti i nomi segnano di coloro, che furon Consoli in un medesimo Anno, ma quando di que' del Comune, quando di que' di Giustizia, e quando d' uno solamente di essi memoria facciano; con tutto ciò potè facilmente, e frequenti volte accadere, che da molti Rogiti, e Documenti ad uno stesso Anno spettanti raccogliessero que' compilatori i nomi di sette, di otto, ed anche di più Consoli, comprensivi coloro, che *Consoli suffetti* dicevansi a' tempi Romani, cioè sostituiti a' Consoli ordinarij, i quali o morti erano in tempo del lor governo, o per giuste cagioni n' erano stati rimossi, o spontaneamente a quella carica aveano rinunziato.

Cinque ne trovo nominati sotto l' Anno seguente dall' antica Cronica sopraccitata, e dal Locati, copista fedelissimo della stessa, cioè Oddone Novello, Alberto dall' Andito, Grimerio Visconte, Bonizone Belengario, o Belingerio, e Bernardo Ardizzoni; nel Novembre del qual' Anno, per attestato del Musso, e d' altri Cronisti, *Monruellus Marchio Malaspina intravit cum Parmensibus in Valle Tarii, & collocaverunt se juxta turrim de Turre*. Non si sa precisamente quai nuovi motivi avesse questo giovane Cavaliere, figlio del Marchese Obizzo, per unirsi co'

Anno dell'
Era Volg.
1166.

Parmigiani a danno de' Piacentini, ed entrare ostilmente così d' improvviso nel lor distretto. Forse con tali bravure pretese egli di far la corte all' Imperador Federigo, mal contento per le narrate cose de' Piacentini, e d' altre Città di Lombardia; il quale ritornato nello stesso Mese di Novembre in Italia con un fiorito esercito, diede il guatto anch' esso a molte Castella, e Ville del Bresciano, devastò la pianura di Bergamo, e andava prendendo le misure opportune per imporre alle Città Italiane un freno tale, cui non fosser capaci di più rompere in avvenire. Che che fosse di ciò, io ritornando alquanti Mesi indietro trovo, che nel dì 16. di Aprile morì in Roma il Cardinale Ugo già Vescovo di Piacenza, e poi di Tuscolo, detto Frascati oggidì. In due diversi documenti dell' Archivio della nostra Cattedrale, segnata vedesi la di lui morte con queste parole: *XI. Kal. Maji obiit Hugo Placentinus Episcopus, MCLXVI.* E nell' altro: *MCLV. primo die Mensis Maji Episcopus Hugo primo venit in Placentiam; qui MCLXVI. die Jovis Sancto, undecimo Cal. Maji obiit Roma.* Sembrar potrebbe a taluno, che le maniere di esprimersi, quì adoperate da' nostri, favorissero il sopraccennato sentimento del Canonico Campi: ma non occorre far capitale di cotali ambigue, e poco misurate espressioni, che nulla dicono, e dicono tutto ciò che altri vuole; imperocchè queste medesime, di cui ora parliamo, farebbero favorevoli a chi si facesse a sostenere, che il prefato Ugo, Vescovo già di Piacenza, non fu mai nè Cardinale, nè Vescovo Tuscolano.

An.

Anche io di somiglievole argomento servendomi, potrei opporre ad esso Campi un Breve di Papa Alessandro da lui citato, cui Ugo, cinque giorni prima della sua morte, cioè nel dì 16. di Aprile, si sottoscrisse solamente *Hugo Episcopus Tusculanus*; ma con buona fede procedendo, mi contento di sostenere, che il *fondamento sicuro d'alcune lettere Apostoliche*, col quale egli intende di levar senza dubbio tutti gli scrupoli a' vacillanti Lettori su questo proposito, non è tanto sicuro quanto egli crede; e mi lusingo di farlo toccar con mano a chiunque, qualora nelle citate Apostoliche lettere c' incontreremo.

Par. 2. pag.
23.

Congetturano alcuni, che circa questi medesimi di chiamato fosse al tribunale, di là Federigo, eletto Vescovo di Piacenza, e verisimilmente senza aver potuto mai ottenere l' Apostolica confermazione. Per ciò nondimeno, che più oltre accennerassi, sembra doverci creder piuttosto, che o egli a' diritti per la soprammentovata elezione acquistati spontaneamente rinunziasse; o per altra via si rimettesse il Clero Piacentino in libertà di venire ad una nuova elezione. Rogiti autentici dal Campi citati, e in parte anche prodotti ci assicurano, che raunatisi a Consiglio circa il principio dell' Anno 1167. i Canonici della nostra Cattedrale, con que' di S. Antonino, e colla maggior parte del Clero, abitanti allora in Cremona, e quasi tutti nella Parrocchia, o Contrada di S. Erasmo, elessero concordemente in Vescovo di Piacenza *Todaldo*, di patria Milanese secondo il Locati, nipote del fu Vescovo Ardoino, Arcidiacono un tempo

Anno dell'
Era Volg.
1167.

po

po della Cattedral Piacentina, e poi Canonico Regolare, e Priore nella Canonica di Mortara; il quale trovavasi allora sul Genovesato in S. Giovanni da Pavarano, ove Azzo cursore, o bidello della Congregazion de' Rettori delle Chiese Curate di Piacenza gli recò l' avviso della elezion seguita nella di lui persona. Da' prefati Rogiti tutte appuntino giustificate vengono le circostanze di questa elezione, fra le quali la più notabile, e più interessante la Piacentina Storia Ecclesiastica, si è quell' assenza del Clero nostro dalla Patria, e il soggiorno, che dallo stesso unitamente faceasi in Cremona: ma l' alto silenzio di tutte le Croniche, e Scritture nostre intorno ad essa, ci toglie i mezzi di poterla fondatamente esaminare, e riconoscere nella sua origine. Congetturò il Campi, che *non volendo gli Ecclesiastici nostri prestare ubbidienza, nè star soggetti (all' eletto Velcovo Federigo), come divotissimi, e fedelissimi, ch' erano di Santa Madre Chiesa, e del Romano, e vero Pontefice Alessandro, di comune consenso gli si sottraessero, ed a Cremona, di recente entrata nella lega, speditamente se ne fuggissero.* Può avere nel fondo questa congettura qualche parte di verità; ma il fatto sta, che i nostri Ecclesiastici furono discacciati da Piacenza in tempo di scisma, e non fuggirono altrimenti da essa di proprio lor moto; siccome impariamo da Giovanni Rettore della Chiesa di Raggio, uno degl' intervenuti alla memorata elezione, il quale in certo attestato riferito dallo stesso Campi, dice: *Scio, quod tempore scisma, quo Clerici Pla-*

Par. 2. pag.
24.

Placentini erant expulsi de Placentia, eram ego Cremonae in quadam domo posita in vicinia de S. Resmo, in qua domo manebant de Canonicis Majoris Ecclesiae Placentiae, & de Canonicis S. Antonini &c. Io non voglio lambiccarmi il cervello in ricercare altre più verisimili origini del memorato scisma, e dell' esilio del nostro Clero; imperocchè in materie di fatto non rade volte accade, che le congetture più verisimili, e probabili sieno le men vere. Aggiungerò solamente coll' Ughelli, che prima dell' elezion di Tedaldo i voti di tutti i Piacentini s' erano accordati in iscegliersi per lor Pastore Isimbardo Anguissola Monaco della Colomba, *virum doctrina, pietate, ac prudentia, non minus quam nobilitate illustrem*; il quale l' umiltà della monastica vita antepo- nendo allo splendore della Vescovil dignità, non volle per modo alcuno accettar quella carica, e non senza grande stento, qualche tempo dopo s' indusse ad accettar l' ufizio di Abate nel suo Monistero, ove cessò di vivere l' Anno 1180.; lasciando a' suoi Monaci un Libro intitolato *Speculum Christianorum*, monumento pregevole della sua dottrina, non meno che della sua pietà. Dice il Campi, che il nuovo Pastore Tedaldo con sommo gaudio de' Piacentini fece l' entrata sua solenne nel Vescovado l' ultima Domenica di Giugno, cioè nel dì 25. di esso Mese; il che prova, che dovea già esser terminato lo scisma, e ritornato il Clero all' abbandonata Città.

Dopo avere l' Imperador Federigo devastato il territorio di Brescia, e di Bergamo, come dicemmo,

mo, era passato a Lodi, dove tenne un gran parlamento di Tedeschi, e Lombardi. Comparvero in gran folla colà grandi, e piccioli delle Città Italiane, chiedendo pietà, ed esponendogli ad una ad una le calamità, e le miserie sofferte infino allora sotto il crudele governo de' suoi Ministri. Ma non avendo que' meschini da lui ricevuto altro che speranze, e buone parole; partito ch' egli fu da quella Città alla volta della Romagna (il che accadde circa il dì 21., o 22. di Gennajo; imperocchè abbiamo nel Volume nono della Storia Letteraria d' Italia un suo Diploma, *Dat. in Episcopatu Placentino X. Kal. Februarii* dell' Anno presente), tennero un congresso, a cui intervennero i Cremonesi, Bergamaschi, Mantovani, Bresciani, e Ferraresi, e stabilirono lega fra loro, con obbligarsi sotto forte giuramento a difendersi l' un popolo l' altro, se l' Imperadore, o i suoi Ufiziali volessero da lì innanzi recar loro qualche ingiuria, o danno senza ragione. Non si legge, che intervenissero a questo congresso gl' inviati della Marca di Verona, di Piacenza, Bologna, ed altre Città; ma non ci mancano motivi per credere che v' intervenissero, o se non altro, che fosse loro lasciato luogo di entrare in quella lega, siccome poi in fatti v' entrarono. Ciò tanto più dee crederci, perchè sappiamo, che dopo avere i Collegati introdotto il ramingo popolo Milanese nella desolata sua Città, e quella ridotta in istato di competente difesa, perchè i Lodigiani, da loro richiesti d' entrare in essa Lega, a niun patto voleano staccarsi dal parti-

partito Imperiale, a motivo di tanti benefizj, che ricevuti aveano dall' Augusto Federigo, li costrinsero a forza d' armi ad abbracciare la causa, e la difesa comune, salva sempre la fedeltà dovuta all' Imperadore; clausula similmente adoperata dall' altre Città, che apparentemente diceva molto, ma che nulla significar dovea, secondo i bisogni. Narra il Crescenzi, citando non so quai Registri del nostro Comune, che Obizzo Marchese Malaspina fu scelto per loro Capitan generale dalle Città alleate; e ch' egli depose quest' Anno stesso in pegno di fedeltà nelle mani de' Piacentini le sue Terre, e Castella, ed eziandio la propria moglie col figliuolo Moroello; obbligandosi a non far pace in verun tempo coll' Imperadore, e a non sottoporsi in avvenire giammai al dominio Tedesco. Comunque però qualche fondamento abbia questo racconto, non sussiste, che il Marchese Obizzo fosse dichiarato Condottier generale delle genti della Lega: e solamente sappiamo, ch' egli da che vide tracollare in Italia gli affari di Federigo, abbracciò il partito delle Città collegate; ma per le cose, che più oltre dirannosi, pare che questa sua deliberazione non succedesse nell' Anno presente.

Era si intanto impadronito l' Imperadore di Roma, e quivi si era fatto incoronare, insieme coll' Augusta Beatrice, per la seconda volta dalle mani dell' Antipapa Vittore; avea veduto il legittimo Pontefice Alessandro, travestito, e poco men che da tutti abbandonato, da Roma, ove ritornato era nel Novembre dell' Anno precedente, fuggirsene più che di

O o

fret-

Cor. Nob. d'
Ital. par. 1.
pag. 772.

fretta a Benevento ; avea fatta strage de' Romani, che azzardati s' erano d' impugnar l' armi contro di lui; e tutta di terrore, e di lutto riempita avea l' Italia : quando un' Epidemia, ovvero una Pestilenza improvvisa entrata nell' esercito suo, mortificò ben presto l' alterigia di quel conquistatore, e lo costrinse a frettolosamente decampare dalle contrade di Roma col resto dell' armata mal concia . Venuto per la Toscana a Pisa , e a Lucca, continuò il viaggio alla volta della Lombardia. Nel voler valicare l' Apennino trovò il popolo di Pontremoli, ed altri Lombardi, che gli vietarono per quelle montagne il passo, siccome raccontano il Cardinal d' Aragona nella Vita di Papa Alessandro, e il Continuatore di Acerbo Morena. Non si aspettava verisimilmente Federigo queste ostilità dalla parte de' Pontremolesi, cui nel dì 18. del precedente Gennajo con Diploma, dato di Reggio, ed inserito ne' Registri del nostro Comune, avea egli investiti di tutte, o quasi tutte le Regalie, *ab amba Curia usque ad Alpes, & a Monte Cisonis usque ad Montem rotundum, & usque ad Incisam, usque ad ligno* ; a condizione, che pagassero solamente cinquanta lire Imperiali ogni Anno alla sua Camera, e gli somministrassero cento soldati, mantenuti a loro spese per quattro mesi, *in hac sacra nostra expeditione versus Urbem, Apuliam, Calabriam, & Siciliam* : e si sarebbe egli quivi certamente trovato in uno strano imbarazzo, se Obizzo Marchese Malaspina non lo affidava per le sue terre della Lunigiana, dandogli, come fece, il passag.

Reg. Min.
pag. 57.

saggio. Ridottosi Federigo a Pavia, quivi nel dì 21. di Settembre mise al bando dell' Imperio le Città congiurate di Lombardia; e più fiero che mai coll' istesso Marchese Obizzo, col Marchese Guglielmo di Monferrato, col Conte di Biandrate, e coll' oste de' Pavesi, Novaresi, e Vercellini cavalcò contro le terre de' Milanesi, e molte ne prese, e devastò. Accorsero allora a Milano i Lodigiani, i Bergamaschi, e i Bresciani, ch'erano di quartiere in Lodi, e i Parmigiani, e Cremonesi, che trovavansi alla guardia di Piacenza; e obbligarono con questa lor mossa Federigo a tornarsene a Pavia, donde però senza prendere fiato si voltò egli contro le Terre de' Piacentini, e lor fece quanto di male potè. Io non so se a queste rovine alluder voglia l' antica Cronica nostra Consolare, la quäle dopo aver detto, che Consoli furono nel presente Anno in Piacenza Guglielmo Malaparte, Oberto Pocaterra da Fontana, Alberto dall' Andito, Buongiovanni Saraceno, e Salvo da Carmiano, soggiugne: *Hoc tempore milites dissipaverunt Placentiam*. So, che ripiegatisi a tale avviso verso Piacenza i collegati, cercavano qualche congiuntura per affrontarsi coll' armata nemica, e l' avrebbero certamente ritrovata, se l' Imperadore non si fosse ritirato prestamente un' altra volta a Pavia. Rileviam nondimeno da una lettera di Giovanni Sarisberiese, registrata fra le lettere di S. Tommaso Cantuariense, che seguì fra loro qualche baruffa colla peggio di esso Imperadore, il quale *in fugam versus est*.

Attesta il Campi, che quell' Augusto, a richiesta di Alberto Abate di S. Salvatore di Tolla, ricevette nel presente Anno sotto l' Imperial patrocinio quel sacro Luogo, con rafferma tutte le donazioni ad esso fatte, e da farsi, e i privilegi concessigli da' Re, ed Augusti suoi precessori: e una parte eziandio produce dell' Imperial Diploma, contenente il Catalogo de' beni, e luoghi a quella Badia soggetti, che tanti erano, quanti per avventura non ne posseggono oggidì tutti insieme i Monisteri del Piacentino. Per qual motivo non v' abbia egli aggiunta la data del luogo, e le tanto importanti note Cronologiche, nol so, nè indovinarlo potrei. Passerò a dire in vece, che cresciuti gli animi de' Popoli collegati di Lombardia per l' arrivo del Cardinal Galdino, Arcivescovo di Milano, e Legato Apostolico in queste contrade, nel dì 21. di Dicembre conchiusero una nuova lega, o rinnovarono, ed ampliarono la precedente; obbligandosi ciascuno a difendere *Civitatem Venetiarum, Veronam, & Castrum, & Suburbia, Vicentiam, Paduam, Trevisum, Ferrariam, Brixiam, Bergomum, Cremonam, Mediolanum, Laudum, Placentiam, Parmam, Mantuam, Mutinam, Bononiam &c.* con varj patti, e certe condizioni, che veder si possono nello Strumento di essa lega, pubblicato dal Muratori. Negli ultimi giorni di questo, o su i primi dell' Anno seguente entrò in quella lega anche il Marchese Obizzo Malaspina; e lo stesso Muratori nella citata Dissertazione ha posti in luce i patti, ch' egli stabilì a comune difesa colle
Cit.

Dissert. 48.

Anno dell'
Era Volg.
1168.

Città collegate, cioè co' Deputati di esse, ivi distintamente nominati. Que' di Piacenza furono Rolando de Landetho, ovvero, siccome legge un' altro apografo, Gherardo de Landetho, ed Alberto Mantegazio; l' ultimo de' quali nel presente Anno 1168. era Console insieme con Alberto dall' Andito, Antolino, o Antonino da Fontana, Lanfranco da Petracclana, Azzo Calvo, e Grimerio Visconte. Solamente nel dì 3. di Maggio seguì questa convenzione; ma già da qualche Mese, siccome accennai, aderito avea il Marchese Obizzo alla lega Lombarda: imperciocchè leggiamo presso Sire Raul, ch' egli co' Parmigiani, e Piacentini nel dì 12. di Marzo introdusse i dispersi Tortonesi nella lor Città, la quale perciò tornò a risorgere. Spaventato dall' unione di tante forze, e dalla debolezza delle proprie l' Imperador Federigo, nello stesso Mese di Marzo all' improvviso, e segretamente prese la via della Germania; lasciando negl' imbrogli i Pavesi, e il Marchese di Monferrato, che soli in Lombardia restavano tuttavia ostinatamente attaccati al di lui partito. Contro di questi pertanto rivoltisi i collegati, dopo un vigoroso assedio, s' impadronirono della Terra di Biandrate, con tagliare a pezzi quasi tutti i Tedeschi, che v' erano di guarnigione. Poi a motivo di maggiormente angustiare Pavia, si avvisarono di fabbricar da' fondamenti una nuova Città ai confini del Pavese, e del Monferrato: pensiero nobile, e grandioso, che loro a maraviglia riuscì, e che in certo modo eternò il nome de' Piacentini, Milane-

*Rev. Italic.
Tom. 6.*

lanesi, e Cremonesi, i quali ne furono gli esecutori, per attestato del Cardinal d' Aragona nella Vita di Papa Alessandro III., di Tolommeo da Lucca ne' suoi Annali, e di tutti concordemente gli Scrittori di que' tempi. Nel dì 1. di Maggio unitamente si portarono que' Popoli in una bella, e seconda pianura, circondata da tre Fiumi, e quivi presso al fiume Tanaro piantarono le fondamenta della nuova Città, cui poscia imposero il nome di Alessandria in onore di esso Papa Alessandro III., e in onta, e dispregio dell' Imperador Federigo. Perchè la fretta era grande, e mancavano i materiali al bisogno, furono i tetti di quelle case per la maggior parte coperti di paglia; dal che venne, che i Pavesi, ed altri emuli, per derisione, cominciarono a chiamarla *Alessandria dalla Paglia*; nome, che tuttavia le rimane, quantunque ben d' altro, che di paglia essere fabbricata la ritrovassero i suoi nemici, come vedremo.

Nel dì 15. di Marzo dell' Anno presente scrisse il Pontefice una lettera, in data di Benevento, a Tedaldo Vescovo di Piacenza, con ordinargli, che o pacificamente, e senza lite restituisse a Guido Proposto, e a' Canonici di S. Antonino il podere del Brugneto ingiustamente da' suoi antecessori occupato, ovvero da uno, o più Giudici di comune consentimento eletti decider facesse quella causa, già da tanto tempo agitata. Dal Campi è stata prodotta questa lettera, insieme con altra dello stesso Pontefice, e allo stesso Tedaldo indiritta nel dì 8. di Aprile dalla Città di Anagni, in favor dell' Abate, e de'

Par. 2. pag.
360.

de' Monaci di S. Savino, comandandogli di lasciar loro godere la decima di certo Chiuso, posto ne' contorni di S. Ambrogio, e di loro somministrare eziandio ogni Anno una veggia di vino, a tenore delle concessioni del Vescovo Ardoino, e d' altri suoi antecessori, solo ultimamente violate, e poste in dimenticanza dal Vescovo Ugo di lui precessore, *qui fuit postmodum Tusculanus Episcopus*. Dalle parole di questa lettera, dice il memorato nostro Scrittore ritrarsi *la promessa chiarezza, che Ugo nostro Vescovo fosse eziandio Cardinale, e Vescovo Tuscolano*; ed ha ben ragione se intende accennare, ch' egli successivamente i due Vescovadi tenesse: ma s' inganna, se crede di poter quindi provare, che unitamente, e nel tempo stesso li tenesse amendue. Verisimilmente egli facea un gran capitale di quella espressione *prædecessor tuus bonæ recordationis Hugo, qui fuit postmodum Tusculanus Episcopus*, quasi che volesse significare essere stato Ugo antecessore immediato di esso Tedaldo; e questa appunto non serve per nulla al suo intento, perchè poco dopo, la stessa espressione applicata viene al Vescovo Ardoino, dicendosi: *sicut supradictus Arduinus prædecessor tuus etiam ipsis contulisse dinoscitur*. Oltre di che, dato eziandio, che non si avesse a far caso del Vescovo, o dir vogliasi dell' Eletto Federigo, e che si avesse a considerare Ugo come antecessore immediato di Tedaldo, ragionevolmente creder potrebbeasi, che rimasta fosse vacante per lo spazio di circa due Anni la nostra Sede, cioè dalla promozione di Ugo al Vescovado Tuscolano, a quel.

Ibid. pag. 27.

a quella di Tedaldo al Piacentino; il che più conforme sarebbe alla pratica ordinaria, e alle Canoniche leggi. In somma finchè documenti più forti non si producano, io crederò, che il *prædecessor tuus bonæ recordationis Hugo, qui fuit postmodum Tusculanus Episcopus*, voglia significare Ugo prima Vescovo di Piacenza, e poi di Tuscolo: e vieppiù mi conferma in questo sentimento il seguente squarcio di un' altra lettera, scritta dallo stesso Papa Alessandro sotto il dì 8. di Maggio al Capitolo di S. Antonino, in proposito di non so qual giuramento, dal Proposto di quella Canonica prestato a esso Vescovo Ugo, e registrato dal Campi, senza però conoscerne, o piuttosto con dissimularne la forza. *Declaramus ut fidelitas, quam bonæ memoriæ Hugo quondam Tusculanus, tunc Placentinus Episcopus, a Præposito S. Antonini, qui tunc temporis erat, extorsit; maxime cum usque ad tempora illa nullus Præpositorum dictæ Ecclesiæ fidelitatem fecerit Episcopis Placentinis; nullum dicto Capitulo, vel Ecclesiæ præjudicium debeat, vel nocumentum afferre &c.*

Anno dell'
Era Volg.
1169.

Furono Consoli nell' Anno seguente in Piacenza Guidotto da Fontana, Bosone, o Bosso Malvicino, Giovanni di Bonifazio, e Fulco Aghinoni, i quali, secondo che diconci tutte concordemente le nostre Croniche, *recuperaverunt Castrum Zavatarelli de manibus Episcopi Bobii*. Meriterebbe questo punto Storico di esser meglio rischiarato, ma non abbiain documenti, che punto, o poco ne parlino. Aggiungono le stesse, che nel presente Anno *Feira* (altre dicono *Fe-
ria*)

ria) *Placentiae primo fuit incepta* , o come più latinamente esprimesi Alberto Ripalta , *Nundinae Placentinae fuerunt inceptae* : ma certo essendo , per ciò , che ne' precedenti Volumi dicemmo , che Fiere insigni , e solenni Mercati pubblici , eziandio con ispezial privilegio de' Sovrani , faceansi molto prima in Piacenza , e singolarmente su l' Are , o Aje del Monistero di S. Sisto altre volte da noi mentovate , che indi trassero , e per lungo tempo conservarono poscia la denominazione di *Campus Feriae* ; in questo senso intender vogliansi le parole de' memorati Cronisti , che nell' Anno presente rinnovato siasi in Piacenza l' uso di cotali Fiere , e Mercati , intermesso , e sospeso ne' passati tempi di calamità , e d' oppressione . Sembra in fatti , che riacquistato ormai avesse la nostra Città tutto lo splendore , e l' opulenza primiera ; imperocchè , oltre agli ajuti , che somministrò a' Milanesi , con ogni studio , e calore intesi circa questi medesimi di a fabbricar case , e a fortificare la dianzi rinata loro Città , leggiamo presso il Musso , che nell' Anno seguente (sotto il Consolato di Tedaldo da Roncovecchio , Obizzo , o fosse Arrigone dalla Porta , Arnaldo da Arcello , e Guglielmo Seccamelica) i Piacentini fatta oste contro le Rocche di Presiliera , e di Perducca , se ne impadronirono , e da' fondamenti spianaronle . Non si sa bene quali inimicizie avessero colla famiglia da Perducca , investita cinque Anni prima , come dicemmo , di que' luoghi da' Marchesi Obizzo , e Guglielmo Malaspina . Può essere , che se l'intendessero que' Signori co' Pavesi , e con altri partigiani

P p

dell'

Anno dell'
Era Volg.
1170

dell' Imperador Federigo, e che ciò loro tirasse addosso quella visita disgustosa : può essere, che dispiaciuto fosse a' Piacentini, che Oberto da Perducca, tre Anni addietro, cioè nel dì 26. di Marzo dell' Anno 1167., avesse giurata fedeltà ad Arrigo Abate di S. Paolo da Mezzano *pro feodo, quod a praefato Monasterio tenebat, & nominatim pro Rocha de Petra Silleria, contra omnes homines, salva fidelitate Imperatoris*, siccome leggesi nella Carta di esso giuramento, conservata nel Registro mezzano della nostra Comunità : può essere finalmente, ed è per avventura più probabile, che non altro motivo avesse i sopraddetti Consoli per impadronirsi di que' luoghi, fuorchè la ragion di Stato, e l' esempio dell' altre Città di Lombardia, le quali seguitavano tuttavia in questi tempi a farsi rendere ubbidienza dalle Terre, e Castella già concesse in feudo dagl' Imperadori, ed altri Sovrani a varj Nobili, per reintegrare i loro distretti, e Contadi, che ne' tempi addietro erano rimasti troppo smembrati ; non perdonandola neppure a' Vescovi, e ai Monisteri, i cui sudditi costringevano a pagare tributo ad esse, e a militare sotto i lor Consoli in occasione di guerra. Intorno a questi medesimi dì saggio diede della sua opulenza non meno, che della sua pietà uno de' nostri Concittadini, appellato Alberto Morone, fondando sul vicinato di S. Alessandro, e di competenti rendite dotando una Chiesa intitolata a' dodici Santi Apostoli, con un Monistero annesso, per abitazione di Canonici Regolari di S. Agostino, che oggidì è soggiorno di
Mo.

pag. 5.

Monache Cisterciensi, e Monistero appellasi di S. Raimondo, dal nome del Beato Raimondo Piacentino, il quale unitamente con esso Alberto, alquanti Anni dopo, fondò lì vicino uno Spedale per ricovero de' poverelli, e di donne convertite.

Nulla, o ben poco di notizie interessanti mi somministra l' Anno 1171., e il Consolato di Ugo Sperrone, Stefano Leccacorvo, Azzo Vicedomino, Lanfranco degli Abiatici, Antonino dall' Andito, e Antonino dalla Porta; sicchè debbo contentarmi di riferire col Campi, che trovandosi in Pavia nel dì 27. di Luglio Buongiovanni Proposto, e Ardizzone Canonico della nostra Cattedrale, investirono Pietro Vescovo di quella Città, di tutta la decima, che il Capitolo, e la Chiesa loro avea ne' distretti di Montalino, e di Portalbera, sotto l' annuo canone di dodici moggia di frumento, ed altrettanti di segala, condotti infino al Porto di Piacenza a rischio, e spese di esso Vescovo; il quale, per maggior cauzione di esso Capitolo, gli obbligò in forma d' ipoteca, la Pieve, e Chiesa di Fontana fredda sul Piacentino, e la Chiesa di Gallo, luoghi allora sottoposti al Vescovado di Pavia, con tutte le loro attinenze, e ragioni. Più secondo di novità fu l' Anno seguente, in cui sostennero la Consolar carica in Piacenza Fulco da Pecoraria, Ardizzone, o fosse Ardoino Straccintone, e Borgognone Malvicino; a' quali Adelfia Badessa di S. Siro, ed Otone, e Rainerio ministri della Chiesa di S. Maria del Tempio unitamente promisero, per Rogito di

Anno dell' Era Volg. 1171.

Anno dell' Era Volg. 1172.

Alberto da Travazzano, citato dal Campi, di fabbricare a loro spese sopra il fossato posto nel Vicolo, detto Vico canino, un Ponte lungo sette braccia, e largo otto, con un muricciuolo di pietra da ambi i lati per sicurezza maggiore de' passaggieri; obbligandosi in oltre i detti ministri di far risarcire anche il Ponte vicino a S. Alessandro, acciocchè per colpa loro non venisse a cadere, e a recar danno eziandio alla ripa del fossato di fuori. Quanto alle cose di guerra, ne fa sapere il nostro Giovanni Musso, che i Milanesi, Alessandrini, Astigiani, Vercellini, e Novaresi, coll' intervento eziandio di cento *Militi* Piacentini, vennero ad un fatto d' arme presso il Castello di Mombello col Marchese di Monferrato, e lo sbaragliarono, con inseguire per sei miglia i fuggitivi. Abbiamo poi dagli Annali Genovesi di Caffaro, che alquante baruffe accaddero fra le genti del Comune di Genova da una parte, e quelle de' Marchesi Obizzo, e Moroello Malaspina dall' altra, assistiti da non so quante compagnie di Piacentini. Il principio di questa guerra nacque per avventura dall' onorevole accoglimento fatto nel precedente Anno dai Genovesi a Cristiano Arcivescovo eletto di Magonza, inviato dall' Imperador Federigo in Italia, perchè assistesse a' suoi interessi. Certo è, per attestato dello stesso Caffaro, che sì forte se l' ebbero a male i Collegati Lombardi, che pubblicarono un bando, che niuno potesse condur grani, nè altre vettovaglie in Genova, il che cagionò una gran carestia in quella Città.

*Rec. Italic.
Tom. 6.*

An.

Anche il Musso una notizia Ecclesiastica ne somministra, scrivendo, che in questo medesimo Anno *Ecclesia B. Antonii fuit incepta extra Portam Strata levata*. Egli parla della Chiesa, oggidì Parrocchiale, e tenuta col picciolo Convento annesso da' Frati del Terz' Ordine di S. Francesco, posta nel Sobborgo detto anch' esso di S. Antonio, poco più di un miglio all' Occidente di Piacenza, ne' contorni della Trebbia, e tuttavia intitolata a S. Antonio Abate, il quale nel presente Secolo dodicesimo veneravasi da' Popoli, come protettore specialissimo contro il morbo pestilenziale del Fuoco sacro (morbo, che consumava a poco a poco le carni del corpo umano, e riduceva a morte i pazienti, facendoli divenir come carboni, il quale fu gli ultimi Anni del Secolo undecimo, per testimonianza di Sigeberto, incominciato avea ad affliggere la Lorena, e di là poscia si sparse per la Francia, e per l' Italia) e specialmente in Vienna Città del Delfinato, dove correva la divota gente per la guarigione di quel brutto male. A me non tocca esaminare, onde traesse origine questa credenza, e divozione de' Popoli verso esso Santo: basterammi accennare, che da cotale pia persuasione nacquero le tante Chiese dedicate a S. Antonio Abate anche per le Città d' Italia, e l' Ordine stesso de' Religiosi istituito sotto il suo nome, che fu poi soppresso dalla Sede Apostolica; cessando eziandio per misericordia del Signore quel morbo così fiero altre volte, e temuto. Unitamente alla Chiesa sopraddetta edificossi uno Spedale per ricove-

ro de' poverelli tocchi da esso Fuoco sacro; al cui governo successivamente furono deputati alquanti de' prefati Religiosi, militanti sotto la Regola di S. Agostino, e ne' tempi posteriori volgarmente appellati Frati del Tau, dalla lettera T, che portavan su l' abito, denotante la figura del bastoncello, che usava il Santo Abate lor Protettore.

Nel Novembre dell' Anno presente trovavansi in Piacenza, ed alloggio aveano nel Palagio Vescovile i Cardinali Oddone *de Cabuano*, e Manfredi di S. Giorgio *ad Vellus aureum*, Legati della Sede Apostolica in Lombardia; e quì parecchie liti compose- ro, ch' erano fra il Vescovo Tedaldo, e i Canonici di S. Antonino, e fra questi, e il Capitolo della Cattedrale; siccome da' Rogiti apparisce citati in parte, e in parte interamente prodotti dal Canonico Campi, a' quali rimetto chiunque interesse, o curiosità aver si trovasse di saperne di più su questo proposito. Solamente mi stimo obbligato ad avvisare i Leggitori, che non si fidino di due Rogiti ivi pur' enunciati, l' uno cioè del Notajo Leon dalla Torre sotto il dì 18. di Novembre, e l' altro del Notajo Giovanni Codagnello sotto il dì 23. dello stesso; nel primo de' quali dicesi, che avendo *Giovanni Monaco*, e *Sindico del Monistero di S. Colombano di Bobbio*, esibito al Cardinal Manfredi l' Imperial Privilegio della Contea di Bobbio, concessa all' Abate di quel Monistero, e suoi successori da Ottone Terzo l' Anno 999., ottenne da esso un' ampia dichiarazione, che quello fosse l' autentico, e l' originale stesso, con
licen.

Par. 2. pag.
32. & 33.

Ibid.

licenza, che se ne potesse trar copia, e pubblicarlo in forma; e nel secondo notificasi, che lo stesso fecero quelli di Casa Rizzola nel far riconoscere, e dichiarare autentico altresì l' amplissimo lor Privilegio, concesso ultimamente a' suoi genitori l' Anno 1143. dall' Imperador Corrado. Io quanto a me non credo nè a questi solenni Rogiti, nè a' Diplomi amplissimi in essi mentovati; e penso aver detto altre volte quanto basta, per giustificar pienamente la mia incredulità.

I Consoli Piacentini dell' Anno susseguente furono Guidotto da Fontana, Bosone, o Bosso Balbo, Grimerio Visconte, Zenone, o Giannone Mantegazio, e Stefano Leccacorvo, nelle cui mani, se crediamo al Locati, gli abitanti di Bobbio giurarono fedeltà al Comune di Piacenza. Io dubito nondimeno, che questo sia uno sbaglio del memorato Cronista, provenuto dall' aver' egli letto nel Registro mezzano del nostro Comune, che nel dì 31. di Maggio di quest' Anno *in pleno Placentino Consilio ad campanam sonatam collecto* Ugo Merello, Guido Vicedomino, Alberto da Buontempo, ed altri Cittadini di Bobbio *juraverunt ad Sancta Dei Evangelia, quod attendent omnia praecepta, quae Consules Communis Placentiae eis fecerint de offensione, & pro offensione, quam ipsi Placentini Consules credunt Bobienses fecisse Comuni Placentiae, vel singulariter quibusdam &c.*, presenti i Consoli sopraddetti, ed altri nobili testimonj a quell' atto invitati; il qual giuramento confermato venne nel dì 7. del prossimo Giugno, *in Bobio in Con-*

Anno dell' Era Volg.
1173.

Pag. 111.

Idem Reg.
Min. pag.
57.

DO

no *de Sancto Ambrosio* Consoli di quella Città, e da un grossissimo numero d' altri Bobbiesi : con obligarsi essi pure *ad Sancta Dei Evangelia observare præcepta Consulium Placentie, sicuti alii homines de Bobio juraverant, qui juraverunt Placentie* ; e ciò presente il soprammentovato Stefano Leccacorvo Console, ed altri nobili Piacentini, condottisi a Bobbio espressamente per questo affare. Nel dì 28. del precedente Aprile era intervenuto il secondo de' sopradetti Consoli, cioè Bosone Balbo, insieme con Fulco Stretto, Azzo da Inzistino, o piuttosto da Viustino, e Guglielmo Seccamelica, *qui sunt de Placentia*, alla sentenza profferita da Pietro Vescovo di quella Città, e da Tedaldo Vescovo nostro, e Bernardo eletto Abate del Monistero di S. Sepolcro di Piacenza, Delegati Apostolici per la revision della causa, in certa lite, che da qualche tempo agitavasi fra l' Abate del Monistero di S. Pietro di Modena, e il Vescovo di Padova, e che due Anni avanti da' Vescovi di Ferrara, e d' Adria, Delegati Apostolici anch' essi, era stata decisa in favor dell' Abate suddetto. Chi legger volesse il contenuto di questa seconda sentenza, che fu onninamente conforme alla prima, la troverà registrata nella sessantesima quinta delle Dissertazioni Muratoriane; imperocchè a me non occorre dirne di più. Anche presso il Campi registrate veggonfi sotto l' Anno presente due Carte, ch' io debbo contentarmi di accennare così di volo. La prima è una Bolla, da Papa Alessandro indiritta *dilectis filiis Savino Abbati Monasterii S. Savini, quod secus*

Par. 2. pag.
361. & 362.

secus Placentiam situm est, ejusque Fratribus tam presentibus, quam futuris, e da me altrove menzionata; per cui accettò egli quel Monistero sotto la protezione della Santa Sede Apostolica, confermandone i privilegj, e i beni, in essa Bolla distintamente specificati. L'altra è una lettera, dallo stesso Pontefice, scritta dilectis filiis Placentinis Consulibus, ma senza nota di luogo, e di tempo, in occasione di certa violenza, o soperchieria usata da un tal Fulco Cittadino di Piacenza ad Ugo Piacentino anch' esso, Soddiacono Apostolico, e Vicedomino della Cattedrale, circa l'ufizio, o dir vogliasi la dignità del Vicedominato, contra conventionem inter piæ memoriae Hugonem quondam Placentinum, & Tusculanum Episcopum, & fratres ipsius interpositam; con loro ordinare di far sì, che n' avesse quel cattivello il meritato castigo, e che in avvenire tutte appuntino osservate venissero le convenzioni, quæ scriptum inter ipsos, & prædictum Hugonem quondam Placentinum Episcopum factum continet. E quì riflette il Campi vieppiù confermarli per le parole di essa lettera, essere stato il Vescovo Ugo Cardinale altresì, e Vescovo di Tuscolo; al cui sentimento ben volentieri anch' io mi sottoscrivo; aggiugnendo nondimeno, che per indurmi a credere oltracciò, che amendue nel tempo medesimo reggesse quel Prelato le Chiese di Piacenza, e di Tuscolo, siccome egli vorrebbe, non bastano nè le citate parole, nè quanti altri argomenti ha egli prodotti su questo particolare.

*Ibid. pag.
34.*

S' intese intorno a questi tempi, che disponevasi

Qq

l' Au.

l' Augusto Federigo a ritornare con forze più valide che mai a' danni di Lombardia: perciò tennessi in Modena nel dì 10. di Ottobre un parlamento, a cui, oltre a due Cardinali, e al Vescovo di Reggio, intervennero i Consoli di Brescia, Cremona, Parma, Mantova, Piacenza, Milano, Modena, Bologna, e Rimini. De' nostri vi si trovarono *Fanonus Mantecacius Consul Placentia*, & *Rektor Civitatis*, siccome impariamo da una Carta dell' Archivio di Modena, posta in luce dal Muratori, e *Guilhelmus Siccamelega de Placentia*, in essa Carta nominato come uno de' nobili testimonj, che alla stipulazione di quell' atto furono presenti. Fu ivi confermata la società, e lega di Lombardia, con obbligarsi ciascuna delle parti di non far trattato, nè pace coll' Imperadore senza il consentimento di tutte; e di non riedificare la terra di Crema, senza permissione degli altri Collegati. Ritornò in fatti quell' Augusto in Italia nell' Autunno dell' Anno 1174. per la via della Savoja, alla testa di un' esercito poderosissimo, ed al primo suo arrivo occupò la Città di Torino; nella cui Diocesi (mi si permetta questa breve digressione) situato era il celebre Monistero di S. Michele della Clusa, o Chiusa, dal quale dipendevano le Priorali Chiese di S. Andrea di Travazano, di S. Marziano di Rizzolo, e di S. Michele di Rottofredo nel Piacentino, siccome apparisce da Bolla del Pontefice Alessandro, citata dal Campi sotto a quest' Anno. Impadronitosi Federigo d' altre Città convicine, che spontaneamente se gli renderono,

Dissert. 42.

Anno dell' Era Volg.
1174.

Par. 1. pag. 34.

no, spiandò Sufa, che una brutta paura messa gli avea nella sua fuga dall' Italia; ridusse alla sua ubbidienza gli Astigiani; e sul fine di Ottobre portossi all' assedio della novella Alessandria, credendo per avventura d' impadronirsene agevolmente. Ma alla pruova conobbe, che questo era un' osso duro da rodere; imperocchè, *quæ a Theutoniciis, dice Romoaldo Salernitano, in contemtum, & ironiam, palearum Civitas est appellata, postmodum in conflictu bellico ferrea est inventa.* Come terminasse il lungo, ed ostinato assedio di quella Città non andrà molto, che lo vedremo. Intanto potremo quì osservare col sopraccitato Muratori, non sussistere ciò, che racconta il Sigonio, dicendo, che in quest' Anno i Milanesi, Piacentini, Bresciani, e Veronesi, ciascun Popolo col suo Carroccio, vennero a postarsi fra Voghera, e Chiasteggia, o Clastidio; e che attaccati quivi dall' Imperadore menarono sì bravamente le mani, ch' egli *acie pulsus, vix incolumis Clastidium se recepit.* Di questo fatto d' armi, e di tal vittoria de' Collegati niun vestigio so io trovare nelle Storie antiche, e niuno presso i nostri Cronisti, i quali non avrebbero verisimilmente lasciato di farne memoria; siccome la fecero di un' incendio, che in esse Anno distrusse in Piacenza la Parrocchial Chiesa di S. Pietro, che per verità è una notizia assai meno interessante, e memorabile.

E quì in proposito della mentovata Chiesa raccontar debbo, che raunatisi nel dì 3. di Ottobre *infra Ecclesiam S. Petri in foro* i Consoli del nostro Co-

mune, cioè Alberto Mantegazio, Arnaldo da Ar-
 cello, Fredenzio, e Burgondio, e Borgognone Lec-
 cacorvo, insieme con Busirico Belengario Console di
 Giustizia, in presenza di Oberto Vicedomino, Giu-
 liano Boccapicina, ed altri testimonj, diedero facoltà
 a Fulco de Iniquitate lor Collega (siccome pur glie-
 la diede sotto l' istesso dì, e nel medesimo luogo
 Alberto Sperone, uno de' Consoli anch' esso), *ut fa-
 ceret concordiam cum Opizone Marchione Malaspina
 a tribus centum libris in josum, & a duobus centum
 libris in sursum; tali vero modo, & ordine, ut præ-
 dictus Marchio, & Monruellus filius ejus debent jura-
 re, & Obertus de Perduca, & filii ejus, quod nun-
 quam ascendent in Petram Sillariam, nisi in concor-
 dia omnium Consulium Placentiæ ... Et si aliquis in
 Petra Sillaria ascenderit sine parabola omnium Con-
 sulium Placentiæ, ipsi Marchio, & Monruellus filius
 ejus, & Obertus de Perduca vivam guerram ei fa-
 cient, donec inde descendat: Et Consules Placentiæ si-
 militer jurare debent versus Marchionem, & filium
 ejus, & Obertum de Perduca, & filios, & omnes
 illos de districtu Placentiæ, de quibus Obertus de Per-
 duca pacem petierit... Et si aliquem distringere non po-
 terunt ad pacem faciendam, in hanno eum ponent, nec
 de ipso hanno eum extrahent, nisi prius venerit ad pa-
 cem faciendam. Et Obertus, & filii similiter jurare de-
 bent pacem omnibus hominibus ex parte Placentiæ .. Et
 Marchio & Monruellus filius ejus facient pacem, & fi-
 nem Albertino de Perduca, & filiis Vodaftabii, & omni-
 bus Curtexiis Perduca, & cæteris ex parte Placen-
 tiæ,*

tia, videlicet de facto Perduca, & Petra Sillaria. Item Obertus de Perduca, & filii jurare debent sicut Contadini Placentia, maleficiis inde remissis &c.

Questa Carta, per me estratta dal Registro mezzano della nostra Comunità, di più cose ci avvisa. Primieramente ne fa sapere, non sussistere, che fossero state da' fondamenti spianate le Rocche di Perduca, e di Presiliera, come poco anzi narrammo, su la fede del Cronista Giovanni Musso. Secondariamente, che per l' accennata conquista di quelle due Rocche doveano esser nati dei dissapori, e delle rotture grandi fra i Marchesi Malaspina, e il Comune di Piacenza, il quale, per riuscirne con onore, e prevenire ulteriori sconcerti, saggiamente adoperò l' efficace segreto del danaro. E in terzo luogo, che andarono probabilmente di mezzo nell' accennato accordo i diritti, che avea sopra il Feudo di Presiliera l' Abate di S. Paolo di Mezzano, il quale neppur nominato trovasi fra le persone in esso accordo comprese. Così d' ordinario vanno le cose di quaggiù, quando l' ambizione, e l' interesse hanno l' armi in mano, e più forti esser si trovano, che la ragione, e la giustizia. Non voglio dire, che lo stesso avvenisse a' Canonici di S. Antonino, i quali proseguendo l' antica lor lite contra il Vescovo, intorno al noto podere del Brugneto, anche nell' Anno presente nuovi testimonj produssero davanti a' Consoli di Giustizia, per commissione Apostolica, o per concordia delle parti eletti Giudici in quella causa, e sedenti *pro tribunali* nel Vescovile Palagio. Il fatto sta non per-

tan-

pag. 55.

tanto, che anche il Vescovo Tedaldo per la sua parte produsse testimonj, citò Scritture, e sfoderò ragioni tali, che non fu possibile, dice il Campi, per queste, ed altre difficoltà, di spedirsi allora la causa; nè ho saputo trovare quel, che di poi ne avvenisse.

Par. 2. pag.
36.

Anno dell'
Era Volg.
1175.

Leggiamo nelle Croniche di Bologna, che nel dì 7. di febbrajo dell' Anno seguente portato essendosi Cristiano Arcivescovo di Magonza co' Faentini, Forlivesi, ed altri Popoli amici dell' Imperadore ad assediare il Castello di S. Cassano sul Bolognese, furono colà spediti al soccorso trecento Cavalieri da Milano, trecento da Brescia, trecento da Piacenza, cento da Bergamo, cinquecento da Cremona, dugento da Reggio, cento da Modena, trecento da Verona, dugento da Padova, con altri della Contessa Sofia, e della Città di Ferrara; i quali nondimeno non giunsero a tempo, perchè i difensori Bolognesi stanchi oramai dall' assedio di tre settimane, attaccato il fuoco a quel Castello, abbandonato l' avevano. Frattanto, malgrado l' asprezza straordinaria del verno di quest' Anno, continuava ostinatamente l' Imperador Federigo anch' esso l' assedio d' Alessandria, la quale perciò nel mese di Marzo incominciò a scarseggiar molto di viveri. A tale avviso, da Piacenza, ov' era il quartier generale de' Collegati, si mosse un formidabil' esercito composto di Milanesi, Bresciani, Veronesi, Novaresi, Vercellini, Trivisani, Padovani, Vicentini, Mantovani, Bergamaschi, Piacentini, Parmigiani, Reggiani, Modenesi, e Ferraresi, cavalieri, e fanti, coi Carocci di Milano,

no, Piacenza, Verona, e Brescia, per soccorrere di
 vettovaglie quell' afflitta Città, e per dare anche bat-
 taglia all' armata Imperiale. Dopo aver prese, e
 distrutte le Terre di Broni, e di S. Nazario de' Pa-
 vesi, andò a postarsi questa sì poderosa oste nella
 Domenica delle Palme, giorno 6. di Aprile, vici-
 no a Tortona, dieci miglia lungi dal campo Tedesco.
 Vedendosi allora Federigo tra due fuochi, tentò fro-
 dolentemente di sorprendere una notte l' assediata
 Città; ma essendogli andato fallito anche quel colpo,
 levò il campo di sotto ad essa, e venne a fronte dell'
 esercito collegato. Già pareva imminente una terri-
 bile, e sanguinosa azione, quando in vece di batta-
 glia seguì pace, e concordia fra l' Imperadore, e i
 Lombardi; finta nondimeno, e di sola apparenza
 dalla parte di Federigo, le cui segrete mire tende-
 vano a guadagnar tempo, tanto che calasse in Italia
 un nuovo esercito, che s' aspettava di Germania.
 Eccelino I. avolo del crudele, ed Anselmo da Doa-
 ra padre di Buoso, Rettori di Lombardia, cioè di-
 rettori della lega, e società delle Città Lombarde,
 se crediamo a Gherardo Maurisio, e a Galvano
 Fiamma, furono i mediatori principali di questo ac-
 cordo, conchiuso ne' dì 15., e 16. di Aprile *in ter-
 ritorio Papiæ, in Campo subtus Montem bellum, o
 Monbello, che dir vogliasi.* Lo Strumento intero
 di esso accordo leggesi nella Dissertazione quaran-
 tesima ottava del Muratori, che lo trasse dagli an-
 tichi Registri del Comune di Modena, e correg-
 gere in più luoghi potrebbesi coll' apografo, che
 noi

noi pure ne conserviamo nel nostro Registro mezzano. A me non occorre dirne di più, massimamente perchè niun frutto da esso accordo poscia si ricavò; e basterammi aggiugnere, che insieme co' Deputati dell' altre Città giuronne l' osservanza a nome de' Piacentini un tal *Williclmus*, il quale probabilmente è Guglielmo dal Cario, Console nel presente Anno in Piacenza, e collega di Grimerio Visconte, Giovanni da Bonifazio, Azzo Malacorreggia, e Bosone dal Pozzo.

Per meglio ingannare i Collegati, finse Federigo di voler pace anche colla Chiesa Romana; e fece sapere a Roma, che ne avrebbe volentieri trattato con Ubaldo Vescovo d' Ostia, Bernardo Vescovo di Porto, e Guglielmo Pavese Cardinal di S. Pietro in Vincola. Convennero tutti e tre questi Legati Apostolici in Piacenza, dove mandò l' Imperadore alquante navi con decoroso corteggio a levarli; e giunti in Pavia vi furono ricevuti con grande onore. Ma allorchè da essi, e dai Deputati delle Città alleate si venne alle conferenze co' Ministri Imperiali, talmente esorbitanti trovaronsi le pretensioni di quell' Augusto per ciò, che riguardava la libertà tanto della Chiesa, quanto de' Lombardi, che fu loro ben facile accorgersi della volpina di lui politica; sicchè sciolto in fumo ogni trattato, senza perder più tempo, ritornaronsene que' Cardinali a Roma. Assicurato egli in fatti del vicino arrivo degli aspettati soccorsi dalla Germania, cavossi ben presto la maschera; e incominciando dall' infestare
gli

gli Alessandrini, compresi anch' essi nell' accordo sopraccennato, mostrò di voler continuare la guerra con maggiore impegno che mai. Ciò fu sul principiare dell' Anno 1176., nel quale sostennero il Consolato in Piacenza Oberto Vicedomino, Stefano Leccacorvo, Giuliano Borgognone, Giannone, o fosse Lanfranco degli Abiatici, e Gherardo da Castell' Arquato. Scrive Giovanni Bonifazio nella Storia di Trevigi, che Oberto Vicedomino Piacentino fu nel presente Anno Podestà in quella Città, e il nostro Campi gli passa cotal racconto per buono: ma io ci ho delle grandi difficoltà, sì perchè ritrovo quello stesso soggetto essere stato Console in tal' Anno nella patria; sì perchè il nome, e l' ufizio di Podestà era in questi tempi sbandito affatto dalle Italiane Repubbliche. Che che sia di ciò, informati degli andamenti dell' Imperador Federigo, non dormivano i Rettori delle Città collegate: perciò raunata, senza perder tempo, una poderosa armata, in cui, se crediamo al nostro Musso, solamente dugento soldati Piacentini contaronsi, uscirono in campagna, per impedire che Federigo, il quale si avanzava alla testa delle nuove truppe, e de' Comaschi suoi fedeli, non si unisse coi Pavesi, e col Marchese di Monferrato. Nel dì 29. di Maggio incontraronsi nell' esercito Imperiale fra Borsano, e Busto Arsiccio, o sia fra Legnano, e il Ticino, e con esso vennero bentosto a battaglia. Durò il combattimento parecchie ore, e sospesa per lungo tempo pendette la vittoria; quando rovesciato l' istesso Federigo da cavallo, e creduto morto da' suoi,

Anno dell' Era Volg. 1176.

Hiſtor. Treviſ. lib. 4.

R r

sbi.

sbigottiti i Tedeschi, furono i primi a raccomandarsi alle gambe, con lasciare indietro la cassa di guerra, tutto il bagaglio, buon numero di cavalli, oltre a molti arredi, e robe preziose. Molti di essi con tutto ciò raggiunti furono dalle spade de' collegati, che li tagliarono a pezzi; molti perdettero la vita affogati nel Ticino; e molti ne rimasero prigionieri in mano de' vincitori. De' Comaschi, considerati come ribelli, e disertori dal partito della lega, quasi niuno salvossi: imperocchè que' pochi, che non restarono vittima del furore de' vincitori, dovettero aver per grazia di rimaner prigionieri. Questa gloriosa, e nefasta Italiana sempre memorabil vittoria, mortificò non poco l'Imperador Federigo, il quale, comparso improvvisamente da lì a cinque giorni in Pavia, si diede a rinnovar le pratiche di pace, ma ben più daddovero, e di cuore, siccome vedremo.

Era lite in questi dì fra i Vescovi di Piacenza, e di Parma, per le due Chiese di S. Martino, e di S. Cristina, poste l'una nel luogo di Specchio, e l'altra sul monte, che è fra Pellegrino, e S. Giovanni di Galla, appartenenti alla Diocesi di Piacenza, ma occupate per non so quali pretensioni, e detenute da esso Vescovo di Parma. Ricorse il Vescovo nostro Tedaldo al Pontefice Alessandro, il quale delegò *ad prædictam causam cognoscendam, & sine remedio appellationis terminandam* Giovanni Vescovo di Brescia; e questi ascoltate le ragioni, e veduti gli Strumenti d' ambe le parti, nel dì 11. di Ottobre dell' Anno presente sentenziò, esser fondate quelle Chiese sul ter-
rito-

ritorio, e nella Diocesi Piacentina, e doverfi amendue restituire al prefato Vescovo di Piacenza, il quale prima della suddetta occupazione n'era in possesso da tempo immemorabile. Una copia di questa sentenza ho io veduta, e letta ne' Registri del nostro Comune, e di là pure la trasse il Campi, che l'ha pubblicata, insieme con un Breve di esso Papa Alessandro, dato di Agnani sotto il dì 8. di Novembre, confermativo della stessa. A queste notizie aggiugne il memorato nostro Scrittore, che *con tutto ciò la sola Chiesa di Specchio è quella, che senza contrasto veruno trovassi a' nostri giorni sotto il Vescovo di Piacenza; e che l'altra di S. Cristina, comunque poi n'andasse il successo, da centinaja d'Anni in quà è tenuta in Commenda da' Cavalieri di Malta, insieme con la Chiesa ivi poco distante, (e con essa unita dicono) del predetto S. Giovanni di Gualla, ed amendue come della Diocesi di Parma; quantunque per la memorata sentenza, e per altre Scritture di più, chiaramente consti esser l'una, e l'altra delle ragioni della Diocesi nostra, e Cappelle amendue della Pieve d'Iggio sul Piacentino, e come tali visitandole anche ne' giorni nostri il Vescovo di Piacenza nel suo antico possesso si mantiene. Poco importanti sembreranno queste aggiunte a taluno; ma in ciò, che riguarda la giurisdizion Vescovile, e i diritti della Chiesa nostra, non voglionsi tralasciar nemmeno le più minute notizie.*

Par. 2. pag. 363. & 364.

Ibid. pag. 40.

Perciò neppure qui dee ommetterfi da me, che trovandosi nel dì 1. di Maggio dell' Anno seguente in Bologna il Pontefice Alessandro, a richiesta del

Anno dell' Era Volg. 1177.

Propolto, e de' Canonici della Cattedral di Piacenza, raffermd con Bolla amplissima tutti i beni, privilegj, e diritti di essa Cattedrale; con mentovare specificamente le Chiese, e le Cappelle alla stessa soggette, e fra queste la Chiesa di S. Cristoforo posta nella Villa di Stretti, lo Spedale, e la Chiesa di Longena, la Chiesa di S. Biagio di Castelnuovo, la Chiesa della Rotta, e lo Spedale vicino a Santo Stefano in Piacenza, che secondo alcuni era situato, dove oggidì è la Casa de' Nobili Lusardi; i quali Templi, e Spedali non trovandosi nominati in veruno de' privilegj ad essa Cattedrale precedentemente conceduti, si ha tutto il fondamento di credere, che non molto dianzi fossero stati a quella sottoposti. Due Carte abbiamo presso il Muratori, amendue spettanti al dì 7. dello stesso Mese di Maggio dell' Anno presente. La prima è un' istanza fatta da' Rettori della società Lombarda a' Consoli di Ferrara, acciocchè aprissero, e sempre aperto in avvenire tenessero il passo, o vogliam dire la navigazione del fiume Po: e questa annovera fra essi Rettori un *Maladubatus de Placentia*, che probabilmente dee leggerfi *de Parma*; imperocchè a Parma spetta questo soggetto, il quale intervenne eziandio alla Pace di Costanza, come uno dei Deputati della sua patria. L' altra Carta contiene una spiegazione del giuramento, fatto da essi Consoli di Ferrara, di aprire, e mantenere aperto il prefato passo: e da questa fra i Rettori, che a tale atto intervennero, nominasi due volte *Malnepos de Placentia*, il quale in fatti era Console a que'

que' tempi in Piacenza, insieme con Guiscardo Mugiano, Guglielmo Leccacorvo, Giannone Boccamatta, Olderigo da Castell' Arquato, Negro Fugazzola, o come altri leggono Trigazzola, e Bonizzone Sordo. Ma ben più memorabile fu l' Anno presente per la pace in esso conchiusa fra il Sacerdozio, e l' Impero, e per una tregua di sei Anni, stabilita fra l' Augusto Federigo, e le Città collegate di Lombardia, come preliminare di una intera pace anche fra loro. Nel dì 1. di Agosto fu solennemente ratificata essa pace, e tregua in Venezia, dove otto giorni prima il Pontefice Alessandro con pompa, e maestà grande ricevuto avea, davanti alla Basilica di S. Marco, quell' Augusto, il quale, *Deum in Alexandro venerans, Imperiali dignitate postposita, reiecto pallio, ad pedes Papæ totum se extenso corpore inclinavit: quem Alexander cum lacrymis benignè elevans, recepit in osculo, & benedixit &c.*, siccome narra Romualdo Salernitano, che ne fu testimonia-
Rer. Italic.
Tom. 7.
 di vista. Dal Padre Don Fortunato Olmo, Monaco Benedettino, fu pubblicato un curioso Catalogo di tutti i Vescovi, Principi, Abati, ed altri Signori, che intervennero a quell' augusta funzione, dal quale impariamo, che de' Piacentini vi furono il Vescovo Tedaldo, accompagnato da due Proposti, e da venti altri uomini de' suoi, e quattro Consoli, cioè probabilmente que' del Comune, col seguito di trentacinque persone. Uno di essi Consoli fu il pre nominato Guglielmo Leccacorvo, negli Annali Baroniani malamente appellato *Willelmus Latatorius*, il quale

Par. 2. pag.
41.

le nel dì sopraddetto a nome della Repubblica Piacentina giurò di osservare l' accordo stabilito, e ciò immediate dopo i due Consoli di Milano, cioè prima di tutte l' altre Città confederate. Dice il Campi, che in questa occasione venne eziandio dal Pontefice concessa la venia, e data l' assoluzione all' intruso Pseudovescovo Piacentino Federigo, già mentovato di sopra. Io non so, se da buoni fonti abbia egli tratta questa notizia: certo è nondimeno, per attestato dello stesso Romualdo Salernitano, *quod Schismatici, qui in diversis Ecclesiis Tusciae, & Lombardia auctoritate Imperiali intrusi fuerant ... poenitentia ducti, Venetias festino gradu venientes, primo Schisma, quod defenderant, abjurabant, dehinc per Sancta Dei Evangelia promittebant, quod de excessu, quem fecerant, Domni Papae Alexandri mandato starent, & eum, & successores ejus in Catholicum Papam reciperent; & sic ab eo excommunicationis vinculis absoluti ad ejus pedes accedebant.* Fra gli altri capitoli nella memorata tregua stabiliti, che a me riferire non appartiene, uno fu, che l' Imperadore non molestasse veruna delle Città, o persone collegate; nè dei beni, o Feudi loro spogliarle pretendesse, per infedeltà usatagli, per servizio negatogli, o per aver' esse trascurato di prenderne da lui l' Investitura: e l' Atto autentico di questa Imperial promessa fu consegnato a' Deputati di esse Città, raunati in Parma nel dì 22. del seguente Ottobre, siccome apparisce da Carta prodotta dal Muratori. De' nostri intervennero a quel Congresso i Consoli Giannone Boccamatta, e Guiscardo Mugiano,

Dissert. 42.

no, l'ultimo de' quali in essa Carta viene appellato Rettore di Piacenza, ed uno de' Rettori di tutta la società Lombarda.

Aggiustate in questa guisa le cose d' Italia, e terminato lo Scisma, che durato era per lo spazio di diciassette Anni, con tanto scandalo del Mondo Cristiano, mentre i Lombardi doveano incominciare a rimettersi de' sofferti danni, ebbero di che piagnere nel Settembre di quest' Anno stesso, per un diluvio orribile, che si provò nelle parti del Lago Maggiore, il quale, per attestato di Sire Raul, crebbe fino all' altezza di diciotto braccia, se pure non v' ha scorrezion nello scritto, o esagerazione nello Scrittore, e coprì le case di Lesa, con restare allagati dal fiume Ticino tutti i paesi d' intorno, di maniera tale, che dalla Scrivia si veniva in barca fino a Piacenza. Un' altra cosa, che teneva in apprensione essi Lombardi, e non lasciavali dormir quieti, era il pensiero della lor libertà, non assicurata abbastanza dalla tregua recentemente conchiusa, e dalla partenza dell' Imperador dall' Italia. In fatti da un Documento pubblicato dal Puricelli, e spettante al dì 15. di Settembre dell' Anno 1178. rilevasi, che i Rettori della Lombardia, Marca, e Romagna tennero in esso dì un congresso nella Città di Parma pe' loro affari, cioè per prendere le misure concernenti la difesa della lor libertà. De' Piacentini v' intervenne *Obertus de Bonifacio*, il quale, secondo la Consolar Cronica sopraccitata, era Console allora nella patria, e collega di Giannone Mantegazio, e di Bonizzone dall' Andito,

Rep. Italic.
Tom. 6.

Anno dell' Era Volg.
1178.

Anno dell'
Era Volg.
1179.

pag. 23.

to. Il Locati, che lo chiama Giovanni da Bonifazio, lo confuse per avventura con altro soggetto di questo nome, il quale, per attestato della Cronica stessa, sostenne il Consolato in Piacenza nell' Anno seguente, in compagnia di Fulco de Iniquitate, Antonino dalla Porta, Arnaldo Stretto, Simone dall' Andito, Oberto Mugiano, e Roggerio Podisio. Egli ci bisogna credere, che il Locati, il quale apertamente per altro dà a conoscere di avere avuta quella Cronica davanti agli occhi, quando scrisse la sua, ne adoperasse una copia ben' imperfetta, e mancante; imperocchè, oltre allo sbaglio sopraccennato, ed altri infiniti di simil natura presi da lui, si avvanza a dire eziandio non trovarsi i nomi di coloro, che Consoli furono quest' Anno in Piacenza. Il nome del Console Arnaldo Stretto io lo trovo in oltre in due Rogiti del Notajo Azzo da Linda, esistenti nel Registro mezzano del nostro Comune, onde apparisce, che portatosi egli nel dì 29. di Ottobre dell' Anno presente *apud Plebem S. Albani* col Marchese Obizzo Malaspina, con Olderico da Castell' Arquato, ed altri Signori, e Cittadini di Piacenza, quivi ricevette giuramento da Niccolò de Monteficale, Alberto Morro, Oberto da Ruino, ed altri lor congiunti, e consorti nella tenuta di Castel Verde, *quod bona fide semper custodient, & salvabunt, ad honorem, & utilitatem Civitatis Placentiæ, Castrum Viride cum tota ejus Curte, & omnia alia loca, de quibus ipsi, & antecessores ipsorum datum fecerant eidem Civitati, & postea in Feodum ea acceperunt, & universa*

versa pacta inde facta attendent, & observabunt
&c., con obbligarli eziandio a prometter di pagare, se loro fosse comandato, le spese fatte nel risarcimento delle mura, e del torrione di quel Castello.

Abbiamo dal Musso, che in questo Anno stesso *platea Communis Placentiae fuit ad ampliata, & conctio remota fuit a S. Antonino ad Majorem Ecclesiam.* Egli vuol dire, che attendendo in cotai tempi i Piacentini a migliorare nel materiale eziandio la lor Città, ampliarono la Piazza, che del Comune allora dicevasi, e Piazza del Duomo si appella oggidì; per cui allargare, e a miglior simmetria ridurre, trovo, che nel mese di Ottobre Simone dall' Andito, Messo, o dir vogliasi Deputato del Comune, comperò per diciotto lire da un tal Ugo da Plasio, o Plasiano, certa porzion di terreno, confinante da mattina colla strada pubblica, da mezzodì con essa piazza, e da niun' ora colla Chiesa di S. Giovanni de Domo, nel Claustro della quale fu stipulato il Rogito di quella compera, esistente tuttavia ne' Registri della nostra Comunità. Dice il Campi, nello spiegare l' altre sopraccitate parole del Musso, che i Piacentini *levato il Mercato, che far si soleva avanti la Chiesa di S. Antonino, il traslatarono alla piazza del Duomo.* Ma io dubito, che egli non abbia ben' afferrata la mente di quel nostro Cronista, il quale non altro accennar volle per avventura, se non che trasferite vennero in quella occasione alla nuova Piazza, contigua alla Cattedrale, le pubbliche

Reg. Min.
 pag. 89.

Concioni, o dir vogliansi le solenni Assemblee, e raunanze del Popolo, le quali per l' addietro d' ordinario faceansi *in dormitorio Canoniorum S. Antonini; in Castellario S. Antonini; in Curte Ecclesia S. Antonini; infra Capitulum S. Antonini.* Anche lo zelantissimo Papa Alessandro attendeva in questi dì a saldare affatto le piaghe dal lungo Scisma lasciate nella Chiesa di Dio. Perciò tenne egli un Concilio generale nella Basilica Lateranense, nel Marzo dell' Anno presente, coll' intervento di più di trecento Arcivescovi, e Vescovi, e di gran moltitudine d' altri Ecclesiastici, e Laici. Dal celebre Padre Martene sono stati pubblicati gli Atti di questo Concilio, cui intervenne, e si sottoscrisse anche *Tedaldo* Vescovo di Piacenza, quarantesimo nono in ordine fra i Vescovi della Provincia Romana, cioè fra *Lanfranco*, o *Lamfracto* di Fiesole, e *Stefano* di Monopoli; sottoscrivendovisi poscia, dopo i Vescovi di ventiquattro altre Provincie, Gherardo Arcivescovo di Ravenna co' suoi Suffraganei. E questa è una novella, e validissima pruova, al Campi ignota, che ne' presenti dì considerato venisse il Vescovado di Piacenza, come indipendente affatto dalla Metropoli Ravennate, e alla Sede Romana unicamente, e immediate sottoposto. Intervenne ad esso Concilio anche Guido Abate di S. Savino di Piacenza, e riportonne un' amplissima Bolla Pontificia in favore del suo Monistero, *Dat. Laterani per manum Alberti S. R. E. Presbyteri Cardinalis, & Cancellarii, VII. Kalend. Aprilis, Indictione XII. Incarnationis*

Collec. Concil. Tom. 13. Edis. Venet.

tionis Dominica Anno MLXXIX. Pontificatus D. Alexandri Papæ III. Anno XX., che tuttavia conservasi nell' Archivio di esso Monistero.

Lume arrecano non mediocre all' Ecclesiastica Storia Piacentina certi pii legati fatti da Gisla vedova del fu Pietro Mazza in piedi, e defunta nel dì 8. di Gennajo del seguente Anno 1180.; nè io posso dispensarmi di qui registrarli, massimamente perchè gli ho citati in altra occasione. Lasciò adunque la buona donna *Consortio Capellanorum denarios sex*; *Gregorio eorum currerio den. decem octo*; *laborerio S. Crucis de Porta nova soldos duodecim*; *laborerio S. Jacobi de Fossatis* (cioè alla Chiesa di S. Giacomo Minore, detta volgarmente di S. Giacomino oggidì) *sol. sex*; *Consortio S. Naboris den. sex*; *Consortio S. Benedicti den. duodecim*; *Consortio S. Mariae Templi sol. duas*; *Domui infirmorum* (cioè allo Spedale di S. Lazzerò) *den. duodecim*; *Domui Cruciatorum de argine den. sex*; *laborerio Ecclesie Apostolorum den. duodecim*; *laborerio Omnium Sanctorum* (cioè alla Chiesa d' Ognissanti, di cui altra volta parlai, con allegare questo medesimo Testamento) *den. duodecim*; *Hospitali Misericordie sol. tres*; *Monasterio S. Sepulchri sol. sex*; *Ecclesie S. Salvatri culcitram meam*; *Ponti strata rupta den. sex*; *Ponti Trebie den. duodecim*; *Ponti Nurie den. sex*; *Ecclesie Majori terram meam de Castro Arquato, de qua redditur mihi fictum denariorum decem octo &c.* E quella Chiesa prediletta, cui toccò il miglior legato, ebbe eziandio l' autografo del Testamento, che nell' Archi-

Anno dell' Era Volg. 1180.

Campi Par. 2. pag. 52.

vio di essa tuttavia conservasi. Nel dì 15. dello stesso mese, e di quest' Anno medesimo, se crediamo al Giacconio, ovvero dell' Anno 1177., secondo il Baronio, passò a miglior vita Manfredo Cardinale, e Vescovo Prenestino, la cui morte, per attestato del Campi, segnata ritrovasi in un Calendario della Chiesa di S. Antonino con queste parole: *XVIII. Cal. Februarii obiit Manfredus Episcopus Cardinalis, qui dedit nobis pluviale endicum, & pallium altaris filonatum, & camisum optimum cum amito, & cingulo optimo.* Quale special relazione aver potesse questo Cardinale colla Chiesa di S. Antonino di Piacenza io non voglio giuocare a indovinarlo, siccome, fece per avventura il Campi, quando scrisse esser' egli stato mosso a così beneficarla *dal divoto affetto, che già concepito avea in Piacenza verso il glorioso Martire S. Antonino, nell' aggiustar qui, come Legato Apostolico, e Cardinale allora di S. Giorgio, le differenze, che vi erano.*

E qui pure lecito siami segnar la morte di un' altro Vescovo, e Cardinale, ben più interessante la nostra Patria, verisimilmente intorno a questi dì, o non molto dopo avvenuta. E' questi *Lombardo da Piacenza* amico intrinseco, e compagno fedele del grande Arcivescovo di Cantuaria, o dir vogliasi di Canturberì, e poi Martire S. Tommaso, anche in tempo della persecuzione, e del glorioso suo esilio, e maestro dello stesso nella scienza de' sacri Canonì, nella quale egli era peritissimo. Abbiamo presso il Baronio una lettera di ragguaglio, scritta da esso

Lom.

Ad Ann.
1167. &
1172.

Lombardo, Chericò semplice allora, a Papa Alessandro III., il quale in ricompensa della virtù sua, e dello zelo da lui mostrato per la Sede Apostolica lo credè poi Cardinale, ed Arcivescovo di Benevento, verso l' Anno 1170. ovvero 1171.; e leggesi presso il Campi la Carta di una donazione, dallo stesso Lombardo fatta nel febbrajo dell' Anno 1176., come Arcivescovo di Benevento, al Capitolo, e a' Canonici di quella Cattedrale. Per verità in essa Carta non s' intitola egli Cardinale, ma solamente Arcivescovo; nè del Cardinalato di lui menzion veruna fanno il Panvinio, e il Giacconio: ma non per questo vuolsi mettere in dubbio cotal circostanza da più altri Documenti, e Scrittori bastevolmente giustificata. Di questo illustre Piacentino così parla il sopracitato Cardinal Baronio, annoverando i principali compagni di quel Santo Arcivescovo. *Inter eos principem locum obtinuit quidam nomine, & natione Lombardus, patria Placentinus, doctrina celebris, qui S. R. E. Cardinalis creatus est, vocatus ab exilio, atque demum creatus ab eodem Romano Pontifice (Alexandro III.) Archiepiscopus Beneventanus.* E probabilmente avea egli tratte queste notizie dalla Storia Quadripartita, la quale nel Catalogo *Eruditorum Beati Thomæ Martyris* ha le parole seguenti. *Inter Eruditos vero Thomæ eruditissimus præclarus quidam, sic natione, & nomine Lombardus, de præclara Civitate Placentia oriundus. Hic Discipulus, tempore quo vacabat quieti, & otio, Magistrum in exilio Canones docuit, ad cuius etiam docentis pedes quotidie sedebat*

Par. 2. pag. 363.

Ad Ann. 1172.

Lib. 4.

debat Magister Herebertus de Wosbam, præclare utique literaturæ, nomen Magistri & ipse merito fortit. Qui etiam dictus Magister Lombardus beati Martiris semper comes individuus extitit, quousque tandem ob præclara ipsius merita ad Romanam Ecclesiam ab exilio vocatus, & Romanæ Ecclesiæ Cardinalis effectus, demum per Romanum Pontificem in Beneventanum Archipræsulem promotus est. Finalmente abbiamo presso il Campi una Bolla, da Papa Alessandro indiritta sotto il dì 27. di Luglio del precedente Anno 1179. *Venerabili fratri Lombardo, quondam Beneventano Archiepiscopo*, onde impariamo, che Lombardo non più Arcivescovo di Benevento, nè più forse Cardinale a que' dì, supplicato avea esso Papa, acciocchè provvedesse con qualche pensione, o con altra Ecclesiastica rendita alle sue necessità; il quale perciò assegnar gli fece una casa, detta *de Turricella*, per abitarvi sua vita durante, e picciola porzione dell' entrate di quell' Arcivescovado, in essa Bolla minutamente espressa. Questo è tutto ciò, che abbiama di certo intorno all' Arcivescovo, e Cardinale Lombardo da Piacenza. Per qual motivo poi rinunziasse egli la Chiesa di Benevento, o piuttosto, per quanto appare, della stessa privato venisse; dove, quando, e come terminasse i suoi giorni, e sepoltura avesse, nol seppe il Canonico Campi in queste cose accuratissimo, nol dicono gli Scrittori Ecclesiastici, in non picciol numero da me perciò espressamente consultati, e non lo seppero finalmente gli eruditi Beneventani, da esso Campi in vano su questo particolare più di una volta interrogati.

So-

Par. 2. pag.
364.

Sostennero il Consolar grado nel presente Anno lo-
 devolmente in Piacenza Obizzo da Fontana, Burgon-
 dio Leccacorvo, Oberto Vicedomino, Guarnerio Man-
 tegazio, Obizzo Aghinoni, e Giano, o Giannone de-
 gli Abiatici, a' quali, se crediamo al Musso, e a
 qualche Manoscritto dell' antica Cronica sopraccita-
 ta, aggiugner deesi *Fredentius filius Domini Uberti-
 ni de Audito*. Ma io credo, che questo soggetto sia
 qui posto fuor del suo nicchio, e ad altro posterior
 tempo appartenga. Dice il prefato Musso, che sot-
 to il governo di questi Consoli, *Placentini ascende-
 runt in Monte Arzollo, & in Monte de Sidullo, &
 in Durbecho; & concordia facta fuit inter Placenti-
 nos, & Bobienses*: e con esso accordasi uno Stru-
 mento del Registro mezzano del nostro Comune, Pag. 89.
 onde apparisce, che nel dì 19. di Gennajo Ghe-
 rardo da Monte Arzolo, per mezzo di Signorino
 suo Procuratore, giurò nelle mani de' Consoli Bur-
 gondio, e Obizzo da Fontana, residenti in Bobbio,
 nella Casa di Lanfranco dal Fossato, di ubbidir lo-
 ro in tutto ciò, che fossero per comandargli, *pro
 facto, & discordia, quam cum suis parentibus habe-
 bat de Castro Montarzoli, & de rebus, & de perso-
 nis, & de tregua, & de pace facienda*; e ciò pre-
 senti il Marchese Obizzo Malaspina, i Consoli di
 Bobbio, ed altre persone d' importanza. Somiglie-
 voli giuramenti successivamente esigettero i Piacenti-
 ni Consoli da altri Signorotti di que' contorni, fra i
 quali, nel dì 14. del prossimo febbrajo, certi Signo-
 ri *de Carexeto, in Bobio, in Curia Episcopi, in praes-*
sen-

sentia Domini Gandulfi Bobiensis Episcopi &c., unusquisque sua propria manu juraverunt ad Sancta Dei Evangelia tenere treguam illis de Montarzolo, qui sunt ex alia parte, & omnibus hominibus ex eorum parte in personis, & in rebus, per se, & per omnes homines ex eorum parte usque ad octavam Pentecoste, & tantum in antea, quantum in concordia fuerint cum uno de Consulibus Placentinis, vel cum pluribus. Probabilmente i parenti, cioè i consanguinei del soprammentovato Gherardo, erano Oggerio, Alberto, Rolando, Jacopo, Obizzo, Stefano, Ugo, ed altri da Montarzolo (luogo della Diocesi di Bobbio oggidi, compreso nella Corte Brugnatella, su la sponda sinistra della Trebbia, dirimpetto alla foce del Torrente Auto, Feudo de' Signori Conti dal Verme), i quali raunatisi nel dì 22. del prossimo Maggio in Horto S. Petri in Foro, siccome appare da altro Strumento del citato Registro, ivi promiserò con giuramento a' Consoli Oberto Vicedomino, Obizzo da Fontana, e Guarnerio Mantegazio, *quod nunquam datum facient, nec pignerabunt, nec infeodabunt, nec ullo modo alienabunt aliquid de hoc, quod habent in Montearzolo, & ejus curte, sine parabola omnium Consulum ejusdem Communis Placentiæ*; giurando nel tempo stesso vassallaggio, e fedeltà *suprascripto Communi, scilicet omnibus Placentinis in Castro Montisarzoli, & tota Curte de foris, salva fidelitate suorum antiquorum Dominorum*, cioè de' Marchesi Malaspina, per quanto conghietturare possiamo. Accenna questi Strumenti anche il Canonico Campi, mettendoli nondimeno

pag. 49. &
sequenti.

no sotto diverso aspetto, e di suo capo supplendo a ciò, ch' essi non dicono. Chi vorrà certificarsi qual di noi due meglio, e più fedelmente esposti gli abbia, non ha che a ricorrere a' citati Registri, e tutti da capo a fondo scorrer gli accennati Rogiti con un po' d'indifferenza, e di attenzione.

Ricevettero gli stessi Consoli Oberto Vicedomino, e Guarnerio Mantegazio nel dì 26. del vegnente Agosto, presenti molti nobili testimonj, convocati in veteri Placentino Palatio, la donazione, che Armano, Bonifazio, e Oberto de' Conti di Bardi fecero al Comune di Piacenza, a nome proprio, e d' altri lor consanguinei, del luogo di Montesidolo, con tutte le sue pertinenze; e immediate dopo investirono gli stessi, per feodum paternum, di buona parte de' beni, e diritti per loro dianzi donati, con alquante scambievoli condizioni, e riserve, ch' io tralascio per amore di brevità; e sul libro de' sacrosanti Vangeli giurar li fecero di mantenersi mai sempre ubbidienti, e fedeli ad esso Comune di Piacenza, come buoni sudditi, e vassalli. Avea il Monistero di S. Giulia di Brescia investita la Comunità di Piacenza, non so quanti Anni addietro, de' suoi diritti nel ponte, porto, e traverso del Po, sotto l'annua pensione di quindici lire Milanese, a tenore di un Lodo già proferito su questo particolare dal fu San Galdino Arcivescovo di Milano. Ma nata essendo intorno a ciò nuova contesa, da Papa Alessandro fu commessa la cognizion della causa circa questi dì a Rodolfo Concesio Bresciano, e a Pie-

T t

tro

Reg. min.
pag. 89.

tro Diani Proposto di S. Antoninò di Piacenza, il quale transferitosi a Brescia in compagnia del Console Oberto Vicedomino, e d' altri Piacentini, ivi nel dì 10. di Agosto, unitamente col Concesio, pronunciò il suo Lodo, per cui obbligò Cecilia Badessa, e le Monache di S. Giulia ad investir novellamente de' prefati diritti il Comune di Piacenza, sotto la pensione però di venti lire Milanese, da pagarsi loro ogni Anno nelle Calende di Marzo; e condannò i Piacentini a sborsare ad esso Monistero di S. Giulia pe' fitti decorsi, e per ogni altra sua pretensione, settanta lire di buoni danari vecchi Milanese, metà per la prossima festa di S. Michele, e metà per le Calende del venturo Marzo; ordinando eziandio, che non solamente le Monache sopraddette, e i Messì, e Cherici loro, ma anche i Consoli di Brescia, e i loro Messì, e famiglij liberamente, ed a lor posta in avvenire passassero sopra di esso porto, o ponte, senza pagar gabella, o ricognizione veruna. Fu sì ragionevole questa sentenza, che l' accettaron sul fatto concordemente ambe le parti, e sul fatto stesso la prefata Badessa *investivit Obertum Vicedominum tunc Consulem, & Procuratorem Communis Placentie &c.*; siccome diffusamente leggesi in uno Strumento del nostro Registro mezzano. Pochi giorni dopo questo accomodamento, cioè nel dì 25. di Settembre, ceduto avendo l' istesso Proposto, a nome della sua Chiesa, e Canonica, a' Consoli Obizzo da Fontana, Burgondio Leccacorvo, e Guarnerio Mantegazio il jus di derivare cert' acqua dal Rivo comune, gli stessi
Con.

Consoli pro isto fine, & dato, & pro magnifico servitio, quod ipse Praepositus fecit Communi in Placito Abbatissae S. Juliae, & pro aliis multis servitiis, quae eidem Communi fecerat, donarono alla di lui Canonica un canale di altr' acqua, e il rivo vecchio del Comune, che, secondo il Campi, probabilmente è quello, per cui s' inaffiano oggidì gli orti, e giardini di essa Canonica.

Reg. Min.
pag. 14.

Scriva il Locati essersi stabilito in quest' Anno stesso fra l' Abate di S. Savino, e i Consoli di Piacenza, che di tutti i mulini, che erano fatti, o si doveano fare nella clausura del Monistero di S. Savino, dieci fossero della Badia, e dieci de' Consoli, e del Comune di Piacenza; la qual notizia parve talmente strana al Campi, ch' egli congetturò, caso che sussista, doverli intendere de' mulini posti in varj luoghi, e su diversi poderi di quel Monistero. Il fatto sta però, che sussiste benissimo, e appunto così, come vien riferita da esso Locati, il quale l' ha tratta da un Rogito del Notajo Razzone da Linda, la cui sostanza è, che nel dì 27. di Ottobre in Placentia, in Camera Donni Guidonis Abbatis S. Savini, in praesentia &c. tale pactum fuit inter praedictum Donnum Guidonem Abbatem, & Consules Communis Placentiae Obertum Vicedominum, Bregondium Leccacorvum, Guarnerium Mantegacium, Opizonem Agbinonam, quod praedictus Abbas posuit tantam terram intra Clausum juris istius Monasterii, quae est iuxta fossatum Civitatis, in qua ipse pro Monasterio, & Consules pro Communi faciant viginti molendina, quae

Reg. Magn.
Comm. Plac.
pag. 20.

T t 2

debent

debent contineri sub decem tectis, scilicet duo molendina sub uno tecto; & decem ipsorum molendinorum debent esse Communis, & alia decem Monasterii; & de medietate suprascriptæ terræ, ubi erunt ipsa viginti molendina, præfatus Abbas fecit datum in manibus ipsorum Consulium, & pro hoc, & pro duodecim libris Placentinorum, quas prædicti Consules fuerunt manifesti se recepisse ab eodem Abbate, posuerunt duos canales aquæ de Trebia, de quibus, & de superfluo aquæ de Nuria, & Trebia, quæ venit ad vetera molendina ejusdem Monasterii, debent ipsa viginti molendina macinare &c. Et promiserunt isti Consules facere jurare venturos Consules, quod usque ad festum S. Antonini de Julio conducent prædictos duos canales aquæ in Rivum de Puteo Fulberto &c. Con questo Strumento, e singolarmente coll' acque superflue in esso accennate, ha connessione una lunga Carta, prodotta dallo stesso Campi, onde impariamo, che raunato, a suon di campana, in questo medesimo dì il Consiglio Generale della nostra Città nel Palagio vecchio del Comune, coll' intervento di cinque Consoli, di cento trenta Nobili in essa Carta ad uno ad uno nominati, & aliorum multorum de Consilio, cedette, e donò a pieni voti ad esso Monistero di S. Savino varie ragioni d' acque in quasi tutti i Fiumi, e Rivi del Piacentino distretto; obbligandosi eziandio a difendere, e conservare in perpetuo, omnia alia jura, & rationes hætenus concessas, & concessa, & deinceps concedendas, & concedenda eidem Monasterio, pro reverentia B. Savini Confessoris, & Episcopi Placentini, Protectoris, & defen-

Par. 2. pag. 304. & 365.

defensoris Civitatis Placentia, cujus sanctissimum Corpus cum pluribus aliis Sanctorum Corporibus in eodem supradicto Monasterio requiescunt. Chi vorrà darfi la pena di legger tutta intera questa Carta, comprenderà più chiaramente ancora, che appartiene anch' essa al sopraddetto affare de' mulini, accennato per altro eziandio dal Cronista Giovanni Musso sotto l' Anno presente con queste parole: *Eodem tempore, & in eodem Consulatu extractus fuit Rivus novus de Trebia, & facta fuerunt molendina.*

Proleguisce il citato Musso le notizie a questi Anno spettanti, con dire: *Eodem Anno levata fuit Turris de Seno districtus Placentia. Eodem Anno factum fuit Hospitale Humiliatorum in Burgo S. Pauli. Eodem Anno fere per totum Annum quotidie pluit, excepto in Mense Martii; & tunc fuit caristia de omnino cibo.* Questo cattivo latino s' intende abbastanza, senza ch' io mi perda in farvi sopra dei commenti. Una sola espressione, che a me pure riesce un po' ambigua, è quel *levata fuit Turris de Seno*; ma probabilmente volle con essa significare il buon Cronista, essere stata da' fondamenti eretta, ovvero a maggiore altezza innalzata una Torre, o Rocca, che dir vogliasi, nel luogo del Seno. Quanto poi alla fondazione dello Spedale, ed Ospizio per gli Umiliati, la cosa passò nella seguente maniera, descrittaci da un Rogito del Notajo Giovanni del Monte, allegato dal Campi, e da me pur veduto nel tante volte citato Archivio della nostra Cattedrale. Famosa era in Lombardia a questi dì la Congregazione, o dir vogliasi il Con-

forzio'

Par. 2. pag.
53.

forzio di essi Umiliati, pel gran bene, che faceano per le Città, e per le Ville molti cospicui, e ragguardevoli soggetti, che abbracciato aveano quel novello Istituto; dal che mosso il Vescovo nostro Tedaldo, nel Febbrajo dell' Anno presente lor donato avea uno Spedale colla sua Chiesa annessa, posto lungo la strada Romea nella Pieve di Olubra, detta di Castel S. Giovanni oggidì, presso la Bardinezza, con tutte le sue entrate, e pertinenze. Desiderosi pertanto di procurar questo gran bene anche alla Patria loro due nobili Piacentini per nome Ardenigo Vicedomino, e Treco Zemato, donò questi ad essi Umiliati una porzion di terreno situato fra le Chiese di S. Salvatore, e di S. Paolo; e quegli, ottenutane nel dì 28. di Settembre la facoltà dal prefato Vescovo Tedaldo, ivi fabbricò a sue spese uno Spedale, ed una Chiesa sotto l' invocazione di S. Maria di Betlemme, che poi di S. Anna chiamossi; e in esso susseguentemente introdusse alquanti di que' pii Confratelli, provvedendo eziandio con rendite sufficienti al loro mantenimento. Per gli stessi Umiliati fondossi da' Piacentini in progresso di tempo, fuori di Città al mezzodì, non lungi da S. Cristoforo, la Propositura di S. Maria, che da principio appellata fu la Casa nuova degli Umiliati, poi il Monistero di S. Maria *ad Argines*, e finalmente lo Spirito Santo degli Umiliati: e questo titolo medesimo fu dato alla nuova Chiesa da loro fondata in Piacenza, quando gittato a terra quel Monistero, ritiraronsi ad abitare in Città su la Parrocchia di S. Alessandro, quasi di

*Campi par.
2. pag. 52.*

*Id. Ibid.
pag. 53.*

di rincontro alla Chiesa di S. Raimondo, cioè nel sito stesso, presso a poco, dove i P. P. Carmelitani Scalzi hanno il lor Convento di S. Teresa oggidì.

Nel seguente Anno 1181., funestato dalla morte dell' ottimo Pontefice Alessandro III., cui succedette nell' Apostolico Seggio Papa Lucio, di tal nome similmente Terzo, fu terminata, per modo di compromesso, o di amichevole transazione, l' antica lite, ch' era fra i Vescovi di Piacenza, e que' di Cremona circa i confini delle lor Diocesi; ed acciocchè non insorgesse più nell' avvenire contrasto alcuno su tal proposito, segnati furono essi confini, riconosciuti prima, ed accordati da ambe le parti, con termini posti fra la Pieve di S. Martino in Olza sul Piacentino, e la Chiesa di Soarza situata nel Cremonese. Ferrarino Notajo del sacro Palazzo rogò lo Strumento di questa transazione, conservatoci dal nostro Registro mezzano. I Consoli Piacentini dell' Anno presente furono Pagano degli Arcelli, o da Arcello (al quale il Campi da ragionevoli conghietture assistito attribuisce la fondazione della Chiesa Parrocchiale, detta volgarmente oggidì *la Paganina*, che in un Rogito dell' Anno 1185. appellasi *S. Maria, quæ dicitur filiorum Pagani*, e che da qualche Cronica nostra dicesi essere stata fondata per uno della famiglia degli Arcelli), Giovanni Malamena, Martino Sordo, Guglielmo dall' Andito, Petraccino Sperone, e Bosone dal Pozzo; o piuttosto così gli annovera la sopraccitata Consolar Cronica Piacentina. Imperocchè il Locati loro aggiugne un Giovanni Arcelli, e mu-

ta

Anno dell' Era Volg. 1181.

Pag. 46.

Par. 2. pag. 63.

ta il Bosonè dal Pozzo in Bosio Fontana. Io pure aggiugnerò ad essi Consoli, Olderico da Castell' Arquato; e il memorato Guglielmo chiamerò col nome di Gislerio, su la fede di un' autentico Rogito, il quale ci fa sapere, che nel dì 17. di Settembre di quest' Anno, *ante Castrum Caranae, in praesentia Domini Rainerii Abbatis Monasterii S. Columbani, D. Obigonis Marchionis &c., & totius Populi Placentiae: Lanfrancus de Carana in communi arengo Placentinorum, qui ibi collecti, & congregati erant, juravit dare praedictum Castrum Caranae Consulibus Placentiae, videlicet Olderico de Castro Arquato, & Gislerio de Andito, & Martino Surdo, tunc Consules Communis Placentiae... & in eorum potestate consignare... guarnitum, & disguarnitum, sicuti Consulibus magis placuerit, & facere guerram, & tenere pacem, ubi Placentini Consules, qui pro tempore fuerint, voluerint, & quomodo voluerint, & quando ei praeceperint, & dixerint, & cui voluerint; praeter contra Abbatem S. Columbani, & attendere, & stare omnibus praecipis Consulium Placentiae... & de Sacramento Consulium Bobii, & Bobiensium ita juravit, uti Armannus de S. Ambrosio, & Acarinus tunc Consules Bobii juraverant attendere, & stare.* Un' altro Strumento ne insegna, che raccoltisi nel dì 12. di Dicembre nel vecchio Palagio del Comune i Consoli Pagano degli Arcelli, Giovanni Malamena, Olderico da Castell' Arquato, e Gislerio dall' Andito, in presenza di molti testimonj, in esso Strumento nominati, *concorditer dederunt fiduciam omnibus hominibus Florentiae...*

ut

Reg. min.
Comm. Plac.
pag. 44.

Reg. Idem
pag. 21.

ut securiter cum personis, & rebus veniant per totum districtum Placentiæ, & stent, & redeant, solvendo illis Placentinis Civibus, quos Conradus Latinerius cepit XII. Imperiales de unaquaque tascha pro pedagio, & Communi Placentiæ, & præfatis Placentinis Civibus de unoquoque torfello II. solidos ejusdem Imperialis monetæ æqualiter.... [salvis aliis pactis, quæ scripta sunt inter Placentinos, & Florentinos.

Chi fosse il Corrado Latinerio quì mentovato, quali i Cittadini di Piacenza da esso presi, e che diritto avesse egli di riscuoter pedaggi nel nostro distretto, non mel dicono i Documenti per me veduti infino a quì. Soggiugnerò in vece un' altra notizia dallo stesso Registro somministratami, ed alla stessa Pag. 135. materia spettante, la qual' è, che nel dì 15. del precedente Novembre, trovandosi in Ferrara nella Chiesa di S. Romano, Roberto Magnano Console de' Negozianti di Piacenza, in compagnia di Gherardo Altacima, e d' altri trafficanti Piacentini, venne quivi ad una convenzione con Guicciardo Ariberti Console de' Mercanti, e insieme del Comune di Ferrara, in cui fu stabilito, *quod Placentinus debet esse salvus, & custoditus in Ferraria, & in districtu Ferrariæ, eundo, stando, in habere, & persona &c., & non debet dare aliquam dationem in Ferraria, vel in districtu ejus, nisi duos solidos de fune navis, excepto in Figarolo, ubi debet solvere jura Papæ & Ecclesiæ Romanæ; & Ferrariensis debet esse salvus, & custoditus in Placentia, & in districtu Placentiæ, & non debet dare aliquam dationem,*

V v nisi

nisi solidos duos pro fune navis, & unam libram piperis ad Suprarivum, & unam aliam libram piperis ad Roncarolum &c. Questa è la sostanza della convenzione accennata; ma più altre circostanze nello Strumento di essa contengono, che lumi grandi arrecherebbero a chi trattar volesse exprofesso dell'antica Mercatura de' Piacentini.

Anno dell'
Era Volg.
1182.

Reg. Magn.
Comm. Plac.
pag. 114.

Se crediamo al Locati, in questo Anno medesimo i Piacentini co' Pontremolesi vennero a convenzione fra loro, appresso Bardi Castello del Piacentino, di servarsi l'un l'altro fedeltà. Il fatto è vero verissimo; ma spetta al dì 15. di Marzo dell' Anno seguente, siccome apertamente dimostrano le note Cronologiche dello Strumento di esso accordo, il quale incomincia così. *Anno ab Incarnatione Domini Millesimo centesimo octuagesimo primo, Indictione decimaquinta, die decimoquinto Martii, prope Castellum de Bardi, in presentia &c.* Alla stipulazione di quest' Atto, rogato dal Notajo Alberto da Travazzano, intervennero da una parte Malnipote, e Oberto Scorpione Consoli di Piacenza, e dall' altra Alberto nipote di Rustico, ed Aifredo Consoli di Pontremoli, per cui fu convenuto, *quod Placentini debent custodire, & salvare Pontremulenses, & eorum homines in personis, & rebus, per totam eorum fortiam, & districtum, & eos jurare manutenere, & eorum possessiones, & rationes ab omni homine, qui malum eis faciat; salva fidelitate Imperatoris, & salvis sacramentis Communis, & Societatis Lombardie: & Pontremulenses similiter debent bona fide custodire, & salvare Placentinos &c., salva fide.*

fidelitate Imperatoris; giurando ciascuna delle parti per sè, e pe' lor successori di mantenere inviolabilmente l' accordo fatto, e promettendo in particolare i Consoli Piacentini, *quod illam concordiam semper firmam tenebunt, & socios suos facient similiter jurare, & eorum Consiliarios, & Consules Paraticorum, & eorum successores, & facient hoc juramentum renovare per unumquemque circulum decem Annorum in publica Concione ad laudem Populi &c.* La Consolar Cronica nostra non pone fra i Consoli di quest' Anno il soprammentovato Malnipote; ma nomina solamente Guglielmo Malaparte, Ruffino Traversato, Oberto Scorpione, Alberto Mantegazio, Oddone Novello, e Domasollo da Fontana. Io debbo aggiugnere a questi, oltre il prefato Malnipote, Bosone Pelato, Bernardo Balbo, e Ruffino Sperone, che nondimeno è forse lo stesso, che il Ruffino Traversato, i quali da Carte autentiche impariamo aver sostenuta anch' essi nel presente Anno la Consolar dignità in Piacenza. Un Rogito di Obizzo Notajo del sacro Palazzo riferisce, che condottisi nel dì 5. di Febbrajo in *Bobiensis Civitate, in Curia Episcopi, in* ^{Reg. Magn. Comm. Plac.} *praesentia Opizonis Marchionis, Malinepotis, & Bosonis Pelati Consulum Communis Placentiae*, e d' altri testimonj un certo Guastone Balbo, e parecchi suoi congiunti, amici, e seguaci da una banda, e Lanfranco da Carana, Guglielmo da Brugnanello, ed altri loro aderenti, e partigiani dall' altra, quivi stabilirono pace fra di loro, con baciarsi scambievolmente l' un l' altro, e con far ciascuno il seguente giura-

giuramento. *Ego faciam pacem, & tenebo pacem per me, & per homines meae partis alteri parti, & hominibus alterius partis, in rebus, & personis, & occasione alicujus dampni, & offensionis, quod mihi sit factum, vel fuerit ab aliquo, vel hominibus meae partis, pacem non frangam, nec vindictam in mea auctoritate recipiam, nisi prius querimoniam inde deponam apud Consules Placentiae, qui pro tempore fuerint, & nisi prius ille, qui offensam fecerit in bannum per Consules, qui pro tempore fuerint, positus fuerit, vel nisi licentiam a praedictis Consulibus prius mihi data fuerit.* Intervenne lo stesso Bosone Pelato, in compagnia de' Collegli Bernardo Balbo, e Ruffino Sperone, nel dì 10. del prossimo Maggio, e nella stessa Città di Bobbio ad altro giuramento prestato da Rainerio Abate di S. Colombano, presenti il detto Marchese Obizzo, Gandolfo Vescovo di quella Città, ed altri Signori, con promettere, *quod ipse bona fide, & sine fraude custodiet, & custodire faciet Castrum Caranae, ad honorem Dei, & Beati Columbani, & ad honorem Communis Placentiae; & quod ipse eum Castrum non dabit Lanfrancho de Carana, neque suis heredibus, neque alicui viventi personae, sine parabola majoris partis Consulum Placentiae, qui modo sunt, vel pro tempore fuerint.* L'istesso Abate Rainerio, nel dì precedente 9. di Maggio trovandosi avanti al Castello di Carana, alla presenza similmente del Marchese Obizzo, de' Consoli di Bobbio, e d'altre persone autorevoli, giurato avea a nome suo, e de' suoi Monaci,

Reg. Min.
pag. 96.

Ibid.

naci, quod ipse bona fide, & sine ulla fraude custodient, & custodire facient Castrum Caranae, & quod ipsi jam dictum Castrum alicui viventi personae non dabunt, qui eum destruat, vel teneat, sine parabola Lanfranci de Carana; il che mi fa sospettare, che nati fossero nuovi dissapori fra il memorato Lanfranco, e il nostro Comune, e che perciò dato venisse quel Castello, come in deposito, ad esso Abate, e a' Monaci di S. Colombano. Comunque però ciò fosse, non passò gran tempo, che distrutto venne, e probabilmente da' Piacentini, quel forte Castello; e un riscontro sicuro ne abbiamo in un Rogito di Guglielmo Grui-
no, spettante al dì 20. di Agosto dell' Anno 1184., in cui dicesi, che Arrigo il Guercio, Marchese di Savona promise a' Consoli, ed al Comune di Piacenza, quod ipse legaliter, bona fide, & sine fraude defendet Consules, & Commune Placentiae a parte D. Imperatoris, si ipse D. Imperator eis dampnum facere vellet occasione derocationis Caranae, in poena CC. marcharum argenti, promissa per stipulationem.

Reg. Min.
pag. 80.

Cessò di vivere nel dì 21. di Gennajo dell' Anno presente Ardoino Cardinal Prete del titolo di S. Croce in Gerusalemme, stato già Arcidiacono della Cattedral di Piacenza, e secondo il Campi, nipote probabilmente del Vescovo nostro Tedaldo; la cui morte segnata ritrovasi in un Calendario antico di essa Chiesa, colle seguenti parole: XII. Cal. Februarii MCLXXXII. Obiit D. Arduinus Presbyter Cardinalis, & Archidiaconus Ecclesiae bujus, qui dedit nobis planetam albam frixiatam, & dalmaticam rube.

rubeam, & tunicam, & pluviale rubeum, & camixium. Aggiugne il Campi, ch' egli era stato eziandio Canonico nella Chiesa di S. Antonino, cui similmente lasciò una pianeta, ed un piviale di color rosso; ma pregio dell' opera avrebbe egli fatto, se avesse aggiunto ancora a quei Documenti s' appoggi questa notizia. Intorno a questi medesimi tempi, o non molto dopo, terminò pure i suoi giorni Ugucione, ovvero Ugone de' Pierleoni Cardinal Prete del titolo di S. Clemente, nipote per avventura, o consanguineo del già Ugone Vescovo di Piacenza, poi Cardinale, e Vescovo Tuscolano. E in questa conghiettura ne induce non solamente il riflettere, che egli ebbe il nome, e cognome stesso del fu Vescovo nostro, ma eziandio il sapere, che una specialissima affezione portò alla Chiesa nostra Cattedrale, cui morendo lasciò ricche suppellettili sacre, e un pingue legato. Debitori siamo di queste cognizioni al mentovato Calendario, il qual nota la morte del prefato Cardinale così: *Kal. Aprilis obiit D. Hugutio Petrileonis, S. Clementis Presbyter Cardinalis, qui dedit nobis planetam unam, & dalmaticam, & sirigellam, & pluviale, & pixidem argenteam, & thuribulum argenteum, & textum Evangeliorum argenteum, & centum libras Placentie in edificatione Refectorii.*

Anno dell'
Era Volg.
1183.

Già vicina era a spirare la tregua conchiusa fra l' Imperador Federigo, e le Città collegate; perciò venuti a Piacenza, nella Primavera dell' Anno seguente, Guglielmo Vescovo di Asti, il Marchese Arrigo sopran-

soprannomato il Guercio, Frate Teodorico, e Rinaldo Camerlengo, Deputati, e Plenipotenziarj Cesarei, fecero varie sessioni co' Rettori, e Ambasciatori di esse Città confederate; e finalmente nel dì 30. di Aprile raunatisi tutti nella Chiesa di S. Antonino, e cantata prima la Messa dello Spirito Santo, abbozzarono la pace, da amendue le parti egualmente desiderata. L' immortal Muratori, che diede in luce gli Atti preliminari di essa pace raccolti da varj Archivj, gli avrebbe trovati tutti ne' Registri del nostro Comune, con qualche Documento di più, che non è giunto a di lui notizia. Lo Strumento di questa prima concordia, rogato da Buongiorno Notajo del sacro Palazzo, che poi due copie ne fece, a richiesta l' una de' Piacentini, e l' altra de' Veronesi, incomincia così. *Anno Dominicae Incarnationis millesimo centesimo octuagesimo tertio, In dictione prima, die Sabbati, pridie Kalendas Martii, in Civitate Placentiae, infra Ecclesiam S. Antonini, in praesentia Domini Tedaldi Placentini Episcopi, Ardicionis Praepositi Majoris Ecclesiae Placentinae, Petri Diani Praepositi Ecclesiae S. Antonini... Et multorum aliorum tam Clericorum, quam Laicorum de Civitate Placentiae... post Missam in nomine Sancti Spiritus solemniter celebratam, invocato nomine Domini Nostri Jesu Christi, jurata fuit pax &c.* Il primo a giurarne l' osservanza fu il Marchese Obizzo Malaspina, ma con questa restrizione, *tamen in iis capitulis solummodo, quae ad ipsum Marchionem pertinent;* poi seguitarono i Rettori della Lega, e i Depu-

Dissert. 48.

Reg. min.
pag. 107. &
sequenti.

Deputati delle Città, fra i quali ancoraronsi *Arduinus Confanonerius de Placentia Consul, & Rector*, e *Antonius*, o *Antoninus de Andito de Placentia Potestas Bononia*; e finalmente i Consoli di Milano, Piacenza, Trevigi, Novara, e Lodi. I nostri furono Negro Fugazzola, Gherardo Ardizzone, Jacopo Stretto, Guttintesta, Giannone Boccamatta, o Bocca amata, e Azzo da Viustino; il terzo, e quarto fra i quali non furono conosciuti dalla Consolar Cronica Piacentina, che nomina in vece un Gherardo da Castell' Arquato, nè dal Locati, il quale pone fra i Consoli di quest' Anno un Giannone similmente da Castell' Arquato, che forse è lo stesso, che il sopraddetto Giannone Boccamatta. Nel dì seguente rinnovarono i Rettori delle Città collegate il prefato giuramento di pace, o dir vogliasi la promessa di accettar quella pace, che fra i Deputati loro, e i Plenipotenziarj Imperiali si sarebbe conchiusa; e de' nostri a quest' Atto intervenne Gherardo Ardizzone, appellato anch' esso col titolo di Rettore.

Spianate per tal modo le difficoltà, e stabilito pienamente l' accordo, portaronsi unitamente i Deputati delle Città alleate a Costanza, ove nel dì 25. di Giugno l' Augusto Federigo, col Re Afrigo suo figliuolo, diedero la sospirata pace all' Italia; confermandola con quel celebre Diploma, che abbiamo, benchè scorretto non poco, ne' Testi Civili *de Pace Constantia*. Le Città comprese in essa pace, veggonsi enumerate coll' ordine seguente in un' Atto preli-

liminare presso il citato Muratori. *Nomina Civitatum, & locorum, & personarum societatis, cum quibus Dominus Imperator facit concordiam, & qua debent jurare ex parte societatis, haec sunt: Vercellae, Novaria, Mediolanum, Laude, Bergamum, Brixia, Mantua, Verona, Vicentia, Padua, Tarvisium, Ferraria, Bononia, Imnola, Faentia, Castrum Sancti Cassiani, Mutina, Regium, Parma, Placentia cum Bobio, Plebs de Grabadona, Marchio Opizo*; dalle quali parole sembra eziandio rilevarsi, che la Città di Bobbio considerata venisse in essa pace, come ubbidiente, e suddita alla Repubblica Piacentina. De' nostri intervennero, e si sottoscrissero a quella pace, Gherardo Ardizzone, Jacopo Stretto, Ermanno dal Cario, e Clapone, o Chiappone Giudice, da cui secondo ogni apparenza discende la tuttavia fiorente in Piacenza nobil famiglia de' Conti Chiapponi; i nomi degli ultimi due fra i quali malamente storpiati veggonsi, e confusi in un nome solo, nelle comuni edizioni de' Testi Civili, ove leggesi *Hermannus de Carnocampo Judex*, in vece di *Hermannus de Cario, Clapo Judex*. Io non mi fermerò qui a tutti specificare i Capitoli della pace suddetta, che sono fra le mani di ognuno: basterammi dire, che riguardo al Marchese Obizzo Malaspina, i cui interessi avevano una specialissima connessione co' nostri, così l'Imperadore s' espresse: *Opizoni Marchioni omnem offensam, quam nobis, vel alicui nostrae partis fecit, postquam in societate fuit, per se, vel per aliquam personam cum societate, vel defendendo aliquem de so-*

cietate, Imperiali clementia, per nos, & nostram partem remisimus, & in plenitudine gratiae nostrae eum recepimus; nec per nos, nec per interpositam personam pro praeteritis offensis sibi, vel parti ipsius aliquam inferemus laesionem, vel coactionem &c. Rispetto poi a' Piacentini in particolare, confermò quell' Augusto *pacta Placentinorum, scilicet pactum Pontis Padi, & factum ejusdem Pontis, & Regalium, & datum, & pactum, quod Episcopus Hugo fecit de Castro Arquato, & siqua alia similia sunt facta ab ipso Episcopo, vel a Communi, vel ab aliis de societate nobiscum, vel nantio nostro; ipso Ponte remanente cum omnibus suis utilitatibus Placentinis, ita tamen, quod teneantur semper solvere factum Abbatissae S. Juliae de Brixia, & siqua sunt similes.* Della convenzione qui mentovata fra i Piacentini, e la Badessa, o sia il Monistero di S. Giulia di Brescia circa il Ponte, passo, e traverso del Po, ho ragionato più volte in addietro, nè v' ha bisogno, che di nuovo ora ne parli. Qualche cosa direi volentieri intorno al patto, *quod Episcopus Hugo fecit de Castro Arquato*; ma ne sono affatto all' oscuro, nè altro so trovare in questo proposito, fuorchè le seguenti parole del Locati all' Anno 1154. *Dicesi, che questo Vescovo (Ugo) alienò Castello Arquato, il quale era della Chiesa, probabilmente vendendone, o per altra via cedendone il diretto dominio a' Consoli, ed al Comune della Città.*

Si fece eziandio distinzione negli Atti di questa pace, fra le Città, i Consoli delle quali prendevano l' Investitura da' loro Vescovi, siccome Conti, o dir

vogliamo Governatori perpetui di esse Città a nome del Sovrano, e fra quelle, i cui Consoli prendevano, o dovean prendere nell'avvenire, essa investitura dall'Imperadore immediate; e fra queste annoverossi Piacenza, con esprimersi, che Gherardo Ardizzone Nunzio de' Piacentini avea ricevuta l'Investitura del Consolato da esso Federigo Augusto. Del rimanente le Città collegate restarono in possesso della libertà, e delle regalie, e consuetudini, o sia de' diritti, che da lungo tempo godevano; con riserbarli solamente gl'Imperadori l'alto dominio di esse, e il diritto delle appellazioni al lor Tribunale, nelle cause però eccedenti la somma di venticinque lire Imperiali; e con obbligarsi Federigo nel tempo stesso a mettere savj, e periti Uffiziali in Italia, che decidessero cotali cause d'appellazione, acciocchè non patissero i litiganti l'enorme aggravio di andare a litigare in Germania. Grande fu l'allegrezza di tutta la Lombardia per la felice conclusione di questa pace, mediante la quale sodamente, e con Imperiale approvazione si stabilì in tante Città la forma di Repubblica, quantunque amareggiata alcun poco dalla grossa somma di danaro, che ciascuna d'esse dovette sborsare, per comperarsi un tanto bene. Dice il nostro Musso, che i Piacentini in lor parte pagarono dieci mila (quindici mila leggesi in alcuni Codici) lire Imperiali all'Augusto Federigo, e mille a' suoi Legati; ed è ben verisimile il credere, che avranno a proporzione sudato le borse di tutte l'altre Città, interessate in essa pace. Da un' Atto prodotto dal Muratori nella citata Dif-

festazione quarantesima ottava apparisce, che nel dì 22. di Dicembre di quest' Anno stesso accettata venne, approvata, e confermata un' altra volta con grande solennità la pace suddetta di Costanza da tutti i Rettori delle Città Lombarde, raunati nella Chiesa di S. Brigida di Piacenza, con sottoscrivere ad essa per nostro Comune Bonizzone Rettore, e Giudice, che forse è il Bonizzone dall' Andito altre volte per noi mentovato.

Anche le Città, che erano in discordia fra loro, perchè alcune aderivano al partito Cesareo, ed altre a quello degli Alleati, s' accomodarono in questa occasione, e fine posero ad ogni dissidio. Cremona fra le altre, che nella pace di Costanza annoverossi fra quelle, che tenevano la parte dell' Imperadore, si pacificò interamente con Piacenza, ove trovo, che nel dì 14. di Luglio, in pieno Consiglio, raunato a suon di campana, presente il Marchese Obizzo Malaspina, ed altri Signori ben molti, tutti e sei i nostri Consoli fecero questa convenzione con Omobuono Trecco, o da Trezzo, Console di Cremona, e Vicario di Manfredò Podestà di essa Città, e con Rapino Catena, e Alberico da Roncarolo Consoli de' Mercanti Cremonesi, *quod Consules Placentiæ a parte Communis debeant dare plenam fiduciam omnibus hominibus Cremonæ, euntibus per transitum, & districtum Placentiæ Pontremulum in personis, & rebus . . , & si aliqua offensus eis facta fuerit, vel dampnum aliquod eveniet, bona fide, & sine fraude operam dabunt, ut offensus emendetur, & dam.*

Reg. min.
Comm. Plat.
pag. 21.

dampnum, & res ablatæ restituantur: quod si non fecerint, vel facere non potuerint, per Didactorem intra pedagium Communis ponatur, usquequo habeat restitutionem suæ prædictæ pecuniæ, caput tantum; & si infra quatuor menses non habuerit restitutionem suæ pecuniæ, Consules Placentiæ restituere debent, & emendare, caput tantum: quod dampnum sacramento illius, cui factum fuerit, cognoscatur, nisi a fure vel bannito, seu a tam paupere homine, quod non habeat, unde emendare possit, dampnum factum fuerit; res cuius ei dabitur, & personam in banna ponent, vel si potuerint, eam dabit in potestate illius, cui dampnum fecerit &c. Anche i Pontremolesi aggiunsero in questi dì non so quali differenze, che aveano co' Piacentini, e lo ricavo da un Rogito stipulato nel dì 5. di Agosto *juxta locum Pontremuli* alla presenza de' Consoli di esso luogo, di Giovanni Conte di Bardi, e altri testimoni, per cui un certo Musso da Pontremoli, e Armanno di lui figliuolo, giurarono, sul libro de' Santi Vangeli, di osservar puntualmente *omne præceptum, & præcepta, quæ Consules Communis Placentiæ eis fecerint de loco Pontuli, & de facto &c.* Vide questi Rogiti infallibilmente anche il Locati; ma non ne diede a noi nè giusta, nè bastevole contezza con iscrivere, che *in questa Dieta* (cioè nella pace di Costanza) *s' accomodarono ancora alcune differenze, che erano fra' Cremonesi, Piacentini, e Pontremolesi.*

Aggiugne quel nostro Cronista, che nell' Anno medesimo in Piacenza, nel Palazzo del Comune, Obiz.

Reg. min.
Comm. Plac.
pag. 119.

Obizzo Marchese Malaspina, ed Obizzina suo figliuolo giurarono in mano de' Consoli, e promisero, che per tutto il giorno seguente avriano fedelmente consegnato nelle mani di essi Consoli, ovvero de' Massi loro il Castello di Dongione, con la Rocca d'Oronola; e che in questo Anno si trova ancora essere stato fatto il Castello di Roncarolo. Quest' ultima notizia, segnata sotto l' Anno presente eziandio dall' altre Croniche più antiche, corre benissimo, nè patisce, ch' io sappia, veruna eccezione. Ma quella prima, oltre ad essere mal espressa, appartiene al dì 19. di Marzo dell' Anno seguente, (Anno nelle Piacentine Storie di felice rimembranza, perchè sul principio di Quaresima da Papa Lucio III. promosso venne al grado di Cardinal Diacono del titolo di S. Niccolò in Carcere Tulliano il soprammentovato Pietro Diani nostro Concittadino, con facoltà di ritenere, eziandio la Propositura di S. Antonino), come appare dalle note Cronologiche dello Strumento di cotai giuramento, le quali sono: *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo centesimo octuagesimo tertio, Indictione secunda, die Lunæ, quartodecimo Kalendas Aprilis*, e da' nomi de' Consoli Salvo da Carmiano, Manfredo Rondana, Guarnerio Mantegazio, Bosone Pelato, Oberto Vicedomino, Guglielmo Scorpione, e Antonio da Fontana in esso Strumento registrati, i quali essa carica sostennero solamente nell' Anno 1184.; siccome dalla Cronica Consolare, e da altri Documenti nostri rilevasi. Davanti ad essi Consoli, e a molti altri de' nostri Cittadi.

Anno dell' Era Volg.
1184.

Reg. min.
pag. 113. &
sequenti.

radini, raccolti nel Palagio nuovo del Comune, giurarono que' Marchesi padre, e figliuolo, *quod cras per totum diem dabunt, & mittent castrum, & donigionum, & turrim, & totam fortitudinem Horemalta in eorum potestatem* (Dolone, Dolione, Donjone, e Donglone significa una spezie di Rocca, o Torrione usata in que' tempi, che parte era della Fortezza di Oramala, e non già un luogo, o un Castello da questa diverso, siccome il Locati, e il Campi avvisaronsi) *& quod in consilio, vel facto non erunt per se, vel per ullam personam, ut Consules, vel eorum Missi, vel qui per eos eam custodierint, eam perdant, vel eis auferatur &c.* E qui avvertasi, che non vendettero già, nè per altro modo alienarono que' Marchesi in tal' occasione il predetto luogo di Oramala, che tuttavia è Feudo de' Malaspina in Val di Staffora, con titolo di Marchesato; ma solamente depositarono in mano de' Piacentini, inquantochè dato avessero compimento ad un' altro contratto, che con essi Piacentini pur dianzi aveano stabilito: ed eccone una pruova irrefragabile, dallo stesso Strumento somministratoci. *Insuper jam dicti Marchiones, videlicet Pater, & Filius, statuerunt, ut quatuorcentum quinquaginta libras, quas recipere debebant pro redditione Carpeneti, & Besmantue, darentur in depositum prædictis Grimerio Vicecomiti, & Gislerio de Andito* (sbaglia dunque la Cronica Padovana pubblicata dal Muratori, la qual dice, che nell' Anno presente *D. Grimerius Vicecomes de Placentia fuit Potestas Padue*, e creder vuolsi piuttosto ad

Dissert. tom. 4.

*Reg. Italic.
Tom. 8.*

ad altro Cronista, dato in luce dallo stesso, che pone Grimerio Visconte Piacentino, Podestà di Padova all' Anno 1185.) *Et jamdicti Consules vice Communis promiserunt jamdictis Marchionibus stipulantibus, & juraverunt, quod de illa pecunia nullam fortiam, nullamque molestiam facient ipsi Gislerio, atque Grimerio: & adimpletis conventibus de redditione Carpeneti, & Bismantuae, non prohibebunt Marchiones illas quatuorcentum quinquaginta libras portare ubi voluerint, & reddent eis Castrum, & Fortitudinem Hotemalla.*

*Reg. magn.
pag. 120. &
min. pag 84.*

Circa questi tempi fu aperto in Piacenza quel vicolo, che dalla strada di S. Martino in Borgo va a metter capo nella via detta di Sopramuro; pagandosi co' danari del Pubblico a' proprietarj le Case, che a tal' effetto vennero demolite, siccome da varj Strumenti apparisce de' nostri Registri. Spetta forse a questa, o ad altra simil materia un Rogito di Guglielmo Gruino, per cui Macenassio Chiappone nel dì 21. di Luglio vendette ad Antonio da Fontana, Oberto Vicedomino, Decordato da Campremoldo, Guarnerio Mantegazio, Bosone Pelato, e Guglielmo Scorpione Consoli del Comune, in prezzo di ventiquattro lire Piacentine, *totam terram suam, in qua Turris ipsius Maxenassii extat, sicut ipsa Turris tenet intus spondas illius Turris, quae fuit &c.*, la qual terra da esso Rogito manifestamente ricavasi, che situata era in Città; e un' altro dello stesso Gruino, onde apparisce, che nel prossimo Mese di Agosto sborsarono i Consoli medesimi ventuna lire di mone.

*Reg. magn.
pag. 83.*

moneta Piacentina a un tal Guglielmo Pezza, per la metà di un mulino posto entro il fossato della Città, fra il ponte della strada di S. Alessandro, e la via, che conduceva a S. Maria Maddalena, non lungi dal Monistero di S. Siro; il qual mulino, per congettura del Campi, è forse quello stesso, che, rinchiuso oggidì nel cortile di esso Monistero, ha per confine la strada, che dicesi di S. Franca. Nel dì 3. del sopraddetto Mese Guifredo, e Guglielmo fratelli da Ena, nati del già Armanno, in presenza del Marchese Alberto Pelavicino, di Albizzone dall' Andito, di Giovanni Vicedomino, e d' altri nobili Piacentini, raccolti davanti alla Chiesa di S. Giorgio, posta fuori della Terra di Borgo Val di Taro, toccato il libro de' Sacri Vangeli, solennemente promise, e giurarono fedeltà al Comune di Piacenza. Lo stesso fece due giorni dopo Porcario Rosso, detto de' Plati, nato dal già Rolando, insieme con Alberto Pegolotto, Armanno, e Rolandino da Dezelata, presenti i sopraddetti, ed altri testimonj ostilmente armati, nella Villa di Pareto. Da lì a cinque giorni, cioè nel dì 10. dello stesso Mese, Gherardo figlio di Martino Platono, trovandosi presso il Castello, detto similmente Platono, davanti a Pietro da Spettino, Obizzo Aghinoni, Antonio da Fontana, Albizzone, e Guglielmo dall' Andito, e d' altri non pochi, giurò anch' esso di ubbidire in ogni tempo a' precetti de' Consoli di Piacenza, di difendere, giusta sua possa, i Piacentini nelle persone, e negli averi, e di adempire i patti, e le promesse fatte dagli antecessori suoi

Par. 2. pag.
62.

Reg. Min.
pag. 49. 50.
& 71.

Reg. Min.
pag. 49.

Y y

ad

ad esso Comune. Somigliantissimo a questo fu il giuramento, che indi a due giorni prestò, nella Terra stessa del Borgo di Val di Taro, Tedaldo Conte di Lavagna, (dal quale vuolsi, che tratto abbia il cognome, e l'origin sua l'antica, e nobil famiglia nostra dei Tedaldi) *in presentia, & testificatione D. Alberti Marchionis, D. Arduini de Cornazano, Opizonis Aginoni, Pultroni Rondana, Johannis de Bardi, Armanni de Porta, Antonioli de Fontana, Gregorii de Presbytero, Petri de Spletino, Adraldi de Florenciola, Guillelmi de Pigazano, Guillelmi Grossi de Petracauruna, & aliorum multorum*; promettendo colle cerimonie, e solennità consuete, *quod bona fide, & sine fraude attendet, & adimplebit omnia præcepta, quæ Consules Placentiæ, Communis, & Justitia, qui pro tempore fuerint, quisque Consulatus in suo officio, ei fecerint per se, vel per suum nunciam, vel per suas literas, in persona, & habere. Et homines Civitatis, Comitatus, & Episcopatus Placentiæ, & eorum res bona fide custodiet, & salvabit; & si quis de alterius Terra in Comitatu, vel Episcopatu Placentino intraverit pro furto, vel præda facienda; vel furtum, aut prædam fecerit, & eridum audierit, ad eridum curret, & furtum, & prædam bona fide recuperabit, & reddet, & omnia data, & pacta, quæ sui majores, seu antecessores fecerunt Comuni Placentiæ, sicuti continetur in Carta inde scripta, bona fide, & sine fraude attendet, & observabit &c.*

Era lungo tempo, che disputavasi fra i Comuni di Piacenza, e di Pavia circa la giurisdizione nei
luo.

luoghi di Monticello, Pieve di Parpaneso, detta altrimenti Pievezza, Olmo, e S. Marziano. In quest' Anno pertanto si pensò a comporre amichevolmente anche questa lite; e perciò nel dì 14. di Novembre, *in brolio Consulum Pavia*, furono eletti di consentimento unanime, Clapone da Piacenza, e Guido dal Pozzo di Pavia, acciocchè esaminata bene la causa, sentenziassero per quella parte, che ragioni, e documenti migliori aver trovavasi. Fu approvata eziandio questa elezione da Gotifredo Cancelliere, ed allora Legato Imperiale in Italia, il quale a' due Compromissari suddetti, aggiunse Sisto Salimbene da Pavia, e Gherardo Cosadoca da Piacenza, *ad predictam causam cognoscendam, & terminandam*. Trovo accennarsi questo compromesso medesimo dalla Consolar Cronica nostra, la qual dice: *Hoc tempore orta est discordia inter Commune Placentiae, & Commune Paviae, causa quinque locorum; pro qua discordia compromiserunt se in D. Fridericum Imperatorem*. Qualunque ne si fosse nondimeno la cagione, ciò, che più oltre dirassi su questo stesso argomento, ne fa bastevolmente conoscere, che o non seguì nemmen questa volta il prefato aggiustamento, o non ebbe che assai corta durata. Qui frattanto in proposito de' memorati Luoghi aggiugnerò, che per troncar similmente ogni germoglio di ulterior discordia, nel dì 7. del precedente Giugno, Ardizzone Proposto della Cathedral di Piacenza, unitamente coll' Arciprete del luogo di Portalbera sul Pavese, dichiararono quai fossero precisa-

Reg. min.
pag. 213. &
234.

Campi Per.
2. pag. 61.

mente i confini della decima ad esso Proposto, e al Capitolo suo appartenente; comprendendo cioè, oltre il sito del Borgo stesso, o della Terra di Portalbera, quanti terreni aveano da sera il fiume Versa, da niun' ora il Po, da mattina il bosco dello Spedale di Portalbera, con certe vigne di Guglielmo Cacciabò, ed un podere di S. Juvenzio, e da mezzodì la via, che dal mulino, detto del Zocco, andava infino ad esso fiume Versa; e a questa dichiarazione, fatta sul luogo stesso, intervennero Oddone Proposto di S. Brigida di Piacenza, Giannone Leccacorvi Piacentino, Oprando Confaloniero Cittadin di Pavia, ed altri autorevoli testimonj.

Nell' Agosto dell' Anno presente calò l' Imperador Federigo in Italia, per visitar le Città già rimesse in sua grazia; e per attestato del nostro Musso, *primo pacifice intravit Mediolanum, deinde Papiam, postea Cremonam, deinde Veronam ad loquendum cum Papa Lucio, qui successerat Alexandro; postea ivit ad alias Civitates, videlicet Paduam, Vicentiam, Bergamum, Laudem, & Placentiam.* Narra il Crescenzi, ch' egli nel presente Anno diede in feudo a Bonifazio Nicelli la Pieve di Rivigozio, dal Locati annoverata fra le più antiche Contee del Piacentino; e ne cita in pruova un Rogito di Pietro de' Savini, allegato in altro Rogito di Jacopo Zuccherla sotto il dì 30. di Luglio dell' Anno 1442. Di che lega sieno questi Rogiti, e quanto si meritino di fedé, egli sel veda. Io non posso altro dire su questo proposito, se non che vivea ne' presenti tempi un Bonifazio *de Nicel.*

Nob. d' Ital.
Par. 1. pag.
738.

Nicellis, ed uno fu de' centotrenta Nobili, che intervennero al General Consiglio di Piacenza, per me accennato all' Anno 1180. A più noti, e più sicuri documenti appoggioffi il Campi scrivendo, che men-^{Par. 2. pag. 62.}tre in Piacenza trovavasi l' Imperador Federigo, fecero a lui ricorso Gandolfo Abate, e i Monaci del Monistero di S. Sisto, lagnandosi de' Cremonesi, i quali ritenevano tuttavia, in pregiudizio di esso, le Terre di Guastalla, e di Luzzara, per essi violentemente occupate a' tempi dell' Abate Berardo; e novellamente usurpato aveano Castelnuovo Bocca d' Adda, che di ragione era anch' esso, o pretendevano almeno fosse del lor Monistero; e che Federigo, il quale per altri motivi trovavasi esser malcontento de' Cremonesi, due Decreti Imperiali spedì da Borgo S. Donnino sotto il dì 29. di Gennajo dell' Anno seguente, col primo de' quali annullò tutte le alienazioni, vendite, e investiture fatte da chi che si fosse in pregiudizio del Monistero di S. Sisto, (imperocchè pare, che i Cremonesi qualche titolo di simil fatta allegassero, lor concesso dal prefato Abate Berardo), e coll' altro dichiarò, che a nessuno giovar potesse il titolo di prescrizione contro esso Monistero; cui volle fosse lecito ripetere in giudizio i beni suoi malamente distratti, cioè alienati *sine consensu nostro, vel prædecessorum nostrorum*, siccome egli stesso si espresse. Un simile Privilegio, spedito in quest' Anno medesimo da Federigo in favor del Monistero di S. Ambrogio di Milano, leggesi presso il Puricelli, per cui accettò quel sacro Luogo sotto l' Imperial sua

pro-

Anno dell' Era Volg. 1185.

Monum. Ba-
flic. Ambros.

protezione, dichiarò nulle, e invalide le distrazioni fatte in pregiudizio di esso; e tutti gli confermò i diritti, e i beni, che posseder trovavasi; annoverando segnatamente fra questi, *Curtem de Ciraxola, cum octuaginta tribus Mansis, cum omni honore, silvis, pratis, pascuis, cum Ecclesia una in honore S. Ambrosii* (cioè, come altrove accennai, l' antichissima Chiesa dell' odierno luogo di Sidolo, presso Ceresetto, nel Piacentino) *cultis, & incultis, ingressibus, & egressibus, aquis, aquarumque conductibus, omnia in integrum.* Nel dì 11. di febbrajo trovavasi quell' Augustò in Reggio, donde spedì in favore del Popolo Milanese un Diploma amplissimo, rapportato dallo stesso Puricelli, per cui restituì loro le antiche giurisdizioni dalla parte d' Occidente, e Settentrione, e tutte l' altre dalla parte di Levante eziandio; con obbligarsi a rimettere in piedi la Terra di Crema, il che sommarmente esacerbò gli animi de' Cremonesi, in odio de' quali, per attestato di Sicardo, si pensò a rifabbricar quella Terra. In esecuzione di questa sua promessa, venuto il Mese di Maggio, *Imperator Federicus magno exercitu collecto, cum militibus, & peditibus, ac Carrocio Mediolani, & cum CC. militibus Placentie equitavit ad levandam Cremam... & illum locum edificavit; ad quam edificationem multi rustici Placentini perexerunt, & Imperator concessit Placentinis Spiritua- lia, & Mediolanensibus Temporalia.* Queste sono parole del nostro Cronista Giovanni Musso, le quali a maraviglia confermano quanto io dissi nel Secondo Volume delle presenti Memorie circa la giurisdizione spiri-

*Reg. Italic.
Tom. 7.*

*pag. 75.
sequens.*

spirituale de' Vescovi di Piacenza nella Terra, e in parte del Territorio di Crema; e insieme ne insegnano l'epoca, e l'origine precisa di cotal giurisdizione, che io, per mancanza di lumi, dovetti allora lasciare incerta, ed oscura. Per verità ingegnasi il Campi di screditar l'asserzione di questo Cronista, con dire, che *ella è senza dubbio erronea, da quel, che già veduto si ha dell' anticchissimo dominio, e del continuato possesso ivi per tanti Secoli avanti dal Vescovo di Piacenza avuto ec.* Ma il fatto sta, che bravamente col Musso in questo punto s'accordano Radevico Frisingense, e il Sigonio, per me nel citato Volume allegati, oltre tutti gli Storici Cremaschi, Cremonesi, e d'altre convicine Città; l'autorità de' quali, unita alle ragioni, e ai Documenti ivi per me addotti, sì chiara, e palese rende la cosa, che tempo, e lavoro perduto ormai sarebbe lo spendervi più dietro parole.

Par. 2. pag.
63.

Sembra a me, che alla spiritual giurisdizione da' Piacentini acquistata in questa occasione sopra que' luoghi alluder voglia il sesto verso della seguente Iscrizione, scolpita già in marmo, e ritrovatafi nello spianare il Castello, o dir vogliasi la Torre di una Porta della Terra di Crema, detta Porta di Ombriano. Io la rapporterò qui, quale da Alemannio Fino registrata fu nella prima delle sue Seriane, rimettendomi nel rimanente al giudizio de' Leggitori; imperocchè non ho io di bisogno di cotali deboli conghietture per sostener la sopraddetta asserzione del Musso, e l'opinione mia ad essa conforme.

Cen.

*Centum mille noto pro Christi tempore toto,
 Octoginta datis, super bis, & quinque peractis,
 Sub mense Maji Federico Casare stante
 Septima lux mensis præerat facta gerendis
 Cum relevata fuit Crema, statumque resumpsit.
 Per Placentinos, grates meruere divinas,
 Unde Cremonenses doleant, & sint modo flentes,
 De quorum fletu lætetur quisque virorum.*

Può essere, che accennar si volesse con esso verso lo zelo, e l' impegno mostrato da' Piacentini nel rifabbricar quella Terra, per cui difendere, una volta tanto speso aveano, e sofferto. Dice il Locati, che in questa occasione i *Villani del Piacentino furono gravati assai, essendosi così convenuti, ed avendo promesso gli Ambasciatori Piacentini nella Pace stabilita in Costanza di mandare a detta fabbrica muratori, e guastadori*; ma di cotali gravezze non parlano le Croniche nostre più antiche; nè gli Atti che abbiamo della Pace di Costanza menzion veruna fanno della convenzione per esso mentovata: sicchè vuolsi creder piuttosto, che spontaneamente, e volentieri, per compassione verso quel Popolo, antico loro alleato, e in odio de' Cremonesi perpetui lor nemici, concorressero i nostri a quella lodevole impresa, onde *ringraziamenti divini poi meritaronsi*.

Due soli Consoli pone a quest' Anno la Consolar Cronica Piacentina, cioè Malnipote, dal Locati appellato Giovanni Malnipote, e Bosio Pelato. Io a questi aggiugnerò Bonizzone dall' Andito Console del Comune, nelle cui mani *Dominus Rangonus*
de

de Rangonis juravit bona fide, sine fraude, & omni malo ingenio salvare, & custodire Civitatem Placentiam, & Placentinam, & omnes homines Placentiam, & Placentinos, in personis, & habere; & obedire illud praeceptum, & omnia praecepta, quae Consules Communis Placentiae, & Consules Justitiae, qui modo sunt, & qui pro tempore fuerint, sibi fecerint, quisque in suo officio; nec unquam vitabit, quin omnia ea attendat, sicut Placentinus Civis, & hoc sacramentum fecit de podere, & pro podere, quod habet in Plac.

La Carta di questo giuramento, prestato in Fiorenzuola nel dì 15. di Luglio dell' Anno corrente, presenti il Marchese Pelavicino, Jacopo Stretto Podestà di Val di Taro, e Val di Ceno, Giovanni Conte di Bardi, e d' altri ragguardevoli testimonj, fu rogata dal Notajo Prete *de Lombardo*, e ne' Registri del nostro Comune due apografi per me ne sono stati veduti. Un qualche personaggio di gran conto convien dir, che fosse questo Rangono, dal Notajo appellato col titolo di Signore. S' egli poi d' origine Piacentino fosse, oppure straniero; e specialmente se connessione avesse coll' antica famiglia nobilissima de' Marchesi Rangoni di Modena, che tuttavia con molto lustro, e splendore fiorisce in quella Città, io non ho lumi per ora, che vagliano a deciderlo. L' istesso Bonizzone dall' Andito intervenuto era, come Deputato del nostro Comune, ovvero come uno de' Rettori della società Lombarda, a un gran parlamento tenutosi nel dì 21. del precedente Gennajo in Piacenza da essi Rettori, e

*Reg. Magn.
pag. 75. &
min. pag. 47.*

Z z

da

da' Deputati di Brescia, Verona, Bologna, Novara, Padova, Trevigi, Modena, Piacenza, Bergamo, Faenza, Milano, Parma, ed altri luoghi; il qual parlamento fu accennato eziandio dal Sigonio, che lo fissò, non saprei dire su che fondato, al dì 24. del seguente Dicembre. Io debbo attenermi all' autorità del nostro Registro mezzano, o piuttosto di un Rogito di Guglielmo Gruino in esso inserito, che minuta contezza ne dà di quell' Atto, nominando tutti ad uno ad uno coloro, che v' intervennero, e la formola eziandio rapportando del giuramento da ciascun d' essi prestato, che fu la seguente. *Ego juro omnibus Civitatibus societatis Lombardia, Marchie, & Romania, & locis, atque Domino Opizoni Marchioni Malaspinae, & omnibus personis prædictæ societatis, concessionem, & promissionem, atque pacta, sicut in scriptura Pacis inter Nuntios Domini Imperatoris, & Rectores, & Nuntios Civitatum societatis facta continetur, firmas tenere; nec in facto ero, vel consilio, ut aliquid prædictorum alicui de societate minuat. Et si qua persona, vel Civitas, aut locus alicui Civitati, vel loco, aut personæ præfate societatis, aut jam dicto Marchioni auferre, vel diminuire voluerit, eas, vel eos manutenere, & defendere bona fide, & sine fraude contra omnes jurabo; & omnia præcepta, quæ Rectores concorditer omnes, vel major pars mihi fecerint, & omnia supradicta attendam a Kalendis Madii usque ad triginta Annos; & si in capite uniuscujusque quinquennii per majorem partem Rectorum requisitum fuerit, renovabo. Et hoc totum sine*

sine fraude jurare faciam omnes homines meae Civitatis, a decemoto Annis usque ad septuaginta; & haec omnia faciam jurare Consules, vel Civitatis meae Potestates &c. Saggie, e lodevoli erano queste misure, che prendevansi dalle collegate Città Italiane, per mantener la pace, e la buona armonia fra loro: ma d'altra parte troppo era difficil cosa, che un liuto composto di tante, e sì varie corde, lungo tempo si conservasse ben' accordato; nè molto andrà, che incominceremo a vederlo alla pruova.

Terminò il corso del viver suo in Verona, circa il fine di Novembre, il buon Papa Lucio III., benemerito per molti titoli de' Piacentini, e singolarmente per la promozione al Cardinalato del lor Concittadino Pietro Diani, a petizion del quale, nel dì 13. del precedente Giugno ricevuto avea sotto l' Apostolica protezione la Chiesa, e il Capitolo di S. Antonino; raffermandogli tutti i beni, onori, e privilegi, nella maniera, che dianzi fatto aveano i Papi Celestino, Eugenio, Adriano, ed Alessandro suoi precessori. Anche la Chiesa nostra Cattedrale partecipò avea delle grazie di quel Pontefice; e ne rendono bastevol testimonianza tre Brevi dallo stesso in favor di essa spediti nel Marzo dell' Anno 1182, tutti e tre pubblicati dal Campi; col primo de' quali ordinò, che non si potesse da veruno edificare, Par. 2. pag. 366. & 367. Oratorj, o Chiese ne' distretti delle Parrocchie a Canonici di essa sottoposte, senza licenza loro, e del Vescovo; col secondo approvò l' ordinazione per essi fatta, che non avesse in avvenire la lor Chie-

fa più che diciotto Canonici, e cinque custodi, per la scarsezza delle rendite della stessa; e col terzo confermò la sentenza già per esso data, mentre era Cardinale Legato in Lombardia, a favore de' suddetti Canonici, circa le decime di Portalbera sul Pavese. A Papa Lucio succedette nel Pontificato Ober- to Grivello Arcivescovo di Milano, che il nome as- sunse di Urbano III.; e anch' esso con suo Breve, am- plissimo, dato di Verona nel dì 30. del prossimo Di- cembre, a richiesta del Proposto, e de' Canonici del- la nostra Cattedrale, approvò un' altra sentenza a fa- vor loro profferita su questo stesso particolare dal Vescovo, e dal Proposto di Lodi.

Altre notizie ne somministra il Musso all' Anno presente, con iscrivere: *Eodem Anno Fridericus Imperator iovit cum Theutonicis, & aliquibus Lombardis ad accipiendum Dominam Constantiam amitam Regis Guil- lelmi de Apulia in nurum suam, uxorem Henrici Re- gis filii sui; & habuit ex ea plusquam CL. equos one- ratos auro, & argento, & samitorum, & palliorum, & grixiorum, & variorum, & aliarum bonarum rerum. Et ipsa Domina Constantia transiit per Civitatem Placentie eundo Mediolanum, ubi dicto Anno despon- sata fuit per D. Henricum Regem, & ipsi juga- les ibi coronati fuerunt. Eodem Anno fuit maxima abundantia vini, ita quod dabatur vezola vini de Fuxusta pro denariis XVIII., & pro XVI., & etiam pro denariis XII., & in Rizzollo pro solidis III., & in S. Dalmiano, & Torano pro solidis III., & starius frumenti pro denariis XIII.,*
 &

& starius siccalis pro denariis X., & starius spelta
 pro denariis V. Ma. qui avvertasi, che il Musso di
 professione Notajo usò costantemente nella sua Croni-
 ca l' Anno Fiorentino *ab Incarnatione*; e che il pas-
 saggio da lui accennato di Costanza, zia di Gugliel-
 mo II. Re di Sicilia, destinata in sposa al Re Ar-
 rigo primogenito dell' Imperador Federigo, avven-
 ne probabilmente su i primi giorni dell' Anno se-
 guente 1186. Imperocchè, per attestato di Gotifredo
 da Viterbo, e d' altri Scrittori, nel dì 27. di
 Gennajo di esso Anno celebrate furono le nozze
 di que' Principi presso Milano nel Palagio con-
 tiguuo alla Basilica di S. Ambrogio, con incredi-
 bil magnificenza, e concorso di Nobiltà, e coll' as-
 sistenza dell' Imperador Federigo, e nello stesso
 mese di Gennajo coronati vennero quegli Sposi per
 mano di Gotifredo Patriarca d' Aquileja. Racconta
 Galvano Fiamma, che nel presente Anno *Cives Me-*
diolanenses habito diligenti consilio, volentes uti privi-
legio Imperatoris, videlicet, quod possent eligere Pote-
statem, qui regeret Civitatem loco Vicarii Imperatoris,
elegerunt in Potestatem Ubertum de Vicecomitibus Pla-
centinum, qui ipso facto fuit Comes auctoritate Sacri
Imperii. Dice il Corio, che questo Oberto era uo-
 mo di grande ingegno, naturalmente Guelfo, e ne-
 mico di Cesare; soggiugnendo, che Piacenza in que-
 sti dì, con altre molte Città d' Italia, divisa era in due
 fazioni, Guelfa cioè, e Ghibellina, alla prima delle
 quali attenevansi i Fontana, Visconti, Vicedomi-
 ni, Fulgosi, Pallastrelli, Scotti, Salimbeni, ed altri,
 e se.

Anno dell'
 Era Volg.
 1186.

Manip. Flor.
 Rer. Ital.
 Tom. II.

e seguivano la seconda i Landi, Mancassoli, Anguifoli, Pecoraria, Porta, e Passacaldera. Con buona pace nondimeno di un tanto Scrittore lecito qui siami dire, che i Cronisti, e le Carte di questi dì non hanno vestigio alcuno di cotali fazioni; e che tal' egli ne descrive Piacenza sul fine del Secolo dodicesimo, quale incominciò ad esser solamente dopo la metà del terzodecimo. Erano bensì fazioni, divisioni, e discordie nell' Italia nel Secolo dodicesimo, e ne' precedenti eziandio; ma queste traevano origine dalla prepotenza de' Nobili, che a forza di calpestare il Popolo gli faceano perder talvolta la pazienza; dall'ambizione di alcune Città, che studiavansi d' ampliare il lor distretto a spese de' vicini; dall' impegno d' altre in sostenere, ovvero abbattere il partito degli Antipapi, e de' Vescovi scismatici; e da somiglievoli altri principj, che nulla avean che fare colle più moderne, più universali, e più impegnate fazioni de' Guelfi, e de' Ghibellini, o Gibellini, fra i quali, siccome scrive lo Storico Giovanni Villani, *quelli, che si chiamavano Guelfi, amavano lo stato della Chiesa, e del Papa, (o piuttosto non volevano sopra di sè Signore alcuno in Italia, fosse egli, o non fosse aderente ai Papi), e quelli, che si chiamavano Ghibellini, amavano lo stato dello Imperio, e favorivano lo Imperadore, e suoi seguaci.*

*Histor. Florent.
5. Cap. 37.
& lib. 6.
Cap. 34.*

A me non conviene qui riferire le varie opinioni degli Scrittori circa l' origine, e l' etimologia di esse fazioni. Chi denominate le volle da due fratelli Tedeschi, l' uno appellato Guelfo, e l' altro Gibel, d' inclinazione, e di sentimenti fra loro discordi affatto,

to,

te, e contrarj; chi da due Capitani parimente Tedeschi, oppure da due Donne vedute in aria nella Toscana, ove totali fazioni chiamaronsi un tempo le sette de' Bianchi, e de Neri; e chi perfino nell' Ebraica lingua andò la denominazione a cercarne. La sentenza oggidì più comune, anzi la vera, e incontrastabile è, che il nome di Guelfi, e Ghibellini trae se principio in Germania dalle gare continue della Casa de' Duchi, ed Imperadori di Suevia, discendenti per via di Donne dalla Casa Ghibellina, o sia di Weiblingen degli Arrighi Augusti, colla Casa degli Estensi di Germania, Duchi di Sassonia, e Baviera, per via di Donne discendenti anch' essi dagli antichi Guelfi; e con infezione funesta, in Italia eziandio successivamente si propagasse. Questa sentenza con molta erudizione sostenuta dal Muratori nelle Antichità Estensi, e Italiane, nelle Dissertazioni, negli Annali d' Italia, e in altre Opere, dal dotto Marchese Abate Giuseppe Malaspina nelle Res. Italic. Tom. 1^a Note alla Cronica Astigiana, e da parecchi altri Letterati moderni, era stata molto dianzi insegnata dal famoso Ottone Frisingense colle seguenti parole: *Duae in Romano Orbe apud Galliae, Germaniae, ve fines famosae familiae haftenus fuere: una Henricorum de Gueibelinga, alia Guelforum de Altdorfio: altera Imperatores, altera magnos Duces producere solita. Ista, ut inter viros magnos, gloriaeque avidos asolet fieri, frequenter se se invicem aemulantes Republicae quietem multoties perturbabant &c.* La difficoltà consiste in accertare, quando precisamente dalla Germa-

D. Gest. Fri-
der. 1. lib. 2.
Cap. 2.

ma.

mania passasse nell' Italia quel funesto morbo; e incominciassero le Famiglie, e le Case, non che le Città Italiane a dividersi in Guelfi, e Ghibellini; con arrivare a tal' impegno, e furore, che prendevano l' armi, e rabbiosamente combattevano i figliuoli contro de' Padri, e i fratelli contro a' fratelli; conoscendosi gli uni dagli altri, non solamente per le diverse insegne, e bandiere, che portavano, ma dal vestire, dal portamento, e quello, che più rende stupore, dal parlare, dall' andare, e dal mangiare eziandio. E in questa parte io convengo col citato Marchese Abate Malaspina, il qual sostiene, che solamente dopo la morte dell' Imperador Federigo II., avvenuta nell' Anno 1250., incominciassero l' Italia ad usare i nomi, e seguir le fazioni de' Guelfi, e Ghibellini, così detti propriamente; e di aperto anacronismo condanna chiunque prima di tal tempo que' nomi introduce, e quelle sette nelle Storie delle Italiane Città. Gravissime a mio giudizio sono le ragioni, e le autorità per esso addotte in sostegno di cotal sua asserzione, ed una fra l' altre, che non soffre eccezion, nè risposta, si è la seguente, tratta dalla Cronica Astigiana sopraccitata. *Sciendum est, quod post obitum Frederici* (dell' Imperadore Federigo II. dianzi in essa Cronica mentovato) *Lombardi inter se divisi sunt in partes duas, quarum una vocatur (vocabatur) pars Ecclesie, altera vero pars Imperii; modo vero una vocatur Guelfa, & alia Gibellina. Primi quidem fuerunt Veronenses &c.* Non sussiste adunque, almeno nel senso proprio, e rigoroso,

Cap. 17.

so, che Piacenza in questi tempi travagliata fosse dalle accennate fazioni, nè che Guelfo fosse naturalmente, e nemico di Cesare il nostro Oberto Visconti, da' Milanesi amici di Cesare eletto per primo lor Podestà, e Conte dichiarato per Cesareo privilegio. E ciò basti per ora intorno a questo illustre nostro Concittadino, e alle fazioni de' Guelfi, e Ghibellini sì famose nelle Storie de' Secoli susseguenti.

Avea l' Augusto Federigo messi al bando dell' Imperio i Cremonesi per molti motivi, e singolarmente perchè non erano intervenuti alle nozze del Re Arrigo di lui figliuolo, alle quali tutte l' altre Città Lombarde inviati aveano de' Deputati. Fomentato poi maggiormente da' Milanesi, con tutte le forze di essi, de' Piacentini, Bresciani, ed altri Popoli, sul principio di Giugno ostilmente passò sul territorio di Cremona, e s' impadronì di alquante Terre, e Castella. Ma i Cremonesi, che si videro a mal partito ridotti, ricorsero all' Imperial clemenza per mezzo di Sicardo lor Vescovo, il quale sì efficacemente parlò, che, siccome egli stesso attesta nella sua Cronica, *per meum ministerium facta est inter* Rev. Italic. Tom. 7. *Imperatorem, & Cives meos reconciliatio.* Pochi giorni dovette Federigo avere impiegati in questa spedizione contro i Cremonesi: imperciocchè un Privilegio, da lui concesso all' Abate, e a' Monaci di S. Paolo di Mezzano nel Piacentino, certi ne rende, ch' Campi Par. 2. pag. 362. egli trovavasi con tutta la Corte sua in Varese, nobil Terra del distretto di Milano, nel dì 22. dello stesso mese di Giugno; nel qual dì medesimo fu con-

A a a

chiuso

chiuso un trattato di Pace fra i Piacentini, e i Pavesi nel luogo di Bardinezza per *Guillelmum Bergognonum, & Bernardum Balbum tunc Consules Communis Placentiæ, & per Nicolaum de Sisto, & Lanfrancum de Beccaria Consules Communis Papiæ*, con quelle condizioni, che veder si possono nello Strumento di essa Pace, esistente nel nostro Registro mezzano. Abbiamo dal Musso, che in quest' Anno medesimo *Henricus Rex fecit parlamentum apud Burgum S. Donnini, in quo parlamento Cremonenses, & Parmenses simul adunati cum Placentinis praliaverunt*; dove avvertir si vuole, che questa fu battaglia di lingue, e non di spade; fra i Piacentini, e i Cremonesi, pel luogo di Castelnuovo Bocca d' Adda, da questi ingiustamente detenuto, e fors' anche per le Terre di Guastalla, e Luzzara; e fra i Piacentini, e Parmigiani per la Terra di Borgo S. Donnino già ceduta al nostro Comune dal Marchese Ober- to Pelavicino, e da' Parmegiani pretesa di lor ragione. E che questa fosse non una battaglia, ma una disputa (che terminò nondimeno in aperta guerra, e diede occasione a più battaglie, siccome vedremo), lo scrisse anche Bonaventura Angeli, dicendo: *avendosi dopo lungamente disputato innanzi Arrigo tra Parma, e Piacenza il Borgo S. Donnino; nè di ragione avendolo potuto ottenere i Parmigiani, si rivoltarono all' armi, ed alla forza; e perciò presi seco in compagnia i Cremonesi cominciarono a far correrie nel territorio Piacentino, pigliando &c.*

*Hist. Parm.
lib. 1. pag.
84.*

Detto avea lo stesso Musso all' Anno precedente, che

che eodem Anno inventum fuit in Placentia Corpus Beati Sisti; e con esso sembra accordarsi la seguente Iscrizione riferita dal P. Don Felice Passero nel suo libretto delle lodi del Monistero di S. Sisto, e secondo lui rinchiusa già nell' arca, ove quelle benedette ossa furono di nuovo riposte: *Hoc est S. Sisti Corpus, quod Anno Domini MCLXXV. Indictione quarta, die VI. mensis Octobris in majori Altari conditum est a Tbedaldo Placentino Episcopo, tempore Gandulfi Abbatis, residente Urbano Papa tertio Verone, imperante Federico.* Ma certo essendo, che nel dì 6. di Ottobre dell' Anno precedente vivea tuttavia Papa Lucio III., è assai più probabile, che cotal' invenzione, o traslazione, che dir vogliasi, appartenga all' Anno presente. Fece questa osservazione prima di me il Canonico Campi, convalidandola eziandio colle seguenti parole di un' antico Breviario Monastico, che manoscritto tuttavia conservasi presso i Monaci di S. Sisto. *Anno millesimo centesimo octuagesimo sexto, tempore Urbani PP. Tertii inventum fuit Corpus B. Xysti PP. & Mart. in Altare S. Fabiani, in confessionibus Ecclesie S. Xysti; & translatum est de illo Altari in Altare majus dicte Ecclesie* (racchiuso cioè in un Arca di selce, stretta da quattro lamine di ferro, collegate con piombo) *die sexto Octobris, tempore Venerabilis Gandulfi Abbatis dicti Monasterii, divina revelatione de ipso habita, qui postmodum etiam in Curia Romana factus est Cardinalis.* Che in fatti per tutto l' Anno presente soggiornasse Papa Urbano in Verona, dicono lo

concordemente le Storie di que' tempi, e moltissime Lettere, e Bolle sue testimonianza ne rendono aper-
tissima. In data di Verona sotto il dì 30. di Mag-
gio confermò egli per Breve Apostolico un Lodo,
due Anni avanti profferito da Ardizzone Proposto
della nostra Cattedrale, e Giovanni Priore di S. Vit-
toria, eletti compromissarj, ed arbitri in certa lite,
che agitavasi fra i Canonici di essa Cattedrale, e i
Monaci di S. Savino, *super oblationibus festi S. Sa-
vini, & cateris, quae in Altari ponuntur, & decimis
quinque braidarum, aliarumque terrarum, & confini-
bus nemoris de Clavena.* Nel dì 7. del prossimo Lu-
glio altro Breve da Verona indirizzò *dilectis filiis Ca-
pitulo Placentino*, per cui approvò lo statuto da esso
Capitolo recentemente fatto, che chiunque de' Cano-
nici, per attendere allo studio delle Leggi, o della
sacra Teologia nelle pubbliche scuole, non potesse
intervenire a' divini Ufizj, lucrasse nondimeno la ter-
za parte delle rendite, e di tutti i proventi, che con-
seguiti avrebbe, risedendo al servizio della Chiesa.
Dalla stessa Città probabilmente, e intorno a questi
medesimi dì, fu spedita una Bolla di lui pel Moni-
stero di S. Sepolcro di Piacenza, pervenuta a noi man-
cante della data del luogo, e del tempo, che contie-
ne una pienissima confermazione de' beni, e privile-
gj di quel Monistero, con ispecificare le Chiese ad
esso soggette, e fra queste le Chiese di S. Nazaro,
e di S. Niccolò in Piacenza, e quelle de' Santi Cos-
mo, e Damiano, e di S. Vitale Martire in Cremona.
Sono state prodotte queste tre Carte dal citato
Cam.

Campi, il quale due altre ne accenna, date similmente di Verona, una cioè sotto il dì 5. di Ottobre, per cui raffermd̀ Urbano non so qual convenzione conchiusa fra il memorato Capitolo della nostra Cattedrale, e l' Arciprete di Portalbera circa le decime di esso luogo, con approvazione, e consentimento di Lanfranco Vescovo di Pavia; e l'altra sotto il dì 14. di Dicembre, per cui, a richiesta di Airaldo Abate, e de' Monaci di Val di Tolla, confermò tutti i beni, e privilegj di quel Monistero, dando lor facoltà di celebrare i divini Ufizi nella lor Chiesa in tempo di generale Interdetto, con voce bassa però, a porte chiuse, senza suonar le campane, ed esclusi gli scomunicati, e gl' interdetti; e a questa Carta fra gli altri Cardinali si sottoscrisse anche il nostro Pietro Diani, Cardinal Diacono di S. Niccolò in Carcere Tulliano.

Par. 2. pag. 368. & sequenti.

Non devo ommettere, che in un Rogito di Gherardo Notajo, spettante al dì 2. di Marzo dell' Anno presente, trovasi nominato per la prima volta un Monistero di Suore intitolato a S. Bartolommeo, che posto era nel luogo di Sambuceto, detto anche Sambonico, lungi da Piacenza due miglia verso il mezzodì; cui nel suddetto giorno il Vescovo nostro Tedaldo, mosso da pietà, e misericordia, per usar l' espressione di esso Rogito, e con approvazione de' suoi Canonici, donò la Chiesa Parrocchiale de' Santi Martiri Giovanni, e Paolo, situata in Piacenza, con tutte le ragioni, e pertinenze sue, salva la correzione del Curato, o Parroco di essa, e i diritti della Chiesa Cattedra-

Campi Par. 2. pag. 63.

tedrale; accettando essa donazione Massimilia Badessa di quel Monistero. Nel dì 4. dello stesso mese di Marzo, Sicherio dall' Andito, e Savino Vicedomino, a nome loro, e d' altri compadroni del Castello del Seno, promisero al Priore della Badia di S. Maria di Castiglione sul Parmigiano di soddisfare entro certo spazio di tempo, per via di pagamento, o di cambio, alla Chiesa di esso luogo del Seno, pel terreno, che tolto le aveano a motivo di fondar quel Castello: e caso che la detta Chiesa per la vicinanza sua al fossato del Castello minacciasse rovina, obligaronsi a ripararla, e a difenderla eziandio da qualsivoglia pretensione del Vescovo di Piacenza, se fosse accaduto di doverla edificare in altro sito: e la promessa medesima nel dì 22. del prossimo Agosto rinnovarono nel vecchio Palagio della Città, presenti Bonizzone Sordo, ed Obizzo Novello Consoli del Comune, il Marchese Pelavicino, il Prete di essa Chiesa del Seno, il Priore, e l' Abate di Castiglione, e parecchi altri autorevoli testimonj. A' sopraccitati preziosi nostri Registri debitori siamo di queste notizie; e dagli stessi impariamo, che Paterno, e Ruffino, Spedalinghi di S. Maria di Betlemme, trovandosi nel dì 9. del vegnente Ottobre *in Civitate Placentiae subtus porticum Jacobi Calvi*, quivi in presenza di molte persone, a nome del Pubblico di Pavia, intimarono a Guglielmo Borgognone (dal Campi appellato *Giacomino*, e da altri *Giuliano*) Console del Comune, e ad Oberto dalla Porta Console di Giustizia di Piacenza, che desister facessero dall' edificare,
o ri-

Pat. 72. 86.
115. 119.

o rifarcire il Castello di Dorbecco; e che quantunque si offerissero essi Consoli, e prometteffero sotto buona figurtà di demolir quella fabbrica, qualunque volta apparisse essere stata fatta illecitamente, e contro qualche legge, o trattato, non vollero nondimeno essi Spedalinghi cotal promessa, e cauzione accettare. E questi Strumenti servono di supplemento eziandio alla Consolar Cronica nostra, e al Locati, che non conobbero altri Consoli dell' Anno presente, fuorchè Ardoino Confaloniero, Arnaldo Stretto, Guarnerio Mantegazio, Guido da Mezzano, e Ruffino da Pecorara. Nuovo supplemento lor somministra un Rogito di Guglielmo Gruino, spettante al dì 28. del seguente Dicembre, onde rilevasi, che in un Consiglio Generale della nostra Città, tenutosi nel dì 28. del seguente Dicembre, *in presentia &c., & in presentia Opizonis Novelli, Ruffini Speroni Consulium Communis, Oberti de Porta, Jacobi Stricti, Oberti Scorpioni Consulium Justitiæ*, investito fu un certo Musso *de Pontulo*, con altri suoi consanguinei, e consorti, d' alquanti terreni situati in Val di Tolla, mediante certe condizioni, che non trovo necessario qui riferire. Giurò ciascuno degl' investiti fedeltà, e vassallaggio al Comune di Piacenza; e fra questi promise il sopraddetto Musso, *quod salvabit Castrum, quod dicitur Pontulum, ad honorem, & utilitatem Communis Placentiæ*, aggiugnendo: *Et si sciero aliquam Civitatem, vel personam, aut locum per contratas Pontuli venire ad offendendum in Valle Tarii, vel districtu Placentiæ, pro posse vetabo, & quam cito*

po.

*Reg. Min.
Comm. Plac.
pag. 7.*

potero, *Consulibus, qui pro tempore fuerint, denunciabo &c.*

E' notabile in questo Strumento, che fecero la funzione d'investire il soprammentovato Musso, e i consorti di esso, *Arnaldus Strictus, & Armannus de Cario, & Opizo de Fontana, Guarnerius Mantegatius, & Antoninus de Andito, atque Robertus Mugianus tunc electi Consules Communis*, cioè eletti a regger quella carica per l' Anno seguente, al quale i prefati nostri Cronisti non seppero assegnar, che due Consoli, cioè Burgondio Leccacorvo, e Chiappono Giudice, dal Locati eziandio malamente appellato Capone Caroso. Racconta il Musso, che in esso Anno *Castrum Montis Arzoli captum fuit per Monruellum Malaspinam*; senza però farci sapere, onde provenisse questa novella discordia. Può crederfi verisimilmente, che nata fosse dalla gelosia, con che viveano que' Marchesi, e tutti gli altri Nobili, che godeano feudi dell' Imperio, per mantenersi immuni dal giogo delle Città libere; e dall' impegno, col quale cercavano queste tutto dì di sottometerli alla lor giurisdizione, mescolandosi singolarmente ne' lor dissidj domestici, prendendo la difesa de' lor vassalli malcontenti, e somiglievoli pretesti cercandò, per venire con esso loro a rottura. Un certo riscontro di ciò, che disse, e delle guerre eziandio dal Musso accennate, l' abbiamo in uno Strumento di pace conchiusa in Piacenza nel dì 18. di Gennaio fra i Piacentini, e i Marchesi Guicciardo, e Alberto Morro, Malaspini anch' essi, da una parte, e cer-

ti

Anno dell'
Era Volg.
1187.

ti Signori da Pietracorva dall'altra. Fu convenuto in essa pace, che que' Marchesi, ed altri lor fratelli, e consanguinei investissero i predetti Signori da Pietracorva *de medietate paterni Feodi illorum de Horamala, quod fuit quondam Abrae* (espressione, ch'io non intendo nè punto, nè poco); e dovessero similmente *per Feodum honorifice eos investire de toto hoc, quod a jam dictis Marchionibus tenent, & guerra finita, dimittere illos de Pietracorva, Rocbam tenere, & habere, sicut nunc tenent, & habent*; con questo però, che il Comune di Piacenza loro sborsasse cinquanta lire Piacentine, si obbligasse a non far pace, nè tregua *cum Munruello, vel fratribus sine illis*, ed altre condizioni adempiesse in quello Strumento registrate. Ma il principale, e più importante articolo di essa pace fu, *quod praedicti homines de Pietracorva facient datum Communi Placentiae ad proprium de toto eorum allodio, & per Feodum a Communi Placentiae debent tenere illud, pro quo debent jurare fidelitatem Communi Placentiae, salva &c. Castrum vero Pietracorvae debent dare Communi Placentiae, guar- nitum, & disguarnitum, quotiescumque Consules, qui pro tempore erunt, voluerint; & guerram, & pacem pro velle Consulium Communis Placentiae, qui pro tempore fuerint, facere . . , & nullo modo esse in consilio, vel facto, quod Placentini Castrum amittent &c.*; con obbligarsi eziandio i sopraddetti da Pietracorva a giurar fedeltà a' Marchesi Guicciardo, e Alberto Morro, *specialiter contra Monruellum, & fratres, & eorum haeredes*. Altre importanti notizie trarre

Pag. 114. &
sequant.

potremmo da questo Strumento per me estratto dal nostro Registro mezzano, se un' esatto, e intero albero genealogico avessimo della Casa Malaspina, e delle domestiche sue discordie più a fondo fossimo informati.

Par. 2. pag.
370.

Ha pubblicata il Campi una Bolla di Papa Urbano III. *Dat. Veronæ per manum Alberti S. R. E. Presbyt. Cardinalis, & Cancellarii, IV. Idus Martii, Indictione V. Incarnationis Dominicæ Anno MCLXXXVI. Pontificatus vero D. Urbani PP. III. Anno secundo*, data cioè nel dì 12. di Marzo dell' Anno presente, in favor dell' Abate, e de' Monaci di S. Salvatore di Trebbia, o dir vogliasi del Monistero del Ponte, o di Quartazzola, cui nel dodicesimo luogo, dopo la persona di esso Papa, sottoscritto vedesi *Petrus S. Nicolai in Carcere Tulliano Diaconus Cardinalis*, che è Pietro Diani Cardinal Piacentino. Di essa Bolla non mi tratterò io qui a parlare, perchè non altro contiene che una confermazione de' privilegj, e beni di quel sacro Luogo, colle formole ordinarie, e consuete. Dirò qualche cosa piuttosto intorno a un' altra Carta, dallo stesso Campi posta in luce, che è una Lettera del memorato Cardinale Pietro Diani, indiritta *Venerabili in Christo Patri, Tbedaldo Dei gratia Episcopo Placentino, & majoris Ecclesie, & S. Antonini Canonicis, & Archipresbytero, & Consortio Capellanorum*, senza data nondimeno di tempo, e di luogo. Lor notificò egli con essa Lettera, che Gherardo Arcivescovo di Ravenna rimesse avea in campo l' antiche pretensioni della

Par. 2. pag.
369.

la sua Chiesa sopra il Vescovado Piacentino, *asse-*
rens Ecclesiam suam adversus vos multis privilegiis es-
se munitam: e contra asseverans vos nullam omnino ha-
bere defensionem; inviando loro nel tempo stesso una
 notizia da esso rinvenuta in Registro Beatissimi Pas-
 chalis II., spettante al Concilio di Guastalla, in cui
 era stato ordinato, *ut Æmilia tota cum suis Urbi-*
bus, idest Placentia, Parma, Regio, Mutina, Bo-
nonia, nunquam ulterius Ravennati Metropoli subja-
ceret; ad oggetto, che la riponessero ne' loro Archi-
 vj, e presente alla memoria l' avessero; *ut si forte*
aliquando contigerit Civitatem nostram non posse decli-
nare judicium, presentis decreti beneficio utatur, &
privilegio defendatur. Finalmente avvertì quel Cardi-
 nale i suoi Piacentini, che nulla loro pregiudicava l'
 esempio dell' altre Città dell' Emilia sottoposte tut-
 via a quella Metropoli; perchè queste spontaneamen-
 te di nuovo ritornate erano all' ubbidienza, e sogge-
 zione di essa: laddove la nostra, diceva egli, *ab hu-*
jus Decreti conditione, usque ad obitum D. Ard. Pla-
centini Episcopi, suo Pontificio est usa privilegio: adver-
sa vero pars nullam ostendit restitutionem, nisi senten-
tiam D. Eugenii PP. latam in Placentinam Eccle-
siam, tanquam in contumacem, cujus nullum omnino
unquam sensit beneficium. Dell' autenticità, e legitti-
 mità di questa Lettera, apografi della quale confer-
 vansi negli Archivj della Cattedral nostra, e di S.
 Antonino, decidano i Leggitori, perchè in cotesta
 quistione io non ci voglio entrare. Dirò solamente,
 che strano a me pare, che quel Cardinale, inviando

a' Piacentini un brevissimo tanto degli *Acti* del Concilio di Guastalla, disse d'inviar loro *Decretam exemptionis Civitatis nostrae a jure Ravennae*; aggiugnendo eziandio, tanta essere l'autorità di quel Decreto, *quantum si esset Privilegium manu D. Papae signatum, & Bulla munitum, & Cardinalium subscriptione roboratum*. Neppur so intendere, come potesse egli scrivere, che la Chiesa Ravennate *nullam ostendit restitutionem, nisi sententiam D. Eugenii PP. latam in Placentinam Ecclesiam, tanquam in contumacem*, quando certo è, per ciò, che leggesi presso il Baronio, il Rossi, e il Sigonio, (e nemmeno il Campi osò di negarlo), che Papa Gelasio II. nell' Anno 1118., e Callisto II. nel 1121. restituirono alla Metropoli di Ravenna le Chiese di Piacenza, Parma, Reggio, Modena, e Bologna a lei tolte da Pasquale II. Potremmo supporre, ch' egli avvedutamente dissimulasse questi argomenti troppo contrarj alle pretese de' suoi Concittadini. Ma in tal caso e perchè tacer la Bolla, o il Breve che si fosse, per cui Papa Adriano IV. nell' Anno 1155. restituì la Piacentina Chiesa, come accennammo, *in eundem statum, in quo tempore bonae memoriae Arduini Placentini Episcopi fuisse dinoscitur*? Perchè non ricordar loro il Concilio Romano dell' Anno 1179., in cui Tedaldo Vescovo nostro sedette, e si sottoscrisse fra i Vescovi alla Sede Apostolica immediate soggetti? Queste sono le difficoltà, che in mente mi caddero la prima volta, che scorsi quella Lettera, oltre al quanti scrupoli, che mi cagionarono certe formole, e frasi

Par. 1. pag.
390.

frasi in essa adoperate, che un non sa che risentono del moderno forense linguaggio. Nel rimanente, mi rimetto a chi ne sa più di me; e lascio, che di questo Documento fermino gli eruditi Leggitori quel giudizio, che più loro parrà conveniente.

Fu accomodata quest' Anno una lite, ch' era fra Anselmo Arciprete di Polignano, e il Capitolo della nostra Cattedrale, per compromesso fatto in Oddone Proposto di S. Brigida, e in Giovanni Arciprete de' Cappellani, i quali sentenziarono, che l' istituzione, e correzion del Prete, e de' Cherici di quella Chiesa spettasse ad esso Capitolo; ed all' incontro l' Arciprete di Polignano, entro i confini della cui Pieve era costrutta, ne godesse gli onori, e le ragioni Parrocchiali. Nel dì 29. di Aprile seguì questa composizione; e pochi giorni prima, cioè nel dì 18. dello stesso, i Consoli Arnaldo Stretto, Armano dal Cario, Obizzo da Fontana, Antonino dall' Andito, Oberto Visconti, e Roberto Mugiano, nel Palagio vecchio del Comune, in presenza di molti testimonj, confermata aveano, o rivenduta a Buongiorno da Magnano Console, e Deputato de' vicini della Pieve di S. Prospero, o Prosperio la ragione di un canale d' acqua, comprata già per l' Arciprete di quel luogo da' Consoli lor predecessori, ad uso di un mulino appo essa Pieve fabbricato dal detto Arciprete. Chi dir ne sapesse quale oggidì sia questa Pieve, o dove situata fosse altre volte, ne somministrerebbe una notizia a rinvenirsi assai difficile, che lo stesso Campi sinceramente confessò

*Campi Per.
2. pag. 68.*

*Reg. Min.
Comm. Plac.
pag. 81.*

Anno dell'
Era Volg.
1188.

felsò d' ignorare. Due volte nell' Anno presente restò vacante la Cattedra di S. Pietro, per la morte cioè di Papa Urbano III. avvenuta nel dì 19. di Ottobre, e di Gregorio VIII. di lui successore, passato a miglior vita nel dì 17. del prossimo Dicembre. A questo fu sostituito Papa Clemente III., il quale nella Primavera seguente trasferì il nostro Cardinal Pietro Diani dal titolo Diaconale di S. Niccolò *in Carcere Tulliano* al titolo Presbiterale di S. Cecilia, inviandolo poscia suo Legato in Lombardia, insieme con Siffredo Cardinal Diacono del titolo di *S. Maria in via lata*, acciocchè le discordie, e liti componessero, che bollivano fra i Piacentini, e i Parmigiani, ed altri aderenti di una parte, e dell' altra. Egli convien dire, che promosso a questo nuovo titolo il Cardinal Pietro, spontaneamente rinunziasse, o dal Pontefice obbligato venisse a rinunziare la Propositura di S. Antonino; imperocchè un Privilegio di esso Papa Clemente III., spedito sotto il dì 19. del prossimo Maggio in favore di quella Chiesa, e dal Campi accennato, fu indiritto a Guido moderno Proposto, e a' Canonici suoi di S. Antonino.

Il primo Anno fu questo, in cui crearonsi i Piacentini anch' essi un Podestà, o Pretore straniero, che fu Jacopo Mainerio da Milano; seguitando tuttavia nondimeno ad eleggere i lor Consoli non meno del Comune, che di Giustizia, i quali furono; secondo la Consolar Cronica nostra, Buongiovanni Avvocato, Corrado Sagimbene, Giulio da Vigolzone, Giordano Bondono, o Bordonno, ed Arrigo Ca.

Caroso. Uno Strumento del Registro mezzano del nostro Comune, per cui un certo *Dominus Arduinus Præceptor, & Procurator Ecclesiarum Lombardiæ, & Marchiæ, pertinentium ad Ecclesiam S. Mariæ de Betheem*, nel dì 9. di Marzo di quest' Anno, rinunziò a Tedaldo Vescovo di Piacenza tutte le ragioni, e i diritti, che essa Chiesa avea nello Spedale di Bardinezza, fu rogato dal Notajo Guglielmo Gruino *in presentia Joannis de Malamena, Aimerici de Burgo, Fulchonis Radini tunc Consulium Justitiæ per Dominum Jacobum Maynerium tunc Potestatem Placentiæ*; i quali tre Consoli aggiugner voglionfi agli altri dalla sopraccitata Cronica mentovati. Era il grado di Podestà molto cospicuo in questi tempi nelle Città libere d' Italia, siccome quello, che portava seco una spezie d' autorità Principesca almen per un' Anno, e il comando dell' armi, e il gius della vita, e della morte sopra i Cittadini: e perciò era costume di scerre per cotal carica Personaggi prudenti, e nobili, e d' ordinario forestieri; affinché avessero sì eglino minori impegni nell' esercitar la giustizia, come le Città minor pericolo della lor libertà. *Ad Historiam nobilium Familiarum Italiae*, dice in questo proposito il Muratori, *mirum in modum conducit nosse, qui fuerint Prætores liberarum Urbium in Sæculis iis. Neque enim ad tantum, tantæque auctoritatis munus deligebantur nisi spectata Nobilitatis Viri, modo ex una, modo ex altera Urbe selecti; ita ut, qui Potestatem tunc inveniat, non solum illustri sanguine natum, sed etiam insigni prudentia,*

*Rer. Italic.
Tom. 16.*

tia, aliisque egregiis animi dotibus præditum hominem excogitare cogatur; ut pote qui ad regendas Urbes imperio pene supremo adscisceretur. E ciò detto sia a gloria delle Piacentine famiglie, e della Patria nostra, la quale fu nel Secolo susseguente un Seminario dovizioso di Podestà, e Pretori, siccome vedremo. A buon conto in quest' Anno stesso *D. Pelavicinus de Pelavicinis de Episcopatu Placentia fuit Potestas Parmæ*, per attestato di un' antica Cronica Parmigiana; e il soprammentovato nostro Oberto Visconti fu Podestà di Reggio, siccome leggesi nel *Memoriale Potestatum Regiensium*, ove registrato può eziandio vedersi quanto egli operasse a vantaggio di quel Comune; e questi probabilmente è lo stesso, che l' Uberino Visconti da Piacenza, la cui Podesteria dall' Azari ne' Compendj Storici di Reggio fu erroneamente segnata all' Anno 1186. In tale Anno fu egli Podestà di Milano, siccome dicemmo su la fede di Galvano Fiamma, e del Corio. Imperocchè non vuolsi già dar fede in questa parte al Muratori, il quale negli Annali d' Italia, citando, non so come, lo stesso Fiamma, ne pone la Pretura Milanese all' Anno 1187.; e molto meno al Musso, e ad altri nostri Cronisti, i quali scrissero all' Anno presente: *Eodem Anno D. Ubertus Vicecomes de Placentia fuit primus Potestas Mediolani.*

Meritano essi bensì tutta la fede in ciò, che dicono di una rotta da' Piacentini data nell' Anno presente al Marchese Moroello Malaspina, e a' Parmigiani suoi collegati in Val di Taro; e di una nuova

va

Rev. Italic.
Tom. 9.

Rev. Italic.
Tom. 8.

va. invazione poco dopo fatta nel nostro distretto da' Parmigiani, Cremonesi, ed altri Popoli, i quali dopo tre giorni d'assedio, impadronironsi della Torre del Seno, e di Castelnovo a tradimento, cioè per intelligenza, che aver doveano con que' di dentro; e poscia i suddetti luoghi spianarono: imperocchè in ciò con esso loro s' accordano i Cronisti, e gli Storici tutti delle convicine Città in essi fatti interessate. La brieve Cronica di Cremona, pubblicata dal Muratori suddetto, così ne parla all' Anno presente: *Co-*

*Rer. Italic.
Tom. 7.*

mes Girardus de Camisano Potestas Cremona fuit, qui suo tempore Castrum Leonem edificavit, & loca Placentinorum, scilicet Castrum novum, & Senem (Senum), & Casale Albinum in servitio Parmensium cepit, & destruxit. Similmente racconta questi fatti Bonaventura Angeli, espressamente confessando, essere stati i primi i Parmigiani a prender l' armi, per le pretese loro sopra Borgo S. Donnino; ed aggiugnendo, che per vendicarsi i Piacentini de' ricevuti oltraggi, *con gli ajuti de' Milanesi, corsero sopra Castelnovo d' Adda, e il presero, e dissiparono.* Per ismorzare quello nascente incendio convennero a Piacenza i Rettori di Milano, Brescia, Bergamo, Verona, Mantova, Bologna, Trevigi, Vicenza, Modena, Reggio, Novara, Vercelli, ed altre Città; e in un solenne parlamento, tenuto nel dì 23. di Agosto *ante majorem Ecclesiam*, Diotisalvi Avvocato, o Avvogadro da Bergamo, *qui in colloquio tunc temporis Placentiae factò vicem Rectoris obtinebat*, a nome, e per consentimento di tutti i congregati, *præ-*

C c c

cepit

cepit jamdictum Rectorem Bononia, & illum Regii, atque illum Mutinae, ut Parmam irent, & Parmensibus a parte Rectorum praeciperent, quatenus Verona usque ad proximum colloquium ibi statutum ante Rectores adessent, parati attendere, & obedire omnia praeccepta, quae Rectores eis fecerint de facto Placentinorum; nec interim aliquo modo Placentinos offenderent pro Commune, vel divisim, per se, vel per alios; & quod non permetterent aliquos in offensionem Placentinorum per suam terram, vel per suam fortiam ire; & quod consiliati fuissent jurare, attendere totum, sicut supra dictum est. Lo stesso precetto fece quel saggio Rettore a' Piacentini, obbligandoli a giurare, che non si moverebbero a danno de' lor nemici, prima di avere udite le risoluzioni della Dieta, che tener doveasi in Verona: poscia ordinò a' Rettori di Mantova, Trevigi, Vicenza, e Verona, ut Cremonam irent, & a parte Rectorum eis dicerent, quod Placentinos non offenderent, nec vetarent eos eorum terra, vel aqua uti; quod si facerent, statuerunt praedicti Rectores, quod quisquis eorum vetabit Cremonenses sua terra, & aqua uti. Fra i collegati a' danni de' Piacentini contavansi anche i Pavesi, e a questi pure incaricati furono di denunciare i Rettori di Milano, Novara, e Vercelli, colloquium Verona a Rectoribus fore statutum, ad quod, si vellent, securiter venirent; & a parte Rectorum eis dicerent, ne Placentinos offenderent, nec eos eorum terra, vel aqua uti prohiberent; quod si facerent, quisquis eorum Rectorum similiter vetabit Papiensibus sua. Finalmente fu decretato,

to, che se i Parmigiani non ubbidissero interamente a' memorati precetti, *Rectores eos in bannum mittent, & Placentinos adjuvabunt, & taliam militum facient, ad dandum in adjutorio Placentinorum.* Dal nostro Registro mezzano ho io tratto questo Strumento, rogato da Guglielmo Notajo del Comune di Piacenza *prædictorum Rectorum jussu*; dopo il quale seguita altro Strumento, rogato dallo stesso, e spettante a un secondo parlamento, tenutosi pure in Piacenza da' soprammentovati Rettori nel dì 4. del prossimo Settembre, di cui non mi tratterò io qui a render minuto conto, perchè non altro in sostanza contiene, che una confermazione, o rinnovazion, che dir vogliasi, delle determinazioni prese nel primo.

A me non è noto se si tenesse, o no l' accennata Dieta in Verona; nè come da' Parmigiani, Cremonesi, e Pavesi ricevuti fossero i precetti loro intimati. So che la gloria di aver questa volta ridotti a concordia i Piacentini co' Parmigiani, e co' Marchesi Malaspina, tutta deesi a' soprammentovati Pietro, e Sifredo Cardinali Legati della Santa Sede. Accennò così tal circostanza il Musso, con iscrivere all' Anno seguente, che *Dominus Petrus Dianus de Placentia Cardinalis Legatus Lombardie, una cum Domino Suffredo Cardinali, fecerunt pacem inter Placentinos, & Parmenses, & Marchionem Malaspinam*: ma da varj Strumenti de' nostri Registri più chiaramente rilevasi quanto eglino operassero per condur, quell' affare a buon fine. Trovo primieramente, che raunatosi in Parma il Consiglio Generale nel dì 1. di Gen-
 C c c 2

Anno dell' Era Volg.
1189.

Reg. Min.
pag. 83.

najo,

najo, coll' intervento eziandio di Fulco, Guglielmo, e Pietro nobili Piacentini, della famiglia dalla Porta, e del prefato Guglielmo Gruino Notajo, o Cancelliere del Comune di Piacenza, giurarono tutti que' Consiglieri *coram Domino Soffredo tituli S. Mariae in via lata Diacono Cardinali, & Domino Bernardo Parmensi Episcopo, atque Guidoto Praeposito ejusdem Parmensis Ecclesiae attendere, atque observare praecipua, quae ipse D. Soffredus, atque D. Petrus Dianus S. Ceciliae Presbyter Cardinalis eis concorditer fecerint, sicuti Vetulus Parmensis Civis, & Judex saper verbo pacis inter Parmenses, & Placentinos faciende, pro se juraverat in Ecclesia S. Dompnini de Burgo coram istis Cardinalibus*. Probabilmente avranno eglino esatto un somiglievole giuramento anche da' Piacentini, e da' Marchesi Malaspina: ma di questi non ne troviamo notizia, siccome neppur l'abbiamo delle condizioni, colle quali stabiliron pace fra le due sopraddette Città. Rispetto poi al Marchese Moroello Malaspina, ed a' fratelli, ordinarono, che questi vendessero al Comune di Piacenza, in prezzo di quattro mila lire di moneta Piacentina, quanto di beni, e di ragioni aveano in Val di Taro, e in Val d' Ena, le quali Valli sempre in addietro erano state la pietra dello scandalo, e il pomo della discordia. Abbiamo due Lodi su questo particolare pronunziati da que' Cardinali, verisimilmente su gli ultimi giorni dell' Anno precedente, o su i primi di questo, diretti l' uno al Comune di Piacenza, e l' altro a que' Marchesi. Dicono nel primo, che

che essendo eglino stati inviati in Lombardia dal Pontefice Clemente III., per ammorzare *guerrarum* Reg. min. Comm. Plac. pag. 98. 99. *seditiones Diabolo favente subortas*, dopo tre mesi, e più di trattati, e di maneggi, loro finalmente, riuscito era di ridurre a compromesso le parti, e di metter pace fra loro. Poscia a' Piacentini volgendosi loro parlano così. *Sub debito juramenti præcipimus vobis Jacobo Potestati Placentiæ, Consulibus, & aliis nobilibus Placentinis, qui præsentibus estis, & per vos universis, qui de Civitate vestra nobis juramento tenentur adstricti, quatenus jam dictis Marchionibus, & per eos universis hominibus, & adjutoribus eorum, reddatis pacem pro vobis, & Civitate vestra, & omnibus adjutoribus vestris; & juretis adimplere omnia, & faciatis hoc ipsum jurare omnes Cives vestros a quintodecimo Anno usque ad sexagesimum, ad voluntatem prædictorum Marchionum, quam citius poteritis, quacumque series subtus annexa declarat. In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti Amen. Ego N. Placentinus Civis facio finem, & pacem D. Monruello, & fratribus suis Opizoni, & Alberto, & eorum hominibus adjutoribus, de omnibus offensis, injuriis, & maleficiis inter eos, & Placentinos in præsentibus guerra, vel ejus occasione commissis; nec de cætero pro jam dictis offensis aliquos ex eis in persona, vel rebus offendam: & per totam terram, & fortiam Placentinorum promitto securitatem prædictis Marchionibus, & eorum hominibus in personis, & rebus. Et juro ego Jacobus Potestas Placentiæ, quod faciam jurare Consules novos, & universum Consilium*
Pla.

Placentiæ, Consules Mercatorum, & Paraticorum, quod apud Sanctum Albertum, aut apud Auram malam solvent quatuor millia libras bonorum denariorum Placentiæ Monruello, & fratribus, vel eorum certo nuntio, ad hoc communi fratrum concordia deputato; medietatem scilicet ad Octavam Dominicæ proximæ Resurrectionis, aliam medietatem usque ad medietatem Mensis Junii proxime venientis, nisi terminus, vel termini per Marchiones prolongati fuerint. De hac autem pecunia debet solvi totum, quod debetur creditoribus &c. Quod si prædicta solutio, ut supradictum est, suprascriptis diebus non fuerit adimpleta, concessio, quam faciunt Monruellus, & fratres de Valle Taronis, sit inanis, & irrita, & ad eos libere revertatur. Liceat tamen vobis Placentinis intra decem dies moram non factæ solutionis purgare &c. Hæc omnia supradicta juro, & observabo per bonam fidem, sine omni fraude, & dolo, ad bonum, purum, & sanum, & laudabile intellectum; salva fidelitate Domini Imperatoris, & Regis filii ejus, & juramentis, quibus eisdem Dominis, & Societati Lombardia teneor &c.

Reg. Min.
pag. 116.
117.

L'altro Lodo, da que' Cardinali indiritto a' sopradetti Marchesi, ne' preamboli, e ne' preliminari racconti poco, o nulla è dissonigliante da questo. Rispetto poi a' precetti, ed alla formola del giuramento loro prescritta, è del seguente tenore. *Precipimus itaque vobis Monruello, pro te, & jam dictis Opixone, & Alberto fratribus vestris, quatenus præfato Domino Jacobo Potestati Placentiæ, & aliis nobilibus Placentinis, tam Consulibus, quam aliis, qui presentes sunt,*

sunt, & per eos Communi Placentiae, & universis,
 qui de parte eorum sunt, & omnibus ipsorum adjuto-
 ribus reddatis pacem, & juretis adimplere omnia,
 quae series subtus annexa declarat. In nomine &c. Ego
 Monruellus, pro me, & Opizone, & Alberto fratri-
 bus meis facio pacem in personis, & rebus vobis Pla-
 centinis, & per vos universo Communi Civitatis, &
 Comitatus vestri, & adjutoribus omnibus vestris: spe-
 cialiter autem Pontremulensibus, & Tbedaldo Comiti
 de Lavania, Rogolio, & illis de Pontulo, & illis
 de Monte arcili, de omnibus offensis, injuriis, & ma-
 leficiis in presenti guerra, & ejus occasione commis-
 sis. Et promitto vobis Placentinis securitatem in per-
 sonis, & rebus per totam terram, & fortiam nostram.
 Et promittimus adjuvare vos contra omnes homines,
 salvo juramento, quo tenemur Papiensibus, Cremonen-
 sibus, seu Parmensibus. Sed neque guerriabo vos per
 me, vel per homines meos, neque per alios guerriari
 permittam, per terram, seu fortiam meam, nisi no-
 va, quod Deus avertat, inter nos offensae venerint,
 de quibus requisiti justitiam, vel competentem satisfa-
 ctionem, nobis, vel nostris nolueritis exhibere; & se-
 curitatem ego, & fratres mei faciemus jurare vobis
 ab hominibus nostris, quot, vel quales duxeritis requi-
 rendos. Insuper pro me, & pro dictis fratribus meis
 facio finem, & datum, & concessionem de omni eo,
 quod habemus, vel habebamus, tenemus, vel teneba-
 mus quoquomodo per nos, vel per alios in Valle Ta-
 rii octo diebus ante guerram inceptam. Et nomina-
 tim quicquid habemus in Hena, & pertinentiis ejus;

&

Et quicquid aliquis liber, seu servus in prædictis locis nomine nostro quoquomodo possidet, vel possidebat, tenet, vel tenebat; pro quo dato, Et concessione debemus recipere a vobis quatuor millia libras bonorum denariorum Placentiæ. Et promitto pro me, Et fratribus meis, quod nullam de cetero de prædictis rebus faciemus vobis litem, vel controversiam, seu aliquam inquietationem per nos, neque per aliquam submissam personam. Et promittimus adjuvare vos ad retinendam concessionem nostram, Et possessiones contra omnes homines. Et si aliquis de prædictis rebus fecerit vobis guerram, vel inquietationem, non adjuvabimus eum, neque recipiemus eum in terra nostra, neque permittemus habere receptaculum, quamdiu guerram faciet. Hac omnia suprædicta juro, Et observabo per fidem Et c. Et hoc ipsum faciam jurare fratres meos ab hac die usque ad medium Februarii; salva in omnibus fidelitate Domini Imperatoris, Et Regis filii ejus, Et aliorum Dominorum Et c.

In esecuzione di cotali ordinazioni raunossi nel dì 5. di Marzo a suon di campana nel vecchio Palagio del Comune il General Consiglio di Piacenza, intervenendovi in persona il Cardinal Pietro soprammentovato, Bonizzone dall' Andito, e Gherardo Caccia Consoli di Giustizia, Chiavello Figlioddoni, Oberotto, e Antonino dalla Porta, Gherardo Ardizzoni, Jacopo Stretto, Oberto Gnacco, e Mazzucco Lecacorvo Consoli del Comune (la scorrettissima Consolar Cronica nostra, cinque solamente ne nomina, e da' sopraddetti affatto diversi), oltre ad altri settanta

ta

ta Cittadini , e Gentiluomini Piacentini ; e comparfi in esso Consiglio i Marchesi Moroello , ed Alberto , a nome loro , e del Marchese Obizzo lor fratello , cedettero nella più solenne , e valida forma , che desiderar si possa , tutti i beni , e le ragioni lor competenti ne' luoghi suddetti : obbligandosi a far ratificare cotal cessione dalle Mogli loro , entro lo spazio di quindici dì ; e deputando Oberto da Niviano , Guglielmo Scorpione , Buongiovanni Fornajo , e Giovanni da Scrimaglia a metter legittimamente in possesso il Comune di Piacenza di essi beni , e luoghi per loro ceduti . Lo Strumento di quest' Atto solenne , rogato dal prefato Guglielmo Gruino , conservasi in amendue i Registri della nostra Comunità ; ove più altri Strumenti ho io veduti , spettanti a diversi pagamenti in varie volte fatti per parte del Pubblico di Piacenza a que' Marchesi , a conto delle quattro mila lire , che lor doveansi . L' ultimo de' preallegati Strumenti fu rogato dallo stesso Gruino nel dì 23. di Luglio *in Campo de Cumulo*, ovvero *de Cumillo, inter Bobium, & Medianum posito* ; e per esso tutti e tre que' fratelli *manifestaverunt se accepisse per Obertum de Porta, Mazuchum Leccacorum Consules Communis Placentia, & Albricum Braciumforte Camararium Communis Placentia septemcentum libras Placentinas ex denariis, quos Commune Placentia pro isto dato, sine, concessione, atque cessione eis debebat ; cujus solutionis summa est desuper totum quatuor mille librarum Placentinae monetae, de qua summa jam dicti Marchiones, excep-*

Reg. min.
pag. 53.

D d d

tioni

tioni non numerata pecunia renuntiantes, integram solutionem accepisse manifestaverunt &c.

Campi Par.
2. pag. 70.

Un notabile acquisto di beni fece nel presente Anno il Monistero della Colomba. Imperocché avendo Pietro Visconti nato del già Grimerio, insieme con Oberto Visconti suo nipote, comprati due terzi della Curia, e del distretto del Seno con tutte le giurisdizioni, e pertinenze loro; e poco dopo l'altra terza parte eziandio, per prezzo in tutto di dugento sessantuna lire di moneta Piacentina, alla presenza, e con approvazione del Vescovo nostro Tedaldo, da Bartolommeo, ed altri, detti dell' Arma negra, succeduti nel possesso di que' beni a' Marchesi Cavalcabò; essi Visconti poscia, trovandosi nel Monistero della Colomba insieme col mentovato Pietro Cardinal Legato, cedettero tutti que' beni, e quasi per lo stesso prezzo, a Bajamonte Visconti loro consanguineo, Abate in questi dì del prefato Monistero. È mirabil cosa, che potessero que' Monaci far nuovi, e sì ragguardevoli acquisti ne' presenti tempi, poco per verità favorevoli agli Ecclesiastici. Fra le molte pruove, che potrei addurne, basterammi accennare, che contrastavano già da qualche Anno i Consoli di Piacenza al Vescovo Tedaldo il diritto di certe Regalie, da tempo immemorabile appartenenti alla sua Mensa. Ricorse questi al Pontefice Clemente III., il quale commise la cognizion della causa a Milone Arcivescovo di Milano, e della facoltà opportuna lo muni per sentenziare secondo, che la giustizia esigesse. Milone procedendo giuridicamente.

camente citò i Consoli Piacentini davanti a sè per udire le lor ragioni: ma non essendo quelli compar- si, nè mandato avendo chi a nome loro in giudi- zio rispondesse, spirato l' ultimo termine, pronunciò quell' Arcivescovo, sotto il dì 5. di Dicembre in- data di Tortona, la sua sentenza in favore di Te- daldo, la sostanza della quale, riferita tutta intera dal Campi, è la seguente. *Nos Milo &c. super causa, quæ vertitur &c. de pedajo Florentiolar, & de Ad- vocacia, & de Curadia, quæ causa nobis commissa erat a D. Papa cognoscenda, & debito fine terminan- da &c. prædictum D. Episcopum, jura legum sequen- tes, in possessionem supradicti pedaji, & Advocaciae mi- simus, propter prædictorum Consulium contumaciam. Et insuper Petro de Maura injunximus, ut mitteret supra- dictum D. Episcopum corporaliter in possessionem supra- dicti pedaji, & Advocaciae &c.*, Vieppiù esacerbati per questa sentenza i Consoli dell' Anno seguente (Oberto da Bonifazio, Jacopo Mantegazio, e Al- berto Malnipote, secondo la Cronica nostra Conso- lare, ovvero Oberto da Bonifazio, Jacopo Mantega- zio, Biguro dalla Porta, e Rainaldo Calvo, secondo il più autorevole attestato d' uno Strumento del no- stro Registro mezzano) *in Ecclesias ausu temerario insurgentes, non solum earum januas confregerunt, sed exinde clavibus asportatis, eas reddere noluerunt, donec a quibusdam cautione recepta, quod nullas de ipsarum facultatibus, nisi quantum ad victum solummodo perti- neret, distraerent, fuit eis firmiter repromissum. His etiam temeritatibus non contenti, præstito juramento fir-*

Par. 2. pag.
371.

Anno dell'
Era Volg.
1190.

marant, quod usque ad Calendas Junii, nisi de Consilio ipsius Civitatis ad campanæ pulsationem remanserint, sexcentas libras auferre ipsis Ecclesiis conabuntur.

Par. 2. pag.
371.

Queste sono parole di una Lettera, scritta da Papa Clemente nel dì 28. di Marzo dell' Anno presente, all' Arcivescovo Milone, e a di lui Suffraganei, tratta pel Campi dalle tenebre dell' Archivio di S. Antonino, e posta in pubblica luce; per cui avvisandoli quel Pontefice di avere ordinato al Vescovo di Piacenza, *ut nisi prædicti Consules, juxta quod eis dedimus in mandatis, a tam nefario proposito quantocius duxerint desistendum, in ipsos Consules Ecclesiasticam censuram, & in totam Civitatem, exceptis pœnitentiis, & baptisinate parvulorum, sententiam proferat interdicti;* loro pure incaricò, caso che dal Vescovo cotal sentenza profferita venisse, di farla onninamente osservare da' lor Diocesani, e di vietare ad essi ogni sorta di commercio co' Piacentini. Qual fosse l' esito di questa faccenda, nol sappiamo precisamente. Egli converrebbe però credere, che riconoscessero ben presto i Piacentini il loro errore, e con una pronta soddisfazione riacquistassero la buona grazia di quel Pontefice, se vero fosse ciò, che racconta Arnaldo Wione, allegando gli Annali manoscritti del nostro Pietro Ripalta, cioè che nel Settembre di quest' Anno stesso alla Cardinalizia dignità egli promovesse Gandolfo Abate di S. Sisto, e verisimilmente di patria Piacentino. Ma questo racconto, quantunque accennato eziandio, come vedemmo, da un vecchio Breviario di quel
quel

quel Monistero, patisce molte, e grandi eccezioni; una fra le quali il Campi stesso ingenuamente confessolla, scrivendo: *Io non posso però sì agevolmente persuadermi, ch' egli ottenesse il titolo de' Santi Cosmo, e Damiano, siccome va congetturando Arnoldo; sì perchè nè l' allegato Breviario, nè il Ripalta l' esprimono; come perchè il Ciaccone dimostra essere stato tal titolo negli stessi di posseduto da due altri: e un' altra nulla meno forte traesi dalla Storia Ecclesiastica dello stesso, in cui Documenti allegansi all' Anno primo spettanti del Secolo terzodecimo, che nominano Gandolfo Abate di S. Sisto di Piacenza, senza pur' accennare la pretesa di lui dignità Cardinalizia.*

Par. 2. pag. 72.

Idid. pag. 89.

Dice il Sigonio, che nell' Anno presente, per l' industria, e prudenza del Cardinal Pietro Diani, ridotti furono i Piacentini a concordia co' Parmigiani, e qualche cosa di somiglievole par, che accenni Bonaventura Angeli nella Storia di Parma. Io dubito non pertanto, che nulla di ciò sussista, e che si fieno quegli Scrittori lasciati ingannare dal nostro Locati, il quale, ingannato anch' esso per avventura dalle guaste note Cronologiche di qualche Strumento, riferì all' Anno presente la pace, per opera di quel Cardinale stabilita nel precedente fra i Piacentini, i Parmigiani, e i Marchesi Malaspina. Piuttosto inclino a credere, che mano avesse il detto Cardinale in una nuova concordia, poco dopo stabilita fra i Piacentini, e Pontremolesi da una parte, e i Parmigiani, e certi loro alleati dall' altra. Sul principio del

del seguente Volume ne porrò sotto gli occhi de' Leggitori lo Strumento, tratto da amendue i nostri Registri; e darò fine intanto all' Anno, e al Volume presente, con accennare, che nel dì 10., ovvero 12. di Giugno cessò di vivere l' Imperadore Federigo I., soprannomato Barbarossa, annegato secondo alcuni, e intirizzito, secondo altri, dal soverchio freddo dell' acqua, nel fiume Salef dell' Armenia, ove con profitto grande dell' armi Cristiane, e gloria sua non minore militava contro Saladino Sultano di Babilonia, e dell' Egitto, il quale impadronito erasi di Gerusalemme, e d' altri luoghi di Terra Santa; succedendogli ne' Regni di Germania, e d' Italia il Re Arrigo VI. di lui figliuolo.



INDI.

I N D I C E

DEL TOMO QUARTO.

A

A Delaide Consorte di Arrigo IV. comparisce nel Concilio tenuto in Piacenza da Papa Urbano II. 28.

Agata (Chiesa di S.) posta altre volte nel Borgo detto di S. Savino. 73.

Agimolfo Podestà di Piacenza per l' Imperador Federigo Barbarossa. 269.

Agnese (Chiesa di S.) edificata in Piacenza. 91.

Airaldo Abate di Val di Tolla. 373.

Albergarie, che fossero. 99. e segu.

Alberico Abate di S. Savino. 45. 50. ec.

Alberto da Piacenza Monaco Benedettino, ed Arcivescovo di Siponto. 68. e segu.

Alberto Rettore dello Spedale della Misericordia. 244.

Alberto Abate di Val di Tolla. 292.

Aldo Vescovo di Piacenza interviene alla sacra Spedizione d' Oriente. 45. Secondo il Sansovino fu della famiglia de' Gabrielli d' Ugubbio. 46. Prende danari in prestito da' Cano-

nici di S. Antonino per quel viaggio. 47. Compagno di Papa Pasquale II. nel suo viaggio di Francia. 58. Accompagna Gelasio II. nella sua fuga da Roma in Francia. 73. Sua morte, e sepoltura nella Chiesa di S. Eufemia. 185.

Alessandria fondata da' Piacentini, Milanesi, e Cremonesi. 294. Perchè appellata della Paglia. Ivi. Vanamente assediata dall' Imperadore. 307.

Algiso Abate di Santo Stefano del Corno. 213.

Alleanza giurata fra' Piacentini, e Pavesi. 176.

Andito (Antonio, o Antonino dall') Piacentino, Podestà di Bologna. 344.

Andrea (Chiesa di S.) in Cavaognoli, ove situata fosse altre volte. 90.

Andrea (Chiesa di S.) in Borgo, una delle Parrocchiali di Piacenza. 90.

Anguissola, è una delle più antiche, e nobili famiglie di Piacenza. 140.

Anguissola (Isimbardo) Monaco Cisterciense, rifiuta il Vescovado

vado di Piacenza offertogli .
287.

Arcelli, antica, e nobil famiglia,
di Piacenza. 109.

Arciprete de' Cappellani di Piacen-
za. 133.

Ardizzone (Gherardo) Piacentino,
uno de' Rettori della Società
de' Lombardi. 344. Interviene
alla pace di Costanza. 345. Ri-
ceve l' investitura del Consola-
to dall' Imperadore, a nome
del Comune di Piacenza.

Ardoino Piacentino, Abate del
Monistero di S. Savino, eletto
Vescovo di Piacenza. 87. Sua
donazione alla Chiesa di S. An-
tonino. 106. E al Monistero di
S. Vittoria. Ivi. Contribuisce
assaiissimo alla fondazione del
Monistero della Colomba. 132.
ec. Sua morte, e sepoltura. 205.

Ardoino Cardinale, già Arcidiacono
della Cattedral di Piacenza,
lascia alquanti arredi sacri ad
essa Chiesa. 341. e segu.

Ariberto Cardinal Legato viene a
Piacenza. 228. La sottopone
all' Ecclesiastico Interdetto,
per certo misfatto in essa com-
messo. 229.

Arrigo V. Re di Germania, e d'
Italia, accolto onorevolmente
da' Piacentini. 60. Tiene una
Dieta in Roncaglia. Ivi.

Arrigo Abate di Mezzano. 298.

Artemio Candida, e Paolina (S.S.
Martiri) Vedi *Corpi*.

Azzo Arcivescovo di Pisa, Arci-
diacono della Cattedral di Pia-
cenza, e secondo alcuni Cardi-
nale, fu di patria probabilmen-
te Piacentino. 79. e segu.

Azzo Proposto di S. Antonino. 89.
ec. Creato Cardinale. 124. Ri-
tiene la Propositura di S. An-
tonino. 125. 128. ec. Trovasi
in Piacenza. 163. E in qualità
di Legato Apostolico 164. Sua
morte. 170.

B

Bagarotti antica, e nobile famiglia
di Piacenza. 96.

Barbavara (Arnaldo) Podestà di
Piacenza a nome dell' Impera-
dor Federigo. 253. 269. Re-
stituisce al Vescovo Ugo buo-
na parte delle Regalie. Ivi.
Sua crudeltà, e avanie. 272.
Ruba il Tesoro della Chiesa
di S. Antonino. 275. Fugge,
e porta seco in Germania mol-
te preziose scritture del Co-
mune di Piacenza. 276.

Bartolommeo (Monistero di S.)
di Piacenza, quando nomina-
to per la prima volta nelle
Scritture Piacentine. 45.

Bar-

Bartolommeo (Cella di S.) già esistente in Piacenza, sottoposta alla Badia di S. Savino. 108.

Bartolommeo (Monistero di S.), posto nel luogo di Sambuceto. 373.

Basilica (Chiesa di S. Salvatore di), o sia *de Basilica Ducis*, sottoposta alla Badia di S. Maria di Castiglione sul Parmigiano. 195.

Benedettini (Monaci) introdotti nel Monistero di S. Sisto di Piacenza. 62. e segu. Discacciati violentemente dallo stesso. 77. e segu. Rimessi novellamente in esso 102.

Beraldo Abate di S. Sisto 188. 227. cc.

Bernardi, antica, e nobile famiglia di Piacenza oggidì estinta. Racconto insufficiente intorno all'origine di essa. 149. e segu.

Bernardo (Santo) Abate di Chiaravalle viene in Italia. 117. Probabilmente visita anche Piacenza. 126.

Bernardo eletto Abate di S. Sepolcro. 304.

Bigali (Chiesa di S. Maria de'), altre volte in Piacenza esistente. 88.

Bobbiesi, giurano ubbidienza a'

precetti de' Piacentini. 304.

Nella pace di Costanza, considerati come sudditi della Repubblica Piacentina. 345.

Bolle, Brevi, e Privilegj Pontifizj di Urbano II. pel Monistero di Montebello. 24. e segu. Pel Monistero di Clugnè 42. Di Pasquale II. pel Monistero di S. Savino. 50. Pe' Monaci di S. Sisto. 67. D' Onorio II. per la Cattedrale di Piacenza. 94. e segu. Di Innocenzo II. pe' Monisteri di S. Sisto, e di S. Savino. 118. Per la Collegiata di S. Antonino. 121. Per la Cattedral Piacentina. 122. Pel Capitolo di S. Antonino. 128. Per Giovanni Proposto della Cattedral di Piacenza. Ivi, e segu. Pel Monistero della Colomba. 156. Di Lucio II. per la Badia di S. Maria di Castiglione sul Parmigiano. 195. Pel Monistero della Colomba. 196. Di Eugenio III. per la Cattedral di Piacenza. 201. Pel Monistero della Colomba. 202. Per la Canonica di S. Croce di Mortara. Ivi. Pel Capitolo della nostra Cattedrale. 205. Pel Monistero di Montebello, e di Val di Tolla 210. Per la Chiesa di S. Antonino. Ivi. Per

E c e

la

la Chiesa Arcivescovile di Ravenna. 211. Pel Monistero del Ponte, o sia di Quartizuola. 219. Pe' Monaci di S. Benedetto, o sia di S. Marco dell' Ordine Vallombrosano. 220. Di Anastasio IV. per lo Spedale della Misericordia. 227. Di Adriano IV. pel Clero, e Popolo Piacentino; e pei Proposti, Abati ec. della Diocesi di Piacenza. 233. e segu. Per la Parrocchiale di S. Michele di Castelnuovo Bocca d' Adda. 241. Pel Monistero di Montebello. 242. Per lo Spedale della Misericordia. 244. Pel Vescovado di Piacenza. 245. Pel Monistero di S. Sisto, e per la Collegiata di S. Antonino. 246. Per la Chiesa di S. Maria di Gariverto. 252. Pel Monistero di S. Sisto. 257. e segu. Di Alessandro III. pel Capitolo di Piacenza. 271. Pel Conforzio de' Cappellani. Ivi. Pel Monistero di S. Savino. 304. e segu. Per la nostra Cattedrale. 315. e segu. Pel Monistero di S. Savino 322. Per Lombardo da Piacenza già Arcivescovo di Benevento. 326. Di Lucio III. per la Collegiata di S. Antonino. 363. E per

la Cattedrale di Piacenza. Ivi. Di Urbano III. per la stessa Cattedrale. 364. Per essa, e pel Monistero di S. Savino. 372. Pel Capitolo Piacentino. Ivi. Pel Monistero di S. Sepolcro. Ivi. Per la Badia di Val di Tolla. 373. Pel Monistero di Quartazzola. 378.

Bonizzone già Vescovo di Sutri capita a Piacenza. 7. Eletto Vescovo della stessa dal partito Cattolico. 8. Maltrattato, e mortalmente ferito dagli Scismatici di essa. Ivi. Trasferito moribondo, o morto a Cremona, ivi ha sepoltura. 9. Epitafio dello stesso. 10. Da qualcuno appellato Santo, e creduto canonizzato. 12.

Bonizzone dall' Andito, è un degli ascendenti dell' illustrissima Casa Landi. 112.

Bracciforti antica, e nobil famiglia di Piacenza. 129. e segu. 393. *Brigida* (Monistero di S.) di Piacenza, nel Secolo dodicesimo non era più abitazione di Monache, e nemmeno sul finir dell' undecimo. 37. Diventato stanza di Preti Secolari, con titolo di Propositura. 133. Assemblea delle Città collegate, tenuta nella Chiesa di esso. 348.

Calli-

C

Callisto II. (Papa) celebra la Pasqua in Piacenza. 78.
Canali, che dalla Trebbia guidano l'acque a Piacenza. 168.
Carestia orribile in Italia. 5.
Cario (dal), antica, e nobile famiglia Piacentina. 107. Favole intorno all' origine di essa. 225. e segu.
Cario (Ermanno dal) interviene, e si soscrive alla pace di Costanza. 345.
Carroccio, che fosse ne' Secoli di mezzo. 215.
Carte false, o sospette, accennate in questo Volume. 32. e segu. 130. 149. e segu. 190. 226. e segu. 302. e segu. 379. e segu.
Casasco, Castello una volta così appellato in Piacenza. 108.
Castelnuovo di Bocca d' Adda, ceduto da' Piacentini a' Cremonesi. 221. e segu. Ripreso da' Piacentini, e distrutto. 385.
Cattedrale di Piacenza, rovesciata da un Tremuoto. 71. Rifabbricata in più ampia, e miglior forma. 84. e segu. Consacrata, non si sa bene da chi, nè in qual' Anno. 85. e segu.

Cerasola, Corte del Piacentino, sottoposta al Monistero di S. Ambrogio di Milano. 358.
Chiapponi (Conti) antica, e nobile famiglia di Piacenza. 345.
Chiese di varj distretti sottoposte al Monistero di Chiaravalle della Colomba. 146. e segu.
Chiese del Piacentino sottoposte alla Badia di Castiglione sul Parmigiano. 195.
Chiese di Piacenza, e Cremona, soggette alla Badia di S. Sepolcro. 372.
Cisterciensi (Monaci) introdotti nel Piacentino. 132. e segu.
Clapone, o Chiappone, Giudice Piacentino, interviene, e si soscrive alla pace di Costanza. 345.
Clero Piacentino esule dalla Città abita in Cremona. 285. e segu.
Colomba (Monistero di S. Maria della). Sua fondazione. 132. e segu. Non si sa bene, onde traesse coral denominazione. 144. e segu.
Compiano ceduto da' Marchesi Malaspina al Comune di Piacenza, con tutte le sue pertinenze. 178. e segu.
Concilio insigne tenuto in Piacenza da Papa Urbano II. 26. e segu.

E e e z

segu.

- leggi, Atti, e decreti dello stesso. 27. Prefazio della Madonna in esso, istituito. 28. e segu. Favole intorno ad esso. 32. e segu.
- Concilio* tenuto in Piacenza da Papa Innocenzo II. 117.
- Concioni*, o sia Assemblee del Popolo trasferite alla nuova piazza della Cattedrale. 321. e segu.
- Consalonieri* (Ardoino) Console di Piacenza, ed uno de' Rettori della lega Lombarda. 344.
- Consipi* segnati fra le Diocesi di Piacenza, e Cremona. 335.
- Consoli* del Comune, e di Giustizia. 96. 281. e segu.
- Consoli* di Piacenza, scomunicati dall' Antipapa Vittore. 263. Tolgono al Vescovo Tedaldo alquante Regalie. 394. Condannati dall' Arcivescovo di Milano a rimetterlo in possesso di esse. 395. Insulti, e violenze loro contro le Chiese. Ivi, e segu.
- Conforza* de' Cappellani di Piacenza. 133.
- Coppallati*, antica, e nobile famiglia Piacentina. 179. 193.
- Cornazzani*, o da Cornazzano, antica, e nobile famiglia di Piacenza. 177. et.
- Corpi* de' S. S. Martiri Artemio, Candida, e Paplina trasferiti da Roma a Piacenza. 80.
- Giaccione*, nella Chiesa Cattedrale di essa. 81. e segu.
- Corrado III. Re di Germania*, e d' Italia conferma a' Piacentini il jus della Zecca. 125. e segu.
- Cosmo, e Damiano* (Chiesa de' Santi) altre volte esistente in Piacenza. 95.
- Costadoni* (P. Don Anselmo) dotto Monaco Camaldolese. 277.
- Cossanza*, sposa del Re Arrigo VI. passa per Piacenza. 365.
- Crema* ribellasi a' Cremonesi, e si dà a' Milanesi. 104. Assediata da' Cremonesi, e loro alleati. 257. Presa, e distrutta. 260. Riedificata, coll' ajuto massimamente de' Piacentini. 358. Sottoposta nello spirituale al Vescovo di Piacenza. Ivi, e segu.
- Crociferi*, o Crocigeri, Religiosi, o Confratelli così appellati, introdotti nel Piacentino. 179.
- Cupero* (Guglielmo,) celebre Bollandista. Suo giudizio intorno alla pretesa Canonizzazione di Bonifazio Vescovo di Piacenza. 12.

Dal

Dalmazio (Chiesa Parrocchiale di S.) di Piacenza, ufiziata da Preti secolari. 133.

Delfino, figlio del Marchese Oberto I. Pelavicino, ribellasi dal Padre, e fa lega co' Parmigiani contro i Piacentini. 162.

Diani (Pietro) Piacentino, Proposto di S. Antonino. 330. 343. Creato Cardinale. 350. Ritiene tuttavia la Propositura. Ivi. Sofesivesi a parecchio Bolle. 373. 378. Sua lettera al Clero Piacentino. Ivi. Legato Apostolico in Lombardia. 382. Lascia la Propositura di S. Antonino. Ivi. Pacifica i Piacentini co' Parmigiani, e co' Marchesi Malaspina. 387. e segu.

Diete solenni tenute in Piacenza. 348. 361. e segu. 385. e segu.

Diplomi, dell' Imperador Lottario, pel Monistero della Colomba. 143. e segu. 156. Del Re Corrado III. pe' Piacentini. 171. e segu. Del Re Federico I. Barbarossa pe' Monisteri del Ponte di Trebbia, e di S. Sisto. 238. Dello stesso, coronato Imperadore, pel Monistero del Ponte. 252. Pel Marchese Oberto Pelavicino. 270. Pel Marchese Obizzo Ma-

Malaspina. 273. e segu. Per la Badia di Val di Tolla. 292. Pel Monistero di S. Ambrogio di Milano. 357. Per la Badia di S. Paolo di Mezzano. 369.

Dolone, o Dongione, che fosse ne' Secoli di mezzo. 351.

Donnino (Borgo S.) ceduto con altri luoghi dal Marchese Oberto Pelavicino al Comune di Piacenza. 197. Per esso Comune, dato in feudo, allo stesso 198. e segu. Abbruciato da' Parmigiani in odio de' Piacentini. 222. Preteso da' Cremonesi. 370. 385.

Dorbecco (Castello di), cagione di contrasti fra i Piacentini, e i Pavesi. 375.

Egidio (Chiesa di S.) sottoposta allo Spedale della Misericordia. 227.

Egimone Abate di S. Olderico d' Augusta, rubato in Piacenza dal proprio fervidore. 78.

Ena (Signori da) giurano fedeltà al Comune di Piacenza. 352.

Epoca della fondazione del Monistero della Colomba. 141. e segu.

Eugenio III. (Papa) andando in Francia passa per Piacenza.

207. Visita i Corpi Santi nella Chiesa di S. Sisto esistenti, e ne trasporta alcune reliquie. Ivi. Ricusa di consecrare Giovanni eletto Vescovo di Piacenza. 209. Lo consacra per modo di provvigione, salvi i diritti della Chiesa di Ravenna. Ivi. Dichiarà, che esso, e i Vescovi suoi successori prender debbano la consecrazione da quel Metropolitano. 211. e segu. Sdegnato contro i Piacentini. 217. e segu.

Eriberto, Arcivescovo di Milano, inventore del Caroccio sì famoso ne' Secoli di mezzo. 215.

Eudossia pretesa madre di Papa Urbano II. 33.

Eufemia (Santa) suo Corpo ritrovato in Piacenza. 16. Non è forse che una picciola parte di esso, o non è il Corpo della celebre S. Eufemia Calcedonense. 18. Altre Sante V. e M. dell'istesso nome. 18. 19.

Eufemia (Leggenda di S.) in vano cercata dall'Autore. 15.

Eufemia (Chiesa di S.) di Piacenza, consecrata dal Vescovo Aldo. 59.

F

Febronia, ultima Badessa di S. Si-

sto. 62. Probabilmente due Badesse di questo nome ressero quel Monistero. 64. Ottiene un Breve surrettizio, per cui, coll'ajuto del braccio secolare, ritorna colle sue Monache in quel Monistero, discacciatine i Benedettini. 77. e segu. Scomunicata insieme con esse. 101. Discacciata affatto da quel sacro luogo. 102.

Federigo (degli Arcelli secondo alcuni) eletto, o intruso Vescovo di Piacenza. 279. e segu. 285. 286. Assolto dalla scomunica. 318.

Federigo I. Re di Germania, e d'Italia, cognominato Barbarossa, tiene una solenne Dieta in Roncaglia sul Piacentino. 229. e segu. Tratta poco bene questo distretto 231. Sue conquiste in Lombardia. 235. e segu. Ritorna sul territorio Piacentino, e vi fa di grandi. 237. Coronato Imperadore. 239. Sottomette i Milanesi. 247. Tiene un'altra solenne Dieta in Roncaglia. 248. Sottomette i Piacentini. 251. 255. Invano tenta d'impadronirsi del nuovo Ponte fatto da Piacentini sul Po. 264. Fa tagliar la mano destra ad alquanti prigionieri Piacentini. Ivi.

Pren-

Prende, e fa distruggere affatto la Città di Milano. Ivi. e segu. Riceve nuovamente in grazia i Piacentini, ma con durissime condizioni. 265. e segu. Affidato dal Marchese Obizzo Malaspina per le sue Terre di Lunigiana. 290. Sfogga l'ira sua contro le Terre de' Piacentini. 291. Costretto a ritirarsi dall'armata de' Collegati. 307. Assedia inutilmente Alessandria. Ivi. Fa pace, ma finta co' Collegati. 311. Inquieta nuovamente gli Alessandrini. 313. Sconfitto da' Collegati. 314. Fa pace col Pontefice Alessandro, e tregua con essi Collegati. 317. Viene a Piacenza. 356. Suoi Decreti in favore del Monistero di S. Sisto. 357. Doma i Cremonesi. 369. Sua morte 398.

Fenomeno spaventoso vedutosi in Piacenza. 223.

Ferraresi, lor convenzione co' Piacentini. 337. e segu.

Fiere, e Mercati solenni rinnovati in Piacenza. 297.

Fiorentini, lor convenzione col Comune di Piacenza. 336. e segu.

Fondazione della Chiesa d' Ognisanti di Piacenza. 4. Degli Spedali di S. Spirito, e della Mi-

sericordia. 15. Del Monistero, e dello Spedale di S. Marco, detto poi di S. Benedetto. 22. e segu. Della Parrocchiale, e dello Spedale di S. Matteo. 56. e segu. Dello Spedale di S. Vittoria. 61. Dello Spedale di S. Pietro della Cadè. Ivi. Della Chiesa, e dello Spedale di S. Agnese. 91. Del Monistero di S. Maria della Colomba. 132. e segu. Della Chiesa di S. Maria Maddalena su la Parrocchia di S. Donnino. 183. e segu. Del Monistero di S. Salvatore del Ponte di Trebbia, o fra di Quartizuola. 186. e segu. Della Chiesa, e dello Spedale di S. Giacomo Apostolo, detto oggidì della Madonna. 203. Della Chiesa della Madonna da S. Savino, detta oggidì S. Maria degli Angeli. 219. Dello Spedale, ed Oratorio di S. Pietro presso il fiume Stura nel Piemonte. 220. Dello Spedale di S. Maria Maddalena di Longena. 226. Della Chiesa, e dello Spedale di S. Cristoforo. 279. Della Chiesa, e Canonica de' dodici Apostoli. 298. Della Chiesa, e dello Spedale di S. Antonio. 301. e segu. Dello Spedale, e della Chie-

Chiesa di S. Maria di Betlemme, detta poi di S. Anna. 334. Della Chiesa di S. Maria de' Pagani, detta volgarmente la Paganina. 335.
Fossati (Chiesa di S. Giacomo de') detta oggidì S. Giacomino. 323.
Freddo orribile in Lombardia. 94.
Fulgosi, antica, e nobile famiglia di Piacenza. 95.
Fuoco sacro, Morbo pestilenziale, assai conosciuto una volta in Italia. 301. e segu.

G

Gandolfo Abate di S. Sisto 357. Secondo alcuni, fu Cardinale. 371. 396. e segu.
Gherardo (Santo) Piacentino della nobil famiglia della Porta, Vescovo di Potenza. 73. e segu.
Gherardo Arcivescovo di Ravenna rimette in campo le pretese della sua Chiesa sopra il Vescovado di Piacenza. 378. e segu.
Giacommo (Chiesa di S.) o sia di S. Giacomino Minore. 323.
Giovanni da Crema Cardinale, Legato Apostolico. 100. Trovasi in Piacenza. 101.
Giovanni Abate di Mezzano. 175. 382.
Giovanni V. fra i Vescovi di Pia-

cenza, Monaco Cisterciense, Discepolo di S. Bernardo, e primo Abate del Monistero della Colomba. 208. Confermato da Papa Eugenio III. per modo di provvigione, salvi i diritti della Chiesa Ravennate. 209. Non comparisce al termine prefisso, per produrre le sue ragioni. 211. condannato dal Papa a prender' egli, e i successori suoi la consecrazione da quell' Arcivescovo. Ivi e segu. Differisce di prenderla per qualche tempo. 213. Va segretamente a Ravenna, e riceve la Consecrazione dall' Arcivescovo Mosè. 216. Perciò da' Piacentini escluso, e bandito da questa Sede. Ivi. Rinunzia il Vescovado nelle mani del Pontefice. 223. Muore nel suo Monistero della Colomba. Ivi.
Giovanni e Paolo (Chiesa Parrocchiale de' Santi) sottoposta al Monistero di S. Bartolommeo di Sambuceto. 373.
Giustina (Santa), suo Corpo altre volte portato processionalmente per Piacenza in occasioni di pubbliche calamità. 7.
Graziano Abate di Montebello. 210. 242.
Gregorio (Monistero di S.) di Piacenza.

senza sottoposto al Monistero
 di Clugni. 43.
Grossolano Arcivescovo di Milano,
 alloggiato nel Monistero di S.
 Marco di Piacenza. 66.
Gnastafredda, contrada di Piacen-
 za così detta, onde verifimil-
 mente denominata. 73.
Gnastalla nobil Terra sottoposta
 al Monistero di S. Sisto. 52.
 Concilio in essa tenuto da Pa-
 pa Pasquale II. 56. Presa dall'
 Imperador Lottario. 154.
Guelfi, e Ghibellini (Fazioni de')
 quando, e donde nate, ed in-
 trodotte in Italia. 365. e segu.
Guglielmo, ed **Obizzo**, nati del
 già Malaspina Marchese. 105.
 Loro convenzioni col Comune
 di Piacenza. 178. e segu. Ve-
 di **Obizzo**.
Guicciardo, e Alberto Morro fra-
 telli Marchesi Malaspina, so-
 no amici, ed alleati del Co-
 mune di Piacenza. 377. e
 segu.
Guido Cardinale del titolo di S.
 Balbina, verifimilmente Pia-
 centino. 93.
Guido Cardinale, e Legato Apo-
 stolico, viene a Piacenza. 167.
Guido Proposto di S. Antonino.
 294.
Guido Abate di S. Savino inter-
 viene a un Concilio Latera-

nense. 322.

Imelda Badessa di S. Sisto, igno-
 ta al Wion, al Campi, e al
 P. Bacchini. 51.
Incendio notabilissimo avvenuto
 in Piacenza. 168. e segu.
Indulgenze, che pretendesi essere
 state da Papa Urbano II. con-
 cedute alla Chiesa di S. Ma-
 ria di Campagna. 34. e segu.
 Non credibili, nè sussistenti,
 e perchè. 38. e segu.
Innocenzo II. Papa, viene a Pia-
 cenza. 117. Vi celebra un
 Concilio, e vi si ferma lun-
 go tempo. Ivi.
Inondazione spaventosa in Italia.
 319.
Jomaro scismatico Vescovo Tusco-
 lano, svaligiato, e maltratta-
 to dal Proposto della Cattedra-
 le di Piacenza. 259.
Isabella, e non Eudossia appella-
 vasi la madre di Papa Urba-
 no II. 36.
Iscrizione posta altre volte sopra
 una delle porte di Crema. 360.
Junense (Chiesa di S. Maria) al-
 tre volte esistente in Piacen-
 za. 163.

F f f

Landi

Landi, o dall' Andito, una delle più antiche, e nobili famiglie di Piacenza. 112. Origine verisimile, e naturale di questo Cognome. 113. e segu. ec.

Lantelmo Vessillifero, o Confaloniere Piacentino, interviene alla sacra spedizione d' Oriente. 47.

Lavagna (Conti di), alleati, o sudditi del Comune di Piacenza. 183.

Leccacorvi famiglia nobile di Piacenza. 186. ec.

Leone (Chiesa di S.) di Miradolo nel Piacentino, sottoposta al Monistero di Clugnè. 43.

Lettera di Litifredo Vescovo di Novara al Re Lottario. 101. Di Papa Innocenzo II. a' Consoli di Piacenza. 104. Dell' Abate S. Bernardo a' Milanese. 116. Di esso Papa Innocenzo ad Azzo Cardinale, e Proposto di S. Antonino. 166. Di Papa Lucio II. a' Ravennati. 196. Di Pietro Abate di Clugnè a Papa Eugenio III. 201. 217. Di Papa Eugenio III. a Mosè Arcivescovo di Ravenna.

209. A Giovanni eletto Vescovo di Piacenza. 212. Al Clero, e Popolo Piacentino. Ivi. Al predetto Arcivescovo Mosè. 216. Di Papa Adriano IV. al Clero, e Popolo di Piacenza. 232. e segu. Di Graziano de Pierleoni all' Abate, e a' Canonici di S. Vitore di Parigi. 234. Di esso Papa Adriano IV. al Proposto, e Clero Piacentino. 245. Di Papa Alessandro III. a Tedaldo Vescovo di Piacenza. 294. Al Capitolo di S. Antonino. 296. A' Consoli di Piacenza. 305. A Lombardo da Piacenza. 325. Del Cardinal Pietro Diani al Clero Piacentino. 378. e segu.

Liprando Prete Milanese, morto in concetto di santità, libera un Cavalier Piacentino dalla morte. 65.

Lombardo da Piacenza, compagno, e maestro di S. Tommaso Cantuariense. 324. Creato Cardinale, e Arcivescovo di Benevento. 325. Rinunzia quella Chiesa, o piuttosto vien d' essa privato. 326.

Lorenzo (Chiesa di S.) de Cuminaco, luogo del Piacentino ignoto oggidì, sottoposta alla Badia di Clugnè. 43.

Loren-

Lorenzo Abate di S. Savino. 104.
125. cc.

Lottario III. Re d' Italia, e Germania, s' abbocca con Papa Innocenzo II. sul Piacentino. 122. Alloggia nel luogo di Fontana. 123. Creato Imperadore, tiene una Dieta solenne in Roncaglia. 154. Sua morte. 165.

Lusardi nobil famiglia di Piacenza. 316.

M

Maddalena (Chiesa di S. Maria) sottoposta al Monistero di S. Siro. 183. Poi soppressa. 184.

Maestro delle Scuole, dignità Ecclesiastica, altre volte ragguardevole. 102.

Mainerio (Jacopo) da Milano, primo Podestà di Piacenza. 382. e segu.

Malaspina Marchese, ascendente della nobil famiglia de' Marchesi Malaspina. 92. Possede beni sul Piacentino. 105. Suoi figliuoli. Ivi. 110. cc.

Malaspina (Marchese Abate Giuseppe) valente Letterato. 367. e segu.

Malvicini, antica, e nobile famiglia di Piacenza. 109.

Mancaffola, antica, e nobile famiglia Piacentina. 23. 95. cc.

Manfredi Cardinal Legato accomoda alquante liti in Piacenza. 302. Lascia morendo alcune suppellettili alla Chiesa di S. Antonino. 324.

Mantegazzi (Alessandro) valoroso Letterato Piacentino. 203.

Mantegazio (Giannone) Console, e Rettor di Piacenza. 306.

Marco (Monistero di S.) detto poi di S. Benedetto. Sua fondazione. 22. e segu.

Marziano (San) luogo controverso fra i Piacentini, e i Pavesi. 355.

Matilda (Contessa) interviene al Concilio tenuto in Piacenza. 26. Suoi diritti nelle Terre di Guastalla, e Luzzara. 52. Fa disaccettare le Monache dal Monistero di S. Sisto, ed in esso introduce i Monaci Benedettini. 62. e segu. Anno e luogo della morte della stessa. 66.

Matteo, o *Maffeo* (Chiesa Parrocchiale di S.) di Piacenza, sottoposta a' Canonici Regolari Lateranensi di S. Croce di Mortara. 57. 102.

Maurizio, intruso Vescovo di Piacenza, muore, o per altro

tro modo lascia vacante questa Sede. 7.

Milanesi alleati de' Piacentini. 214. 231. Spediscono loro rinforzi, perchè resistere possano al Re Federigo I. 238. Sottomessi dall' Imperador Federigo. 247.

Militi, e Popolari discordi fra loro in Piacenza. 14.

Misericordia (Spedale della). Sua fondazione. 15.

Monache di S. Sisto discacciate da quel Monistero per la mala loro condotta. 62. e segu. Rientrano con frode, e violenza in possesso dello stesso. 77. e segu. Scomunicate da Papa Onorio II., e da un Concilio di Pavia. 101. Discacciate novellamente da quel luogo. 102.

Monaci della Congregazione di Monte Vergine, introdotti nel Piacentino. 186. e segu.

Monete Piacentine, anteriori al dominio della Serenissima Casa Farnese. 173.

Monticello, luogo controverso fra i Piacentini, e i Pavesi. 355.

Moroello (Marchese Malaspina) alleato co' Parmigiani a danno de' Piacentini. 283. Toglie loro il Castello di Montarzolo. 376. Sconfitto co' suoi alleati in Val di Tarò. 384. e segu.

Vende al Comune di Piacenza: quanto avea in Val di Tarò, e in Val d'Ena. 388. e segu. Giura amista, e pace ad esso Comune. 391. e segu.

Morone (Alberto) fondatore della Canonica de' dodici Apostoli. 298. e segu.

Mugiano (Guiscardo) Rettore di Piacenza; ed uno de' Rettori di tutta la società Lombarda. 319.

N

Naxaro (Chiesa Parrocchiale di S.) di Piacenza, sottoposta insieme con altre al Monistero di S. Sepolcro. 372.

Nicelli antica, e nobile famiglia di Piacenza. 356.

Nicelli (Bonifazio) investito dall' Imperador Federigo Barbarossa della Pieve di Rivigozio. 356.

Notari obbligati a giurare di astenersi dalle bugie, e dalle frodi. 131.

O

Oberto Anguissola uno de' fondatori, e benefattori insigni del Monistero della Colomba 149.

Oberto I. (Marchese Pelavicino) uno

uno de' fondatori del Monistero della Colomba. 132. 134. e segu. Cede al Comune di Piacenza tutte le Terre, e Castella, che avea sul Parmigiano di quà dal Tara. 197. e segu. Novellamente investito di esse dallo stesso Comune. 198. e segu. Investito di molti Stati dall' Imperador Federigo Barbarossa. 269. e segu.

Obizzo Abate di S. Savino 218. ec.
Obizzo (Marchese Malaspina).
 Sue convenzioni col Comune di Piacenza. 178. e segu.
Spoglia Pietro Abate di Clugni nel suo passaggio pel Piacentino. 200. Obligato da' Piacentini a restituire il mal tolto. Ivi. Si unisce co' Tortonesi, Piacentini ec. contro il Re Federigo I. 236. Sua sovranità, e indipendenza dal Comune di Piacenza. 239. e segu. S' accomoda col Re Federigo. 240. Amico, ed alleato dello stesso. 246. 260. Investito di molti beni, e Stati dall' Imperador Federigo Barbarossa. 273. e segu. Affidato quell' Augusto fuggiasco, e mal sicuro per la sue Terre di Lunigiana. 290. Entra nella lega Lombarda contro

di esso. 292. e segu. Col Marchese Moroello suo figlio, e cogli ajuti de' Piacentini combatte contro i Genovesi. 300. Sua concordia col Comune di Piacenza. 308. Suo giuramento per la pace fra l' Imperadore, e le Città collegate. 343. Riacquista la grazia Imperiale nella pace di Costanza. 345. Sua concordia co' Piacentini 350. 351.
Oddone, o **Ottone** primo Abate di S. Sisto di Piacenza. 63. 67. Sua convenzione co' Guastallese. 68. Accusato d' alquanti delitti, e trovato innocente. 202.
Oddone Proposto di S. Antonino, succede in quella dignità al Cardinale Azzo. 194.
Oddone Cardinal Legato compone parecchie liti in Piacenza. 302.
Oddone Proposto di S. Antonino. 194. ec.
Ognissanti (Chiesa di) sua fondazione. 4. 322.
Olivo, luogo controverso fra i Piacentini, e i Pavesi. 355.
Oramala Feudo de' Marchesi Malaspina in Val di Staffora. 351.
Ottone Rettore dello Spedale della Misericordia. 227.

Pace

Pace conchiufa fra l' Imperador Federigo, e Papa Aleffandro III. 317.

Pace fra l' Imperador Federigo, e le Città collegate, abbozzata in Piacenza. 343. Solennemente conchiufa, e pubblicata in Coftanza. 344. e fequ. Condizioni della fteffa riguardo a' Piacentini. 346. e fequ.

Pagani (Ugo), forse Piacentino, fu uno de' fondatori, e il primo gran Mafiro dell' Ordine de' Templari. 98.

Pallaftrelli antica, e nobile famiglia di Piacenza. 23.

Parpauefo (Pieve di) detta anche Pieveffa, luogo controverfo fra i Piacentini, e i Pavefi. 335.

Paveri Fontana (Mauro), il primo de' nobili Fontanefi, che fi trovi nelle Carte noftre contraffeonato con tale aggiunto. 50. Sua donazione al Moniftero di S. Savino. Ivi.

Pelavicini (Pelavicino de') Poceffa di Parma. 384.

Pelavicino (Marchefe) ascendente indubitato della nobil famiglia de' Marchefi Pallavicini. 92.

Pelavicino. Vedi *Oberto*.

Piacentini attengono al partito del Re Arrigo IV. 4. Divifi in Militi, e Popolari 14. Entrano in lega contro di effo Arrigo 24. Vengono ad una concordia co' Parmigiani. 53. e fequ. Accolgono onorevolmente il Re Arrigo V. 60. Danno una battaglia, non fi fa contro chi, nè perchè. 70. e fequ. Collegati de' Milanefi contro i Comafchi. 97. Reggonfi a modo di Repubblica. Ivi. Fedeli a Lottario III. Re di Germania, e d'Italia 101. Collegati co' Cremonefi, ed altri Popoli contro i Milanefi. 104. A interpoftione del Papa rilafciano alquanti prigionii Milanefi. 117. Mal' affetti allo fteffo Lottario, divenuto Imperadore, ed amico de' Milanefi. 127. Ricufano d' aprirgli le porte della lor Città. 155. Alleati de' Cremonefi 166. Giurano amiffà, ed alleanza co' Pavefi 176. Pretendono di confervarfi immuni dalla giurifdizione dell' Arcivefcovo di Ravenna. 196. Guerreggiano contra i Parmigiani. 213. Ricevono una brutta percoffa. 214. Prendono, e diftruggono parecchi Luoghi del diftretto di Parma. 215. Giurano di non accettare mai più

più il lor Vescovo Giovanni V. 216. Per placare il Papa ricorrono all' intercessione di Pietro Abate di Clugna. 217. Prendono, e spianano il Castello di Fornovo. 221. E quello di Medesana. Ivi. Cedono a' Cremonesi Castelnuovo Bocca d'Adda. Ivi. Sconfitti da' Parmigiani a Casalecchio. 226. Interdetti da Ariberto Cardinal Legato. 229. Se l' intendono co' Milanesi contra il Re Federigo I. 231. Assoluti dall' Interdetto. 233. Passano co' Milanesi a' danni del distretto di Pavia. 246. S' azzuffano co' Cremonesi. 250. Domati, e sottomessi dall' Imperador Federigo. 251. Malcontenti di quel nuovo Padrone. 254. Collegansi nuovamente co' Milanesi, ed altri Popoli contro quell' Augusto. Ivi. Fanno un buon bottino di danaro in pregiudizio dello stesso. 255. Novellamente s' accomodano con Federigo. Ivi. e segu. Segretamente tuttavia se l' intendono co' Milanesi. 257. Attaccati al partito del legittimo Pontefice Alessandro III. 258. 259. ec. Uniti co' Milanesi, e Bresciani rompono le truppe Imperiali. 260.

415
e segu. Con essi vanno all' assedio di Lodi. 261. Costretti ad abbandonarlo. 262. Loro scorrerie sul Lodigiano. Ivi. e segu. Indarno tentano di scorrer Milano con vittovaghe. 264. Sottomettonsi di nuovo all' Imperadore, ma con assai dure condizioni. 265. e segu. Minacciano novellamente di scuotere il giogo. 275. Collegansi co' Cremonesi, Mantovani ec. contro il Barbarossa. 288. Contribuiscono ad introdurre il disperso popolo di Tortona in quella Città. 293. Concorrono all' edificazione della nuova Città di Alessandria. Ivi. e segu. Ricuperano il Castello di Zavatarello. 296. Prendono, e spianano le Rocche di Presiliera, e Perducca. 297. Combattono contro il Marchese di Monferrato. 300. E contro i Genovesi. Ivi. Escono col lor Carroccio in campagna contro l' Imperador Federigo. 307. Loro concordia co' Marchesi Obizzo, e Moroello Malaspina. 308. Spediscono ajuti a' Bolognesi. 310. Intervengono alla vittoria da' Collegati riportata contro il Barbarossa. 313. e segu. Sottomettono varj luoghi

degli del lor distretto. 327. e
 segu. Lor donazione al Moni-
 stero di S. Savino. 332. Lor
 convenzione co' Fiorentini.
 336. e segu. E co' Ferraresi.
 337. e segu. E co' Pontremo-
 lesi. 338. e segu. Distruggono
 il Castello di Carana 341.
 Compresi nella pace di Co-
 stanza, e con quali condizio-
 ni 346. e segu. Loro accomo-
 damento co' Cremonesi. 348.
 E co' Pontremolesi. 349. E
 co' Marchesi Malaspina. 350.
 Ricevono giuramento di
 fedeltà da' parrochiani. Fondata-
 rij del Contado. 353. e segu.
 Concorrono alla riedificazione
 di Crema. 358. 360. Entrano
 ostilmente sul Cremonese. 369.
 Fanno pace co' Pavesi. 370.
 Disputano co' Cremonesi circa
 Borgo S. Donnino. 370. Scon-
 figgono il Marchese Moroello
 Malaspina, e i Parmigiani
 in Val di Taro. 384. e segu.
 Distruggono Castelnovo 385.
 Precetti loro fatti da' Retto-
 ri delle Città collegate. 386.
 Ridotti a concordia co' Parmigiani, e Marchesi Malaspina,
 da due Legati Apostolici.
 388. e segu. Giurano amistà
 a Marchesi Moroello, Obiz-
 zo, ed Alberto Malaspina.

389. e segu. Il suo castello
 Piacenza fortificata, e città di
 nuovo fosse. 397. Sua rocca
 ristorata, o rifatta. 418. No-
 vellamente fortificata, e muni-
 tita. 422. e segu. Smancella-
 ta, e privata d'ogni fortifi-
 cazione per comando dell'Im-
 perador Federigo. 452. e se-
 gu. 266. Bellezza, e fortifi-
 cazione delle antiche sue mura.
 268. Presidiata da' Parmigiani,
 e Cremonesi contro gli
 sforzi del Barbarossa. 292.
 Piazza del Duomo di Piacenza
 amplata. 321.
 Pietracorva (Signori da). Lo-
 ro convenzione col Comune
 di Piacenza. 377.
 Pietro Cardinale, e Legato Apo-
 stolico, viene a Piacenza. 201.
 Pietro Abate di Clugny, squali-
 giato da Obizzo Marchese, nel
 suo passaggio pel Piacentino.
 200. Ricupera, per opera de'
 Piacentini, le sue robe. Ivi.
 Lodas dello zolo, e della
 giustizia di esso. 201. Patora
 per esso presso Papa Eugenio
 III., e difende l'immunità
 della Chiesa. Ivi. 217. e segu.
 Pietro Abate della Colomba.
 227. Ivi. 227. Ivi. 227. Ivi.
 Podestà, o Pretura, cativo af-
 fai riguardevole nelle Repub-
 bli-

bliche Città libere d' Italia.
383. e segu.

*Ponte nuovo fatto da' Piacenti-
ni sul Po.* 260.

Pontremolese vietano il passaggio
per le montagne loro all' Im-
perador Federigo Barbarossa.

290. Lor convenzione co' Pia-
centini. 338. e segu.

Pantolo (Signori da) giurano ub-
bidienza, e fedeltà al Comu-
ne di Piacenza. 375. e segu.

*Popolari, e Militi, ch' fossero
nelle Città Italiane.* 14.

*Porta, o dalla Porta, antica, e
nobile famiglia di Piacenza.*
74. 104. ec.

*Portapuglia, antica, e nobile fa-
miglia di Piacenza.* 76. Per-
chè così denominata. Ivi.

*Porto sul fiume Po presso a Pia-
cenza, restituito al Moniste-
ro di S. Giulia di Brescia.*

140. Convenzione fra quel Mo-
nistero, e il Comune di Pia-
cenza circa esso Porto. 244.

Nuovo accomodamento circa
lo stesso. 330. Ratificato dall'
Imperadore nella pace di Co-
stanza. 346.

*Præfatio della Madonna istituito,
ovvero per la Chiesa univer-
sale canonizzato nel Concilio
di Piacenza.* 28. e segu.

Proprio di S. Antonina è vero

*Capo di quel Capitolo, ezian-
dio con qualche giurisdizione.*
170.

*Prospero (Pieve di S.) o Prosperio,
non si sa ove fosse situata.* 381.

Q

*Quartizola, o Quartazola, Ino-
go del Piacentino, onde de-
nominato.* 188.

R

*Raccolta abbondantissima nel Pia-
centino.* 364.

*Rasini, antica, e nobile famiglia
di Piacenza, oggidì cognomi-
nata coll' aggiunto di Tedes-
chi.* 51.

*Ravio Abate di S. Colombano
di Bobbio giura fedeltà al Co-
mune di Piacenza.* 340.

*Rangoni (Marchesi) antica, e
nobilissima famiglia Modene-
se.* 361.

*Rangoni (de' Rangoni) giura fe-
deltà al Comune di Piacen-
za.* 362.

*Regalie tolte dall' Imperadore,
Federigo I. alle Città, e a'
Principi d' Italia.* 248. Resti-
tuite in parte ad Ugo Vesco-

vo di Piacenza. 349. 369.

Raspi della Città collegata

418
 ratificano la pace di Costanza
 nella Chiesa di S. Brigida di
 Piacenza . 348.
Ribaldo Cardinale, Canonico del-
 la Chiesa Piacentina . 168. Suc-
 cede al nostro Cardinale Az-
 zo, nel titolo di S. Anastasia,
 e muore poco dopo . 185. e
 segu.
Rolando Abate di S. Savino . 22.
Roncaglia, Luogo celebre del Pia-
 centino per le Diete in esso
 tenute . 60. 70. 122. 154. 229.
 e segu. 247. e segu.
Roncaglia (Chiesa Parrocchiale
 de' Santi Bartolommeo, e Vit-
 tore di) Sua fondazione . 128.
Roncarolo (Castello di) quando
 fabbricato . 350.
Roncovieri nobile, ed antica fa-
 miglia di Piacenza . 108.
S
Sambuceto, detto *Sambonico* oggidì .
 Monistero di Suore ivi posto
 altre volte . 373.
Sansone Priore del Monistero del
 Ponte di Trebbia . 219. 238.
 252.
Savino (Chiesa di S.) consecrata
 da Aldo Vescovo di Piacen-
 za . 59.
Savino (Badia di S.) di Piacen-
 za. Sua antica opulenza, e ric-

chezza . 120.
Scismatici di Piacenza uccidono il
 Vescovo loro Bonizzone . 8. e
 segu.
Seccamelica nobile, e antica fami-
 glia di Piacenza . 23. 95. ec.
Seno (Torre, o Rocca del) quan-
 do fabbricata . 333. Tolta a'
 nostri da' Cremonesi, e Parmig-
 iani . 385.
Siccità grande nel Piacentino . 7.
Siffredo Cardinal Legato in Lom-
 bardia, mette pace fra' Pia-
 centini, Parmigiani, e i Mar-
 chesi Malaspina . 386. e segu.
Silvestro (Chiesa di S.) Parroc-
 chiale altre volte di Piacen-
 za . 106.
Sisto (Monistero di S.) privilegia-
 to della giurisdizione, e po-
 destà secolare, e Regia . 52.
Solarolo (Chiesa di S. Pietro in)
 esistente altre volte in Piacen-
 za, e sottoposta al Monistero
 di S. Sisto . 118.
Sordi, antica, e nobile famiglia
 di Piacenza . 107.
Spedale di S. Benedetto . 23.
Spedale di S. Matteo . 57.
Spedale di S. Vittoria . 61.
Spedale di S. Pietro della Cadè . 61.
Spedale presso a Santo Stefano di
 Piacenza . 319.
Spedale, ed Oratorio di S. Pic-
 tro presso il fiume Stura nel
 Pic-

Piemonte, sottoposto al Monistero di S. Benedetto, o sia di S. Marco di Piacenza. 220.

Spirito Santo (Spedale dello). Sua fondazione. 15.

Stretto (Jacopo) interviene, e si sottoscrive alla pace di Costanza. 345.

Tancredi figlio del Marchese Oberto Pelavicino, ucciso da Parmigiani. 162.

Trovasca dell'Archivio del Convento di S. Maria di Campagna, piena di racconti fatti, e sospetti. 32. e segu.

Tedaldi antica, e nobile famiglia Piacentina. 354.

Tedaldo Vescovo di Piacenza. 285.

Terenzio in Venezia, (alla ratificazione della pace fra l'Imperatore, e Papa Alessandro III. 317. E al Concilio Lateranense. 322.

Felardo Conte di Lavagna giura fedeltà al Comune di Piacenza. 334.

Tempio (Chiesa di S. Maria del) tenuta in Piacenza da Cavalieri Templari. 99.

Templari (Ordine di Cavalieri, così appellati) introdotti in Piacenza. 98.

Tesoro della Chiesa di S. Antoino. 276. e segu.

Torselli da Porta nuova (famiglia Piacentina, così appellata) maltrattano, e feriscono mortalmente Bonizzone Vescovo di Piacenza. 8. e segu.

Traslazione del Corpo di S. Sisto. 371. e segu.

Tregua fra l'Imperador Federico Barbarossa, e le Città collegate. 317.

Tremuoto fierissimo in Italia. 71.

Val di Taro (Borgo, e distretto di) sottoposto al Comune di Piacenza. 181. e segu.

Vallombrosani (Monaci) introdotti in Piacenza. 23.

Ubaldo Cardinale, Legato Apostolico in Piacenza. 192.

Vescovado di Piacenza, sottratto dalla giurisdizione della Metropoli Ravennate. 56. Novellamente ad essa sottoposto. 72. 83. 211. Rimesso nello stato, in cui era a tempi del Vescovo Ardoino. 233. 322. 378. e segu.

Vescovi di Piacenza, ebbero un tempo gran mano anche nel governo temporale della Città. 189. Spogliati di molte

Re

Re

Re

Re

Re

Re

Re

Re

Re

Re

Re

Re

Re

Re

Re

- Regalie. 248. Ne ricuperano buona parte. 249. 269.
- Ugo de' Pierleoni Romano**, eletto Vescovo di Piacenza. 232. Consecrato da Papa Adriano IV. 233. Sua venuta a Piacenza. 234. e segu. Attaccato un tempo al partito dell'Imperador Federigo. 254. Scomunicato dall' Antipapa Vitto-
re. 263. Creato Cardinale, e Vescovo Tuscolano. 278. Probabilmente rinunziò il Vescovado di Piacenza. Ivi. e segu. 280. Sua morte. 284. e segu.
- Uguccione**, overo Ugone Pierleoni Cardinale di S. Clemente, suo pingue Legato per la Cathedral di Piacenza. 342.
- Vicedomini** antica, e nobil famiglia di Piacenza, estinta oggidì. 107.
- Vicedomino** (Oberto) Piacentino, Podestà di Trevigi. 313.
- Vindrico**, o Vitrico Vescovo di Piacenza. 20. e segu. 23. Partigiano dell' Imperadore Arrigo. 44.
- Visconti** antica, e nobil famiglia di Piacenza. 157. e segu.
- Visconti** (Grimezio) Podestà di Padova. 352.
- Visconti** (Oberto) Piacentino, primo Podestà di Milano. 363. Podestà di Reggio. 384.
- Visconti** (Bajamonte) Abate della Colomba. 394. Acquistò molti beni al suo Monistero. Ivi.
- Visdomini** (Jacopo) nobile Piacentino, ucciso in una mischia fra Piacentini, e Lodigiani. 263.
- Vitale** Abate del Monistero di S. Benedetto di Piacenza. 220.
- Vittoria** de' Piacentini contra i Pavesi. 4.
- Umiliati** (Conforzio, o Congregazione degli) introdotti nel distretto, e nella Città di Piacenza. 334.
- Urbano** (II.) Papa, fondò un Concilio in Piacenza. Celebrò qui un' insigne Concilio. 26. e segu. Sua partenza da Piacenza. 43.
- Zavatarello**, (Castello) ricuperato da' Piacentini. 296.

Die

Die 1. Martii 1758.

Ill. D. Præpositus Alexander Mantegazzi Censor librorum videat, & referat pro S. Offic.

F. Georgius Maria Tornielli S. O. Placentiæ Inquisit. Gener. &c.

D. Ordine del Reverendissimo Padre Maestro Tornielli, Inquisitore del Sant' Ufficio di Piacenza ho letto questo quarto Tomo delle Memorie Storiche della Città di Piacenza, compilate dal Sig. Proposto Cristoforo Poggiali, Bibliotecario di S. A. R., ed in esso non ho ritrovato cosa, che ripugni a Dogmi della nostra Santa Fede, ed a' buoni costumi. In fede, questo dì 13. Marzo 1758.

Alessandro Proposto Mantegazzi, Dottor Collegiato in Sagra Teologia, Protonotajo Apostolico, Consultore della Sagra Romana Congregazione dell' Indice, Revifore de' Libri, e Teologo di S. A. R.

Die 13. Martii 1758.

Attenta supradicta relatione, & attestatione &c.

Inquisitor Generalis S. O. Placentiæ F. Georgius Maria Tornielli &c. Imprimatur.

P. F. Nicelli Vic. Generalis.

Vidit P. P. Crescini Judex delegatus Cameralis.

Sequitur (Censura) (Censura)

Sequitur (Censura) (Censura)

Sequitur (Censura) (Censura)

Sequitur (Censura) (Censura)

Sequitur (Censura) (Censura)

ER.

Die

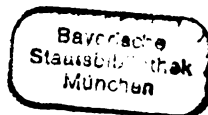
ERRATA DEL TOMO III. *

- Facciata 163.** lin. 1. di *Guido Re d' Italia.* Leggi. di *Ugo Re d' Italia.*
 186. lin. 18. *Giovanni XII.* Leggi. *Giovanni XIII.*
 208. lin. 12. *Nella citata Vita di S. Nilo Egumeno.* Leggi. *nella Vita di S. Nilo Egumeno, presso il Baronio, il qual Santo ec.*
 311. lin. 11. *Io non so.* Leggi. *Io non so.*
 335. lin. 6. *Verso l' Oriente.* Leggi *Verso Occidente.*

ERRATA DEL TOMO IV.

6. lin. 1. *Presbyteri.* Leggi *Presbyteri.*
 49. lin. 1. *pagnis.* Leggi *compagnia.*
 289. lin. 4. dopo le parole, *nel distretto di Gossolengo,* aggiugni. *Per breve tempo nondimeno tennero i sopradetti Monaci Benedettini della Congregazione di Monte Vergine il prefato Monistero. Non si sa bene qual' accidente, o calamità gli obbligasse a sloggiare di là, il che accadde sul fine di questo, o sul principio del seguente Secolo terzodecimo: ma certo è d' altra parte, che lor succedessero nel possesso, e nell' amministrazione di quel sacro Luogo i Monaci Cisterciensi verso l' Anno 1217., e non già nel 1277., siccome per errore di stampa leggesi nelle Origini de' Monisteri Cisterciensi del P. Rufca.*
 199. lin. 25. *Anno 1142.* Leggi *Anno 1141.*

Lib. 2. pag.
 58.



ERRATA DEL TOMO III

332 lin 6 Vostre P. O. non legge l'articolo
 312 lin 11 La non legge l'articolo
 288 lin 18 Giovanni XII legge Giovanni XIII
 288 lin 19 Nella carta N. 2. M. E. legge
 nella Nota di 2. M. E. legge il Barone, il
 qual punto ec.

ERRATA DEL TOMO IV

49 lin 1 pagina legge coraggiosa
 189 lin 4 dopo la parola, nel diritto di...
 agguanti. Per brieve tanto nominato...
 detti Monaci Benedettini della Congregazione...
 Vergine il prefato... Non si sa bene qual...
 re, o almeno gli obblighi a leggere...
 tanto più far di questo, o far...
 solo tredicesimo: ma certo è di altra parte, che...
 erettero nel... e nell'...
 Luogo i Monaci...
 già nel 1277, siccome per errore di stampa legge nelle
 1.° Guai del...
 2.° lin 28...

xx

1/2003





